



a cura di Simona Antolini
e Jessica Piccinini

Intrecci

Studi sul tessile
e la tessitura
nel Mediterraneo
antico



Intrecci.
Studi sul tessile e la tessitura
nel Mediterraneo antico

a cura di Simona Antolini e Jessica Piccinini

Isbn 978-88-6056-954-7 (print)
Isbn 978-88-6056-955-4 (online)

Prima edizione: dicembre 2024

Copyright: ©2024 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

Il presente volume è stato sottoposto a un processo di *double-blind peer review* esterno, con almeno due revisori, secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

- 9 SIMONA ANTOLINI, JESSICA PICCININI
Introduzione
- 11 SIMONA ANTOLINI
Riflessioni sul lessico tecnico del tessile nel mito di *Arachne* (Ov. met. VI, 1-145)
- 27 MARIA GRAZIA MORONI
La tessitura negli scrittori ecclesiastici tra realtà e immaginario. Alcune considerazioni di genere
- 53 FRANCESCA SCOTTI
La competenza tecnica dei giuristi nell'ambito del tessile: l'esempio dei legati di abbigliamento
- 85 JESSICA PICCININI
Produzione tessile e onomastica greca
- 101 ENRICO ASCALONE
Il peso della lana di Mesopotamia e la nascita della mina dilmunita
- 117 DIEGO VOLTOLINI, ELISABETTA CASTIGLIONI, MAURO ROTTOLI
Archeologia del tessile preromano piceno: spunti dai nuovi scavi delle necropoli di Torre di Palme (Fermo)
- 135 MARIA STELLA BUSANA, MARGARITA GLEBA
Approcci e metodi per lo studio dell'archeologia tessile in Italia: il caso del Veneto romano
- 173 HELGA DI GIUSEPPE
...e il lento tonfo degli immortali pettini: le ninfe tessean tuttora su' telai di pietra
- 207 CARLA CORTI
Lana e lino nella *regio VIII Aemilia*. Produzione, economia e società

- 247 SILVIA MARIA MARENGO
Pesi da telaio iscritti prima della cottura: un aggiornamento
- 253 Appendice bibliografica
(a cura di NICOLÒ MACCARI)

Introduzione

Il conservatorismo degli strumenti e delle tecniche della produzione manifatturiera è alla base dell'unitarietà di un sapere artigianale che nasce nel bacino del Mediterraneo e che nei procedimenti e nei passaggi tecnici essenziali si trasmette attraverso i secoli in modo progressivo e quasi immutato, contribuendo a delineare un quadro unitario e omogeneo, comune a diverse latitudini geografiche e in diversi periodi storici, almeno fino alla rivoluzione industriale.

Da qui nasce l'idea di un progetto interdisciplinare e multidisciplinare, che parte dalla raccolta e dallo studio di fonti antiche molto diverse fra loro non solo per l'ampiezza dello spettro cronologico e geografico, ma anche per la varietà dell'approccio metodologico. Grazie a un finanziamento dell'Università degli Studi di Macerata, è stato possibile costituire un network di ricerca sulla tessitura antica con Atenei italiani e gruppi di ricerca internazionali di diversi ambiti disciplinari (Orientalisti, Archeologi, Storici greci e romani, Giuristi, Filologi, Epigrafisti), che per la prima volta hanno affrontato questioni comuni, ma da punti di vista profondamente diversi, in un dialogo consapevole e proficuo. In un secondo momento sono state coinvolte realtà museali e imprenditoriali locali, con le quali è stato impostato un modello di ricerca e lavoro fondato anche sulle pratiche dell'Open Science e della Citizen Science, attraverso percorsi di archeologia sperimentale che hanno coinvolto artigiani e cittadinanza.

La ricerca ha portato a novità significative nell'ambito della conoscenza delle fasi e degli strumenti relativi alla produzione tessile nell'antichità, proprio in virtù dell'approccio interdisciplinare e multidisciplinare, della collaborazione con professionisti del settore tessile e dei laboratori pratici attivati nell'ambito del progetto. Il carattere interdisciplinare e intersettoriale della ricerca ha consentito di raggiungere una visione olistica e sistemica di un'attività manifatturiera fra le più antiche e particolarmente conservative nei processi di lavorazione delle materie prime e di produzione delle merci, portando all'elaborazione di un nuovo metodo investigativo applicabile anche ad altri ambiti produttivi¹. La miscellanea che ne costituisce un primo risul-

¹ È quanto le curatrici intendono realizzare nell'ambito del progetto TECHNE (Ancient TECHnologies and Workshops NEtwork), una presentazione del quale è in S. ANTOLINI - J. PICCININI, *Excellence and Craft. A Network of Museums to Challenge Post-Earthquake Crisis in the Marches*, in «JPA» 3, 2019, pp. 13-24.

tato, infatti, da una parte presenta una sintesi dello stato dell'arte, dall'altra vuole essere un punto di partenza per l'approfondimento di alcuni specifici campi di indagine spesso trascurati.

Simona Antolini, Jessica Piccinini

SIMONA ANTOLINI*

Riflessioni sul lessico tecnico del tessile nel mito di *Arachne* (Ov. met. VI, 1-145)

ABSTRACT. This paper examines the account on the competition between Arachne and Athena in Ov. met. VI, 1-145. Through the technique of *ekphrasis* Ovid describes the iconographic subjects woven by the two contenders in a very precise technical language and with extremely specific references: the visual evocation sheds light on the stages of wool and fabric processing, the technique employed, and the organization of the work.

KEYWORDS. Ovid, *Metamorphoses*, Arachne, Athena, textiles.

I testi letterari molto spesso parlano di tessitura e delle attività ad essa connesse, ma non sempre sono stati considerati e utilizzati come fonte di informazioni tecniche¹. La connessione dell'attività con il mondo muliebre da un lato², come anche il largo impiego e l'ampia circolazione della metafora applicata all'arte narrativa ma anche alla vita politica, sociale, finanche biologica dell'uomo antico, come pure al funzionamento dell'intero universo, hanno favorito un processo di messa in secondo piano dell'aspetto primario e del valore proprio della terminologia relativa a una manifattura antichissima e oltremodo diffusa, comune alle civiltà mediterranee in diversi ambiti cronologici³.

* Università degli Studi di Macerata - simona.antolini@unimc.

¹ Per l'analisi di tutto il procedimento e la raccolta integrale delle fonti resta ancora valido BLÜMNER 1912, pp. 98-259, che le esamina a proposito delle diverse fasi di lavorazione del tessuto dalla fibra grezza fino al prodotto finito. Un quadro sintetico ma completo sulla manifattura tessile, con bibliografia di riferimento, in DI GIUSEPPE 2000, DI GIUSEPPE 2002 e WILD 2008. Per una bibliografia ragionata aggiornata si veda ora, in questo stesso volume, il contributo di Nicolò Maccari.

² Sul lavoro della lana come simbolo di genere si rimanda a LARSSON LOVÉN 2007. Una rassegna del ruolo delle donne nell'attività tessile dell'Italia romana in LARSSON LOVÉN 2013.

³ In generale, sull'utilizzo della tessitura in chiave metaforica si vedano le osservazioni di SCHEID - SVENBRO 2003, con particolare attenzione agli ambiti coniugale, politico, poetico e digressioni sul tessuto biologico e su quello cosmico; spunti di riflessione sulle evidenze letterarie della metafora della produzione tessile in FANFANI - HARLOW - NOSCH 2017. Sull'associazione del concetto della filatura e della tessitura alla produzione letteraria riflette ROSATI 2006, prendendo spunto proprio da Ovidio.

D'altra parte, nell'analisi dei processi tecnici della tessitura sono radicate affermazioni invalse nella letteratura scientifica, diventate in alcuni casi epidittiche e raramente messe in discussione, sulla tecnologia e sull'impiego dei diversi tipi di telaio. In assenza di telai antichi per via delle circostanze del ritrovamento e delle modalità di conservazione del legno, la ricerca si è basata quasi esclusivamente da una parte sugli strumenti associati a questa fase di lavorazione del tessuto, primi fra tutti i pesi da telaio e le fusaiole⁴, dall'altra sui tessuti pervenuti⁵, mentre le fonti letterarie sono rimaste un po' al margine, spesso citate solo per provare l'esistenza di un certo tipo di lavorazione, quando addirittura tacciate di imprecisione e scarsa affidabilità⁶. Pur nella consapevolezza che i testi letterari, soprattutto in versi, sono soggetti a condizionamenti lessicali, stilistici e metrici che possono orientare la scelta dei termini, una revisione delle fonti in chiave tecnica, rovesciando il processo ermeneutico dalla fonte letteraria a quella materiale, può rilevarsi foriera di novità⁷.

Da qui nasce l'idea della realizzazione di un lessico tecnico basato sulle fonti letterarie, rilette non in chiave metaforica ma come riflesso di attività pratiche ancorate alla realtà materiale: uno strumento sulla terminologia tecnica sia in lingua greca sia in latino, che da una parte metta a disposizione della comunità scientifica tutto il repertorio delle fonti letterarie in prospettiva diacronica e sincronica, dall'altra consenta di focalizzare la conoscenza della tecnologia diffusa da parte degli autori nelle diverse epoche⁸. In questa sede si vuole proporre un breve saggio esplicativo, partendo da un noto passaggio delle *Metamorfosi* di Ovidio, che descrive sapientemente il mito di Arachne, la fanciulla meonia che aveva osato sfidare la dea delle arti Pallade Atena⁹.

⁴ Un modello di lavoro è quello condotto da Luca Peyronel a proposito degli strumenti di tessitura eblaiti (PEYRONEL 2004); per il mondo romano si rimanda alla presentazione dei progetti dell'Università di Padova in questo volume da parte di Maria Stella Busana e di Margarita Gleba, con riferimento anche alle ricerche del Centre for Textile Research (CTR) dell'Università di Copenhagen (Danimarca). I principali risultati della ricerca sugli strumenti per la lavorazione tessile di età romana nella *regio X* sono in TRICOMI 2018, con aggiornamento di Maria Stella Busana e Margarita Gleba in questo volume. Per un analogo progetto pompeiano cfr. GALLI *et alii* 2018.

⁵ Sono fondamentali a riguardo gli studi basati su esperienze di archeologia sperimentale e su analisi fisico-chimiche, di cui sono un virtuoso modello quelli condotti dal CTR sopra menzionato (report delle sperimentazioni in <https://ctr.hum.ku.dk>).

⁶ Così ad esempio in VICARI 2001, p. 10. Una riflessione sull'utilizzo delle fonti letterarie per lo studio della manifattura tessile è in WILD 2000.

⁷ Si pensi ad esempio a STEFANELLI 1983, per la terminologia greca relativa all'armatura dei telai.

⁸ L'idea del lessico nasce nell'ambito di un progetto della sottoscritta e della collega e amica Jessica Piccinini, presentato in ANTOLINI - PICCININI 2019 e parzialmente avviato nell'ambito di un programma di Ateneo (DR 737/2021), e prevede una divisione delle fonti in greco (cur. Jessica Piccinini) e in latino (cur. Simona Antolini).

⁹ Si tratta di Ov. met. 6,1-145 (si segue l'edizione del testo di TARRANT 2004), per il commento del quale si rimanda a BÖMER 1976, pp. 11-47, a ROSATI 2009, pp. 243-271 e a RAMÍREZ DE VERGERS 2021, pp. 68-117. Nelle stesse *Metamorfosi* Ovidio richiama il mondo tessile in altri due passi: quello che descrive l'opposizione delle figlie di Mynia, re di Orcomeno, a Bacco (met. 4,1-415) e il mito di Progne e Filomela (met. 6,424-674, in particolare 576-586 per la tela tessuta da Filomela con il racconto della violenza subita da Tereo).

Nella descrizione della competizione, che attraverso la tecnica dell'*ekphrasis* rappresenta i soggetti iconografici tessuti dalle due contendenti, sono impiegati riferimenti estremamente concreti, con una modalità narrativa di rievocazione visiva, che possono gettar luce sulle fasi di lavorazione della lana e del tessuto, sulla tecnica impiegata, sull'organizzazione stessa del lavoro.

In apertura si parla di *ars lanifica* (v. 6) e si fa dunque riferimento alla realizzazione di un prodotto con la fibra di lana, cosa confermata ai vv. 30-31, quando si lega la fama di Arachne al *facere lanam*. Sembra opportuno sottolineare che si parla di *ars* sia qui sia ai versi successivi (vv. 7-8), laddove si fa riferimento alla notorietà di Arachne non per origine (*loco*) o lignaggio (*origine*), ma per la sua maestria (*arte*): *ars* rimanda alla vera e propria manifattura, corrispondente al greco *techne*, ma nel prosieguo del ragionamento si vedrà come in questo caso non sia errato tradurre con l'italiano arte o meglio come artigianato artistico¹⁰. In ogni caso, si tratta di un'abilità che richiede maestria e professionalità (le *braccia* sono *docta*, al v. 60)¹¹, ma anche passione e impegno, dedizione continua, come rivela al v. 12 l'impiego di *studium*, che in questo passaggio viene indicato come la causa della fama della fanciulla, quindi sinonimo di *ars* dei versi precedenti¹²: uno *studium* che nasconde la fatica, secondo la ripresa del v. 60 (*studio fallente labore*)¹³.

Arachne viene descritta come erede di una tradizione artigiana e inserita in un contesto di attività lavorativa familiare, dal momento che già i suoi genitori erano impegnati in una delle fasi della filiera tessile, in quanto tintori della fibra attraverso l'impiego della porpora: al v. 9 si dice infatti che il padre *Phocaico bibulas tinguebat murice lanas*, facendo riferimento alla pregiata tintura estratta dal mollusco marino. Questo passaggio fornisce preziose indicazioni innanzitutto sulle modalità della colorazione, che risulta realizzata non sul tessuto né in filo, ma in una fase ancora precedente: l'aggettivo *bibulus*, infatti, che in Ovidio viene utilizzato anche come epiteto di *nubes*, rimanda alla fibra cardata, che assume l'aspetto volatile di nuvola, come viene

¹⁰ Per il valore di *ars* come insieme delle competenze tecniche per esercitare una certa disciplina si rimanda genericamente a *ThLL* II, 1900-1906, coll. 659,56-669,48 s.v. *ars* (II), con riferimento specifico all'*ars lanifica* alla col. 665,6-9, e a *OLD*, p. 175 s.v. *ars* (I), da cui risulta chiaro che nell'antichità la dimensione artistica è strettamente connessa a quella tecnica. Forse non a caso traduce con "arte" BERNARDINI MARZOLLA 2015, p. 211. Per una lettura dell'episodio ovidiano in chiave artistica cfr. HARRIES 1990, che riconosce in Arachne il prototipo del poeta esiliato, e SENA CHIESA 2011, pp. 198-200, che ne sottolinea il carattere di artista che resiste al potere.

¹¹ Secondo lo stesso principio il pollice che fila lo *stamen* è definito *doctus* in un altro passaggio delle *Metamorfosi* (II,169). Si sottolinea, inoltre, che in apertura del racconto Ovidio immagina (al v. 23) che Arachne sia stata *docta* dalla stessa Pallade.

¹² Per il valore di *studium* come attività a cui viene indirizzata tutta la propria attenzione si rimanda a *OLD*, p. 1831 s.v. *studium* (4), dove si richiama il passo di Ulpiano in cui si specifica che *studium quasi artem exercent* (dig. 47,14,1,1).

¹³ Nel primo libro dell'*Ars amatoria* lo stesso Ovidio definisce lo *stamen operosum* (I,695). Per il valore dell'espressione e l'utilizzo del verbo *fallere* si rimanda a BÖMER 1976b, p. 24.

confermato al v. 21 dalla scelta di *nebulas* per indicare i ciuffi di lana pronti per essere filati¹⁴.

Non di secondo piano sono le informazioni che lo stesso verso dà in merito alla produzione della porpora, dal momento che la tintura risulta estratta nella ionica Phokaia/Phocea¹⁵, mentre non sono utilizzabili da un punto di vista storico le indicazioni che potrebbero venire sulla sua circolazione e commercializzazione dal luogo di origine di Arachne, che in Ovidio risulta essere la Lydia, ma sul quale non c'è concordia nelle fonti¹⁶. Se i genitori di Arachne sono descritti come tintori che si servivano di porpora di produzione microasiatica, nella competizione fra la fanciulla e la dea viene invece utilizzata la ben più nota porpora fenicia (*Tyrium quae purpura sensit aenum / textitur* dei vv. 61-62).

Nel racconto sono due i passaggi fondamentali legati alla manifattura tessile, il primo dei quali, ai vv. 19-23, fa riferimento alle operazioni della cardatura nel primo *colon* (*sive... / seu...* ai vv. 19-21), della filatura e del ricamo nel secondo (*sive... / seu...* ai vv. 22-23).

Sive rudem primos lanam glomerabat in orbis,
20 *seu digitis subigebat opus repetitaque longo*
vellera mollibat nebulas aequantia tractu,
sive levi teretem versabat pollice fusum,
seu pingebat acu, scires a Pallade doctam.

L'utilizzo della scansione dei due *cola* in due momenti, in parallelo, ci riporta in realtà a quattro fasi e rende verosimile che la cardatura fosse articolata in due sequenze:

¹⁴ Sull'aggettivo *bibulus*, che indica la capacità delle cose inanimate di imbevversi di liquido, si rimanda a ThLL II, 1900-1906, coll. 1968,71-1969,32, s.v. *bibulus* (b) e a OLD, p. 232 s.v. *bibulus* (2). Ovidio, in maniera esclusiva, lo sceglie per caratterizzare le *nubes* nelle stesse *Metamorfosi* (14,368: *solet ... et patrio capiti bibulus subtexere nubes*). L'analogia fra la lana cardata e le nubi viene altresì confermata dall'impiego del verbo *glomerare*, termine tecnico della cardatura, con entrambi i sostantivi (*glomerabat lanas* qui al v. 19, *globerantur nubes* in ars 1,8,9). Sulla tintura della lana, ottenuta per immersione dopo la cardatura, cfr. BLÜMNER 1912, p. 230.

¹⁵ Si tratta della più settentrionale fra le città ioniche dell'Asia Minore, situata a nord di Smirne, sulla quale cfr. SMITH 1873, p. 603 s.v. *Phocaea*; J. KEIL, in RE XX, 1, 1941, col. 444-448; E. AKURGAL, in STILLWELL - MACDONALD - McALLISTER 1976, pp. 708-709 s.v. *Phokaia*: sebbene la città non sia altrove associata alla porpora, che vede in Tiro il principale luogo di produzione (cfr. K. SCHNEIDER, in RE XXIII, 2, 1959, col. 2008 s.v. *purpura*), si può ritenere che in questo passo si faccia riferimento più in generale a una produzione microasiatica. Un quadro di sintesi sulle origini e sulla diffusione della tintura è in KARALI-GIANNAKOPOULOS 2004, sulla produzione e sull'utilizzo in PÉREZ-GONZÁLEZ 2016, 149-162, con bibliografia di riferimento; per una mappatura dei centri di produzione di porpora nel Mediterraneo orientale si rimanda a CONSTANTINIDIS - KARALI 2011, con descrizione del progetto. Secondo HARRIS 1990, p. 65 l'indicazione di una porpora poco prestigiosa quale quella focea è funzionale al ritratto delle umili origini familiari di Arachne.

¹⁶ La varietà di informazioni sulla provenienza geografica di Arachne, sulla quale cfr. RAMÍREZ DES VERGERS 2021, p. 70, è probabilmente dovuta alle rivendicazioni di primato dell'artigianato (cfr. ROSATI 2009, p. 243). Sulla questione, con riflessioni sulla produzione e sul commercio dei tessuti in Lydia in età arcaica, si veda anche TZACHILI 2012, pp. 140-142.

1 - la divisione del vello in piccoli agglomerati di forma globulare (*rudem primos lanam glomerabat in orbes*), che costituiva una prima, sommaria, operazione;

2 - l'estensione della lana con le dita (*digitis subigebat*), in modo da renderla meno compatta e più soffice. Questo secondo momento, descritto su due versi uniti dall'ampio iperbato *longo... / tractu*, con riferimento all'azione del *trahere* (tirare la fibra per aprirla), aveva una durata maggiore e comportava una gestualità ripetuta.

Attraverso la cardatura, che consisteva nel prendere la fibra a ciuffi e tirarla per aprirla con le dita¹⁷, la lana da *rudis* diveniva *mollis*, pronta per essere avvolta alla conocchia (*colus*) ed essere filata: in questo caso appare evidente che sia il verbo *traho* sia il verbo *mollio* si configurano come termini tecnici a indicare non due fasi distinte (rispettivamente filatura e cardatura), ma lo stesso procedimento della cardatura, con riferimento il primo all'azione, il secondo al risultato¹⁸. Tale interpretazione è avvalorata dall'espressione ovidiana *lanam mollire trahendo* (met. 2,411), che rende visibile l'effetto della cardatura attraverso l'azione dell'estendere tirando¹⁹, e dall'uso nelle fonti dell'aggettivo *mollis*, che viene attribuito alla fibra sistemata sulla conocchia in vista della filatura²⁰.

Alla cardatura vengono giustapposti nei due versi successivi la filatura con il fuso (*levi teretem versabat pollice fusum*) e il ricamo con l'ago (*pingebat acu*). Della prima attività si mette in evidenza la leggerezza del movimento e l'agilità del pollice (*levis*) nell'imprimere la torsione alla fibra²¹: tale operazione è

¹⁷ Le due azioni sono sottolineate in sequenza anche negli *Astronomica* (MANIL. 9,130: *nunc glomerare rudis nunc rursus solvere lanas*) e rimandano evidentemente alla terminologia tecnica legata alla cardatura stessa: cfr. *ThLL* VI, 1925-1934, coll. 2058,83-2059,2 s.v. *glomero* (I, A, 1) e *OLD*, p. 767 s.v. *glomero* (1). Il fatto che questi *glomera* siano di lana *rudis*, fa escludere che in questo passo essi siano da intendere nel senso di gomitoli di lana filata (di questo avviso ROSATI 2009, p. 250; *contra*, BÖMER 1976b, p. 16).

¹⁸ Per il primo cfr. *OLD*, p. 1959 s.v. *traho* (15, a, con esempi che tuttavia - erroneamente a mio giudizio - vengono riferiti alla filatura) e p. 1955 s.v. *tractus* (4, a), per il secondo *ThLL* VIII, 1936-1966, col. 1366,33-36 s.v. *mollio* (I, A, a) (cfr. BLÜMNER 1912, p. 109, che ritiene il secondo poetico). In favore di un doppio valore semantico del verbo *trahere* si esprime BÖMER 1976a, p. 25.

¹⁹ Per un analogo utilizzo del verbo *traho* in Ovidio si rimanda alle espressioni *pensa trahentem* in met. 13,510, *pensa trahabant* in fast. 2,743, *pensa trahemus* in epist. 3,75, *traham serva grandia pensa manu* in ep. 10,90, *pensa trahentis* in Pont. 4,1,13. L'immagine delle Nereidi che *vellera motis nulla trahunt digitis nec fila sequentia ducunt* (met. 14,265), inoltre, è un'ulteriore prova che si descrivano due fasi in successione e che con *trahere vellera* si indichi la cardatura, con *ducere fila* la filatura. Anche nella descrizione di Briseide (epist. 3,75-76) alla cardatura viene fatta seguire la filatura, con l'immagine del filo che alleggerisce la conocchia (*nos humiles famulaeque tuae data pensa trahemus / et minuunt plenas stamina nostra colos*).

²⁰ Si pensi ad esempio a SEN. epist. 90,20, quando descrivendo la filatura parla dei *fila* che *ex molli solutoque ducantur*, per cui è evidente che la preposizione *ex* chiarisce che il *mollire* (cardare) precede il *ducere* (filare), o a CATULL. 64,311, quando dice che nella filatura la mano sinistra sorregge la conocchia attorno alla quale è avvolta la lana *mollis* (*laeva colum molli lana retinebat amictum*). Dubbi su questa accezione del termine in ZAGO 2009, pp. 57-61, che nel passo senecano preferisce riconoscere un'allusione alla robustezza dei fili nella fase della filatura.

²¹ Si fa notare che il pollice è *levis* anche in met. 4,36 (*levi deducens pollice filo*) e la leggerezza nella

indicata dall'espressione tecnica *versare fusum*, che conosciamo nella formula dell'oggetto parlante su una fusaiola dalla Belgica²² e che ritroviamo nello stesso Ovidio insieme al sintagma *ducere stamina*, dove l'attenzione viene spostata significativamente dal soggetto dell'azione all'oggetto²³. In questi casi, inoltre, *stamina* è da intendere non nel significato proprio di ordito, ma in quello generico di *filum*, al quale si alterna nelle espressioni *ducere/deducere fila/stamina*²⁴. Non viene menzionata la conocchia da cui viene tirata la fibra per realizzare il filo, che invece viene ricordata nell'episodio delle Minieidi, quando nelle stesse *Metamorfosi* in IV 228-229 si dice che per la paura conocchia e fusi cadono di mano a Leucotoe (*pavet illa metuque / et colus et fusi digitis cecidere remissis*)²⁵.

La seconda attività, vale a dire il ricamo, viene indicata con il verbo *pingere* e con il sostantivo *acus*, secondo un uso ben attestato nella lingua latina, che

filatura viene richiamata, a titolo esemplificativo, da un passo di Catullo (64,312: *leviter deducens*) e da uno di Giovenale (2,55: *levius torquetis*). Si sottolinea invece l'unicità del nesso *teres fusus* (cfr. BÖMER 1976b, p. 16), ragione per la quale RAMÍREZ DE VERGER 2021, pp. 74-75 non esclude di accogliere una variante alternativa della tradizione manoscritta (*levem tereti versabat pollice fusum*), che sarebbe avvalorata dall'uso dell'aggettivo *teres* nella connotazione delle dita in un passaggio dell'*Ars amatoria* (1,622: *teretes digitos exiguumque pedes*) e del collo in uno delle *Metamorfosi* (10,113: *pendebant tereti gemmata monilia collo*). Non si esclude che Ovidio scelga l'aggettivo per evidenziare proprio la superficie liscia e rotondeggiante dell'oggetto (cfr. OLD, p. 1924 s.v. *teres* (1, a) in questa accezione), che Catullo ad esempio attribuisce alla fusaiola (*turbo*) (64,314: *libratum tereti versabat turbine fusum*, in un esametro in cui, inoltre, *tereti* e *fusum* sono messi in evidenza dalla rispettiva posizione in cesura pentemimere e in fine di verso).

²² Si tratta di una fusaiola recante sulla sommità la scritta "*Imple me*", con riferimento al passaggio del bastoncino di legno nel foro della fusaiola per realizzare il *fusus*, nella parte inferiore l'espressione "*Sic versa me*", per indicare il movimento di torsione dell'oggetto stesso (CIL XIII 10019, 17).

²³ Si tratta di *versato ducentes stamina fuso*, fatto precedere da *levia* in met. 4,221 e da *torta* in epist. 19,37, per puntare l'accento rispettivamente sull'agilità del lavoro (la leggerezza del pollice si sposta sui fili, secondo lo stesso procedimento sopra messo in evidenza nel passaggio dall'azione al prodotto dell'azione) e sulla torsione del filo. Il verbo *torquere*, che in Ovidio viene utilizzato altre due volte con il filo (*stamina pollice torque* in met. 12,475; *digitis dum torques stamina duris* in epist. 9,79), ricorre anche con il sostantivo *fusus/fusum*, come ad esempio in ELEG. in Maecen. 1,73 (*torsisti pollice fusos*), in Plinio (nat. 27,28: *ne mulieres per itinera ambulantes torquent fusos*), in Giovenale (2,55: *vos tenui praegnantem stamine fusum Penelope melius, levius torquetis Arachna*), in CATULL. 64,313-314, con la presenza di entrambi i verbi *torquere* e *versare* in zeugma (*torquens libratum tereti turbine versabat fusum*). Sul sostantivo *fusus/fusum*, equivalente al greco ἄπρακτος, ἄδρακτος, ἄδράκτιν, si rimanda a ThLL VI, 1912-1926, col. 1661 s.v. *fusus* (3), nonché a OLD, p. 751 s.v. *fusus* (3). Per l'uso tecnico del verbo *versare*, che in Ovidio ricorre in met. 4,34.221 e in epist. 19,37 e che è ritenuto intercambiabile con *torquere* (cfr. BÖMER 1976a, pp. 26 e 85) e con *ducere* (cfr. BLÜMNER 1912, pp. 127-128; RAMÍREZ DE VERGER 2021, p. 75), si rimanda a OLD, p. 2040 s.v. *verso* (1, a).

²⁴ Si pensi, a titolo esemplificativo, ad *deducit filum* riferito al ragno nello stesso Ovidio (am. 1,14,7), alle espressioni pliniane *deducit stamina* e *fila deducit* (PLIN. nat. 11,80.83), a quella seneciana *fila deducit properante fuso* (SEN. Phaedr. 324). In *deducere* la preposizione utilizzata nel suffisso rievoca la provenienza del filo dalla conocchia (*colus*), come viene esplicitato chiaramente nel verso di Tibullo *deducat plena stamina longa colu* (TIB. 1,3,86). Per il valore di *stamen* come filo si veda OLD, p. 1813 s.v. *stamen* (2).

²⁵ Per una raccolta delle attestazioni del termine nell'opera di Ovidio cfr. DEFERRARI - BARRY - MCGUIRE 1939, p. 325, da cui si ricava una particolare attenzione nella resa visiva del rapporto fra filo e conocchia, presentata piena/pesante o vuota/priva di fibra in relazione all'avanzamento del processo di filatura (*plenas exonerare colos* in fast. 3,818; *minuent plenos colos* in epist. 3,76; *gravem lana colum* in epist. 9,116; *vacuo colo* in am. 2,6,46).

lascia ipotizzare che alcune figure venissero ricamate in un secondo momento sopra la tela tessuta²⁶.

Apparentemente manca la descrizione della tessitura, alla quale viene riservata una trattazione a parte ai vv. 53-59, partendo dalla messa in tensione dei fili sottili per un doppio ordito fino alla battitura della trama con il pettine.

*Haud mora, constituunt diversis partibus ambae
et gracili geminas intendunt stamine telas;*
55 *tela iugo vincata est, stamen secernit harundo,
inseritur medium radiis subtemen acutis,
quod digiti expediunt, atque inter stamina ductum
percusso paviunt insecti pectine dentes.*

Le due contendenti si posizionano al telaio. La tradizione manoscritta del v. 53 riporta le varianti *consistunt* e *constituunt*, la prima delle quali - ritenuta da alcuni *lectio facilior* e come tale respinta - presenta un verbo intransitivo che descrive le tessitrici erette una da una parte una dall'altra, la seconda un verbo transitivo che rende necessario recuperare il complemento oggetto nell'esametro successivo (*geminas telas*) e legare pertanto strettamente i due versi in una unità sintattica oltre che concettuale²⁷.

La descrizione puntuale della tessitura dei vv. 55-58 fa luce su tutta una serie di azioni in fase:

- 1 - i fili di ordito vengono fissati al subbio (*tela iugo vincata est*);
- 2 - un pettine liccio divide in due i fili di ordito (*stamen secernit harundo*);
- 3 - i fili di trama sono fatti passare nel mezzo con una spola appuntita (*inseritur medium radiis subtemen acutis*) da abili dita, che li sbobinano dalla spola stessa (*quod digiti expediunt*);
- 4 - i denti intagliati del pettine compattano i fili di trama, inseriti fra i fili di ordito, con un colpo di battitura (*inter stamina ductum (sc. subtemen) / percusso paviunt insecti pectine dentes*).

²⁶ Sull'arte del ricamo (*acu pingere, pingere*) nel mondo antico si rimanda in generale a DAGR IV, 1, pp. 448-450 s.v. *Phrygium opus* e a BLÜMNER 1912, pp. 218-219; spunti interessanti sull'interpretazione della tecnica si ricavano dalle fonti giuridiche, per le quali si rimanda al contributo di Francesca Scotti, in questo stesso volume (pp. 17-20). Per l'utilizzo di *pingere*, anche senza l'ablativo *acu*, nel significato di "ricamare" si rimanda a ThLL X, 1, 14 (2003), col. 2157 s.v. *pingo* e a OLD, p. 1380 s.v. *pingo* (3). In Ovidio il verbo viene usato in forma assoluta a indicare le vesti di Bacco ricamate con fili d'oro in met. 3,556 (*pictis intextum vestibus aurum*). Non sembra necessario forzare il valore del termine, con BÖMER 1976b, p. 16 e con ROSATI 2009, p. 25, pensando a un cambiamento semantico e proponendo di riconoscere nel *pingere acu* una "Buntwirkerei", ovvero una tessitura colorata (in questo senso anche HARICH-SCHWARZBAUER 2016, p. 150). Nello stesso episodio della contesa di Pallade e Arachne il verbo viene utilizzato anche ai vv. 71 e 93. Sulle *vestes pictae* si veda la rassegna di SENA CHIESA 2011, pp. 201-203.

²⁷ Sulla questione si veda il quadro di sintesi in RAMÍREZ DE VERGER 2021, p. 86. Dello stesso avviso BÖMER 1976, p. 21, mentre in ROSATI 2009, pp. 64-65 viene accolta la *lectio difficilior constituunt* e tuttavia tradotta "subito si piazzano di fronte, una di qua e una di là", come se nel testo ci fosse *consistunt*. Accoglie la *lectio facilior consistunt*, invece, BERNARDINI MARZOLLA 2015, pp. 212-213, con traduzione "subito si sistemano una da una parte, una dall'altra".

Se ai vv. 55-58 non sembrano esserci dubbi sull'interpretazione di *stamen* come ordito e di *subtemen* come trama²⁸, resta ambiguo l'uso del termine *tela*, che compare al plurale al v. 54 (*gracili geminas intendunt stamine telas*) e al singolare al v. 55 (*tela iugo vincta est, stamen secernit harundo*)²⁹. In quest'ultimo caso (v. 55) la successione cronologica delle azioni farebbe pensare a *tela* come sinonimo di *stamen* (ordito)³⁰, mentre al verso precedente (v. 54) l'impiego di entrambi i termini nella medesima proposizione apparentemente sembrerebbe far escludere una traduzione di *tela* nel significato di "ordito", a meno che non si traduca *stamen* con filo³¹.

Una soluzione a un tale quesito può venire proprio da una riflessione sulla scansione tecnica delle diverse azioni: se il montaggio dell'ordito viene indicato al v. 55, sembra difficile che alla stessa azione si faccia riferimento anche ai versi precedenti, dove invece appare maggiormente verosimile che fossero nominate operazioni preliminari. Al v. 54, in particolare, se si traduce il verbo *intendo* nell'accezione di "coprire, rivestire"³², si deve necessariamente rendere l'oggetto *telas* con "telai" e l'ablativo strumentale *stamine* con "ordito", ma questo comporterebbe, per l'appunto, un'iterata menzione del montaggio dell'ordito, sicuramente indicato, come abbiamo visto, al v. 54. Un'ipotesi alternativa, che si propone in questa sede, è dare a *intendo* il valore proprio di "tendere, distendere"³³, fargli reggere l'accusativo *telas* nel significato di "orditi" e interpretare *stamine gracili* come un ablativo di materia retto non dal verbo ma dal sostantivo *telae*, a precisare il tipo di filato, leggero, di cui erano costituiti gli orditi stessi³⁴. La traduzione suonerebbe pertanto "preparano due orditi con fili leggeri", ad esplicitare l'azione con la quale dalla matassa il filo viene srotolato e organizzato in fili di uguale lunghezza e tensione (operazione che in età moderna si fa attraverso lo strumento dell'orditoio). Risalendo al v. 53, qualora si accogliesse la traduzione di *telas* con "orditi" ora proposta, con la lezione *constituere telas* avremmo ancora una duplicazione dell'azione della

²⁸ Si vedano, rispettivamente, *OLD*, p. 1813 s.v. *stamen* (1) e *OLD*, p. 1852 s.v. *subtemen*, ricordando tuttavia che *stamen* molto spesso indica genericamente il filo (in maniera costante, ad esempio, quando viene menzionato a proposito della filatura: cfr., in Ovidio, met. 4,34; 4,221; 8,453; 11,169; 12,475; fast. 2,771; ars 1,695; epist. 3,76; 9,79; 19,37; lb. 244).

²⁹ Per l'uso del termine si veda *OLD*, p. 1911 s.v. *tela*, per una raccolta delle occorrenze ovidiane cfr. DEFERRARI - BARRY - MCGUIRE 1939, p. 1929.

³⁰ *Contra* BÖMER 1976b, p. 22, che pensa – a mio parere con argomenti poco convincenti – ai due montanti del telaio uniti da quello orizzontale. Così anche ROSATI 2009, p. 255.

³¹ Il significato di "telaio" viene accolto da RAMÍREZ DE VERGERS 2021, p. 86, che sottolinea la corrispondenza dell'espressione *constituere telas* con il greco ἵστανται ἰστούς.

³² Così in *ThLL* VII, 1, 1934-1964, col. 2116,43-49 s.v. *intendo* (II, B, 1, b) e in *OLD*, p. 937 s.v. *intendo* (3b). Si ricorda che BÖMER 1976b, p. 22 sottolinea l'assenza di paralleli per il verbo *intendere* in questa accezione ("bethannen").

³³ Si tratterebbe dell'accezione del verbo registrata in *ThLL* VII, 1, 1934-1964, col. 2113,14-31 s.v. *intendo* (I, A, 1) e in *OLD*, p. 937 s.v. *intendo* (1b).

³⁴ Il sintagma *gracile stamen* equivale senz'altro ai *tenuissima stamina* di met. 4,178-179, che non superano in sottigliezza le *graciles catenae* realizzate da Efesto per sorprendere l'amplesso di Marte e Venere, o ai *levia stamina* filati da Leucotoe (met. 4,221).

preparazione dell'ordito, mentre la variante *consistere* avrebbe il vantaggio di presentare il momento dell'inizio della competizione, con l'immagine delle due sfidanti che si avvicinano, in singolar tenzone, al telaio³⁵. In conclusione, pertanto, se si accetta l'ipotesi ermeneutica ora proposta, sia al v. 54 sia al v. 55 il sostantivo *tela* sarebbe usato nella medesima accezione di *stamen*, "ordito".

L'equivalenza dei due termini *tela* e *stamen* va sicuramente esclusa, invece, in altri due casi in cui essi sono impiegati nella medesima proposizione: nel medesimo libro VI al v. 576, nell'ambito della vicenda di Progne e Filomela (*stamina barbarica suspendit candida tela*), e nel libro quarto all'interno della storia delle Minieidi (*radio stantis percurrens stamina telae* al v. 275). L'azione di Filomela, in particolare, può essere compresa solo traducendo *tela* con "telaio"³⁶, evidentemente per sineddoche, mentre nell'azione di Alcitoe con *stamina telae* si fa riferimento all' "ordito della tela" e pertanto si può ragionevolmente interpretare *tela* nel senso di "tessuto", costituita dall'intreccio di ordito e trama, nell'accezione più comune del termine, documentata da molti altri casi³⁷.

Al termine di questa rassegna, risulta chiaro che il sostantivo *tela* sia un termine polisemantico, che viene impiegato nel valore proprio di "tela, tessuto", ma anche in quelli traslati di "ordito" e di "telaio": in particolare, il passaggio dal valore di "tela, tessuto" a quello di "ordito" (propriamente *stamen*) è evidente proprio in Ovidio, dal momento che dall'espressione sopra richiamata *radio stantis percurrens stamina telae* (met. 4,275) deriva chiaramente, attraverso abbreviazione (il tutto per le parti del tutto), l'altra *illa* (sc. *Pallas*) *etiam stantes radio percurrens telas erudit*, che troviamo nel terzo mese dei *Fasti* nella descrizione del *Quinquatrus* in onore di Minerva, il giorno 19 (fast. 3,819)³⁸.

³⁵ Questa accezione del verbo *consisto*, sulla quale hanno già richiamato l'attenzione antichi commentatori (cfr. RAMÍREZ DE VERGERS 2021, p. 86), avrebbe il vantaggio di mettere in evidenza il senso principale del racconto, nella competizione fra gli uomini e le divinità: per il significato "prendere posizione, stare", soprattutto in un contesto militare o giudiziario, si rimanda a *ThLL* IV, 1906-1909, coll. 465,68-466,67 s.v. *consisto* (I, A, 2, b) e a *OLD*, p. 416 s.v. *consisto* (6). Mi sembra opportuno rilevare, inoltre, che un'eventuale traduzione di *constituunt telas* con "ergono i telai" riferito a entrambe le contendenti, come proposto dallo stesso RAMÍREZ DE VERGERS 2021, *ibid.* ("set up their loom"), sembra assolutamente poco verosimile, data la complessità dell'operazione. La cosa viene già rilevata da BÖMER 1967, p. 21 e considerata un elemento per ritenere *constituunt lectio difficilior* e preferirla a *consistunt*.

³⁶ Secondo G. ROSATI, in BARCHIESI 2007, p. 246 *tela* deve essere tradotto con telaio in Ov. met. 4,10,275.394; 6,54.576 (inoltre a p. 252 ritiene probabile che vada tradotto con telaio anche nell'espressione *haerent telae* del v. 35); secondo BÖMER 1976a, pp. 15, invece, *tela* indicherebbe telaio in Ov. met. 4,275.394; 6,54.576. Personalmente limiterei la traduzione "telaio" a Ov. met. 4,35.394 e 6,54.576.

³⁷ Così ad esempio al v. 145, alla fine della storia di Arachne (*illa remittit stamen et antiquas exercet aranea telas*), dove le *antiquae telae* sono il prodotto della tessitura, o al v. 69 (*vetus in tela deducitur argumentum*) e 127 (*ultima pars telae*) dello stesso mito.

³⁸ Si segue il testo dell'edizione di BÖMER 1957, pp. 174-175. La stessa abbreviazione ricorre nel verso virgiliano *arguto tenuis percurrens pectine telas* (VERG. Aen. 7,14).

L'ordito preparato veniva montato al telaio, legando i fili al subbio, che prende il nome di *iugum* per analogia di immagine³⁹, dopodiché i fili pari venivano separati da quelli dispari attraverso un'asta con funzione di pettine liccio (*harundo*)⁴⁰.

A questo punto iniziava la vera e propria realizzazione del tessuto, intrecciando allo *stamen* legato al telaio il *subtemen*, ovvero il filo di trama: arrotolato intorno al *radius* (la spola), con un agile movimento di dita esso veniva fatto passare attraverso i fili di ordito⁴¹, come si evince dall'uso del verbo *inserere* (v. 56), che ricorre anche in un noto passo seneciano relativo alla tessitura (già richiamato sopra e su cui si tornerà più avanti)⁴², e dall'espressione del v. 57 *inter stamina ductum*⁴³. Le fonti letterarie sembrano dimostrare che il *subtemen* desse il colore alla tela, dal momento che quando si parla di *purpura* si fa riferimento sempre al filo di trama tessuto⁴⁴ e per questo motivo si parla di *radii* al plurale: evidentemente le spole erano più di una, in modo da consentire l'utilizzo di fili di diverso colore⁴⁵. Dalle stesse fonti letterarie sembrerebbe di poter evincere che il filo d'oro nella gran parte dei casi dovesse essere ricamato con l'ago, dal momento che si parla esplicitamente di *acus*⁴⁶, e tale ipotesi troverebbe riscontro nel brano di Ovidio in esame: dai vv. 61-62 si deduce infatti che il filo tinto di porpora era impiegato nella fase della tessitura (*purpura... / textitur*), mentre più avanti al v. 68 si precisa che *aurum immittitur filis*, facendo riferimento a una fase successiva alla tessitura stessa, che doveva comunque aver luogo anch'essa a telaio montato. È verosimile, pertanto, che secondo Ovidio il filo d'oro venisse applicato nella fase del

³⁹ Sul termine, un *unicum* in tale utilizzo, si rimanda a *ThLL* VII, 2, 1956-1979, col. 643, 28-29 s.v. *iugum* (I, B, 5, b) e a *OLD*, p. 981 s.v. *iugum* (6, a) (cfr. BLÜMMER 1912, p. 141).

⁴⁰ Su *harundo*, utilizzata unicamente da Ovidio nell'ambito del processo della tessitura nel valore di *pecten harundineum*, cfr. *ThLL* VI, 1925-1934, col. 2544, 28-29 s.v. *harundo* (II, G) e *OLD*, p. 786 s.v. *harundo* (2, e); cfr. BLÜMMER 1912, p. 159.

⁴¹ L'agilità del processo viene sottolineata dalla puntualizzazione *quod digiti expediunt*, in forte evidenza in apertura del v. 56, che fissa l'immagine tracciata al verso precedente estendendola oltre i limiti dell'esametro ed enfatizzando la fluidità del movimento attraverso la sinalefe. Per il valore di *expedio* nel senso di "sciogliere, dipanare" si rimanda a *ThLL* V, 1931-1953, col. 1605, 35-51 s.v. *expedio* (I, A, 1, a) e a *OLD*, p. 647 s.v. *expedio* (1).

⁴² Si tratta di SEN. epist. 90,20, che prima descrive un telaio verticale a pesi (*suspensis ponderibus*) e parla di *subtemen insertum*, poi presenta un tipo di telaio più recente - generalmente interpretato come telaio verticale a due subbi - citando con una *variatio* il passo di Ovidio in esame.

⁴³ Il *radius* si presentava come un bastoncino di legno al quale veniva avvolto il filo di trama: cfr. DAGR IV, 2, p. 809 s.v. *radius* (3), con raccolta delle fonti.

⁴⁴ Si pensi, a titolo esemplificativo, al verso tibulliano *fulgentem Tyrio subtemine vestem* (TIB. 3,7,121).

⁴⁵ *Radii* cadono dalle mani della madre di Eurialo nell'apprendere la sorte del figlio (VERG. Aen. 9,476: *excussi manibus radii*).

⁴⁶ Così a proposito della veste dedicata a Giunone dalle matrone romane in un passaggio dei *Punica* di Silio Italico, dove viene precisato che la mano ha "tessuto" con l'*acus* (SIL. 7,80-81: *acu et subtemine fulvo / quod nostra nevere manus, venerabile donum*), per cui si può immaginare che a tale tecnica si riferisse Virgilio a proposito delle vesti di Andromaca (Aen. 3,483: *fert picturatas auri subtemine vestes*).

ricamo (*pingere, pingere acu*), già richiamata in questo stesso episodio al v. 23, e che dovesse sovrapporsi, per l'appunto, al filo di trama⁴⁷.

Una volta intrecciati con i fili di ordito, i fili di trama dovevano essere compattati fra di loro e questo avveniva attraverso i denti (*dentes*) acuminati di un pettine (*pecten*), lo strumento utilizzato nella tessitura per addensare la tela⁴⁸. Mediante l'ablativo assoluto costruito con il verbo *percutio*, Ovidio pone l'attenzione sull'azione della battitura del pettine⁴⁹, mentre nella riproposizione senechiana degli stessi versi, nella quale viene omesso quasi interamente il v. 57, il movimento resta sul verbo *paviunt* e si attribuisce al *pecten* un altro tipo di caratterizzazione, definendolo *latus*⁵⁰.

Questi versi sulla tessitura, ripresi e citati quasi pedissequamente da Seneca nell'ambito della descrizione dei due diversi telai verticali (a pesi e a due subbi), sono un passaggio cruciale per la comprensione della tecnologia antica⁵¹: secondo la testimonianza senechiana, in particolare, se nel telaio a pesi (*suspensis ponderibus*) il *subtemen* veniva compattato dalla *spatha* (gr. *σπάθη*), nel tipo evoluto di telaio a due subbi esso doveva essere inserito con il *radius* (gr. *κερκίς*) e battuto dal *pecten* (gr. *κτερίς*)⁵². A ben vedere una tale distinzione non sembra trovare riscontro nelle fonti letterarie⁵³, anzi da un punto di vista tecnologico nel passo ovidiano in esame non ci sono segnali lessicali che consentano di individuare il tipo di telaio impiegato⁵⁴, per cui si

⁴⁷ Il riferimento al ricamo con filo d'oro ricorre anche nell'espressione già ricordata *pictis intextum vestibus aurum* di met. 3, 556. La scelta del verbo *intexere*, che equivale propriamente a *intertextere* "intrecciare" secondo l'accezione seguita in *ThLL* VII, 2, 1956-1979, coll. 11,29-12,6 s.v. *intexo* (I, a, 1) e in *OLD*, p. 951 s.v. *intexo* (1), rimanderebbe proprio all'inserimento del filo d'oro con l'*acus* fra i fili d'ordito, sovrapponendosi a quelli di trama. Un analogo impiego del termine si troverebbe a proposito delle lettere ricamate, piuttosto che tessute in trama, sulle tele (e.g. *PLIN. nat.* 13,73: *vestibus litteras intexere*; *APUL. met.* 11,16: *carbasus litteras intextas progerebat*). Testimonianze sull'uso di filati in oro nella manifattura tessile di età romana sono raccolte da *BEDINI - RAPINESI - FERRO* 2004, mentre una riflessione sulle *Attalicae vestes*, stoffe tessute o ricamate in oro secondo le fonti, è in *CHIOFFI* 2004, pp. 90-91. A *GLEBA* 2008 si deve un quadro completo, con la raccolta di tutte le fonti, dalle quali si evince che l'uso dell'oro nel procedimento di tessitura vero e proprio fosse maggiormente diffuso, da quanto risulta dalle fonti letterarie.

⁴⁸ Per l'uso del termine in ambito tessile cfr. *ThLL* X, 1, 6, 1991, col. 903, 10-15 s.v. *pecten* (A) e *OLD*, p. 1315 s.v. *pecten* (2, a).

⁴⁹ Lo stesso verbo viene utilizzato da Giovenale a proposito delle *lacernae male percussae textoris pectine Galli* (9,30), mentre il concetto della battitura della trama viene espresso con il verbo *ferio* da Varrone (ling. 5,113), *plaudo* nell'*Appendix Vergiliana* (*CIRIS* 179).

⁵⁰ Cfr. *SEN. epist.* 90,20: *quod lato paviunt insecti pectine dentes*. Per la scelta di *paviunt* rispetto alla variante *feriunt* della maggioranza dei manoscritti si rimanda a *RAMÍREZ DE VERGERS* 2021, pp. 87-89.

⁵¹ Sul rapporto, problematico, fra Seneca e Ovidio, cfr. *BÖMER* 1976b, p. 22 e più approfonditamente *ZAGO* 2009.

⁵² Così interpretava già *BLÜMNER* 1912, p. 159, seguito dalla letteratura scientifica (cfr. *ZAGO* 2009, p. 65, con bibliografia di riferimento).

⁵³ L'uso di *spatha* in ambito tessile è unicamente attestato nel passo senechiano: cfr. *OLD*, p. 1798 s.v. *spatha* (1, c). Una veloce rassegna delle fonti greche, anzi, mostra la concomitanza d'uso di *σπάθη* e *κερκίς* (*radius*), che sembrerebbe contraddire l'affermazione di Seneca. Ringrazio l'amica e collega Jessica Piccinini per l'indicazione.

⁵⁴ Anche in altri passi ovidiani nei quali la *tela* è definita *stans* (met. 4,275 a proposito del telaio di Alcioe; fast. 3,819 in relazione agli insegnamenti di Pallade), non abbiamo ulteriori elementi che

ritiene necessario mantenere una certa prudenza e astenersi da affermazioni basate su attestazioni uniche.

D'altro canto, la descrizione del disegno delle due artiste fornisce spunti di riflessione su altri aspetti tecnici relativi alla lavorazione al telaio. Al v. 85, in particolare, si dice che alla fine Pallade *addit* ai quattro angoli (*angulus* al v. 98) altrettante scene di sfida (*certamina*)⁵⁵: il fatto che questi disegni siano aggiunti in un secondo momento, a mio parere, appare un'ulteriore dimostrazione del fatto che alcune figure fossero ricamate e non tessute e che pertanto *pingere* (v. 93) fosse il verbo tecnico indicante il ricamo con ago. Tutta l'opera, infine, doveva essere rifinita con una cornice di rami di ulivo, per la quale ci si può chiedere se si tratti ancora una volta di un ricamo o se si debba pensare a una fascia applicata, eventualmente tessuta a parte con la tecnica del telaio a tavolette⁵⁶. La risposta potrebbe venire dalla descrizione, simmetrica, dell'opera di Arachne, quando ai vv. 127-128 si precisa che la tela era *circumdata tenui limbo*, con fiori *intertexti nexilibus hederis*, dal momento che il *limbus* sembrerebbe indicare proprio una sorta di passamaneria applicata⁵⁷.

Un'ultima riflessione sulla filiera tessile, presentata dettagliatamente nel racconto della vicenda di Arachne, si impone nel confronto con il passo dei *Fasti* sopra citato, dove Pallade insegna alle fanciulle il mestiere del lanificio⁵⁸: l'intero processo viene tratteggiato per immagini, in maniera molto sintetica, e in particolare la cardatura viene evocata dai ciuffi resi morbidi (*lanam mollire* al v. 817), la filatura dalla conocchia alleggerita (*plenas colos exonerare* al v. 818), la tessitura dalla navicella che si muove veloce attraverso la tela (*radio percurrere* al v. 819) e dal pettine che coi suoi denti stringe il lavoro lasco (*rarum pectine denset opus* al v. 820). Nella scelta del verbo *percurro* salta subito agli occhi la rapidità del processo della tessitura, che troviamo anche nel passo delle *Metamorfosi* in esame, sia nella scelta semantica (*digiti expediunt* al v. 53, *festinant* al v. 59), anticipata a inizio dell'episodio dall'*haud mora* del v. 53,

consentano di precisarne le caratteristiche puntuali. Si ricorda, inoltre, che *stans* potrebbe indicare non la verticalità del telaio, come ritenuto da BARCHIESI 2007, p. 283, bensì il procedimento della tessitura dal basso verso l'alto (cfr. BÖMER 1976a, p. 106). Diversamente, l'utilizzo di verbi che indicano una sospensione, come *suspendere* nella descrizione del telaio di Filomela (met. 6,576: *stamina barbarica suspendit callida tela*) e *pendere* in quella dei telai delle Minieidi (met. 4,395: *pendens vestis*), lascia ipotizzare un telaio verticale a pesi, definiti *pondera suspensa* nel già citato passo seneciano (SEN. epist. 90,20).

⁵⁵ Il verbo *addere* è utilizzato anche nella descrizione dell'opera di Arachne, al v. 110. Secondo TZACHILI 2012, p. 136 l'ordine seguito nella descrizione del tessuto rispecchia quello di una composizione pittorica ed è di tipo gerarchico, dalle figure principali a quelle minori.

⁵⁶ Su questo tipo di telaio, impiegato nella realizzazione di *clavi* e bordature, WILD 2008, pp. 473-474, con bibliografia.

⁵⁷ Cfr. *ThLL* VII, 2, 1956-1979, col. 1402,56-84 (1, a); il termine viene interpretato nel senso di "ornamental border" in OLD, pp. 1030-1031 s.v. *limbus* (a). Per un'analoga occorrenza in Ovidio cfr. met. 10,593 (*picto limbo genualia*). Si tratta dei bordi a soggetto vegetale che caratterizzavano le sopra menzionate *vestes pictae* (cfr. SENA CHIESA 2011, pp. 198-200).

⁵⁸ Cfr. fast. 3,817-820, nell'edizione del testo di BÖMER 1957: *Pallade placata lanam mollire puellae / discant et plenas exonerare colos. / Illa etiam stantes radio percurrere telas / erudit et rarum pectine denset opus.*

sia nell'andamento metrico, con una netta prevalenza di dattili. Lo spondeo in apertura del v. 23, invece, sottolinea la lentezza e l'accuratezza che caratterizzano la fase del ricamo, eseguita con filo d'oro (*et lentum filis inmittitur aurum* al v. 68, totalmente spondaico a parte il dattilo del quinto piede)⁵⁹. La contrapposizione fra la diversa caratterizzazione temporale dei due momenti è rafforzata anche dalla correlazione *illic et ... / illic et* (rispettivamente ai vv. 61 e 66), a marcare il contrappunto fra le due fasi, nella rapidità ed energia della tessitura⁶⁰, nella lentezza e delicatezza del ricamo.

In conclusione, possiamo sicuramente ritenere che il quadro che risulta dalla descrizione del processo della manifattura, dal pregio dei materiali utilizzati e dalla qualità dei tessuti realizzati è senz'altro quello di un'opera di artigianato di alto livello, che giustifica pienamente l'interpretazione di *ars* non soltanto come abilità tecnica (*techne*), ma anche come talento creativo e di eccellenza artistica. L'utilizzo preciso e puntuale del lessico tecnico, inoltre, testimonia in Ovidio la piena conoscenza dell'arte della lavorazione della lana e una consapevolezza specifica delle diverse fasi del processo tessile.

Bibliografia

- ANTOLINI - PICCININI 2019 = S. ANTOLINI - J. PICCININI, *Excellence and Craft. A Network of Museums to Challenge Post-Earthquake Crisis in The Marches*, in «JPA» 3, 2019, pp. 13-24.
- BARCHIESI 2007 = A. BARCHIESI (a cura di), *Ovidio. Metamorfosi. Volume II (Libri III-IV)*, Milano 2007.
- BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004 = A. BEDINI - I.A. RAPINESI - D. FERRO, *Testimonianze di filati e ornamenti in oro nell'abbigliamento di età romana*, in C. ALFARO - J.P. WILD - B. COSTA (cur.), *Purpureae Vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8 al 10 de noviembre 2002)*, Valencia 2004 (*Purpureae Vestes*, I), pp. 77-88.
- BERNARDINI MARZOLLA 2015 = P. BERNARDINI MARZOLLA, *P. Ovidio Nasone. Metamorfosi*, Torino 2015.
- BLÜMNER 1912 = H. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I, Leipzig-Berlin 1912.
- BÖMER 1957 = F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Die Fasten*, I, Heidelberg 1957.
- BÖMER 1976a = F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch IV-V*, Heidelberg 1976.
- BÖMER 1976b = F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch VI-VII*, Heidelberg 1976.

⁵⁹ Non sembra casuale la scelta dell'aggettivo *lentus*, che indica la duttilità dell'oro ma può anche alludere alla lentezza del lavoro (cfr. *ThLL* VII, 2, 1956-1979, coll. 1161-1165 s.v. *lentus* e *OLD*, pp. 1016-1017 s.v. *lentus*).

⁶⁰ La rapidità del gesto è attribuita anche ad Alcitoe nell'atto di passare la spola attraverso l'ordito, attraverso l'uso del verbo *percurrere* (met. 4,275: *quae radio stantis percurrrens stamina telae*).

- CHIOFFI 2004 = L. CHIOFFI, *Attalica e altre auratae vestes a Roma*, in C. ALFARO - J.P. WILD - B. COSTA (cur.), *Purpureae Vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8 al 10 de noviembre 2002)*, Valencia 2004 (Purpureae Vestes, I), pp. 89-95.
- CONSTANTINIDIS - KARALI 2011 = D. CONSTANTINIDIS - L. KARALI, *A Proposed Survey of East Mediterranean Murex Heaps from the Bronze Age to Roman Times: A Gis Analysis of Possible Trade Networks*, in C. ALFARO et alii (éds.), *Textiles y Tintes en la ciudad antigua. Tissus et Teintures dans la cités antique. Tesuti e Tenture a la città antica. Actas del III Symposium Internacional (Nápoles, 13 a 15 de noviembre 2008)*, València 2011 (Purpureae Vestes, III), pp. 151-155.
- DEFERRARI - BARRY - MCGUIRE 1939 = R.J. DEFERRARI - I. BARRY - M.R.P. MCGUIRE, *A Concordance of Ovid*, Washington 1939.
- DI GIUSEPPE 2000 = H. DI GIUSEPPE, *Archeologia del tessuto*, in R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari 2000, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE 2002 = H. DI GIUSEPPE, *I tessuti e la tessitura: aspetti storici della produzione nell'Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma 2002, II, pp. 921-928.
- FANFANI - HARLOW - NOSCH 2017 = G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Songs of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Havertown 2017 (Ancient Textiles Series, 24).
- GALLI et alii 2018 = GALLI et alii, *The Textile Culture at Pompeii Project*, in M.S. BUSANA et alii (eds.), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VIth International Symposium (Padova - Este - Altino, Italy 17-20 October 2016)*, Zaragoza 2018 (Purpureae Vestes, VI), pp. 267-285.
- GLEBA 2008 = M. GLEBA, *Auratae vestes: Gold Textiles in the Ancient Mediterranean*, in C. ALFARO - L. KARALI (cur.), *Vestidos, textiles y Tintes. Estudios sobre la producción de bienes de consumo en la Antigüedad. Actas del II Symposium Internacional (Atenas, 24 al 26 noviembre 2005)*, València 2008 (Purpureae Vestes, II), pp. 61-77.
- HARICH-SCHWARZBAUER 2016 = H. HARICH-SCHWARZBAUER, *Over the Rainbow. Arachne und Araneola. Figuren der Transgression*, in H. HARICH-SCHWARZBAUER (Hrsg.), *Texts and Textiles in the Ancient World. Materiality. Representation. Episteme. Metapoetics*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 147-163.
- HARRIS 1990 = B. HARRIS, *The Spinner and the Poet: Arachne in Ovid's Metamorphoses*, in «Proceeding of the Cambridge Philological Society» n.s. 36, 1990, pp. 64-82.
- KARALI-GIANNAKOPOULOS 2004 = L. KARALI-GIANNAKOPOULOS, *Testimonianze della produzione della porpora nell'Egeo nell'antichità*, in «Preistoria Alpina» suppl. 1, 20, 2004, pp. 161-166.
- LARSSON LOVÉN 2007 = L. LARSSON LOVÉN, *Wool Work as a Gender Symbol in Ancien Rome. Roman Textiles and Ancient Sources*, in C. GILLIS - M.-L.B. NOSCH (eds.), *Ancient Textiles. Production, Craft and Society. Proceedings of the First International Conference (Lund, Sweden - Copenhagen, Denmark on March 19-23 2003)*, Exeter 2007, pp. 229-236.
- LARSSON LOVÉN 2013 = L. LARSSON LOVÉN, *Female Work and Identity in Roman Textile Production and Trade: A Methodological Discussion*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEÖKE

- (eds.), *Making Textiles in Pre-roman and Roman Times. People, Places, Identities*, Oxford-Oakville 2013, pp. 109-125.
- PÉREZ-GONZÁLEZ 2016 = J. PÉREZ-GONZÁLEZ, *Purpurarii et vestiarii. El comercio de púrpuras y vestidos en Roma*, in «*Studia Antiqua et Archaeologica*» 22, 2, 2016, pp. 149-194.
- PEYRONEL 2004 = L. PEYRONEL, *Gli strumenti di tessitura dall'età del Bronzo all'epoca persiana*, Roma 2004.
- RAMÍREZ DE VERGER 2021 = A. RAMÍREZ DE VERGERS, *Book VI of Ovid's Metamorphoses. A Textual Commentary*, Berlin - Boston 2021.
- ROSATI 2006 = G. ROSATI, *Form in Motion: Weaving the Text in the Metamorphoses*, in P.E. KNOX (ed.), *Oxford Readings in Ovid*, Oxford 2006, pp. 334-350.
- ROSATI 2009 = G. ROSATI (a cura di), *Ovidio. Metamorfosi. Volume III (Libri V-VI)*, Milano 2009.
- SCHEID - SVENBRO 2003 = J. SCHEID - J. SVENBRO, *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris 2003.
- SENA CHIESA 2011 = G. SENNA CHIESA, *La tela di Arachne (Ovidio Metamorfosi 6, 1-145)*, in I. COLPO - F. GHEDINI (a cura di), *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico. Atti del Convegno (Padova, 15-17 settembre 2011)*, Padova 2011, pp. 195-210.
- SMITH 1873 = W. SMITH (ed.), *A Dictionary of Greek and Roman Geography*, II, London 1873.
- STEFANELLI 1983 = R. STEFANELLI, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa all'orditura*, in «*ASNP*» XIII,2, 1983, pp. 403-419.
- STILLWELL - MACDONALD - McALLISTER 1976 = R. STILLWELL - W.L. MACDONALD - M.H. McALLISTER (eds.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976.
- TARRANT 2004 = R.J. TARRANT, *P. Ovidi Metamorphoses*, Oxonii 2004.
- TRICOMI 2018 = A.R. TRICOMI, *Instrumenta textilia nella Venetia romana: il progetto Pondera (2009-2015)*, in M.S. BUSANA et alii (eds.), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VIth International Symposium (Padova - Este - Altino, Italy 17-20 October 2016)*, Zaragoza 2018 (Purpureae Vestes, VI), pp. 305-316.
- TZACHILI 2012 = I. TZACHILI, *The Myth of Arachne and weaving in Lydia*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athina 2012, pp. 131-144.
- VICARI 2001 = F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001 (BAR Int. Series, 916).
- WILD 2000 = J.P. WILD, *Textile Production and Trade in Roman Literature and Written Sources*, in D. CARDON - M. FEUGÈRE (éds.), *Archéologie des textiles des origines au V^e siècle. Actes du colloque (Lattes, octobre 1999)*, Montagnac 2000, pp. 209-213.
- WILD 2008 = J.P. WILD, *Textile Production*, in J.P. OLESON (ed.), *Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford 2008, pp. 465-482.
- ZAGO 2009 = G. ZAGO, *Filatura e tessitura secondo Posidonio e Seneca. Per il testo e l'esegesi di Sen. Ep. 90.20*, in «*Prometheus*» XXXV,1, 2009, pp. 53-68.

MARIA GRAZIA MORONI*

La tessitura negli scrittori ecclesiastici tra realtà e immaginario. Alcune considerazioni di genere

ABSTRACT. From the indepth analysis of the early Christian writers' evidence mentioning textile workers, men and women, it emerges, on the one hand, the high degree of their cultural and literary conventionalism, according to which women played a prominent role in weaving, on the other, the importance of these pieces of information beyond such conventionalism.

KEYWORDS. Early Christian writers, Bible, textile imagery, textile workers' gender.

L'interesse per specifiche informazioni sul processo di tessitura e i suoi strumenti riferite da autori ecclesiastici orientali ed occidentali è all'origine di questo contributo. La ricerca di tali informazioni ha portato a misurarsi con numerosi testi di differente genere letterario (omelie, commentari scritturistici, trattati dottrinali, regole) più o meno ricchi di dettagli. A seconda della finalità degli scritti, sono emersi richiami ad aspetti materiali, ora evocati tra precetti di vita o esortazioni morali, ora impiegati in similitudini atte a chiarire concetti dogmatici, ora affioranti in metafore, ora esito di una naturale espressione dell'immaginario culturale.

La valutazione delle testimonianze ha dovuto preliminarmente fare i conti con un paio di questioni. La prima, specifica, almeno in parte, dei testi cristiani, ovvero l'esigenza di misurare la 'genuinità' delle testimonianze stesse, distinguendo nell'informazione il condizionamento di paradigmi letterari e modelli di riferimento, soprattutto quando questi rappresentino un obbligato repertorio: più di preciso, è emersa la necessità di sottrarre, insieme alla 'tara' degli scritti classici con il loro vocabolario, quella della Sacra Scrittura, forse ancora più pesante per la presenza talora di vere e proprie citazioni, o per inevitabile osmosi ideologica. Nel tentativo di calcolare tale peso sono emersi, peraltro, aspetti di grande interesse che hanno evidenziato anche il bisogno di una più attenta valutazione del dato scritturistico veterotestamentario in sé, a sua

* Università degli Studi di Macerata - mariagrazia.moroni@unimc.it.

volta culturalmente ‘addomesticato’ dagli *interpretes* che ne hanno mediato il passaggio.

Una seconda questione, più generale, riguarda la non certo nuova difficoltà di interpretare correttamente il lessico impiegato, difficoltà che interessa, come si avrà modo di constatare, sia la τέχνη e i suoi strumenti¹, sia l'identità di genere della manodopera, quando la lingua non distingue tra maschile o femminile².

In ogni caso, molteplici le suggestioni fornite dalla ricerca; nel limitato spazio di questo contributo si è deciso intanto di circoscrivere il campo proprio ad alcune considerazioni circa il ‘genere’, puntando la lente sulla rappresentazione delle/degli artefici della tessitura.

Il mondo classico (e non solo) attesta un coinvolgimento nella tessitura di entrambi i sessi, generalmente riconoscendo all'uomo un ruolo nell'ambito di produzione su larga scala e di commercio, riservando alla donna, invece, la mansione del tessere per lo più in ambito domestico e in ragione delle necessità familiari, e in misura meno rilevante (o, meglio, diversamente rilevabile) come attività esterna, in ragione soprattutto della condizione sociale³.

Paradossalmente, proprio il lavoro femminile più o meno nascosto dalle mura domestiche domina la scena letteraria, riflesso di un radicato immaginario che di fatto associa la tessitura alla donna. La Sacra Scrittura, obbligato punto di riferimento per gli autori ecclesiastici, offre un indiscutibile avallo nella medesima direzione. Infatti, non diversamente da testi profani, essa lega a doppio filo l'arte tessile alla condizione femminile. In particolare, una descrizione della perizia e della laboriosità nel filare e tessere, per quanto con esiguo vocabolario tecnico, si offre nell'ambito del ritratto della donna ideale delineato nel testo greco dei *Proverbi* secondo la versione dei Settanta⁴: nel capitolo 31 è elogiata la γυνὴ ἀνδρεία la quale opera in modo vantaggioso con le sue mani dedicandosi a lavorare le fibre (13: μηρυομένη ἔρια καὶ λίνον ἐποίησεν εὐχρηστον ταῖς χερσὶν αὐτῆς)⁵; lei pone le sue mani sul fuso (19: τὰς δὲ χεῖρας αὐτῆς ἐρείδει εἰς ἄτρακτον);

¹ Cfr. WILD 2000, p. 209: «The first problem we encounter is in the semantics of Greek and Latin textile terminology [...] Often we simply do not know what the words mean: Liddell-Scott-Jones (1940) for Greek and Lewis and Short (1955) for Latin have a spurious air of authority and are not to be trusted [...]. Surprisingly, classical philologists do not always seem aware of the extent of semantic shift within their period; if a technique or tool develops and changes through time – and that can be demonstrated by archaeology – the meaning of the term which describes it may also change [...]. Even definitions of terms by well known lexicographers like Hesychius of Alexandria in the fifth century [...] and Isidore of Seville in the seventh [...] have to be treated with caution».

² Cfr. LARSSON LOVÉN 2013, pp. 120-121, e ASPESI 2017, p. 323.

³ Tra i numerosissimi contributi dedicati all'argomento mi limito a segnalare THOMPSON 1982 per il ruolo maschile nell'Atene classica; BARBER 1995, pp. 29-33, che dà ragione del ruolo assegnato alle donne; DIXON 2004 e LARSSON LOVÉN 2013 con riferimento a Roma; ASPESI 2017 per l'età tolemaica; FIORILLO 2017, pp. 144-146, con particolare riguardo all'Egitto (Arsinoites) di I-III sec. d.C.; una più recente valutazione della presenza femminile nel sistema produttivo tessile in KELLEY 2022.

⁴ L'edizione utilizzata è quella di RAHLES - HANHART 2006.

⁵ D'HAMONVILLE 2000, p. 338, traduce μηρυομένη con ««filant»: le verbe mēriúomai, “dévider le fil”, est un hapax LXX». Tuttavia il significato non appare univoco: cfr. BLÜMNER 1912², p. 109, in relazione alla

si adopera perché nella sua casa tutti siano vestiti (21: πάντες γὰρ οἱ παρ' αὐτῆς ἐνδιδύσκονται); ha fatto per suo marito mantelle doppie, per sé vesti di bisso e di porpora (22: δισσὰς χλαίνας ἐποίησεν τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς, ἐκ δὲ βύσσου καὶ πορφύρας ἑαυτῇ ἐνδύματα), e ha confezionato e venduto tessuti di fine lino⁶, cinture ai Cananei (24: σινδόνας ἐποίησεν καὶ ἀπέδοτο, περιζώματα δὲ τοῖς Χαναanaίους). La *versio antiqua*⁷ recepisce al v. 13 una variante di μηρσομένη⁸ (*Inveniens lanam et linum, fecit utile manibus suis*); esprime con il verbo *firmiter* la tenacia del lavoro (19: *brachia quoque sua firmavit in fusum*), adatta il tipo di veste realizzata per il marito (22: *Duplicia pallia fecit viro suo: de bysso et purpura vestimenta sibi fecit*), mentre rende in modo palmare il termine σινδόνες (24: *Sindones fecit, et vendidit, cinctoria autem Chananaeis*). Analogamente, nella versione geronimiana⁹ in luogo di μηρσομαι si ha il verbo *quaero* (*quaesivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum*), mentre l'attività al fuso è resa con la più specifica immagine delle dita (*digiti eius adprehenderunt fusum*); sono presenti gli abitanti della casa riparati dal freddo con doppie vesti, ma non la specifica figura del marito (*omnes enim domestici eius vestiti duplicibus*); si aggiunge una *stragula vestis* che la donna confeziona per sé (*stragulam vestem fecit sibi byssus et purpura indumentum eius*).

Nel libro di *Tobia* (2,11-12), di contro alla più semplice definizione del lavoro femminile presente nel *textus vulgaris* (BA) dei Settanta¹⁰, si osserva nel codice sinaitico (S) un interessante ampliamento: Anna, moglie di Tobia,

[...] ἠριθεύετο ἐν τοῖς ἔργοις τοῖς γυναικείοις· [...] καὶ ἐν τῇ ἐβδόμῃ τοῦ Δύστρου ἐξέτεμε τὸν ἰστόν καὶ ἀπέστειλεν αὐτὸν τοῖς κυρίοις, καὶ ἔδωκεν αὐτῇ τὸν μισθὸν πάντα καὶ ἔδωκεν αὐτῇ ἐφ' ἑστίᾳ ἔριφον ἕξ αἰγῶν.

Quanto all'ἠριθεύειν¹¹ si precisa, infatti, che si tratta di un lavoro tessile, di cui si visualizza l'atto finale, ossia l'ἐκτέμνειν τὸν ἰστόν. La medesima informazione è presente in traduzione latina (2,19-20):

In illo tempore, Anna uxor mea deserviebat operibus mulierum, lanam faciens et telam, et ex mercedibus suis pascebat me: et mittebant, et adducebant illam ad texendum,

filatura, e 147, con riferimento ad HES. *op.* 538 στήμονι δ' ἐν παύρῳ πολλὴν κρόκα μηρσοσθαι, dove, associato ad altri vocaboli tecnici, sembra indicare la più specifica attività di tessitura.

⁶ Cfr. LUST - EYNIKEL - HAUSPIE 2003, s.v. σινδών: «Semit. loanword (Hebr. יִטְד); fine linen Prv 31,24; linen sheet or garment Jgs 14,12» con relativa bibliografia.

⁷ Se non diversamente precisato, si rimanda a SABATIER 1743.

⁸ Come nota d'HAMONVILLE 2000, p. 338: «les autres traducteurs "elle cherche", dārshāh / ezétésen».

⁹ Qui citato secondo l'edizione di WEBER - GRYSOY 2007.

¹⁰ Καὶ ἡ γυνὴ μου Ἀννα ἠριθεύετο ἐν τοῖς γυναικείοις· καὶ ἀπέστειλε τοῖς κυρίοις, καὶ ἀπέδωκεν αὐτῇ καὶ αὐτοὶ τὸν μισθὸν προσδόντες καὶ ἔριφον.

¹¹ «Serve, work for hire», secondo LSJ. Quanto all'ἠριθος (ἡ) «paid worker» oppure «wool-worker» cfr. SPANTIDAKI 2016, p. 150. Come nota CHANTRAINE 1999, s.v., il termine, sia maschile che femminile, assume il significato di «travailleur à gage, journalier», dit de moissonneurs (*Il.* 18,550, 560), «fileuse» [...] à la suite d'un rapprochement par étymologie populaire avec ἔριον; «serviteur». Più precisamente NERI 2016, p. 201, scrive: «the meaning will shift to define the waged 'spinner' or 'weaver'». In relazione al lavoro di tessitura cfr. *infra* a proposito di *Is.* 38,12.

et dabant ei mercedem suam. Septima autem die mensis Distri consummavit texturam, et reddidit dominis suis; et dederunt illi mercedem suam totam, et insuper dederunt ei pro detexto, ad manducandum, hoedum de capris.

Anche nel più breve testo della Vulgata il lavoro di Anna è specificato con riferimento alla tessitura:

Anna vero uxor eius ibat ad textrinum opus cotidie et de labore manuum suarum victum quem consequi poterat deferebat unde factum est ut hedum caprarum accipiens detulisset domi.

Non meno rilevante il caso di *Giobbe*. Nel celebre capitolo 38, Dio, “in mezzo alla bufera e alle nubi”, incalza l'uomo della sventura con una serie di domande circa l'artefice del creato e dei suoi *mirabilia*: al v. 36, nella resa dei Settanta, viene ricordata l'attribuzione alla donna della sapienza tessile¹² e dell'arte del decoro (τίς δὲ ἔδωκεν γυναιξὶν ὑφάσματος¹³ σοφίαν ἢ ποικιλικὴν ἐπιστήμην);¹⁴, secondo una caratterizzazione del lavoro già presente in *exod.* 35,35 (τὰ ὑφαντὰ καὶ ποικιλτὰ ὑφᾶναι). La *Vetus* del testo di *Giobbe* non chiarisce il problema della natura dell'ἐπιστήμη ποικιλική con cui le donne ottengono la *varietas* dei prodotti tessili (*quis dedit mulieribus texturae sapientiam, et varietatum scientiam?*); sorprende, piuttosto, il confronto con la versione geronimiana che, in contrasto con la resa dei Settanta, ‘rivede’ la natura della sapienza elargita da Dio. Lo Stridonense, infatti, per varianti testuali o per una differente interpretazione in senso metaforico¹⁵, elimina il riferimento alla tessitura e alle sue artefici e scrive: *Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? Vel*

¹² Con una ‘nobilitazione’ dell'arte medesima in quanto di origine divina, dato che trova una corrispondenza, in ambito classico, in *HOM. Od.* 7,108-111 (la tessitura dono di Atena alle donne feaci). Per converso, *PLAT. resp.* 5,5,455c ne parla «con un misto di disprezzo e ironia»: cfr. BERNARD 2011, p. 117.

¹³ Sul vocabolo ὑφάσμα cfr. CHANTRAINE 1999, s.v. ὑφαίνω.

¹⁴ L'incomprensione del valore ‘tecnico’ dell'aggettivo ποικίλος e dei suoi corradicali e quindi la *mistranslation* di passi di autori antichi con la preferenza accordata al ricamo piuttosto che alla tessitura a disegno è stata rimarcata da WACE 1948, p. 54; più recentemente SPANTIDAKI 2016, pp. 163-164, ha offerto la seguente traduzione dei vocaboli di tale ambito semantico: ποικίλος = colourfully patterned fabric; ὁ ποικιλτής = pattern weaver; ποικιλτός = patterned; τὸ ποικίλιμα = colourful pattern; ποικίλλω = weaving colourful patterns, etc. Sul problema della terminologia greca in materia di ‘ricamo’ cfr. PATERA 2012, che passa in rassegna ampio materiale linguistico; SPANTIDAKI 2016, pp. 81-82. Sull'analogo problema con il lessico latino, cfr. *infra*. Quanto alle variegatissime tecniche decorative nell'Atene classica cfr. SPANTIDAKI 2016, pp. 78-85.

¹⁵ Sulle varie implicazioni metaforiche della tessitura o più in generale del tessile cfr. SCHEID - SVENBRO 1994; CONSTAS 2003, pp. 340-343; GUILLEUX 2016, pp. 8-14; FANFANI 2017; più sinteticamente BAKOLA 2016, pp. 116-117 (con relativa bibliografia): «The most suggestive parallel is the tradition of the Fates, in which the creation of life is likened both to the spinning of a thread and to the weaving of a garment. Furthermore, life and textile-making processes seem to have constituted an important association of Orphic thought, which compared the structure of a living being to a woven net and the male's copulation with the female to the process of weaving. The association that underpins the link between ‘human tissue’, ‘fabric’, ‘structure’ and ‘net’ is attested in poetry and prose of archaic and classical times, including Aeschylean tragedy. Related religious and mythical traditions are equally suggestive of the generative symbolism of wool-working and textile-making. Pherecydes, for example (mid-6th century), imagines the creation of the cosmos as a process of weaving a garment. [...] other mythical traditions highlight the connection of spinning and weaving with the institution of marriage, which uses the bonding of male and female

quis dedit gallo intelligentiam? La complessità linguistica del libro di *Giobbe* è nota¹⁶ e il passo in questione ne è un esempio: le traduzioni moderne, al fine di conservare il parallelismo tra i due membri della frase, rimanendo nella sfera concettuale del mondo animale per la successiva e più sicura presenza del termine ‘gallo’, chiamano in causa l’ibis, anticipando già in questo versetto i *mirabilia* naturalistici poi elencati¹⁷. Al di là delle incertezze del testo, è sicuro che, sulla base della versione dei traduttori chiamati ad Alessandria, scrittori ecclesiastici d’Oriente e d’Occidente hanno riconosciuto alla donna il dono della sapienza tessile.

Una ἔριθος è evocata nel paragone che *Isaia* 38,12 (= *Odi* 11,12) stabilisce tra la vita umana e la tela: τὸ πνεῦμά μου παρ’ ἐμοὶ ἐγένετο ὡς ἰστὸς ἐρίθου ἐγγιζούσης ἐκτεμεῖν. Il participio ἐγγιζούσης precisa il genere di chi si accinge, con il taglio dei fili, a rimuovere il lavoro dal telaio. Nella resa latina il *focus* del paragone è spostato dal tessuto all’operaia *lanifica* che lo preleva: *spiritus meus apud me factus est sicut lanifica proximans demere telam*¹⁸; chiaro, comunque, il genere femminile che invece si confonde nella Vulgata: *praecisa est velut a textente vita mea dum adhuc ordiner succidit me*, immagine che ritorna, ancora secondo Gerolamo, in *Giobbe* 7,6: *dies mei velocius transierunt quam a textente tela succiditur*¹⁹.

‘Nomi e cognomi’ maschili (Besalèl e Ooliàb), invece, sono citati, nella versione dei Settanta dell’*Esodo*, riguardo ad una più generale sapienza infusa da Dio per la realizzazione di opere di varia natura, tra cui quelle tessili:

ἐνέπλησεν αὐτοὺς σοφίας καὶ συνέσεως διανοίας πάντα συνιέναι ποιῆσαι τὰ ἔργα τοῦ ἁγίου καὶ τὰ ὑφαντὰ καὶ ποικιλτὰ ὑφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ ποιεῖν πᾶν ἔργον ἀρχιτεκτονίας ποικιλίας (35,35)²⁰.

E questo implicherebbe, molto probabilmente, che solo in senso maschile sia da intendere il termine ὑφάντης con cui, nel medesimo libro, si designa

to ensure the creation of new life»; in particolare, circa l’applicazione dell’immagine della tessitura all’incarnazione di Cristo, *infra*.

¹⁶ Cfr. MAZZONI 2020, pp. 33-34. Lo stesso Gerolamo, nel *Prologus in libro Iob*, informa circa le difficoltà della *translatio*.

¹⁷ Vd. la traduzione CEI del 2008 («Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo l’intelligenza?»), nonché quella di MAZZONI 2020, p. 280 («Chi ha messo nell’ibis la sapienza / o ha dato al gallo l’intelligenza?»), con il relativo commento.

¹⁸ Secondo la cosiddetta versione africana (C); nel testo europeo (E) si registra la variante *telam detexere*: cfr. GRAYSON 1987-1993, pp. 768-769.

¹⁹ Come sottolinea MAZZONI 2020, p. 77, il vocabolo ebraico del testo masoretico, da lui reso con ‘spola’, «è raro e forse non è stato ben compreso dal traduttore della Settanta che sostituisce la metafora della tessitura rendendo l’emistichio con ὁ δὲ βίος μου ἐστὶν ἐλαφρότερος λαλιάς “la mia vita è più lieve di una parola”».

²⁰ Riguardo all’eventuale ripartizione delle competenze tra i due artigiani/personaggi cfr. BOGAERT 1996, pp. 411-417. Un generico maschile plurale ricorre, invece, nell’analoga indicazione in *exod.* 28,3 καὶ σὺ λάλησον πᾶσι τοῖς σοφοῖς τῆ διανοία, οὓς ἐνέπλησα πνεύματος αἰσθήσεως, καὶ ποιήσουσιν τὴν στολὴν τὴν ἁγίαν Ααρων εἰς τὸ ἅγιον, ἐν ᾗ ἱερατεύσει μοι; cfr. anche 36,1 καὶ ἐποίησεν Βεσελεηλ καὶ Ελιαβ καὶ πᾶς σοφὸς τῆ διανοία...

– quasi un ritornello – la ‘fisionomia’ di chi dovrà realizzare le esemplari opere necessarie per il tempio, per la liturgia ed i suoi ministri, lavori tessili dettagliati nei capitoli 26 e 28 e ribaditi nei capitoli 35-39 come incarico di Mosè agli Israeliti. Numerose, dunque, le indicazioni circa produttori e prodotti: così a proposito dell’*ὕφαντης* chiamato in causa per i teli della dimora (26,1: *τὴν σκητὴν ποιήσεις δέκα αὐλαίας [...] χερουβὶμ ἐργασία ὕφαντου ποιήσεις αὐτάς*); per la veste talare con la sua scollatura (28,31-32: *καὶ ποιήσεις ὑποδύτην ποδήρη ὅλον ὑακίνθινον. καὶ ἔσται τὸ περιστόμιον ἐξ αὐτοῦ μέσον, ὧν ἔχον κύκλω τοῦ περιστομίου, ἔργον ὕφαντου*); per il velo (37,3: *τὸ καταπέτασμα [...] ἔργον ὕφαντου χερουβὶμ*) e, subito dopo, per la cortina dell’ingresso della tenda (37,5: *καταπέτασμα τῆς θύρας τῆς σκητῆς τοῦ μαρτυρίου [...] ἔργον ὕφαντου χερουβὶμ*). La poco diversa espressione *ἔργον ὕφαντόν* è ancora impiegata per il velo (26,31: *καταπέτασμα [...] ἔργον ὕφαντόν ποιήσεις αὐτὸ χερουβὶμ*), per lo scapolare (28,6: *καὶ ποιήσουσιν τὴν ἐπωμίδα ἔργον ὕφαντόν*), per il razionale (36,15: *λογεῖον, ἔργον ὕφαντόν ποικιλία κατὰ τὸ ἔργον τῆς ἐπωμίδος*), per la tunica al di sotto dello scapolare (36,29: *τὸν ὑποδύτην ὑπὸ τὴν ἐπωμίδα, ἔργον ὕφαντόν*), per le vesti di bisso di Aronne e la sua discendenza (36,34: *χιτῶνας βυσσίνους ἔργον ὕφαντόν Ααρων καὶ τοῖς υἱοῖς αὐτοῦ*). In 36,10 la stessa espressione è riferita all’intessitura di lamine d’oro nello scapolare. Nel medesimo contesto è evocata, poi, la figura del *ποικιλτής*, dapprima riguardo all’*ἐπίσπαστρον* (26,36: *ἔργον ποικιλτοῦ*), quindi per il *λογεῖον* (28,15), le *ζώναι* (28,39; 36,36) e il velo (37,16); in particolare per lo scapolare (28,6) il genitivo *ποικιλτοῦ* si affianca all’espressione *ἔργον ὕφαντόν*. Inoltre, ad un *ῥαφιδευτής* (*τῆ ποικιλία τοῦ ῥαφιδευτοῦ*)²¹ è ascritta, in 27,16, la realizzazione del *κάλυμμα*. Significativa la sintesi delle abilità di Ooliab (37,21): *ὃς ἠρχιτεκτόνησεν τὰ ὕφαντὰ καὶ τὰ ῥαφιδευτὰ καὶ ποικιλτικὰ ὕφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ*²². Questa, dunque, la rappresentazione fornita dai Settanta in merito alle opere ordinate da Dio, in cui si registra una preminenza di vocaboli appartenenti all’ambito concettuale di *ὕφαίνω*²³. Quanto al latino, lasciando da parte il problematico

²¹ Circa la difficile interpretazione di questa professionalità (cucitore o ricamatore) cfr. PATERA 2012, p. 122, che prende in esame anche *exod. 37,21* (citato *infra*), ma non il passo in oggetto.

²² Nella versione di LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, p. 363, «et aussi Éliab [...] qui maîtrisa la conception des damas, des brocards et de broderies à tisser de cramoisi et de lin fin».

²³ Cosa che di per sé non stupisce, dato il contesto. Tuttavia, come notano LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, p. 68, «on remarque en particulier une certaine constance dans les rapports entre la racine hébraïque de la conception artistique et les mots grecs de la famille de *huphainō*, dont le sens premier est “tisser” [...]. En outre *huphantōs* (ou *huphantēs*) correspond en 37,5 à l’hébreu désignant un travail de “Brodeur”. *Huphantōs* et *huphantēs* ne sont que 3 fois l’équivalent de l’hébreu “tisserand” (28,32; 36,30.35). En outre, le verbe *huphainō* est introduit en grec, sans correspondant hébreu, dans des contextes où il s’agit de travailler plusieurs matériaux, selon des techniques diverses (35,35; 37,21). Enfin le neutre *hūphasma*, “étouffe, tissu”, sert à interpréter l’hébreu *hèshèb*, “écharpe”, en le rattachant au thème de la conception artistique, en 28,8 et 36,29 (39,21 TM); il désigne aussi une parure sur laquelle sont incrustées des pierres précieuses, en 28,17 (cfr. 36,17). Les emplois des verbes composés *diuphainō*, *katuphainō* et *sunuphainō* appartiennent au même registre du travail artistique (broderie, brochage, damas), plus complexe que le simple tissage». Ancora a p. 266: «Le même nom grec, *huphantēs*, précise ici [26,1] la valeur du terme hébreu signifiant “artiste” (de même en 37,3) et correspond à “tisserand” en

testo delle *Veteres*²⁴, si può osservare con Gerolamo una maggiore attenzione alla tipologia dei prodotti piuttosto che all'esecutore: solo per il *tentorium* (26,36, 27,16, 36,37, 38,16) e per il *balteum* (28,39) il testo contempla la figura del *plumarius*. Quando, poi, si nominano gli artefici, lo Stridonense afferma che Ooliab (38,23) *et ipse artifex lignorum egregius fuit et polymitarius atque plumarius*, lasciando intravedere una differenziazione nelle specifiche tecniche impiegate nella confezione dei tessuti²⁵.

Ancora nomi precisi sono quelli forniti negli *Atti degli Apostoli*: innanzitutto proprio Paolo, σκηνοποιός, il quale, secondo il racconto di Luca, a Corinto incontra Aquila e sua moglie Priscilla, presso i quali soggiorna e lavora in virtù della colleganza:

ἦλθεν εἰς Κόρινθον. καὶ εὗρών τινα Ἰουδαῖον ὀνόματι Ἀκύλαν, Ποντικὸν τῷ γένει, προσφάτως ἐληλυθότα ἀπὸ τῆς Ἰταλίας καὶ Πρίσκιλλαν γυναῖκα αὐτοῦ διὰ τὸ διατεταχέναι Κλαύδιον χωρίζεσθαι πάντας τοὺς Ἰουδαίους ἀπὸ τῆς Ῥώμης, προσῆλθεν αὐτοῖς, καὶ διὰ τὸ ὁμότεχον εἶναι ἔμενεν παρ' αὐτοῖς καὶ ἠργάζετο· ἦσαν γὰρ σκηνοποιοὶ τῆ τέχνη (*act.* 18,1-3).

In senso esclusivamente femminile vanno poi alcune altre indicazioni: nei già citati capitoli dell'*Esodo*, accanto al ruolo di specifiche maestranze, è sollecitata la partecipazione di tutto il popolo di Israele, uomini e donne generosi che fanno dono di beni necessari, materie prime e tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso, di pelo di capra, di pelli di montone tinte di rosso e di pelli di tasso; in particolare, la generosità delle donne è precisata in termini di manodopera che sembrerebbe essere solo quella di filatura perché, per due volte, con riferimento a diverse fibre, si sente il dovere di specificare la sapienza di un lavoro definito con i verbi νήθω e νέω (νήθειν [...] νηησμένα [...] ἔνησαν):

καὶ πᾶσα γυνὴ σοφὴ τῇ διανοίᾳ ταῖς χερσὶν νήθειν ἤνεγκαν νηησμένα, τὴν ὑάκινθον καὶ τὴν πορφύραν καὶ τὸ κόκκινον καὶ τὴν βύσσον· καὶ πᾶσαι αἱ γυναῖκες, αἷς ἔδοξεν τῇ διανοίᾳ αὐτῶν ἐν σοφίᾳ, ἔνησαν τὰς τρίχας τὰς αἰγείας (35,25-26)²⁶.

28,28 (32) et à "brodeur" en 37,5 (36,37); les mêmes équivalences caractérisent les emplois de l'adjectif verbal *huphantós*; la LXX usant aussi de *poikiltés*, "brodeur", *poikiltós*, "brodé", et *poikiltikós*, "de broderie", on peut traduire *huphántes* ici par "lissier", sens possible du grec».

²⁴ Purtroppo non è stata ancora predisposta da parte del *Vetus Latina* Institut di Beuron l'edizione critica dell'*Esodo*, libro dalla assai complessa tradizione, soprattutto in relazione ai capp. 35-40: cfr. BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, pp. 61-67; BOGAERT 1996.

²⁵ Anche in ambito latino l'identificazione delle specifiche professionalità e delle tecniche decorative è oggetto di dibattito: tra i vari contributi si veda, oltre a Walbank 1940, pp. 101-104, MOSSAKOWSKA 2000, pp. 303-311 (305-307 con specifico riferimento a Gerolamo); WILD - DROß-KRÜPE 2017, pp. 303-315. Interessanti le varie letture fornite circa il prodotto tessile descritto nell'*Hamartigenia* prudenziana su cui cfr. PALLA 1981, pp. 199-200.

²⁶ Così nella resa di LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, pp. 350-351: «Et toute femme rendue habile par sa pensée à filer de ses mains apporte des fils, l'hyacinthe, la pourpre, le cramoiis et le lin fin. Et toutes les femmes qui le décidèrent en leur pensée à cause de leur habileté filèrent les poils de chèvre». Nel relativo commento viene precisato: «LXX: "toute femme... habile... à filer" --TM: "toutes les femmes habiles... filèrent"». Nella versione di Gerolamo c'è parimenti il verbo *neo*: *sed et mulieres doctae dederunt quae neverant hyacinthum purpuram et vermiculum ac byssum et pilos caprarum sponte propria cuncta tributentes*.

Ma che questo lavoro potesse non essere sempre chiaro, o quantomeno non si sentisse il bisogno di precisarlo e, forse per sovrapposizione con il versetto di *Giobbe*, si facesse un tutt'uno dell'attività femminile, lo testimonia Origene – o solo Rufino – che commenta quel passo veterotestamentario con un generico riferimento all'*ars textrinae*:

Mulieres quoque sapientes in arte textrinae requiruntur et fabri, qui aurum vel argentum vel aes, lapides etiam aptare noverint, auro et ligna formare (In Exodum homiliae 9,3 [SC 321, p. 286]).

Su influsso del medesimo luogo dell'*Esodo* sembrerebbe ideato il capitolo 10 dell'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*, che presenta Maria prima tra le vergini senza macchia degne di partecipare alla realizzazione del καταπέτασμα per il tempo²⁷. Il racconto fornisce indicazioni in merito all'assegnazione delle fibre che le giovani vergini porteranno a casa per il lavoro²⁸, designato anche in questo caso, come in *exod.* 35,25 – e quindi forse in modo obbligato –, con il verbo νέω; non casualmente, a Maria toccano la porpora genuina e lo scarlatto:

καὶ ἐμνήσθη ὁ ἱερεὺς τῆς παιδὸς Μαρίας ὅτι ἦν τῆς φυλῆς τοῦ Δαυὶδ καὶ ἀμιάντος τῷ Θεῷ. καὶ ἀπῆλθον οἱ ὑπηρέται καὶ ἤγαγον αὐτήν. καὶ εἰσήγαγον αὐτὰς ἐν τῷ ναῷ Κυρίου καὶ εἶπεν ὁ ἱερεὺς: Λάχετέ μοι ὧδε, τίς νήσει τὸν χρυσὸν καὶ τὸν ἀμιάντον καὶ τὴν βύσσον καὶ τὸ σιρικὸν καὶ τὸ ὑακίνθινον καὶ τὸ κόκκινον καὶ τὴν ἀληθινὴν πορφύραν. καὶ ἔλαχεν τὴν Μαρίαν ἡ ἀληθινὴ πορφύρα καὶ τὸ κόκκινον. καὶ λαβοῦσα ἀπήει ἐν τῷ οἴκῳ αὐτῆς.

Ma le indicazioni di Giacomo vanno oltre. Il capitolo 10 si chiude con un ritratto della Vergine dedita al κλώζειν (Μαρία δὲ λαβοῦσα τὸ κόκκινον ἐκλώθειν); poi, nel prosiegua del racconto (cap. 11), viene riferita l'annunciazione che giunge come intervallo del quasi continuo lavoro a lei assegnato: un giorno, mentre si reca al pozzo, Maria ode la voce dell'Angelo che la proclama beata tra le donne; quindi ritorna a casa e riprende l'attività consistente nell'ἔλκειν τὴν πορφύραν; segue l'apparizione di Gabriele e il dialogo con la Vergine che,

²⁷ Cfr. MARCONI 2019, p. 119, il quale ritiene anche (p. 117) che tale rappresentazione della Madonna abbia avuto origine, oltre che dall'esperienza delle donne in Israele (*prov.* 31,13,19), dalla necessità di contrastare la calunnia, di cui dà conto Origene nel *Contra Celsum* (1,28), in base alla quale «Maria sarebbe stata una povera filatrice adultera, ripudiata e cacciata dal marito falegname». Il termine usato da Celso per definire l'attività di Maria è χερνήτις, che *LSJ* glossa «a woman that spins for daily hire» e di cui una similitudine omerica offre il ritratto con preciso riferimento alla lana: *Il.* 12,433-435 [...] ὡς τε τάλαντα γυνὴ χερνήτις ἀληθῆς, / ἢ τε σταθμὸν ἔχουσα καὶ εἴριον ἀμφὶς ἀνέλκει / ἰσάζουσ', ἵνα παισὶν ἀεικέα μισθὸν ἄρηται.

²⁸ Cfr. MARCONI 2019, pp. 125-128. Come nota lo studioso, p. 126, sono tre i materiali aggiunti da Giacomo alle indicazioni fornite nell'*Esodo* e in altri passi biblici: oro, amianto e seta. Per quanto sia attestata la variante testuale τὸ χρυσίον, con slittamento dal materiale al colore (cfr. p. 123 nota 45), si ricorda che l'oro è annoverato nei paramenti del sommo sacerdote (28,5.6.8.15) e che il Talmud babilonese (*Yom* 71,b) precisa che ciascuna delle tessiture era composta da sei fili con un settimo in foglia d'oro. Riguardo alla produzione di fili d'oro cfr. KARATZANI 2012, pp. 57-58; testimonianze patristiche sui tessuti con fili d'oro inseriti nella trama, opera dei *barbaricarii*, sono riferite da DELMAIRE 2003, pp. 92-95. Sul mestiere di *aurinetrix* attestato in un'epigrafe romana del III-IV secolo cfr. MARTORELLI 2004, pp. 236 s. con bibliografia precedente.

dopo l'inaudito evento, termina il suo compito, designato con il più generico ποιέω (12,1: Καὶ ἐποίησεν τὴν πορφύραν καὶ τὸ κόκκινον, καὶ ἀνήνεγκεν τῷ ἱερεῖ). Le indicazioni fornite, dunque, non prive di verbi 'tecnici', sembrerebbero attribuire a Maria la sola filatura, a meno che ποιέω stia a significare proprio l'operazione di tessitura²⁹ (si potrà osservare che tale verbo si ricongiunge all'*incipit* del cap. 10 con la decisione del consiglio dei sacerdoti: «ποιήσωμεν καταπέτασμα τῷ ναῶ Κυρίου»).

Carichi, dunque, anche di tale bagaglio scritturistico, gli scrittori ecclesiastici non mancano di riferirsi alla familiare attività tessile, fornendo testimonianze in materia di genere, in cui decisamente di maggiore impatto risulta la presenza di figure femminili.

Clemente Alessandrino (*paed.* 2,9,81,5), nell'esortazione a limitare il tempo del sonno e dedicarsi alle proprie occupazioni, stila un elenco di attività indicando nello specifico le donne come artefici della lavorazione della lana: γυναιξὶ δὲ ταλασίας ἐφαπτέον; più oltre il *Pedagogo* aggiunge, in materia di esercizio fisico muliebre, la necessità dell'impegno anche nella tessitura:

Οὐδὲ ἐνταῦθα ὑπεξαίρετόν τῆς κατὰ τὸ σῶμα διαπονήσεως τὰς γυναῖκας [...] ταλασιουργία δὲ γυμναστέον καὶ ἰσουργία (3,10,49,2),

non senza citare, quindi, l'operato della γυνή di *prov.* 31,19-20.

Nel contesto esegetico delle omelie sull'*Esamerone*, all'esperienza delle donne, impegnate con il prodotto dello σκώληξ κερασφόρος, fa appello Basilio di Cesarea esortandole a meditare sulla trasformazione che si realizza in quell'animaletto, prova della veridicità delle parole di Paolo sul mutamento nella resurrezione (*I Cor.* 15,35-50):

Ὅταν οὖν καθέξησθε τὴν τούτων ἐργασίαν ἀναπνιζόμεναι, αἱ γυναῖκες, τὰ νήματα λέγω ἃ πέμπουσιν ὑμῖν οἱ Σῆρες πρὸς τὴν τῶν μαλακῶν ἐνδυμάτων κατασκευήν, μεμνημένοι τῆς κατὰ τὸ ζῶον τοῦτο μεταβολῆς, ἐναργῆ λαμβάνετε τῆς ἀναστάσεως ἔννοιαν, καὶ μὴ ἀπιστεῖτε τῇ ἀλλαγῇ ἣν Παῦλος ἅπασι κατεπαγγέλλεται (*hex.* 8,8,4).

Esse sono sedute, intente – sembrerebbe – ad un lavoro di tessitura: il composto ἀναπνιζομαι appare mutuato dal passo in cui Aristotele, nell'*Historia animalium* (5,19), accenna alla lavorazione della seta da parte delle donne³⁰; nel contesto basiliano, che implica la già avvenuta lavorazione dei fili

²⁹ Per l'influsso di Giacomo sull'iconografia mariana cfr. CONSTAS 1995, p. 181 nota 38; CONSTAS 2003, p. 327 nota 29, nonché TAYLOR 2014 con riguardo all'Annunciata che fila come decoro tessile. In particolare, per lo sviluppo esegetico della connessione velo del tempio - incarnazione di Cristo (*Hebr.* 10,19-20) con l'attività tessile di Maria, CONSTAS 2003, pp. 325-331.

³⁰ 551 b Ἐκ δὲ τούτου τοῦ ζῴου καὶ τὰ βομβύκια ἀναλύουσι τῶν γυναικῶν τινὲς ἀναπνιζόμεναι, κᾶπειτα ὑφαίνουσιν· πρώτη δὲ λέγεται ὑφῆναι ἐν Κῶ Παμφίλῃ Πλάτew θυγάτηρ. Così nella traduzione di LOUIS 1968, p. 40: «Ce sont d'ailleurs les cocons de cet insecte que certaines femmes développent en les dévidant, pour faire ensuite un tissu. La première à pratiquer ce tissage fut, dit-on, une femme de Cos, Pamphile, fille de Platès». Sul passo, cfr., più di preciso, LOUIS 1968, *ibid.*, nota 3: «Les indications qu'Aristote

giunti dall'Oriente, il verbo potrebbe indicare per estensione il passaggio della trama mediante la navicella³¹.

Una molto dettagliata descrizione della procedura tessile, dal trattamento della lana all'atto di tessitura vero e proprio, è esibita da Teodoro di Cirro: in una omelia *De providentia* (4), a partire dalla citazione di *Giobbe* 38,36, lo scrittore intende magnificarne la τέχνη, dono divino della cui eccezionalità si è persa consapevolezza a causa della consuetudine. Il focus passa dalla τέχνη in sé alle mani delle donne le quali con ordine dispongono i fili sui telai, fanno passare la trama separando con la spola gli orditi, allentando o tirando i fili, e, con strumenti appositi spingendo e comprimendo la trama, realizzano, quindi, il tessuto:

Εἰ δέ τις ἀκριβῶς ἕκαστον σκοπήσαι θελήσειε, σφόδρα ἂν καὶ ταύτην τὴν τέχνην θαυμάσειεν. Τὰ γὰρ ἔρια κειρόμενα, καὶ τοῖς ὕδασι καθαιρόμενα, διαξάινεται μὲν πρῶτον, καὶ εἰς λεπτὰ διαίρεται, εἶτα τὸ κάταγμα μήρυμα γίνεται· ἔπειτα, ἡ ταλασιουργία λαβοῦσα, τὸ μὲν ἀκραιφνὲς καὶ οἰονεὶ εὐθείας ἔχον τὰς ἴνας, τῶν λοιπῶν ἀποκρίνει· καὶ τὰ λοιπὰ δὲ συντιθεῖσα, κρόκην κατασκευάζει τῷ στήμονι. Εἶτα γυναικῶν χεῖρες λαβοῦσαι, τὰ λεπτὰ νήθουσι νήματα, καὶ ταῦτα πρότερον, οἷόν τινας χορδάς, κατὰ τάξιν ἐν τοῖς ἰστοῖς διατείνασαι, ἐμβάλλουσι μὲν τὴν κρόκην, ταῖς δὲ κερκίσι τοὺς στήμονας διακρίναςαι, καὶ τῶν ἐμβεβλημένων μηρίνων, τὰς μὲν χαλῶσαι, τὰς δὲ τείνουσαι, εἶτα τοῖς εἰς τοῦτο συντεθημένοις ὀργάνοις οἷον ὠθοῦσαι καὶ πιλοῦσαι τὴν κρόκην³², οὕτως ἀποτελοῦσι τὸ ὕφασμα (PG 83,617).

vient de fournir [...] ne s'appliquent pas au ver à soie de Chine. Mais il s'agit certainement d'une espèce voisine acclimatée en Asie-Mineure». Sulla vicinanza con Aristotele, NALDINI 1990, p. 392.

³¹ Nel *LSJ* ἀναπνίζομαι è così lemmatizzato: «unwind, reel off, of the thread of a silk worm's cocoon, Arist.HA551b14»; il *DGE*: «devanar da βομβύκια». *Suda* a 2013 glossa: ἀναλέγομαι, ἐκλύω, ἀνακυκλία. Quanto a πνίζομαι denominativo da πνήη, cfr. CHANTRAINE 1999 (s.v. πνήη) che scrive: «les fils enroulés de la trame, d'où 'canette, bobine' [...]; à côté de πνήος: ὕφασμα (Hsch.)»; *LSJ*: «wind thread off a reel for the woof [...]: generally, wind off a reel, ἐκ ταλάρω π. ἔργα Theoc.18.32»; SPANTIDAKI 2016, p. 162: «πνίζεσθαι to wind the weft on the shuttle». Mentre la traduzione di NALDINI 1990, p. 267, «Quando voi donne sedete a dipanare il loro prodotto» focalizza l'immagine sulla sola sistemazione del filo (medesima versione in TRISOGGLIO 2017, p. 331), in modo più generico GIRARDI 1994, p. 108, parla di questo passo come di una espressa attribuzione alle donne del lavoro di «filatura e tessitura della seta, proveniente dalla lontana Cina». Tuttavia, il luogo basiliano potrebbe essere l'anello intermedio tra Aristotele e la successiva testimonianza di Ignazio Diacono, *epist.* 51,18, che, nel contesto altamente formalizzato di una lettera tutta incentrata su una metafora tessile, attribuisce al verbo il significato di 'tessere', data la presenza del complemento oggetto ἰμάτιον: νέα δὲ ἡμῖν ἠλάκατα θείας ἀγάπης στρωφάσθω καὶ ἄτρακτος καὶ ἐκ τῶν τοῦ θεοῦ πνεύματος μηρυμάτων τῆς παλαιᾶς στοργῆς ἀναπνιζέσθω θοιμάτιον, ὡς ἂν θαλφθέντες ταῖς ὑμετέρας γλυκέσι προσήρησεν, τὴν ψυχρὰν ἀποτιναξαίμεθα τῆς ὀλιγορίας ἐπίκλυσιν. Questa la resa in Mango - Efthymiadis 1997: «Let new wool of sacred love be turned for us on distaff and spindle, and let the garment of our old affection be woven with the thread of the Holy Spirit, so that, comforted by your sweet salutations, I may escape the cold flood of neglect». Nel relativo commento, p. 199, si precisa: «ἀναπνιζέσθω: strictly speaking, ἀναπνίζομαι means "to unravel" rather than its opposite, as here». Sui tecnicismi e il problema delle loro evoluzioni semantiche o banalizzazioni cfr. Stefanelli 1983, p. 408.

³² Per il nesso 'tecnico' κρόκην ὠθέω cfr. Erodoto 2,35 ὑφαίνουσι δὲ οἱ μὲν ἄλλοι ἄνω τὴν κρόκην ὠθέοντες, Αἰγύπτιοι δὲ κάτω; ARISTID. *or.* 34,61 ὡς περὶ Σαρδανάπαλλος τῆ κερκίδι τὴν κρόκην ὠθῶν ἤδε τοὺς εἰς τὴν μάχην παρακλητικούς. L'uso combinato dei verbi ὠθέω e πιλέω trova riscontro in altri ambiti: cfr. *GAL. De us. part.* III, p. 456 Kühn; *De simpl. med. temp.* XI, p. 452 Kühn; etc.

In Occidente, Potamio di Lisbona mette a frutto l'immagine del telaio per facilitare la comprensione di concetti dogmatici e, più nello specifico, della consustanzialità trinitaria; in un periodo successivo al 359, egli sviluppa³³, in due diversi luoghi dell'*Epistula de substantia Patris et Filii et Spiritus Sancti*³⁴, il paragone tra le specifiche parti dello strumento e del suo prodotto con la natura divina, intrecciando elementi del processo di tessitura con nozioni teologiche, lessico tecnico con significati metaforici³⁵. Più rilevante per il nostro discorso è che Potamio dichiara di intessere un'argomentazione tale da risultare chiara anche alle donne in virtù del loro proprio lavoro.

*Age ergo, quia de indivisibili veste tractare iam coepimus*³⁶, *dicta nostra texamus, quae in se etiam ex officio suo cui mancipatae sunt feminae recognoscant. De textrino primum, si videtur, sumamus exordium, ut per globos dogmatis Trinitatis unitas possit ordiri, scilicet ut sub aequalitate pendentis librae, confecto tramitis sinu, iustitiae pensa ducamus. Nam ipso telae patibulo feminae quasi in crucis ambitu pendere tunicas discunt* (CONTI 1999, p. 213, ll. 61-69).

È verosimile che non ci sia uno specifico intento di rendersi comprensibile alle donne, sebbene inevitabilmente esse siano le più adatte ad afferrare tale discorso metaforico; che poi esso non risulti a noi chiaro³⁷ non sarà qui oggetto di trattazione.

Per Ambrogio la tessitura è misura stessa della virtù femminile. In base al dato scritturistico, la *bona uxor* non può che essere impegnata nel *lanificium*³⁸; così nell'*Expositio evangelii secundum Lucam* 8,11, commentando il versetto 16,18 a proposito di matrimonio e divorzio, il vescovo di Milano richiama la perfetta donna salomonica e, procedendo tra realtà e metafora, dà ampio sviluppo agli aspetti tessili dalla cardatura alla tessitura:

Bona uxor virum suum vestit. Vestiat Iesum fides nostra corpore suo, vestiat carnem eius divinitatis suae gloria, sicut et illa bina vestimenta fecit viro suo [prov. 31,22], ut et in praesenti et in futuro saeculo honorificet eum. Non mediocris haec femina cuius tale textrinum est, quam non mollia lanae fila carpentem³⁹, sed pretiosae virtutis pensa tractantem⁴⁰ vir eius inveniatur, quae manus extollat in noctibus et ad libram dirigat opus morumque suorum pondus examinet, gestorum quoque noverit servare mensuram,

³³ Cfr. CONTI 1999, p. 60, per la datazione; pp. 75-76 per il dibattito in merito alla paternità.

³⁴ CONTI 1999, pp. 213, ll. 65-76; 223, ll. 143-160.

³⁵ Nello specifico il commento di CONTI 1998, pp. 90-92; 98-99.

³⁶ Ovvero la *textilis tunica Christi indivisa* poco prima menzionata.

³⁷ Cfr. CONTI 1998, pp. 90-92.

³⁸ Come nella cultura classica: cfr. LARSSON LOVÉN 2007; TZACHILI 2012, pp. 133-134.

³⁹ Lo scrupolo morale riguardo ai prodotti tessili, mai destinati al piacere, al lusso e all'ostentazione, ma finalizzati alla sussistenza, ovvero al riparo dal freddo e alla decenza, è costante negli scrittori ecclesiastici. Per l'etica del vestiario cfr. NERI 2004, pp. 225-228; MARTORELLI 2004, *passim*. Per altri esempi in ambito greco cfr. CLEM. AL. *paed.* 2,111,1 s.; 114-115; IOH. CHRYS. *hom.* 34 in I Cor. 5 (PG 61,293) e *infra*.

⁴⁰ Nell'espressione *pensa tractare* deve essere colto il significato tecnico di *pensa* con riferimento al compito della donna *lanifica*, ovvero quello *de quantitate lanae uno die tractandae*: cfr. *ThLL* X,1,1,1048,7-43 s.v. *pendo*.

gloriosi subtegmen laboris intexens, sollicita quando vir redeat, anxia atque suspirans et iam cum viro suo esse desiderans, dicens: moras facit vir meus venire, festinabo ipsa ad eum; occurram ei faciem ad faciem, cum venire coeperit in gloriam suam.

Di contro, è l'assenza di filatura e tessitura a connaturare una donna come spettacolo lacrimevole; così nel *Commento ad Isaia* dello Pseudo-Basilio (5,158) dove pure non manca un'allusione al testo dei *Proverbi*:

καὶ γυνὴ τις ἀθλία, ἀντὶ τοῦ τὰς χεῖρας ἐρείδειν πρὸς ἄτρακτον διδασθῆναι, διὰ τὴν ἐκ τῆς δουλείας ἀνάγκην ἐπὶ λύραν ἐκτείνειν ἐδιδάχθη [...] Ἐλεεινὸν θέαμα σῶφροσιν ὀφθαλμοῖς μὴ ἰστουργεῖν γυναῖκα, ἀλλὰ λυρῶδεῖν [...] Ἐχθρὰ μὲν ταύτη ἔρια· στήμονα δὲ κατάγειν, ἢ κρόκην στρέφειν οὔτε οἶδεν, οὔτε θέλει.

Ancora il testo salomonico è l'esplicito punto di riferimento per l'eroicità di santa Gorgonia – virilmente donna – nell'encomio funebre per lei composto da suo fratello Gregorio Nazianzeno (*or.* 8,9), sebbene di tale modello sia poi denunciata l'insufficienza rispetto all'effettiva statura morale di colei che viene elogiata. In ogni caso interessante l'associazione dei versetti concernenti l'attività tessile con l'esclusione, in linea con il celebrato distacco dagli ornamenti mondani (*or.* 8,10. 14), di quello relativo alle vesti di bisso e porpora preparate per sé:

Ὁ μὲν δὴ θεῖος Σολομών ἐν τῇ παιδαγωγικῇ σοφίᾳ, λέγω ταῖς Παροιμίαις, ἐπαινεῖ καὶ οἰκουρίαν γυναικὸς καὶ φιλανδρίαν [...] τὴν ἔσω καλῶς ἀναστρεφομένην, καὶ ἀνδριζομένην τὰ γυναικός, πρὸς ἄτρακτον μὲν αἰεὶ τὰς χεῖρας ἐρείδουσας, καὶ δισσὰς τῷ ἀνδρὶ χλαίνας παρασκευάζουσας (*prov.* 31,19 e 22).

Diversamente, nell'epistola destinata a Nicobulo *sn.* (12,4), con movenze omeriche più adeguate all'interlocutore, il Padre cappadoce interviene in difesa della nipote Alipiana, che dal marito è sbeffeggiata a causa della sua piccola statura; con sarcasmo Gregorio rimarca, allora, i gravosi compiti a lei affidati – tutti relativi all'ambito tessile – definendoli, con studiato riadattamento poetico, un paradossale γέρας:

Τῇ δ' οὐδὲν ἔργον, οὐδὲ πολλῆς τῆς ἰσχύος κερκίδα φέρειν καὶ ἡλακάτην μεταχειρίζεσθαι καὶ ἰστῶ προσκαθέζεσθαι· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γυναικῶν⁴¹.

Alcune dichiarazioni rese da Giovanni Crisostomo in materia di tessitura sono connesse proprio all'urgenza di definire i ruoli di genere. Nel commento alla prima lettera di Paolo ai Corinti (*hom.* 34) egli afferma che alla donna compete il vestire e sono suoi telaio e fuso; con un esplicito riferimento a *Giobbe*, ricorda che proprio Dio le ha donato la sapienza tessile:

⁴¹ Il Cappadoce gioca con l'espressione con cui, nell'*Iliade* (4,323), Nestore dice che è prerogativa dei vecchi (...τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων) dare consigli ai giovani, rimanendo lontani dalla battaglia. Cfr. GALLAY 1964, p. 122, nota 3 su p. 19.

Ούτε γὰρ πάντα ἐπέτρεψε τῷ ἀνδρὶ, οὔτε πάντα τῇ γυναικί, ἀλλὰ καὶ ταῦτα διεῦλεν ἐκάστω, τῇ μὲν τὴν οἰκίαν, τῷ δὲ τὴν ἀγορὰν ἐγχειρίσας, καὶ τῷ μὲν τὸ τρέφειν, γεωργεῖ γάρ· τῇ δὲ τὸ περιβάλλειν, ἰστός γάρ καὶ ἡλακάτη τῆς γυναικός· αὐτὸς γὰρ ἔδωκε τῇ γυναικὶ ὑφάσματος σοφίαν (4 [PG 61,291]).

La pertinenza femminile della tessitura è ribadita anche più oltre quando l'Antiocheno dettaglia ciò di cui tale operazione necessita, ovvero mani, tecnica e donne che lavorano:

ἄν τε ὑφαίνειν πάλιν ἱμάτιον, οὐ χρυσοῦ πάλιν ἡμῖν δὲ καὶ ἀργύρου, ἀλλὰ χειρῶν πάλιν καὶ τέχνης καὶ γυναικῶν ἐργαζομένων (5 [PG 61,292])⁴².

In particolare, il Crisostomo sembra voler affermare l'esclusività femminile di tale incombenza; infatti, egli depreca il non rispetto dei ruoli causato dall'avidità di denaro ed incolpa la mollezza di aver consegnato alla tela anche gli uomini, di aver messo nelle loro mani gli strumenti ad essa necessari – spole, trame ed orditi – elencati, forse non a caso, in ordine inverso:

Ἀλλ' ἀπόλοιτο ἡ φιλαργυρία, οὐκ ἀφείσα ταύτην φαίνεσθαι τὴν διάκρισιν. Ἡ γὰρ βλακεία τῶν πολλῶν καὶ τοὺς ἀνδρας εἰς τοὺς ἰστοὺς ἐπεισήγαγε, καὶ κερκίδας αὐτοῖς ἐνεχείρισε καὶ κρόκην καὶ στήμονας (4 [PG 61,291]).

Se già in ambito classico è nell'assegnazione all'uomo del lavoro di tessitura casalinga che si materializza l'alterazione dell'equilibrio sociale⁴³, il mancato riguardo ai compiti di genere è ancora più temuto quando si congiunga alla deprecabile convivenza tra asceti di sesso opposto. Al Crisostomo dobbiamo un articolato attacco allo *status* degli agapeti mediante due brevi trattati. Il primo è il pamphlet Πρὸς τοὺς ἔχοντας συνεισάκτους (*Contra eos qui subintroductas habent virgines*) che l'editore francese Dumortier ha pubblicato con il titolo di *Les cohabitations suspectes*, il secondo invece reca il titolo Περὶ τοῦ πῶς δεῖ φυλάττειν τὴν παρθενίαν (in latino conosciuto come *Quod regulares feminae viris cohabitare non debeant*). Nel primo caso la reprimenda è diretta agli uomini, nel secondo ha per oggetto il comportamento delle donne. Nell'o-

⁴² Circa la divisione di mansioni e strumenti cfr. anche le omelie *Quales ducendae sint uxores* (= *Encomium ad Maximum*) PG 51,231 ...δόρυ, οὐδὲ ἀφείναι βέλος ἡ γυνή· ἀλλ' ἡλακάτην δύναται λαβεῖν, καὶ ἰστόν ὑφάειν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα τὰ κατὰ τὴν οἰκίαν διαθεῖναι καλῶς, e *De studio praesentium* 3 (PG 63,488) Γυνὴ γὰρ καὶ ἀνὴρ ἐν μὲν τοῖς σωματικοῖς εἰσι διηρημένοι, καὶ τῇ μὲν ἰστός καὶ ἡλακάτη καὶ καταθίσκος καὶ τὸ οἰκοῦρεν καὶ θαλαμεύεσθαι καὶ παιδοτροφεῖν ἀφώρισται.

⁴³ Come nota DORATI 1998, pp. 42-44: «se l'immagine della donna al telaio era emblematica della normalità e dei valori tradizionali, quella dell'uomo impegnato nella tessitura sintetizza meglio d'ogni altra il rovesciamento dei ruoli. Le Amazzoni costituiscono ancora una volta un esempio significativo, sebbene non unico: mentre a esse è riservato il mondo esterno, con tutte le attività connesse, gli uomini restano chiusi in casa a svolgere le attività domestiche e in particolare a tessere [...]. Su scala più modesta, la tessitura può evidenziare la perdita del ruolo maschile anche in un singolo: è all'interno di questo modello che Eracle, eroe virile per eccellenza, è costretto dalla regina di una terra esotica a deporre la pelle di leone, indossare vesti femminili e sedere davanti al telaio, secondo un'iconografia che risale forse alla commedia attica». Parimenti ricordati i casi degli egiziani erodotei, dell'effeminato Sardanapalo e quindi l'utopia immaginata dalla *Lisistrata* di Aristofane.

puscolo indirizzato ai maschi Giovanni descrive la turpe scena della casa di un monaco in cui siano presenti oggetti femminili che egli dettaglia⁴⁴; tra essi figurano, appunto, enfatizzati dall'anafora del καί, gli strumenti della tessitura:

Καὶ παρήμι τὴν ἀσχημοσύνην τῆς οἰκίας· οἶον γάρ ἐστιν ἀνελθόντα εἰς ἀνδρὸς μονάζοντος οἰκίαν ὄραν ὑποδήματα γυναικεῖα κρεμάμενα, καὶ διαζώματα, καὶ κεφαλόδεσμα, καὶ καλαθίσκους, καὶ ἡλακάτην, καὶ κερκίδα, καὶ κτένας, καὶ ἰστοπόδην, καὶ τὰ ἄλλα ἅπερ οὐκ ἔνι κατὰ μέρος λέγειν ἅπαντα (9,69-74).

Vocaboli consueti quelli relativi al lavoro tessile, tranne l'ultimo (ἰστοπόδη) che nella forma di femminile singolare sembrerebbe avere quest'unica attestazione. Dumortier, che in apparato non segnala varianti, lo accoglie nella sua edizione riportandolo – a quanto sembra – al più diffuso οἱ ἰστόποδες⁴⁵ e attribuendogli, per sineddoche, il significato di 'telaiο'⁴⁶.

Una successiva scenetta ha come bersaglio chi svilisce la condizione dell'asceta andando in piazza dedito alle commissioni per l'agapeta; con sarcasmo è ritratto il passaggio di bottega in bottega di un monaco che, invece di abbandonare le quotidiane incombenze, è divenuto servo obbediente a desideri non troppo ascetici della vergine che con lui abita. Vi si intravedono vari tipi di commercianti, tra cui il venditore di vesti di lino e il produttore di tende (10,6-7: εἶτα ἀπὸ τοῦ μυρεψοῦ πρὸς τὸν τὰς ὀθόνας πωλοῦντα, καὶ ἀπ' ἐκείνου πάλιν πρὸς τὸν σκηνοποιόν), poi «les savetiers, les tisserands, les brodeurs, les teinturiers» e, da ultimo, lo stesso monaco che cerca di smerciare il suo prodotto tessile⁴⁷:

⁴⁴ Nella polemica contro la pretesa necessità di avere il supporto di una vergine per la gestione casalinga, con sarcasmo il Crisostomo descrive l'irreale situazione dettata dal bisogno di addestrare al lavoro della lana schiave barbare appena acquistate (9,25-29 Τίνα γὰρ λέγουσι τὰ ἔνδον, εἰπέ μοι, ὧν εἰς τὴν προστασίαν τῆς παρθένου τὴν χρειαὴν ἀναγκαίαν εἶναι νομίζουσι; παιδισκῶν σοι πλήθη βαρβάρων ἐστὶ καὶ νεωγῆτων καὶ δεῖ ταύτας ρυθμίζεσθαι καὶ πρὸς ἐπιουργίαν καὶ πρὸς τὴν ἄλλην διακονίαν;).

⁴⁵ Che le voci di lessici antichi e moderni dicono corrispondente ai κελέοντες. In particolare, il vocabolo è così lemmatizzato in *LSJ*: «κελέοντες, the long beams of the loom, between which the web was stretched» con rimando a Antipatro (*Anth. Pal.* 7,424) che in un epitimbio ne parla, insieme al fuso, come di cosa che si addice alle donne (vv. 5 s. οὐχ ἄδεν οὐδ' ἐπέουκεν ὑποροφίαισι γυναιξίν, / ἄλλὰ τὰ τ' ἡλακάτας ἔργα τὰ θ' ἰστοπόδων); il singolare maschile è testimoniato da Giulio Polluce 7,36 con riferimento ad Eubulo [πῆχυς ἰστόπους, ὡς Εὐβουλός (II p. 213. 145 Ko) λέγει] cui aggiunge la precisazione: καὶ κελέοντες δ' οἱ ἰστόποδες καλοῦνται. Per CHANTRAINE 1999, s.v. ἰστός «montants du métier à tisser vertical».

⁴⁶ Questa la traduzione del passo: «Ainsi l'on entre chez un moine pour voir [...] des corbeilles, une quenouille, des navettes, des peignes, un métier et tout le reste, dont l'énumération s'avère impossible».

⁴⁷ Se, come si è già sottolineato, la vendita del tessile è incombenza prevalentemente maschile, la reprimenda del Crisostomo si chiarisce anche grazie alle indicazioni che Basilio dà ai monaci in materia di commercio dei beni prodotti; nelle *Regole ampie*, in risposta alla domanda 39, così prescrive: «Dobbiamo aver cura di non mettere in vendita lontano i nostri prodotti e di non esporci in pubblico a motivo della vendita. La cosa più conveniente sarebbe restare in un solo posto: ciò è più vantaggioso per l'edificazione reciproca e per la perfetta custodia della vita quotidiana. Pertanto, è meglio detrarre qualcosa dal prezzo, piuttosto che, per un po' di guadagno, metterci in viaggio, lontano da casa nostra. Se l'esperienza mostrasse che ciò è impossibile, scegliere sia luoghi che città di gente pia, perché il nostro viaggio non sia senza frutto, e fare sì che più fratelli, ciascuno col proprio lavoro, possano convenire insieme nei luoghi stabiliti» (PG 31,1017-1020). Traduzione da NERI - ARTIOLI 1980, pp. 308-309.

Ὁ δὲ τῆ πενιχρᾶ συζῶν ἀργυροκόποις μὲν οὐ διαλέξεται, οὐ γὰρ εἶ, φησίν, ἡ πενία, οὐδὲ προσεδρεύσει μυροπόλοις, ὑποδηματορράφοις δὲ καὶ ὑφάνταις καὶ ποικιλταῖς καὶ βαφεῦσιν ἐνοχλήσει πολλάκις. Καὶ τί δεῖ πᾶσαν καταλέγειν τὴν ἀσχημοσύνην, οἶον, ὅταν εἰς οἰκήματα εἰσιῶσι στήμονα καὶ κρόκην πωλοῦντες⁴⁸, ὅταν εἰς τὴν ἀγορὰν περιώσιν αὐτὰ ταῦτα πάλιν ζητοῦντες; (10,26-30).

Di qui la raccomandazione del Crisostomo a essere soldati ed atleti di Cristo, a non occuparsi di lana e telaio, a non assistere filatrici e tessitrici, impregnando l'anima di costumi e parole da donne:

Στρατιώτας ἡμᾶς ὁ Χριστὸς εἶναι βούλεται γενναίους καὶ ἀθλητάς. Οὐ διὰ τοῦτο ἡμᾶς ὤπλισεν τοῖς ὅπλοις τοῖς πνευματικοῖς, ἵνα κορῶν τριωβολιμαίων ἀναδεξώμεθα ὑπηρεσίαν, ἵνα περὶ ἔρια καὶ ἰστὸς καὶ τὰς τοιαύτας στρεφώμεθα διακονίας, ἵνα νηθούσαις καὶ ὑφαινούσαις παρακαθώμεθα γυναιξίν, ἵνα διατελώμεν πᾶσαν ἡμέραν καὶ ἦθη καὶ ῥήματα γυναικεῖα εἰς τὴν ἑαυτῶν ἐναποματτόμενοι ψυχὴν· (10,72-79).

Nell'altro opuscolo *Quod regulares feminae viris cohabitare non debeant* simile il biasimo per la confusione dei ruoli:

Ποῦ γὰρ, εἰπέ μοι, χρήσιμος καὶ ἀναγκαῖα γένοιτ' ἂν ἡ τοῦ ἀνδρὸς κοινωνία; ποῖαν δὲ οὗτος ὑμῖν παρέξει λειτουργίαν, ἣν γυναῖκα ἀδύνατον γυναικὶ παρασχεῖν; ἰστὸν ὑφῆναν μετὰ σοῦ καὶ νῆσαι κρόκην καὶ στήμονα οὗτος τῆς γυναικὸς δυνήσεται μᾶλλον; Καὶ μὴν τοῦναντίον ἐστίν. Ὁ μὲν γὰρ, οὐδ' ἂν ἐθέλη, μεταχειρίσαι τι τούτων εἴσεται (πλὴν εἰ μὴ νῦν καὶ τοῦτο αὐτοῦς ἐδιδάξατε), ἀλλὰ τῆς γυναικὸς μόνης τὸ ἔργον ἐστίν (4,91-96).

La pervasività dell'immaginario che vuole l'ambito tessile come competenza femminile risulta tanto più evidente quando essa influisce su scelte traduttive/esegetiche di un passo biblico: è il caso concernente *lev. 8,7*, in cui è narrata la vestizione di Aronne con quei paramenti la cui fattura, come si è visto, è attribuita nell'*Esodo* ad abili artisti; Origene, o il suo traduttore, parlando dell'imposizione da parte di Mosè "della manifestazione e della verità al di sopra del razionale" (*logium: Imponit enim super rationale manifestationem et veritatem*), in polemica con chi si ferma alla lettera del testo, chiama provocatoriamente in causa le donne artefici di tali vesti:

Si qui umquam vidit, si quis audivit manifestationem et veritatem vestimenta nominari, dicant nobis quae sint mulieres, quae ista texuerint, in quo haec umquam sint confecta textrino. Sed si verum vultis audire, sapientia est, quae huiusmodi conficit indumenta. Illa occultorum manifestationem, illa texit rerum omnium veritatem (In Leviticum homiliae 6,4 [SC 286, p. 286,37-43]).

⁴⁸ Non convince la resa di DUMORTIER 1955, p 80, «leur laine et leur fil», per quanto sia difficile dire, data la convenzionalità del nesso 'ordito' e 'trama', se il Crisostomo intendesse indicare semplicemente i filati (che il monaco venderebbe ai prima citati tessitori, ricamatori e tintori) o anche il prodotto finale. Nondimeno potrebbe trattarsi solo di una espressione stereotipata.

Non stupisce, quindi, come sia ben presente in tale radicato immaginario l'associazione tra telaio e chiacchiere femminili. In Gerolamo, che nell'*Adversus Helvidium* (20 [(PL 23,204A)]) formula l'eloquente espressione *textricum turba commurmurat*, il vocabolo *textrinum* ricorre perlopiù al plurale, associato alla donna⁴⁹ e con accezione negativa: nell'*Adversus Vigilantium* 6 (CCL 79c, p. 16,48-52), i *mulierum textrina*, al pari delle *tabernae*, sono additati come luogo idoneo per l'inattendibile *commentariolum* del suo avversario:

Et si tibi placuerit, legito fictas revelationes omnium patriarcharum et prophetarum, et cum illas didiceris, inter mulierum textrina cantato, immo legendas propone in tabernis tuis, ut facilius per has nenias vulgus indoctum provoces ad bibendum;

in un altro testo polemico, in cui i *textrina* vengono associati a luoghi pubblici come *anguli* e *plateae*, la connotazione negativa è rimarcata dall'uso di *mulierculae*⁵⁰:

Idcircone Cereales et Anabasi tui per diversas provincias cucurrerunt, ut laudes meas legerent? ut panegyricum tuum per angulos et plateas ac muliercularum textrina recitarent? (adv. Ruf. 3,3 [CCL 79, p. 76,22-25]).

Dello stesso tenore, a quanto pare, anche l'immagine del laboratorio tessile impiegata nella chiusa della lettera 57, il celebre opuscolo *De optimo genere interpretandi* in cui un dolente Gerolamo si difende dalle accuse di essere un *falsarius* in merito alla traduzione in latino della lettera di Epifanio⁵¹:

Excessi mensuram epistulae, sed non excessi doloris modum. Nam qui falsarius vocor et inter muliercularum radios et textrina dilanior, contentus sum crimen abluere, non referre (13).

Interessante l'uso del verbo *dilanior* che Paolo Festo riconduce proprio alla lavorazione della lana: «Paul. Fest. p. 73 *delaniare* [sic traditur] est *discindere et quasi lanam trahere*»⁵², perché con l'immagine dei *radii* e dei *textrina* Gerolamo potrebbe voler richiamare al contempo la pressante azione materiale del trattamento dei fili e quella del parlare senza cognizione di causa⁵³.

Il medesimo disprezzo per i discorsi che si accompagnano al lavoro tessile femminile si registra da parte del Crisostomo, il quale, nel già citato opuscolo contro le *subintroductae*, depreca il pericoloso influsso delle donne sugli uomini, la cui bocca parlerà di telai e di lana con un linguaggio che ha preso il colore di quello muliebre:

⁴⁹ Quattro le attestazioni; solo in un caso al singolare e senza specificazioni.

⁵⁰ Su tale diminutivo cfr. BARTELINK 1980, p. 121.

⁵¹ Al riguardo BONA 2008, in particolare pp. 32-43.

⁵² Cfr. *ThLL* V,1,1160,39-40 s.v. *dilanio*.

⁵³ Sul giudizio negativo verso le donne e le loro chiacchiere, oltre a BARTELINK 1980, p. 121, cfr. BONA 2008, p. 146 nota 202.

Καὶ γὰρ ἀμήχανον τὸν γυναιξὶ συνοικοῦντα μετὰ συμπαθείας τοσαύτης, καὶ ταῖς ἐκείνων ἐντρεφόμενον ὀμιλίας, μὴ ἀγύρτην τινα εἶναι καὶ ἀγοραῖον καὶ συρφετώδη. Καὶ γὰρ ἂν φθέγγηται τι, πάντα ἀπὸ τῶν ἰσθῶν καὶ τῶν ἐρίων φθέγγεται, τῆς γλώττης αὐτοῦ τῇ ποιότητι τῶν γυναικείων ἀναχρωσθείσης ῥημάτων· (11,35-40).

Nelle *Expositiones in Psalmos* 41,1 (PG 55,156) l'Antiocheno offre anche un ritratto di donne che cantano mentre sono impegnate a tessere e, secondo quella che sembra piuttosto una citazione platonica, separano con la navetta gli orditi lasciati scendere insieme⁵⁴:

Ἦδη δὲ καὶ γυναῖκες ἰστουργοῦσαι, καὶ τῇ κερκίδι τοὺς στήμονας συγκεχυμένους διακρίνουσαι, πολλάκις μὲν καὶ καθ' ἑαυτὴν ἐκάστη, πολλάκις δὲ καὶ συμφώνως ἅπασαι, μίαν τινα μελωδίαν ἄδουσι.

Dal suo punto di vista, tuttavia, sarebbe più opportuno che il tempo di filatura e tessitura venisse utilizzato per pregare:

Ἐξεστι καὶ γυναῖκα ἡλακάτην κατέχουσιν, καὶ ἰστουργοῦσιν ἀναβλέψαι εἰς τὸν οὐρανὸν τῇ διανοίᾳ, καὶ καλέσαι μετὰ θερμότητος τὸν Θεόν (*serm.* 4 *de Anna* 6 [PG 54,668]).

Nel panorama delle donne impegnate in ambito tessile un posto a parte spetta, infine, alla protagonista della storia della salvezza, Maria. Se il *Protovanvelo* la presenta, a quanto pare, come filatrice, è per metafora che la Madonna assume senza alcun dubbio il compito di tessitrice⁵⁵. Nella lettura antitipica di Eva e Maria, Epifanio di Salamina, richiamandosi al 'normativo' passo di *Giobbe* (38,36), indica come collegamento tra le due proprio l'arte tessile, associata alla prima in relazione alla scoperta della nudità e al confezionamento delle tuniche di pelle (*gen.* 3,22), alla seconda con riguardo alla generazione di Cristo agnello:

περὶ γὰρ τῶν δύο γυναικῶν ἐλέχθη «τίς δέδωκε γυναικὶ <ὕφασματος> σοφίαν ἢ ποικιλτικὴν ἐπιστήμην;» ἐπειδὴ γὰρ ἡ πρώτη σοφὴ Εὐὰ ὑφαίνουσα <ἦν> ἰμάτια τὰ αἰσθητὰ διὰ τὸν Ἀδάμ, ὄνπερ ἐγύμνωσεν· αὐτῇ γὰρ ἐδόθη οὗτος ὁ κάματος, ἐπειδὴ γὰρ δι' αὐτῆς ἡ γύμνωσις εὐρηται, αὐτῇ δέδοται τὸ ἀμφιεννύειν τὸ σῶμα τὸ αἰσθητὸν διὰ τὴν γύμνωσιν τὴν αἰσθητήν. τῇ δὲ Μαρίᾳ δέδοται ὑπὸ θεοῦ, ὅπως τέκη ἡμῖν ἄρνιον καὶ πρόβατον, καὶ ἐκ τῆς δόξης αὐτοῦ τοῦ ἄρνιου καὶ προβάτου γένηται ἡμῖν ὡς ἀπὸ πόκου ἐν σοφίᾳ δι' ἀρετῆς αὐτοῦ ἐνδύμα ἀφθαρσίας (*haer.* 78,18,3-4)⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. *Cra.* 388 a-b Τί ἦν ὄργανον ἢ κερκίς; οὐχ ᾧ κερκίζομεν; [...] Κερκίζοντες δὲ τί δρῶμεν; οὐ τὴν κρόκην καὶ τοὺς στήμονας συγκεχυμένους διακρίνομεν; Andranno riviste, credo, le traduzioni di συγκεχυμένους in cui domina il concetto di 'confusione', dando piuttosto risalto all'idea di ciò che, prima della separazione operata con la spola, risulta disteso insieme secondo la tecnica adoperata nel telaio verticale; utile al riguardo *Eur. Bacch.* 455-456 con riferimento alla chioma di Dioniso: πλόκαμός τε γάρ σου ταναός [...] / γένυν παρ' αὐτὴν κεχυμένος.

⁵⁵ Circa le implicazioni metaforiche cfr. *supra*, nota 15. La tradizione che vuole la Madonna tessitrice della tunica senza cuciture di Cristo è illustrata da *CONSTAS* 2003, p. 325.

⁵⁶ Analogamente, Nilo di Ancira, *epist.* 1,267 (PG 79,180-181). Testimonianze iconografiche del legame tipologico Eva - Maria come 'operaie tessili' (anche nel contesto di 'annunciazioni') in *CONSTAS* 2003, pp. 333-337.

Con Proclo di Costantinopoli Maria è presentata direttamente come telaio; così nell'omelia *In sanctam virginem ac Dei genitricem*, nel contesto di un elaborato periodo che mette in fila numerosi elementi necessari alla tessitura quale metafora dell'economia salvifica:

ὁ φρικτὸς τῆς οἰκονομίας ἰστὸς ἐν ᾧ ἀρρήτως ὑφάνθη ὁ τῆς ἐνώσεως χιτῶν, οὐπερ ἰστουργὸς μὲν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἕριθος δὲ ἡ ἐξ ὕψους ἐπισκιάσασα δύναμις, ἕριον δὲ τὸ ἀρχαῖον τοῦ Ἀδάμ κφίδιον, κρόκη δὲ ἡ ἐκ παρθένου ἀμόλυντος σὰρξ, κερκίς δὲ ἡ ἀμέτρητος τοῦ φορέσαντος χάρις, τεχνίτης δὲ ὁ δι' ἀκοῆς εἰσηδήσας Λόγος (1,21-25)⁵⁷;

mentre nell'omelia *In natalem diem Domini*, il ventre della Vergine assume la fisionomia di laboratorio tessile:

ὦ παρθένε, κόρη ἀπειρόγαμε καὶ μήτηρ ἀλόχευτε, πόθεν λαβοῦσα τὸ ἕριον κατεσκευάσας ἱμάτιον, ὃ σήμερον ὁ δεσπότης τῆς κτίσεως ἐνεδύσατο; ποῖον δ' εὔρες ἰστῶνα⁵⁸ γαστρὸς, ἐνθα τὸν ἄρραφον χιτῶνα ἐξύφανα; (2,55-58)⁵⁹.

Di contro ad una così affollata realtà tessile femminile, la presenza degli uomini appare decisamente meno marcata.

Nel *De Antichristo* di Ippolito lavoranti (οἱ ἐργαζόμενοι) sono evocati in una articolata immagine della tessitura e del telaio come «una sorta di foto fissa della storia di salvezza del genere umano»⁶⁰. L'ampio sviluppo dell'immagine, imbastita a partire dall'idea dell'incarnazione come un 'vestirsi' (ἐνδύομαι) e quindi per l'associazione tra la carne di Cristo e la tessitura di un abito (ἱμάτιον, ποδήρης, χιτῶν)⁶¹, dettaglia specifici elementi (ἰστὸς, στήμων, κρόκη, μίτος, κερκίς) di cui è fornita una lettura allegorica:

ἐπειδὴ γὰρ ὁ λόγος ὁ τοῦ θεοῦ ἄσαρκος ὢν ἐνεδύσατο τὴν ἁγίαν σάρκα ἐκ τῆς ἁγίας παρθένου ὡς νυμφίος ἱμάτιον, ἐξυφίνας ἑαυτῷ ἐν τῷ σταυρικῷ πάθει, ὅπως συγκεράσας τὸ θνητὸν ἡμῶν σῶμα τῆ ἑαυτοῦ δυνάμει, καὶ μίξας τὸ φθαρτὸν τῷ ἀφθάρτῳ καὶ τὸ ἀσθενὲς τῷ ἰσχυρῷ σώσει τὸν ἀπολλύμενον ἄνθρωπον. ἔστι μὲν οὖν ὁ ἰστὸς τοῦ κυρίου ὡς τὸ πάθος τὸ ἐπὶ τῷ σταυρῷ γεγενημένον, στήμων δὲ ἐν αὐτῷ ἡ τοῦ ἁγίου πνεύματος δύναμις, κρόκη δὲ ὡς ἡ ἁγία σὰρξ ἐνυφανομένη ἐν τῷ πνεύματι, μίτος δὲ ἡ δι' ἀγάπης Χριστοῦ χάρις σφίγγουσα καὶ ἐνοῦσα τὰ ἀμφοτέρα εἰς ἓν, κερκίς δὲ ὁ λόγος, οἱ δὲ ἐργαζόμενοι πατριάρχαι τε καὶ προφῆται οἱ τὸν καλὸν ποδήρη καὶ τέλειον χιτῶνα ὑφαίνοντες Χριστοῦ, δι' ὃν ὁ λόγος δικνούμενος κερκίδος δίκην ἐξυφαίνει δι' αὐτῶν ταῦθ' ἄπερ βούλεται ὁ πατήρ (4).

⁵⁷ Cfr. CONSTAS 2003, p. 136.

⁵⁸ Per il termine ἰστῶν, ὄνος, ὄ, = ἰστεῶν (q.v.), cfr. LSI, «weaving-shed».

⁵⁹ Cfr. CONSTAS 2003, p. 230. Sull'argomento anche CONSTAS 1995, pp. 185-188; CONSTAS 2003, pp. 150-151. 317-320. Sul rapporto tra l'immagine del telaio di Ippolito e quella di Proclo, *ibid.* pp. 323-325.

⁶⁰ Così DE NAVASCUÉS 2020, p. 110, cui si rimanda anche per l'annosa questione circa l'identità dell'autore.

⁶¹ Al riguardo, oltre a quanto osservato *supra*, nota 15. DE NAVASCUÉS 2020, p. 113.

L'associazione con i patriarchi e i profeti lascia pensare che Ippolito abbia in mente esclusivamente degli uomini; «ci avverte che si tratta di un lavoro di incarico, di un lavoro speciale, che va al di là dei limiti della vita domestica»⁶².

Della tessitura come idonea attività dei monaci parla Basilio di Cesarea; dopo aver detto della necessità di lavorare oltre che del salmodiare secondo tempi opportuni (*reg. fus.* 37 PG 31,1009)⁶³, con la regola 38 risponde alla domanda in merito alle τέχνη in armonia con la professione ascetica (ποῖαι τέχνη τῷ ἐπαγγέλματι ἡμῶν ἀρμόζουσιν) e menziona la tessitura che produce solo quanto è conforme alla consuetudine di vita⁶⁴:

Ἄλλ' ἐν μὲν τῇ ὑφαντικῇ, τὸ ἐμπολιτευόμενον τῇ σνηθείᾳ τοῦ βίου, οὐ τὸ πρὸς ἄγραν καὶ παγίδα τῶν νέων ὑπὸ τῶν ἀκολάστων ἐπινοούμενον, παραδεκτέον ἡμῖν.

Inequivocabilmente in direzione maschile va un esempio addotto da Ambrogio che, ad ammaestramento morale, nell'*Expositio psalmi cxviii* 2,22, affianca i tessitori ai medici e a chi edifica al fine di convincere dell'importanza di rimuovere ciò che è di ostacolo, vigilando sulla negligenza; in particolare, con un chiaro riferimento ad una produzione per fini commerciali, egli evoca il *textrini praepositus*:

constitue aliquem praepositum aedificantibus vel etiam textentibus, qui debeat summam operis explicare [...] similiter etiam textrini praepositum repulsorem negligentium, ut substituat diligentes, ne longa textrinum corrumpat incuria, non magis probabis quam illum, qui desides in sua negligentia perseverare patiatur.

Un bellimbusto (*trossulus*) è l'uomo con cui una giovane, che ha lasciato la casa materna desiderosa di condurre vita ascetica, ha deciso di coabitare affidandogli la direzione delle faccende domestiche tra cui è espressamente citato il *textrinum*. A tale ragazza (e alla vedova madre di lei), su pressante istanza di un addolorato fratello monaco, Gerolamo scrive la lettera 117 con cui la mette in guardia dai pericoli di tale convivenza:

Dolet [sc. frater] sibi praelatum iuvenem, non quidem comatum, non vestium sericarum, sed trossulum et in sordibus delicatum, qui ipse sacculum signet, textrinum teneat, pensa distribuat, regat familiam, emat, quicquid de publico necessarium est, dispensator et dominus et praeveniens officia servulorum, quem omnes rodant famuli et, quicquid domina non dederit, illum clamitent subtraxisse.

È pure un lavoratore quello che Giovanni Crisostomo addita nell'ambito della sua polemica contro calzature di lusso e più in generale contro i fili di seta, che non andrebbero usati per gli abiti e a maggior ragione per i calzari; infatti, in una non metaforica contrapposizione tra terra e cielo, egli rappre-

⁶² DE NAVASCUÉS 2020, p. 112.

⁶³ Maggiori dettagli in merito alla valutazione del lavoro in GIRARDI 1994.

⁶⁴ Sul corretto uso dell'arte tessile cfr. *supra*, nota 39.

senta un artigiano troppo impegnato con la virtù dei fili, lo splendore dei colori, foglie di edera realizzate dalla tessitura:

Ὁ γὰρ νημάτων ἀρετήν, καὶ χρωμάτων ἄνθος, καὶ τοὺς κισσοὺς τοὺς ἀπὸ τῶν τοιοῦτων ὑφασμάτων περιεργαζόμενος, πότε εἰς τὸν οὐρανὸν δυνήσεται ἰδεῖν; (In *Matthaeum* 49,5 = PG 58,502)⁶⁵.

Nel medesimo contesto di una polemica contro vesti lascive e ricercate, nella più generale critica alla depravazione dell'uomo (*ham.* vv. 279-297), Prudenzio offre interessanti indicazioni in materia tessile⁶⁶; in particolare biasima chi «tesse in stoffe mai viste le pennute vesti dei variopinti uccelli» (vv. 294-295 [...] *avium quoque versicolorum / indumenta novis texentem plumea telis*)⁶⁷; il participio *texens* non consente una precisazione in termine di genere, ma il prodotto di alto artigianato, opera di un *plumarius*⁶⁸, doveva essere realizzato da un laboratorio professionale.

Da questa assolutamente incompleta disamina di testimonianze in merito ai 'protagonisti' della tessitura, pur nell'ampiezza delle situazioni rappresentate e nel variegato orizzonte di chi scrive, esce consolidata la tradizionale immagine di un mondo tessile dominio femminile, a partire dalla cacciata di Eva dal paradiso. Gli scrittori ecclesiastici assolvono il compito di pastori ed educatori, ammaestrano sul significato della Scrittura e su questioni teologiche, predicano a fedeli bisognosi di guida morale fornendo modelli di vita. All'interno di questa cornice, rappresentano le donne come filatrici e tessitrici, mostrano come dovrebbe essere quello che di norma non si vede, riconoscendo nell'attività tessile un fattore fondamentale nella distinzione dei ruoli e nella definizione di una regola virtuosa; ritraggono una realtà dai caratteri sempre più idealizzati, in cui al dato tradizionale si aggiunge il dettato scritturistico che, seppure scarno, in modo esplicito o implicito cristallizza la rappresentazione stessa, sovrapponendosi con i suoi caratteri rigidi e atemporali, quelli della donna dei *Proverbi*, perfetta *testimonial*, per la moglie o la vergine, nell'ascesi casalinga o nello spazio monastico, del dono che Dio – secondo l'ammonimento di *Giobbe* – le ha riservato. Sul versante opposto, nonostante i dati extra letterari mostrino una realtà socioeconomica ben più complessa, che certo non sminuisce il ruolo svolto dall'attività domestica femminile, quasi casuale, solo in contesti polemici o marginali, compaiono le figure maschili che, tra le righe, riferiscono di un ruolo direttivo (il *praepositus textrini*, il *trossulus*

⁶⁵ Una vivace descrizione dei sacrifici e degli innumerevoli rischi di cui marinai e commercianti si fanno carico per portare dalla terra dei barbari tali fili destinati ad ornare piedi e corpo si incontra poco prima (PG 58,502).

⁶⁶ Pur nella possibile esagerazione volta a stupire il lettore: cfr. il relativo commento in PALLA 1981, pp. 196-200.

⁶⁷ Secondo la traduzione di PALLA 1981, p. 63.

⁶⁸ Riguardo alle non univoche interpretazioni circa il prodotto realizzato (ricamo, tessitura a disegno, applicazione di vere piume), cfr. PALLA 1981, pp. 199-200, e *supra*, nota 25.

agapeto di Gerolamo) e di professionalità pubblica e specializzata (l'artigiano di beni di lusso bersaglio del Crisostomo e, forse, il *plumarius* prudenziano).

Le informazioni sul dato materiale – all'origine della ricerca ma qui lasciate da parte, tranne che per alcuni aspetti linguistici – non possono non risentire dell'artificialità di certe rappresentazioni: le testimonianze evidenziano, infatti, un alto grado di convenzionalità – 'obbligata' certo dallo statuto letterario e non documentario dei testi stessi, nel rispetto di norme stilistiche e retoriche – che riguarda lavoranti, oggetti ed azioni, una convenzionalità ben lontana dalla ricchezza terminologica di documenti papiracei o epigrafici, soprattutto per quanto riguarda gli attori e la denominazione del lavoro⁶⁹. Così, nei passi selezionati, sono nominate le consuete attività e i basilari strumenti/elementi di filatura e tessitura con stereotipate espressioni che insinuano il dubbio che chi scrive ripeta solo luoghi comuni. In ogni caso si potrà ancora dire, con Delmaire, che i testi patristici e agiografici pullulano di interessanti *realia* spesso trascurati⁷⁰, ma l'attenzione dovrà ovviamente essere rivolta soprattutto a ciò che 'sfugga' alla convenzione letteraria e all'oggettivo dato scritturistico, a quanto, volontariamente o involontariamente, non sia appiattito dal soverchiante peso di modelli letterari e religiosi. Infatti, nonostante la stereotipizzazione registrata, la ricerca ha pure lasciato intravedere spiragli in termini di arricchimento ed evoluzione lessicale con l'uso di *hapax legomena*⁷¹, almeno per quanto è dato sapere, o di vocaboli poco ricorrenti di cui, pur nell'ossequio letterario, si coglie la risemantizzazione o anche solo la perdita o non percezione di specifico significato tecnico⁷². Nonostante tale convenzionalità, insomma, si dovrà scandagliare il dato patristico approfondendo la ricerca linguistica; ne beneficerebbe, ovviamente, in un circolo virtuoso, oltre alla conoscenza del dato materiale o quantomeno della percezione di esso, la ricezione stessa dei testi, vittime talvolta della scarse nozioni tecniche dei loro *interpretes* di ieri e di oggi: se un discorso a parte meritano quelli di ieri (i Settanta o lo stesso Gerolamo), per i quali mancano certezze sugli esemplari utilizzati e non è possibile misurarne con precisione l'interferenza culturale, ma su cui molto si potrebbe ancora dire, le versioni moderne tradiscono spesso, al di là di oggettive difficoltà interpretative, una certa sottovalutazione del 'problema' tessile.

⁶⁹ Cfr. LARSSON LOVÉN 2013, pp. 111-117; ASPESI 2017; FIORILLO 2017, pp. 124-132.

⁷⁰ Cfr. DELMAIRE 2003, p. 86.

⁷¹ Al segnalato *ιστοπόδη* si può aggiungere il caso di *ιστοπονία* di CLEM. AL. *paed.* 3,4,27, registrato da LAMPE 1961.

⁷² È il caso, come si è visto *supra*, di *ἀναπνίζομαι*.

Bibliografia

- ASPESI 2017 = G. ASPESI, *Greci e non Greci nella produzione tessile di età tolemaica: riflessioni*, in «Studi ellenistici» XXXI, 2017, pp. 317-348.
- BAKOLA 2016 = E. BAKOLA, *Textile Symbolism and the 'Wealth of the Earth': Creation, Production and Destruction in the 'Tapestry Scene' of Aeschylus' Oresteia (Ag. 905-978)*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 115-136.
- BARBER 1995 = E.W. BARBER, *Women's Work: The First 20, 000 Years. Women, Cloth, and Society in Early Times*, New York-London 1995.
- BARTELINK 1980 = G.J.M. BARTELINK, *Hieronymus. Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, Lugduni Batavorum 1980.
- BERNARD 2011 = N. BERNARD, *Donne e società nella Grecia antica*, Roma 2011 [Paris 2003].
- BOGAERT 1996 = P.-M. BOGAERT, *L'importance de la Septante et du «Monacensis» de la Vetus Latina pour l'exégèse du livre de l'Exode (chap. 35-40)*, in M. VERVENNE (éd.), *Studies in the Book of Exodus. Redaction - Interpretation*, Louvain 1996, pp. 399-428.
- BLÜMNER 1912² = H. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I, Leipzig-Berlin 1912², pp. 97-259.
- BONA 2008 = E. BONA, *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo, testo latino, introduzione e note*, Acireale-Roma 2008.
- CHANTRAINE 1999 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1999² [1968].
- CONSTAS 1995 = N.P. CONSTAS, *Weaving the Body of God: Proclus of Constantinople, the Theotokos, and the Loom of the Flesh*, in «JEChrSt» III, 1995, pp. 169-194.
- CONSTAS 2003 = N. CONSTAS, *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity. Homilies 1-5, Texts and Translations*, Leiden-Boston 2003.
- CONTI 1998 = M. CONTI, *The Life and Works of Potamius of Lisbon*, Turnhout 1998.
- CONTI 1999 = M. CONTI, *Potami Episcopi Olisponensis. Opera omnia*, Turnhout 1999 (CCL LXIX A), pp. 55-277.
- DELMAIRE 2003 = R. DELMAIRE, *Le vêtement, symbole de richesse et de pouvoir, d'après les textes patristiques et hagiographiques du Bas-Empire*, in F. CHAUSSON - H. INGLEBERT (éds.), *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris 2003, pp. 85-98.
- DE NAVASCUÉS 2020 = P. DE NAVASCUÉS, *Il telaio (Ippolito, De Antichristo 4): un'immagine domestica, culturale e teologica*, in «Adamantius» XXVI, 2020, pp. 103-115.
- DGE = F.R. ADRADOS, *Diccionario griego-español*, Madrid 1985-.
- DIXON 2004 = S. DIXON, *Exemplary housewife or luxurious slut? Cultural representations of women in the Roman economy*, in F. MCHARDY - E. MARSHALL (eds.), *Women's Influence on Classical Civilization*, London-New York 2004, pp. 56-71.
- DORATI 1998 = M. DORATI, *Lisistrata e la tessitura*, in «QUCC» N.S. LVIII, 1998, pp. 41-56.
- DUMORTIER 1955 = J. DUMORTIER, *Saint Jean Chrysostome. Les cohabitations suspectes. Comment observer la verginité*, Paris 1955.

- FANFANI 2017 = G. FANFANI, *Weaving a Song. Convergences in Greek Poetic Imagery between Textile and Musical Terminology. An Overview on Archaic and Classical Literature*, in S. GASPA - C. MICHEL - M.-L. NOSCH (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln, NE, 2017, pp. 421-436.
- FIORILLO 2017 = M. FIORILLO, *La produzione tessile nell'Arsinoites romana: professioni e artigiani*, in «Aegyptus» XCVII, 2017, pp. 123-183.
- GALLAY 1964 = P. GALLAY, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, I, Paris 1964 [= *Saint Grégoire de Nazianze. Correspondance*, Paris 2013].
- GIRARDI 1994 = M. GIRARDI, *Il lavoro nell'omiletica di Basilio di Cesarea*, in «VeteraChr» XXXI, 1994, pp. 79-110.
- GRYSON 1987-1993 = R. GRYSON, *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. 12 Esaias*, I, Freiburg 1987-1993.
- GUILLEUX 2016 = N. GUILLEUX, *Of Metaphorical Matrices and their Networks: Generally Speaking, and in the Field of Textile Activities*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 1-16.
- D'HAMONVILLE 2000 = D.-M. D'HAMONVILLE, *La Bible d'Alexandrie. Les Proverbes. Traduction du texte grec de la Septante*, Paris 2000.
- KARATZANI 2012 = A. KARATZANI, *Metal Threads: The Historical Development*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 55-65.
- KELLEY 2022 = A.C. KELLEY, *Searching for Professional Women in the Mid to Late Roman Textile Industry*, in «P&P» CCLVIII, 2023, pp. 1-41.
- LAMPE 1961 = G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LARSSON LOVÉN 2007 = L. LARSSON LOVÉN, *Wool Work as a Gender Symbol in Ancient Rome. Roman Textiles and Ancient Sources*, in C. GILLIS - M.-L. NOSCH (eds.), *Ancient Textiles. Production, Crafts and Society*, Oxford 2007, pp. 229-236.
- LARSSON LOVÉN 2013 = L. LARSSON LOVÉN, *Female Work and Identity in Roman Textile Production and Trade: A Methodological Discussion*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEŐKE (eds.), *An Offprint of Making Textiles in Pre-roman and Roman Times People, Places, Identities*, Oxford 2013, pp. 109-125.
- LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989 = A. LE BOULLUEC - P. SANDEVOIR, *La Bible d'Alexandrie. L'Exode. Traduction du texte grec de la Septante*, Paris 1989.
- LOUIS 1968 = P. LOUIS, *Aristote. Histoire des animaux*, II, Paris 1968.
- LSJ = H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by H. STUART JONES - R. MCKENZIE, Oxford 1996.
- LUST - EYNIKEL - HAUSPIE 2003 = J. LUST - E. EYNIKEL - K. HAUSPIE, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*, I-II, Stuttgart 2003.
- MANGO - EFTHYMIADIS 1997 = C. MANGO - S. EFTHYMIADIS, *The Correspondence of Ignatius the Deacon*, Washington D.C., 1997.
- MARCONI 2019 = G. MARCONI, *L'infanzia di Maria. Dal tempio alla casa di Giuseppe. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*, Bologna 2019.

- MARTORELLI 2004 = R. MARTORELLI, *Influenze religiose sulla scelta dell'abito nei primi secoli cristiani*, in «AntTard» XII, 2004, pp. 231-248.
- MAZZONI 2020 = S. MAZZONI (a cura di), *Giobbe. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo 2020.
- MOSSAKOWSKA 2000 = M. MOSSAKOWSKA, *Tissus colorés et décorés exportés d'Égypte au Premier siècle ap. J.-C. (d'après le Periplus Maris Erythraei)*, in «Topoi» X, 2000, pp. 289-318.
- NALDINI 1990 = M. NALDINI (a cura di), *Basilio di Cesarea. Sulla Genesi (Omelia sull'Esamerone)*, Milano 1990.
- NERI 2004 = V. NERI, *Vestito e corpo nel pensiero dei Padri tardoantichi*, in «AntTard» XII, 2004, pp. 223-230.
- NERI 2016 = C. NERI, *Erinna's Loom*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 195-216.
- NERI - ARTIOLI 1980 = U. NERI - M.B. ARTIOLI, *Basilio di Cesarea. Opere Ascetiche*, Torino 1980.
- PALLA 1981 = R. PALLA, *Prudenzio. Hamartigenia*, Pisa 1981.
- PATERA 2012 = M. PATERA, *Problèmes de la terminologie grecque de la broderie: recherche sur une aporie*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 117-130.
- RAHLFS - HANHART 2006 = A. RAHLFS - R. HANHART, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart 2006.
- SABATIER 1743 = P. SABATIER, *Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica [...]*, I-III, Remis 1743 [fotorist. Turnhout 1976].
- SCHEID - SVENBRO 1994 = J. SCHEID - J. SVENBRO, *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris 1994.
- SPANTIDAKI 2016 = S. SPANTIDAKI, *Textile production in Classical Athens*, Oxford-Philadelphia 2016.
- STEFANELLI 1983 = R. STEFANELLI, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa all'orditura*, «AnnPisa» Serie III, XIII, 1983, pp. 403-419.
- TAYLOR 2014 = C.C. TAYLOR, *Burial Threads: a Late Antique Textile and the Iconography of the Virgin Annunciate Spinning*, in M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *An Offprint from Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 399-414.
- THOMPSON 1982 = W. THOMPSON, *Weaving: A Man's Work*, in «CIW» LXXV, 1982, pp. 217-222.
- TRISOGLIO 2017 = F. TRISOGLIO, *Basilio di Cesarea. Omelia*, Firenze-Milano 2017.
- TZACHILI 2012 = I. TZACHILI, *The Myth of Arachne and Weaving in Lydia*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 131-144.
- WACE 1948 = A.J.B. WACE, *Weaving or Embroidery?*, in «AJA» LII, 1948, pp. 51-55.
- WALBANK 1940 = F.W. WALBANK, *Licia Telae Addere (Virgil, Georg. i. 284-6)*, in «CIQ» XXXIV, 1940, pp. 93-104.
- WEBER - GRYSO 2007 = R. WEBER - R. GRYSO, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem [...]*, Stuttgart 2007⁵ [1969].

WILD 2000 = J.P. WILD, *Textile Production and Trade in Roman Literature and Written Sources*, in D. CARDON - M. FEUGÈRE (éds.), *Archéologie des textiles des origines au V^e siècle. Actes du colloque (Lattes, octobre 1999)*, Montagnac 2000, pp. 209-213.

WILD - DROß-KRÜPE 2017 = J.P. WILD - K. DROß-KRÜPE, *Ars polymita, ars plumaria: The Weaving Terminology of Taqueté and Tapestry*, in S. GASPA - C. MICHEL - M.-L. NOSCH (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln, NE, 2017, pp. 301-320.

FRANCESCA SCOTTI*

La competenza tecnica dei giuristi nell'ambito del tessile: l'esempio dei legati di abbigliamento

ABSTRACT. This essay aims to offer a sample of how the texts of the Roman jurisprudence contribute to integrate the framework of information available to classical antiquity scholars concerning different types and ways of wearing Roman clothing. In a few cases, in fact, a real interrelation can be detected between the contents of the fragments of the Roman jurisprudence and the data coming from literary sources, archaeological discoveries, epigraphic and iconographic evidence. For this purpose some passages on clothing legacies dealt with in Digest 34.2 *De auro argento mundo ornamentis unguentis veste vel vestimentis et staturis legatis* and in *Pauli Sententiae* will be analysed. These legal sources will show to what extent Roman jurists knew about manufacturing techniques, the fibers used, and the main styles that used to distinguish each garment from another.

KEYWORDS. *Vestis, vestimentum, legatum, picturae, clavi.*

Premessa

Se alle origini di Roma uomini e donne si vestivano più o meno allo stesso modo indossando sia gli uni che le altre la *toga*, intesa come *commune vestimentum et diurnum et nocturnum et muliebre et virile*¹, in progresso di tempo l'abbigliamento si diversificò divenendo un importante indicatore del sesso di chi lo indossava (oltre che, naturalmente, dello *status civitatis, libertatis, familiae*, dell'età anagrafica, della professione e del rango sociale ed economico), il che spiega la ragione dell'esistenza di un vero e proprio codice di abbigliamento sia per le donne che per gli uomini².

L'immagine più comune dell'abbigliamento romano in età storica è quella di un uomo ben rasato che indossa una toga bianca, lunga fino a terra³. La

* Università Cattolica di Milano - francescasilvia.scotti@unicatt.it.

¹ Varro, in *Non. de compend. doctr.* 14.24., s.v. *Toga*.

² Sul punto vd. HESKEL 2001, p. 133; GEORGE 2008, pp. 94 e 95; OLSON 2008, pp. 1, 10; HARLOW 2010, pp. 144, 149; BAROIN 2012, pp. 52, 61; KONDRATUK 2017, p. 53; LARSSON LOVÉN 2018, p. 182; LARSSON LOVÉN 2020, p. 269; CASCARINO 2021, p. 11; SCOTTI 2023b, pp. 25 e 26; vd. anche VOUT 1996, pp. 213-215.

³ Cfr. CROOM 2000, p. 13; CROOM 2010, p. 11; BAROIN 2012, pp. 45 e 46; SCOTTI 2023b, pp. 16 e 17.

rappresentazione può valere tuttavia per un numero ridotto di maschi in un breve arco di tempo e in una determinata area dell'impero: il guardaroba romano, infatti, variò sempre da Paese a Paese e cambiò inesorabilmente lungo le diverse tappe della storia⁴.

Oggi, per gli studiosi dell'antichità romana, le principali fonti di conoscenza dello sviluppo e dell'evoluzione, nel corso dei secoli, delle forme, dei colori e delle consuetudini legate alla creazione e all'utilizzo dei capi di vestiario nella società romana sono essenzialmente l'arte (figurativa, scultorea e decorativa), la letteratura (soprattutto latina) e l'archeologia (si considerino, ad es., i ritrovamenti di frammenti di tessuto)⁵.

Eppure nessuna di queste fonti è esente da ambiguità e lacune, ragione per cui tale insieme di dati deve essere sempre valutato con molta prudenza⁶.

Con questo contributo, pertanto, si intende offrire un piccolo saggio di quanto i testi della giurisprudenza romana possano concorrere a integrare il quadro delle informazioni di cui dispongono gli antichisti relative alle diverse tipologie e modalità di utilizzo del guardaroba romano: in non pochi casi, infatti, si registra una vera e propria interrelazione tra i contenuti dei frammenti della giurisprudenza romana e i dati ricavabili dalle fonti letterarie, dalle scoperte archeologiche, dalle attestazioni epigrafiche e iconografiche.

È soprattutto nel titolo del Digesto 34,2 *De auro argento mundo ornamentis unguentis veste vel vestimentis et status legatis* che si riscontra una serie di frammenti che, in una sorta di crescendo narrativo, forniscono indicazioni sempre più dettagliate sul legato di *vestis* o *vestimenta*⁷: si pensi, ad es., alla complessa definizione giuridica di *vestimentum*⁸, alla principale classificazione degli abiti (*vestimenta*) in maschili (*virilia*), fanciulleschi (*puerilia*), femminili (*muliebria*)⁹, unisex (*communia*) e servili (*familiarica*)¹⁰, al tentativo

⁴ Cfr. CROOM 2000, p. 13; CROOM 2010, p. 11; SCOTTI 2023b, p. 17. Secondo KAUFMAN 1932, p. 182, in realtà la moda antica non fu mai sottoposta a cambiamenti così ricorrenti come quelli della moda del primo Novecento.

⁵ Cfr. CROOM 2000, p. 13; CROOM 2010, p. 11.

⁶ In proposito vd., per tutti, WILSON 1938, pp. v-vi; CROOM 2000, pp. 13, 17; CROOM 2010, pp. 11, 15. 1.

⁷ Mi riferisco ai frammenti 7 Paul. 8 *ad Plaut.*; 19,5 Ulp. 20 *ad Sab.*; 22 Ulp. 22 *ad Sab.*; 23 *pr.*, 1,3 Ulp. 44 *ad Sab.*; 24 Paul. 11 *ad Sab.*; 25 *pr.* e 1-8 Ulp. 44 *ad Sab.* A questi si possono aggiungere Paul. *Sent.* III 6,79 (che in parte ricalca il contenuto di D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.*) e Paul. *Sent.* III 6,85.

⁸ Che si trae da D. 34,2,22 Ulp. 22 *ad Sab.*; fr. 23 *pr.*, 1,3 Ulp. 44 *ad ed.* D. 34,2; fr. 24 Paul. 11 *ad Sab.* D. 34,2; fr. 25 Ulp. 44 *ad Sab.* D. 34,2; fr. 33 Pomp. 4 *ad Q. Muc.* D. 34,2.

⁹ Secondo ASTOLFI 1969, p. 251, i due generi di abbigliamento, maschile e femminile, erano considerati i più rilevanti.

¹⁰ A proposito di tutte queste categorie di vestiario vd. in part. D. 34,2,23,3 Ulp. 44 *ad Sab.*; ma anche fr. 1 *pr.* Pomp. 6 *ad Sab.* D. 34,2; fr. 8 Paul. 9 *ad Plaut.* D. 34,2; D. 32,100,2 *lav. 2 ex post. Lab.*; fr. 25 Ulp. 44 *ad Sab.* D. 34,2; fr. 32,6 Paul. 2 *ad Vitell.* D. 34,2; fr. 33 Pomp. 4 *ad Q. Muc.* D. 34,2; D. 50,16,127 Callistr. 4 *de cognit.*

dei giuristi di inquadrare nel *genus* 'vestiario' manufatti che rientravano anche nella categoria della *suppellex*¹¹ o degli *ornamenta*¹².

Non solo, ma nel Digesto di Giustiniano è presente anche una considerevole casistica riguardante l'interpretazione di legati (e talvolta fedecommessi) di vestiario disposti in modo ambiguo da *patres familias* a favore delle mogli o di terzi¹³ e da matrone a beneficio delle figlie o di amiche¹⁴ da cui traspare l'acribia dei giuristi nel tentare di ricostruire la *mens testantis* (spesso con l'ausilio di strumenti di natura extra documentale) allo scopo di garantire a quest'ultimo/a il ricordo perpetuo della sua personalità e la sopravvivenza, tramite gli eredi e i legatari, della sua rete di rapporti giuridico patrimoniali e sociali¹⁵.

Da tutte queste fonti di carattere prettamente giuridico emergono:

1) la conoscenza dei giureconsulti delle tecniche di confezionamento dei vestiti, del materiale di cui questi erano fatti e delle varie fogge che distinguevano i capi fra loro;

2) la consapevolezza dei giuristi della funzione simbolica di genere e di *status* giuridico, economico e sociale del codice di abbigliamento;

3) l'interrelazione tra i contenuti di certi frammenti della giurisprudenza romana e i dati ricavabili dalle fonti letterarie, dalle scoperte archeologiche, dalle attestazioni epigrafiche e iconografiche.

Poiché in questa sede non è possibile, data l'ampiezza dell'argomento, esaminare tutti questi aspetti, ci si limiterà all'esegesi di alcuni passi del Digesto e delle *Pauli Sententiae*¹⁶ da cui risalta in modo particolare la conoscenza da parte dei giuristi delle tecniche di manifattura dei vestiti, delle fibre di cui questi erano fatti e delle principali fogge che distinguevano i capi fra loro.

¹¹ Come, ad es., i *tegimenta supselliorum*, che erano le copertine adoperate per ricoprire le seggiole (vd. D. 34,2,25,1 Ulp. 44 *ad Sab.*), o i *tapeta*, cioè tessuti che rivestivano le sedie o le panche con lo schienale (*subsellia cathedraria*), che invece secondo Paolo (D. 33,10,5 *pr.* 4 *ad Sab.*) facevano parte della categoria della *suppellex*.

¹² Come, ad es., le *mitrae*, turbanti considerati da Ulpiano in D. 34,2,23,2 44 *ad Sab.* come capi di vestiario, mentre in D. 34,2,25,10 44 *ad ed.* come *ornamenta* (vd. LENEL 1889, coll. 1177 e 1178, fr. 2913; col. 1178, fr. 2914), parere, quest'ultimo, sostenuto anche da Paolo in D. 34,2,26 11 *ad Sab.*, o come le *vittae margaritarum* e le *fibulae*, rispettivamente nastri ornati di perle e spilloni per chiudere i vestiti, che Ulpiano nel fr. 25,2 44 *ad Sab.* D. 34,2 è propenso a considerare più come *ornamenta* che *vestimenta*, forse perché egli, nel § 10 dello stesso frammento, non esita a includere fra gli *ornamenta* le *vittae* vere e proprie (cioè i semplici nastri).

¹³ Si vedano, ad es., D. 34,2,1 *pr.* Pomp. 6 *ad Sab.*; fr. 7 Paul. 8 *ad Plaut.* D. 34,2; fr. 28 Alf. 7 *dig.* D. 34,2; fr. 33 Pomp. 4 *ad Quint. Muc.* D. 34,2.

¹⁴ Si vedano, ad es., D. 42,2,8 Paul. 9 *ad Plaut.*; D. 34,2,16 Scaev. 18 *dig.*; fr. 18 *pr.*-3 Scaev. 22 *dig.* D. 34,2; fr. 38 *pr.* e 1 Scaev. 3 *resp.* D. 34,2.

¹⁵ Sulla visione terrena e sociale dell'immortalità, serpeggiata soprattutto nei ceti alti filoellenistici dell'età tardorepubblicana e imperiale, fortemente influenzati dalla filosofia epicurea e stoica, vd., fra gli altri, NEGRI 1997, pp. 611 e 612; ORTALLI 2010, pp. 79-88, 96-98, 100 e 101; anche TELLEGEN-COUPERUS - TELLEGEN 2016, pp. 26-49.

¹⁶ Le quali, sebbene risalenti all'età postclassica, sono una raccolta delle principali opinioni espresse dal giurista classico Paolo nelle sue opere. Esse, pertanto, potrebbero contribuire a gettare una luce sulla disciplina del diritto tardo classico.

1. Definizione di *vestimentum* (D. 34,2,22 Ulp. 22 ad Sab.)

Ulpiano, in D. 34,2,22 22 *ad Sab.*¹⁷, indica i requisiti minimi affinché un determinato manufatto possa considerarsi *vestimentum* ai fini della individuazione dell'oggetto del relativo legato:

Vestimentum id est quod detextum est, etsi desectum non sit, id est si sit consummatum. quod in tela est nondum pertextum vel detextum, contextum appellatur. quisquis igitur vestem legaverit, neque stamen neque subtemen legato continebitur.

Ad avviso del giureconsulto è *vestimentum* ciò che si è terminato di tessere (*id quod detextum est*)¹⁸, il che avviene quando la tessitura è interamente compiuta (*id est si sit consummatum*), benché il pezzo di stoffa non sia stato staccato dal telaio (*etsi desectum non sit*)¹⁹. Come si può notare, il verbo utilizzato nel testo, *desecare*, significa 'tagliare via', 'separare', 'tagliare'²⁰: la pezza, infatti, si toglieva dal telaio mediante la rescissione dei fili dell'ordito.

Ciò che invece si trova sul telaio (*quod in tela est*) e che non è stato ancora portato a termine (*nondum pertextum vel detextum*)²¹, prosegue Ulpiano, si definisce *contextum*, cioè 'in via di formazione'²².

In questo quadro, quindi, in cui si qualifica come *vestimentum* la stoffa completamente tessuta e rimasta sul telaio e *contextum* ciò la cui tessitura non è stata ancora ultimata, lo *stamen* e il *subtemen* non possono che essere i fili verticali (ordito) e trasversali (trama)²³ in corso di tessitura al telaio²⁴ (com'è noto, i fili dell'ordito venivano fissati in cima al telaio, da cui pendevano verticalmente; sopra e sotto di essi venivano fatti passare i fili della trama in senso orizzontale per mezzo di uno strumento detto 'navetta')²⁵. Ecco allora che, poiché *stamen* e *subtemen* non costituiscono una pezza di tela finita, se venisse

¹⁷ Su questo testo vd. già SCOTTI 2017a, pp. 309, 324-327; SCOTTI 2017b, pp. 10-13; SCOTTI 2020, pp. 5, 179 nota 20, 181-186; SCOTTI 2022, pp. 58, 59 e nota 153.

¹⁸ Si vedano, in questo senso, *ThLL V*, 1, 1919-1934, col. 811 s.v. *Detexo*; E. FORCELLINI, in *Lex. II*, 1965, p. 97 s.v. *Detexo*; LÓPEZ-GREGORIS 2012, p. 447; anche MOELLER 1976, p. 17 e nota 122 (con l'indicazione delle fonti latine in cui compare il verbo *detexo*).

¹⁹ Poiché non si precisa la natura della fibra di cui è fatto il *vestimentum* oggetto del legato, si potrebbe ipotizzare, seguendo le considerazioni di WILD 1970, pp. 67 e 68, che il telaio cui il giurista si riferiva fosse, a seconda della fibra utilizzata, a doppio subbio (per la lana) o a pesi (per il lino): siamo infatti in un momento storico (prima metà del III sec. d.C.) in cui il telaio a doppio subbio era ormai generalmente diffuso, mentre è verosimile che quello a pesi fosse ancora impiegato per la tessitura del lino.

²⁰ Cfr. *TLL V*, 1, 1909-1934, coll. 668 e 669 s.v. *Deseco*, in cui tra l'altro si menziona questo frammento di Ulpiano; E. FORCELLINI, in *Lex. II*, 1965, pp. 83 e 84 s.v. *Deseco*.

²¹ Come si vede, i verbi *pertextere* e *detexere* usati qui sono sinonimi (vd. in merito *TLL V*, 1, 1919-1934, col. 811 s.v. *Detexo*; E. FORCELLINI, in *Lex. II*, 1965, p. 677 s.v. *Detexo*).

²² Si veda l'analoga traduzione inglese «to be in process of weaving» di WATSON 1985, *sub hoc titulo*. Sul significato di *contexo* come di 'tessere insieme' i fili, v. *TLL IV*, 1906-1919, col. 691 s.v. *Contexo*; E. FORCELLINI, in *Lex. I*, 1965, p. 834 s.v. *Contexo*.

²³ In questo senso vd. già E. FORCELLINI, in *Lex. I*, 1965, p. 834 s.v. *Contexo*.

²⁴ In proposito vd. già ASTOLFI 1969, p. 242.

²⁵ In merito vd. già LÓPEZ-GREGORIS 2012, p. 444.

legata una *vestis* (*Quisquis igitur vestem legaverit*), i fili dell'ordito e della trama non rientrerebbero nella disposizione (*neque stamen neque subtemen legato continebitur*)²⁶.

È dunque possibile che in D. 34,2,22 Ulpiano si riferisse al caso di un tale, morto dopo aver lasciato in legato tutti i suoi abiti. Forse il giurista aveva in mente una *domus* di città in cui, mentre il testatore era in vita, le *ancillae* filavano e tessevano, per la confezione dei vestiti del *pater familias*, sotto il controllo di uno schiavo istituito all'uopo e detto *lanipendus* (ceto aristocratico) o di una schiava preposta al medesimo compito e chiamata *lanipenda* (ceto facoltoso o medio). Ma non si può nemmeno escludere che il giurista pensasse a un ambiente familiare (di una classe sociale più modesta) in cui era la donna di casa a occuparsi personalmente del *lanificium* magari con l'aiuto di qualche schiava. Siamo infatti in un'epoca nella quale, nonostante la consuetudine di realizzare abiti entro le mura domestiche fosse sempre meno diffusa e avvertita ormai come superata²⁷ (data l'esistenza di laboratori e imprese che si facevano carico del lavoro di produzione delle vesti), essa tuttavia era ancora ammessa nelle grandi *domus* nobiliari e nelle famiglie del ceto benestante o medio purché a filare e a tessere fosse il personale servile sotto la guida, rispettivamente, dei *lanipendi* e delle *lanipendae*, mentre nelle dimore meno abbienti è possibile che fossero le mogli stesse a creare tessuti e abbigliamento, probabilmente con l'assistenza di ancelle²⁸.

Pertanto, se al momento dell'esecuzione della disposizione si trova, nell'abitazione del *de cuius*, oltre che una serie di indumenti finiti, anche una tela completamente tessuta rimasta sul telaio, questa, benché non sia stata ancora staccata, è comunque *vestmentum* ai fini dell'interpretazione del legato, proprio perché interamente tessuta. Infatti, come asserisce lo stesso Ulpiano in D. 32,70,3,11 22 *ad Sab.*²⁹, quando oggetto del legato non è il vestiario, bensì la fibra tessile semilavorata, questa, se è di lana, si può legare come filato montato sul telaio, ma senza che la tessitura sia stata iniziata, mentre, se è di lino, la tessitura può essere già in corso di esecuzione, ma non ancora conclusa:

3. *Lanae appellationem eatenus extendi placet, quoad ad telam pervenisset. 11. Lino autem legato ... continetur ... quodque in tela est, quod est nondum detextum. ...*

²⁶ Al riguardo vd. già ASTOLFI 1969, p. 249.

²⁷ Ad es. Columella (*Rust.*, 12, *praef.*, 9 e 10) stigmatizzava la dedizione al lusso e all'ozio della maggior parte delle donne del suo tempo: queste, infatti, rifiutando i tradizionali compiti domestici della filatura e tessitura della lana, guardavano con disprezzo agli abiti confezionati in casa cui preferivano le vesti già pronte all'uso, in vendita a prezzi folli nelle botteghe o nei mercati più raffinati. Eppure i Romani, ancora in età imperiale, celebravano la *matrona* che avesse conservato l'abitudine di filare e tessere la lana in casa nonostante i cambiamenti sociali, come testimoniano anche le iscrizioni funerarie dell'epoca. In merito vd. SCOTTI 2020, pp. 42-44.

²⁸ Sul punto vd. SCOTTI 2020, pp. 32 e 35.

²⁹ Su cui vd. SCOTTI 2020, pp. 171-208.

Questo concetto troverà poi riscontro in *Paul. Sent.* III 6,85³⁰, ove si dice che i *vestimenta* non possono rientrare nel legato di *lana* proprio perché la *lana*, in vista del relativo legato, consiste in ciò che non è stato tessuto:

Argento legato massae tantummodo debebuntur: vasa enim, quae proprio nomine separantur, legato non cedunt, quia nec lana legata vestimenta debentur.

In particolare, si evidenzia qui che, se è stato legato dell'argento, sarà dovuta la semplice *massa* di metallo, non i *vasa* realizzati con questa, perché oggetto della disposizione sono soltanto i blocchi d'argento, non il prodotto finito, che si distingue dall'argento per il fatto di avere una propria denominazione specifica. Così, se è stata legata *lana*, non spettano al legatario vestiti di *lana* perché oggetto della disposizione è soltanto *lana*, non indumenti confezionati, che sono una cosa specifica, diversa dalla *lana*.

Anche all'inizio di D. 32,52,5³¹, proveniente dal ventiquattresimo libro *ad Sabinum*, Ulpiano dà una definizione in negativo di '*vestmentum* legato' da cui si arguisce che è 'abito' soltanto il panno la cui tessitura sia stata portata a compimento:

Unde non male quaeritur, si libri legati sint, an contineantur nondum perscripti. et non puto contineri, non magis quam vestis appellatione nondum detexta continetur. ...

In questo *incipit* il giureconsulto, alla domanda se nel legato di libri rientrano anche quelli la cui scrittura non sia stata ultimata, risponde che simili libri non sono oggetto della disposizione, così come non rientra nella denominazione di '*vestis* legata' quella la cui tessitura non si sia ancora conclusa.

Una considerazione simile si trova nella parte introduttiva di *Paul. Sent.* III 6,79³², ove si afferma che nel legato di vestiario rientra ciò che è stato tessuto con la *lana*, il *lino* o la *seta serica* e *bombicina*:

Veste legata ea cedunt, quae ex lana et lino texta sunt: item serica et bombycina, ...

Come si vede, dunque, la fattispecie di D. 34,2,22 e la sua soluzione presuppongono la conoscenza, da parte del giurista di Tiro, del processo di confezionamento di un abito, che precisamente nella tessitura trovava la fase più saliente, anche se poi occorre, se la stoffa era di *lana*, prima la follatura

³⁰ Su cui vd. SCOTTI 2017a, pp. 328, 330 e nota 99; SCOTTI 2017b, p. 14; SCOTTI 2020, pp. 187 e 188, 191, 374; SCOTTI 2022a, pp. 80 e 81 nota 279.

³¹ Su cui vd. brevemente ASTOLFI 1969, p. 242; più diffusamente SCOTTI 2017a, pp. 327 e 328, 330 e 331, 337; SCOTTI 2017b, pp. 13 e 14; SCOTTI 2020, pp. 186-188, 199, 374; SCOTTI 2022a, pp. 58 e 59.

³² Su cui vd. cursoriamente ASTOLFI 1969, p. 218; più ampiamente SCOTTI 2020, pp. 186-188, 199, 374; SCOTTI 2022a, pp. 58 e 59, 80 e 81 nota 279.

e il finissaggio³³ cui provvedevano i *fullones*³⁴ nelle *fullonicae*³⁵, poi l'opera dei sarti, detti *vestitores*³⁶ o *vestifici*³⁷, la quale, tra l'altro, studi recenti hanno dimostrato consistere in un lavoro minimo se non addirittura in certi casi inesistente³⁸ (resta fermo, comunque, che, soprattutto nelle campagne, la confezione domestica dei capi di abbigliamento dei membri della famiglia non comprendeva né la follatura né il finissaggio perché troppo impegnativi e costosi da eseguire in proprio)³⁹. Le operazioni di sartoria, infatti, erano spesso ridottissime perché il tessitore antico tendeva a produrre stoffe che si adattassero alle persone o alle funzioni per cui erano state create⁴⁰: si cercava cioè di realizzare sul telaio le pezze di tessuto desiderate in una forma completa o quasi⁴¹. I rettangoli di panno destinati a fungere da abbigliamento erano di vario tipo: si andava dai più grossolani ai più sofisticati e variopinti. Ad es., si poteva formare una tunica cucendo insieme i bordi laterali di uno o due rettangoli di stoffa in modo da lasciare le aperture per il collo e il giromanica. Viceversa, gli indumenti con le maniche potevano richiedere un'attività di taglio e cucito: qualora infatti non fossero state tessute come parte integrante dell'abito, queste venivano aggiunte tramite la cucitura⁴².

³³ Su cui vd. MOELLER 1976, pp. 18-27 (di cui le pp. 18-24 sono sulla follatura; le pp. 24-27 sul finissaggio); SCOTTI 2020, pp. 15 e 52. La follatura consisteva in una serie di operazioni atte ad ammorbidire la stoffa, il finissaggio nella spazzolatura, cimatura della peluria e pressatura del tessuto.

³⁴ I fulloni, i cui compiti erano particolarmente delicati, erano considerati professionisti qualificati (cfr. A. JACOB, in DAGR II, 2, 1896, p. 1352 s.v. *Fullonica*; VICARI 2001, p. 6; PEDRAZZI 2011, p. 119; BEVIS 2014, p. 307).

³⁵ Com'è noto, la *fullonica* era una sorta di ampia officina, in cui si esercitava l'*ars fullonia*, dotata di parecchie attrezzature e materiali, al punto che non siamo a conoscenza esattamente di tutto ciò che la corredeva: gli strumenti a noi noti sono vasche per l'acqua, per la follatura, serbatoi e trogoli (*πλυνοί, lacus, lacunae, pilae fullonicae*), disposti per ottenere un certo risultato (cfr. A. JACOB, in DAGR II, 2, 1896, pp. 1349, 1351 e 1352 s.v. *Fullonica*; FORBES 1956, pp. 23, 87-89; WILD 1970, p. 82; MOREL 1978, p. 93 nota 3; DE MARTINO, 1980, p. 312 e nota 39; GARA 1994, p. 102; SETTE 2000, pp. 13, 15; CROOM 2000, p. 24; CROOM 2010, p. 22; VICARI 2001, pp. 6, 10, 62; DI GIUSEPPE 2002, p. 926; AVVISATI 2003, pp. 144 e 145; BIZZARRINI 2005, p. 124; BEVIS 2014, pp. 307 e 308; RADMAN-LIVAIA 2018, pp. 156, 158-162; SCOTTI 2020, p. 183).

³⁶ Cfr. SETTE 2000, p. 25; ma vd. pure V. CHAPOT, in DAGR V, 1892, p. 773 s.v. *Vestitor*; E. FORCELLINI, in Lex. IV, 1965, p. 969 s.v. *Vestitor*; CH.T. LEWIS - CH. SHORT, in *A Lat. Dict.*, 1975, p. 1982 s.v. *Vestitor*; F. GAFFIOT, in *Le Grand Gaffiot. Dict. Lat.-Franç.*, 2000, p. 1695 s.v. *Vestificus*; OLD II, 2015-2016, p. 2259 s.v. *Uestitor*; ma anche KAUFMAN 1932, p. 182.

³⁷ Cfr. SETTE 2000, p. 25; ma vd. anche E. FORCELLINI, in Lex. IV, 1965, p. 967 s.v. *Vestificus*; CH.T. LEWIS - CH. SHORT, in *A Lat. Dict.*, 1975, p. 1981 s.v. *Vestificus*; F. GAFFIOT, in *Le Grand Gaffiot. Dict. Lat.-Franç.*, 2000, p. 1695 s.v. *Vestificus*; OLD II, 2015-2016, p. 2258 s.v. *Uestitor*; contra G. GRIMALDI BERNARDI 2005, p. 32 e note 2 e 3, secondo cui la qualifica sarebbe stata *vestiarius* o *vestificus*.

³⁸ Cfr. GOLDMAN 2001, p. 217; CORTI 2017, p. 255; SCOTTI 2017a, p. 326; SCOTTI 2020, p. 184.

³⁹ Cfr. SCOTTI 2020, pp. 62 e 63, 83, 183 e 184.

⁴⁰ La sartoria infatti serviva a trasformare la pezza di stoffa (che aveva subito i trattamenti appena citati) in abito a seconda della moda corrente, del sesso e della condizione libera o servile dell'utente finale (si pensi, in tal senso, a D. 34,2,23,2 Ulp. 44 *ad Sab.*, ove si ricorda che *vestimenta omnia aut virilia sunt aut puerilia aut muliebria aut communia aut familiarica*).

⁴¹ Cfr. CROOM 2000, pp. 19 e 20; CROOM 2010, p. 17; RIHLL 2013, p. 54.

⁴² Per la bibliografia consultata sull'attività dei sarti vd. WILSON 1938, p. 56; GRANGER-TAYLOR 1982, pp. 5-10; GOLDMAN 2001, pp. 217, 221 e 222; CROOM 2000, pp. 20 e 21; CROOM 2010, pp. 18 e 19; GOSTENČNIK 2010, pp. 81 e 82; RIHLL 2013, p. 54; CORTI 2017, p. 255; CORTI - SANFELICI 2018, p. 525; SCOTTI 2020, pp. 146 e 147; CASCARINO 2021, pp. 68 e 69.

Quando invece la pezza doveva servire durante il giorno come mantello e la notte come coperta, è presumibile che il lavoro di sartoria, se mai fosse richiesto, si limitasse all'orlatura⁴³: si pensi, ad es., ai *vestimenta stragula*⁴⁴ o ai *tapeta*⁴⁵, che, secondo la giurisprudenza romana, rientravano nel novero dei *vestimenta legata* e sui quali si tornerà fra pochissimo.

Quindi la soluzione contenuta nel fr. 22 D. 34,2 di considerare come *vestimentum* la semplice pezza completamente tessuta (e non ancora staccata dal telaio) si fonda sulla consapevolezza di Ulpiano che qualsiasi rettangolo o quadrato di stoffa potesse di per sé bastare come mantello senza che nemmeno ne fosse necessaria l'orlatura⁴⁶ oppure si può ipotizzare, come si vedrà oltre, che per il giurista il fatto solo della sussistenza della tela finita lasciata sul telaio presupponesse la successiva trasformazione di questa in un capo di vestiario più costruito, come, ad es., una *tunica*, una *toga*, una *paenula* (mantello dotato di cappuccio), etc.

Prima di esaminare altri passi da cui emergono le competenze tecniche dei giuristi in tema di abbigliamento, occorre precisare che nei testi della giurisprudenza classica, quando si tratta dei legati di abiti, il singolare *vestis* ha tendenzialmente lo stesso significato del plurale *vestimenta*: *vestis*, cioè, allude in genere al complesso degli indumenti di una persona e quindi esprime il significato di 'cosa collettiva'⁴⁷, a meno che non si accompagni a uno o più aggettivi che lo specificano, nel qual caso esso designa un singolo determinato capo di abbigliamento⁴⁸.

⁴³ Su cui vd. in particolare GRANGER-TAYLOR 1982, pp. 5-10.

⁴⁴ Nello specifico, Ulpiano, in D. 34,2,23,2 44 *ad Sab.*, menziona, fra gli abiti maschili (*vestimenta virilia*), i *vestimenta stragula* e, fra quelli degli schiavi (*familiarica*), i *lintea vestimenta stragula*. Ancora, in D. 33,7,12,28 20 *ad Sab.*, fra le varie cose facenti parte del legato di *fundus instructus*, egli indica non soltanto i vestiti utilizzati come coperte, ma anche quelli che il *de cuius* era solito indossare nel fondo (*vestis non solum stragula, sed et qua ibi uti solebat*) e analogamente Paolo, in D. 33,10,5 *pr. 4 ad Sab.*, sostiene l'appartenenza degli *stragula* alla categoria della *vestis* (*De tapetis quaeri potest, subsellia cathedraria quibus insterni solent utrum in veste sint, sicut stragula*).

⁴⁵ Cfr. D. 34,2,25,3 44 *ad Sab.*, in cui Ulpiano afferma che i *tapeta* rientrano nella cerchia dei vestiti (*Tapeta vesti cedunt*).

⁴⁶ In certi casi, infatti, veniva richiesto appositamente ai sarti di lasciare le frange (cfr. CROOM 2000, p. 20; CROOM 2010, p. 17).

⁴⁷ Cfr. DELL'ORO 1963, p. 183. Per un approfondimento sul tema rimando a SCOTTI 2020, pp. 201-205; SCOTTI 2023, pp. 6-9.

⁴⁸ Come si deduce ad es. dalle parole di Pomponio contenute in D. 34,2,10 5 *ad Quint. Muc.*, *si vero ita scriptum fuerit 'vestem illam purpuram', ut certa demonstraret*, con cui il giureconsulto, per esemplificare il legato *specialis* di vestiario, ipotizza che nel testamento sia stato scritto 'quell'abito di porpora' (*'vestem illam purpuram'*), ove gli attributi *'illam purpuram'* servono appunto a indicare un preciso indumento colorato di porpora (cfr. DELL'ORO 1963, p. 183).

2. *Le fibre di cui erano fatti i vestimenta (D. 34,2,23,1 44 Ulp. ad Sab.)*

A proposito di quanto fossero al corrente i giuristi romani delle fibre più usate nella filiera tessile, si può richiamare la prima parte di D. 34,2,23,1 44 *ad Sab.*, ove Ulpiano dichiara:

Vestimentorum sunt omnia lanæ lineæque vel sericæ vel bombycina ...

Secondo il giurista, nella categoria 'abbigliamento' è compreso tutto ciò che è fatto di lana, lino, seta serica o bombicina⁴⁹, il che trova una conferma all'inizio di *Paul. Sent.* III 6,79:

Veste legata ea cedunt, quæ ex lana et lino texta sunt: item serica et bombycina ...

Del legato di abbigliamento, dunque, secondo l'ignoto compilatore delle *Pauli Sententiae*, fanno parte le cose tessute con la lana, il lino, la seta serica o bombicina. Rilevo per inciso che in D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.* manca il richiamo alle cose 'che sono state tessute' (*quæ ... texta sunt*).

Ad avviso di Riccardo Astolfi⁵⁰, in entrambi i testi la definizione di legato di guardaroba presenta due anime, di cui la prima, riguardante le vesti di lana e di lino, è la più antica, la seconda, inerente agli abiti di seta cinese o bombicina, la più recente perché rimanda a capi fatti di tessuti preziosi diffusisi a Roma fra i beni di lusso soprattutto in età imperiale.

Ma non basta, in *Paul. Sent.* III 6,79 sono annoverate fra i *vestimenta* anche le *pelles* che si indossano come capi di vestiario:

... pelles quoque indutoriae continebuntur.

Nonostante non siano nominate nel fr. 23,1 D. 34,2⁵¹, esse tuttavia spuntano nel § 3 dello stesso frammento⁵², ove Ulpiano riconosce che i vestiti legati possano essere fatti anche di *pelles*:

Vestis etiam ex pellibus constabit,

il che si riflette nel Digesto nel susseguente fr. 24 11 *ad Sab.*⁵³, in cui Paolo precisa che molti indossano *tunicæ* e *stragula* fatti di *pelles*:

cum et tunicas et stragula pellicia nonnulli habeant.

⁴⁹ Su questi tipi di seta vd. brevemente SCOTTI 2023b, p. 24 e nota 60.

⁵⁰ ASTOLFI 1969, p. 247.

⁵¹ Sul punto vd. già ASTOLFI 1969, pp. 247 e 248.

⁵² Su cui vd. SCOTTI 2020, p. 230.

⁵³ Su cui vd. SCOTTI 2020, p. 230.

È allora possibile che la definizione di *vestimenta* presentata da Ulpiano in D. 34,2,23,1 fosse tralaticia e che Ulpiano e Paolo ne conoscessero un'altra, in cui erano menzionati gli abiti fatti di *pelles*⁵⁴.

Quasi a riprova di quanto precede nei frammenti 23,3 (Ulp.) e 24 (Paul.) sta il successivo D. 34,2,25 *pr.* 44 *ad Sab.*⁵⁵, ove Ulpiano osserva che vi sono alcuni popoli, come i Sarmati, che si riparano dal freddo vestendosi di *pelles*:

Argumento sunt etiam nationes quaedam, veluti Sarmatarum, quae pellibus teguntur.

È verosimile che i commissari giustinianeî avessero scelto di collocare in successione i testi appena esaminati (fr. 23,3; fr. 24; fr. 25 *pr.*) per sottolinearne la profonda coerenza logica, che si riscontra anche nel § 8 del fr. 25, in cui Ulpiano, dopo aver precisato nel § 7 che anche i materassi fanno parte della categoria 'abbigliamento'⁵⁶, ricorda che, analogamente, le *pelles* di capra e di agnello costituiscono 'vestiario'⁵⁷:

7. Culcitae etiam vestis erunt. 8. Item pelles caprinae et agninae vestis erunt.

Per tornare alle descrizioni di 'vestiario legato' basate sull'indicazione dei materiali di cui erano composti gli abiti, colpisce in particolare il distinguo fra vesti di seta 'serica' e vesti di seta 'bombicina' (cfr. D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.*: *Vestimentorum sunt omnia ... vel serica vel bombycina*»; Paul. Sent. III 6,79: *Veste legata ea cedunt, ... item serica et bombycina*), che tra l'altro si riflette nelle fonti letterarie (vd., ad es., Plinio⁵⁸, Giovenale⁵⁹ e Marziale⁶⁰). È possibile che *serica* alludesse ai capi di seta cinese⁶¹ sia nella forma di *holosericae vestes* (denominazione risalente al III sec. d.C.)⁶², sia in quella di *subserica vestimenta* o *tramosericae vestes*, il cui ordito era di lino o di lana e la trama di seta

⁵⁴ In modo analogo vd. già ASTOLFI 1969, pp. 247 e 338.

⁵⁵ Su cui vd. SCOTTI 2020, p. 230.

⁵⁶ *Contra* Paul. 4 *ad Sab.* D. 33,10,3 *pr.*, ove i materassi sono fatti rientrare nel *genus suppellex*.

⁵⁷ Su cui vd. SCOTTI 2020, p. 231.

⁵⁸ PLIN., *HN*, 11,25-27.

⁵⁹ JUV., *Sat.*, 6,260.

⁶⁰ MART., *Epigr.*, 8,33, 15 e 16.

⁶¹ Com'è noto, la seta *Serica* proveniva dalla Cina, il Paese dei 'Seri': *Seres*, infatti, erano per i Romani i Cinesi, produttori del *sericum*, ossia della seta che si otteneva dal filamento prodotto dal bruco di vari tipi di falene appartenenti alla famiglia dei Bombici, il cui esemplare più importante era il *Bombyx mori* L. (su cui vd. FORBES 1956, p. 49; CORTI - GIORDANI 2001, p. 29; DI GIUSEPPE 2002, p. 921; HILDEBRANDT 2017a, p. xi), detto così perché si nutriva delle foglie del gelso bianco, *morus alba* (cfr. PATTERSON 2012, p. 199). In proposito vd. E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett., art.* XXXI, 1936, p. 524 s.v. *Seta*; FORBES 1956, pp. 49 e 50, 239; VICARI 2001, p. 4; SETTE 2000, p. 17; HILDEBRANDT 2017a, pp. 107 e 108; CASELLI 2019, p. 13; anche DUBOIS-PELERIN 2008, p. 228.

⁶² Cfr. M. BESNIER, in *DAGR* IV, 2, 1873, p. 1254 s.v. *Sericum*; sul punto vd. anche VICARI 2001, p. 4; HILDEBRANDT 2017b, p. 39. Il valore economico delle *holosericae vestes* era molto elevato e aumentava quando queste erano tinte di porpora: per un approfondimento vd. SEBESTA 2001, p. 71; MACHEBOEUF 2004, p. 140; MACHEBOEUF 2022, pp. 122, 263.

cinese⁶³; viceversa si può supporre che *bombycina* designasse gli indumenti confezionati con una fibra somigliante alla seta cinese, ma che tale non era⁶⁴.

Le *bombycinae* erano prodotte soprattutto in Assiria⁶⁵. Esse furono introdotte per la prima volta a Roma tra la fine della repubblica e gli inizi dell'impero⁶⁶ e comunque molto tempo prima della diffusione ivi della seta serica⁶⁷. La c.d. 'bombicina' doveva essere una stoffa molto sottile e trasparente⁶⁸.

Può sembrare strano che in nessuno dei due testi si indichino, accanto alle *vestes bombycinae* e sul loro stesso piano, le vesti *Coae*, ma ciò potrebbe dipendere dalla scomparsa dalle fonti letterarie, a cominciare dal II sec. d.C., delle relative attestazioni⁶⁹. La dottrina antichistica tradizionale ha sempre sostenuto, basandosi sulle testimonianze di Aristotele (*Hist. an.*, 5,19,6) e Plinio (*HN*, 11,26), che le *Coae vestes* fossero le stesse *bombycinae*, ma prodotte nell'isola di Cos⁷⁰. A questa tesi oggi se ne contrappone un'altra secondo cui le vesti *coe* non sarebbero mai esistite e l'espressione *Coae vestes* sarebbe stata usata pressoché esclusivamente in poesia fra la fine della repubblica e il I sec. d.C.⁷¹. Neppure vi è accordo sull'epoca cui risalirebbe la manifattura della seta

⁶³ Cfr. E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett., art. XXXI*, 1936, p. 524 s.v. *Seta*; v., in materia, ROSA 1786, pp. 59 e 60; M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1254 s.v. *Sericum*; CROOM 2000, p. 22; CROOM 2010, p. 19; DUBOIS-PELERIN 2008, p. 229; HILDEBRANDT 2017b, p. 39. Da parte sua PFISTER 1934, p. 57, identificava le *subsericae vestes* con gli abiti di lino o di lana con *clavi* di seta ricamati o con ricami di seta (vd. anche MACHEBOEUF 2004, pp. 139 e 140; MACHEBOEUF 2022, p. 122). Al contrario, SEBESTA 2001, p. 71, parla indifferentemente di «serica or subserica» per alludere alle vesti fatte di «silk mixture»: in effetti, in D. 39,4,16,7 Marcian. *sing. de delat.*, ove sono indicate le merci generalmente straniere sottoposte al pagamento di un *vectigal* in base a un editto di Marco Aurelio (imperatore dal 161 d.C. al 180), si parla di *vestis serica vel subserica*, ove la particella *vel*, pur avendo una funzione disgiuntiva, non indica una contrapposizione così forte come quella normalmente introdotta da *aut*.

⁶⁴ Sulle *vestes bombycinae* vd. anche ROSA 1786, pp. 58 e 59; M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1252 e note 14-17 s.v. *Sericum*.

⁶⁵ Cfr. PLIN., *HN*, 11,25. L'Assiria era l'antica regione dell'alto Tigri, corrispondente alla parte più a Nord dell'Iraq; M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1252 e nota 9 s.v. *Sericum*, ipotizzava infatti che l'Assiria si trovasse nella Persia settentrionale.

⁶⁶ Cfr. MACHEBOEUF 2004, p. 139; MACHEBOEUF 2022, p. 122.

⁶⁷ Cfr. E. SAGLIO, in *DAGR I*, 1, 1887, p. 720 s.v. *Bombycinum, Bombycinae Vestes*.

⁶⁸ Cfr. E. SAGLIO, in *DAGR I*, 1, 1887, p. 720 s.v. *Bombycinum, Bombycinae Vestes*; SETTE 2000, p. 17.

⁶⁹ Dopo Plinio, si registra, presso gli scrittori successivi, il silenzio più totale sulle *Coae vestes*, come se queste fossero scomparse con la fine del I sec. d.C., cioè dal momento in cui la moda dei setifici cinesi finì con l'imporsi in Occidente (cfr. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1252 s.v. *Sericum*; MACHEBOEUF 2004, p. 139; DUBOIS-PELERIN 2008, p. 228): le stoffe di Cos sopportarono evidentemente ancor meno delle altre *bombycinae* la concorrenza schiacciante delle *Sericae*.

⁷⁰ Una delle isole del Dodecanesso, l'arcipelago della Grecia compreso tra l'Asia Minore - attuale Turchia -, l'isola di Creta a sud, le Cicladi a ovest e l'isola di Samo a nord.

⁷¹ Cfr. SEBESTA 2001, p. 69; MACHEBOEUF 2004, p. 139; HILDEBRANDT 2017b, p. 36. Segnatamente HILDEBRANDT 2017b, pp. 36 e 37, è dell'idea che l'espressione *Coae vestes* costituisse una sorta di perifrasi poetica allusiva a stoffe di seta (probabilmente di origine orientale) molto sottili e spesso tinte di porpora. Sulle *Coae vestes* vd. concisamente SCOTTI 2023b, p. 24 e nota 60.

bombicina (?) nell'isola: alcuni⁷² indicano il III sec. a.C., altri⁷³ il IV sec. a.C., altri ancora⁷⁴ il V sec. a.C. come minimo.

In ogni caso, è verosimile che la seta di cui erano fatte le *vestes bombycinae* e le *Coae* fosse selvatica⁷⁵ e si trattava, in entrambi i casi, di capi che imitavano gli abiti confezionati con la seta serica⁷⁶: la materia tessile che si otteneva, infatti, era di un colore grigiastro o giallastro, ben lontano dal bianco luminoso della seta 'vera'⁷⁷.

In base alla tradizione⁷⁸, i Romani avrebbero visto per la prima volta la seta serica in occasione della battaglia di Carre (9 giugno 53 a.C.) sugli stendardi sventolanti di vessilli d'oro e di seta dell'esercito dei Parti. Probabilmente questo tessuto prezioso cominciò a essere apprezzato dai cittadini più facoltosi sul finire della repubblica: la seta cinese, infatti, essendo quasi introvabile e molto pregiata, era giudicata un simbolo di stato⁷⁹.

È possibile che all'inizio i vestiti confezionati con questo tipo di seta, la cui ricercatezza era dovuta soprattutto alla raffinatezza, alla trasparenza e alla molteplicità dei colori, fossero indossati da un pubblico femminile, principalmente quello delle etèrè⁸⁰.

Poco dopo, tuttavia, la leggerezza e la classe della seta cinese incantarono anche le nobildonne al seguito di Augusto⁸¹, al punto che venne emanata una *lex Iulia de vestitu et habitu* (la cui datazione si può porre fra il 22 e il 18 a.C.)⁸², con cui si vietava l'utilizzo di questa fibra nell'abbigliamento femminile. Ma nemmeno sul piano etico si fecero attendere le dure invettive di intellettuali,

⁷² FORBES 1956, p. 52, e SEBESTA 2001, p. 69.

⁷³ RIHLL 2013, p. 53, e HILDEBRANDT 2017b, p. 35.

⁷⁴ VICARI 2001, p. 4.

⁷⁵ Cfr. PLIN., *HN*, 11,25-27, sulla scorta di ARIST., *Hist. An.*, 5,19,6 (in proposito vd. FORBES 1956, pp. 50-51); VICARI 2001, p. 4.

⁷⁶ Cfr. E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett., art. XXXI*, 1936, p. 525 s.v. *Seta*, ma vd. già ROSA 1786, p. 42; ad avviso di M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1252 s.v. *Sericum*, le *bombycinae vestes* o *Coae vestes* erano più o meno analoghe alle *Sericae* e provenivano da altre regioni.

⁷⁷ M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1252 s.v. *Sericum*; HILDEBRANDT 2017a, p. xi.

⁷⁸ Si veda, in merito, la testimonianza di FLOR., *Epit. de Tit. Liv.*, 1,46,8 (su cui vd. DUBOIS-PÉLERIN 2008, p. 229).

⁷⁹ Cfr. Cass. Dio, Πομ. ἱστ., 43,24,2. Inoltre, sempre in base a Cass. Dio, Πομ. ἱστ., 43,24,2 (su cui vd. ad es. DUBOIS-PÉLERIN 2008, p. 229), Cesare sarebbe stato il primo, durante le celebrazioni del trionfo, a far installare nel circo, per gli spettatori, un tendone protettivo di seta, descritta, quest'ultima, dallo storico greco, come un prodotto straniero indice di mollezza (cfr. CASELLI 2019, p. 13). Si aggiunga che la seta serica, sin dalla seconda metà del I sec. a.C., venne impiegata come copertura dei cuscini: cfr. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1254 e nota 7 s.v. *Sericum* (ove sono citati due passi di Properzio e Marziale; ma vd. anche HOR., *Epod.*, 8,15, in cui si nominano cuscini di seta - *serici pulvilli* -); H. GRAILLOT, in *DAGR V*, 48, 1892, p. 379 s.v. *Torus, Torale* (Τύλη, τυλεῖον).

⁸⁰ Cfr., ad es., E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett., art. XXXI*, 1936, p. 525 s.v. *Seta*.

⁸¹ Cfr. in questo senso ROSA 1786, p. 54; M. BESNIER, in *DAGR IV*, 2, 1873, p. 1254 e nota 3 s.v. *Sericum*; DUBOIS-PÉLERIN 2008, p. 229; HILDEBRANDT 2017a, p. xii; XINRU 2017, p. 3.

⁸² Cfr. BOTTIGLIERI 2016, p. 19.

come ad es. Seneca il Vecchio⁸³ e Seneca il Giovane⁸⁴, nei confronti delle *matronae* che, indossando vesti di seta trasparenti e sottili che lasciavano intravedere le forme dei corpi, offendevano il comune senso del pudore.

Nel frattempo anche gli uomini avevano cominciato a portare capi di seta in estate o in occasione di cene importanti⁸⁵, ma, poiché ciò era visto come segno di effeminatezza⁸⁶, sotto il regno di Tiberio, nel 16 d.C., un senatoconsulto vietò ai maschi l'uso di indumenti di seta, benché senza successo⁸⁷: di lì a poco, infatti, fu lo stesso imperatore Caligola a disattendere il provvedimento mostrandosi in pubblico vestito di seta⁸⁸.

Pertanto in età imperiale l'abbigliamento di seta continuava a essere un vero e proprio simbolo di appartenenza alle classi sociali più alte: soltanto i ricchi, infatti, potevano permettersi spese enormi per l'acquisto di un prodotto così ricercato proveniente dall'assai lontano e sconosciuto Estremo Oriente⁸⁹, il cui trasporto, che durava circa due anni⁹⁰, si svolgeva attraverso un intricato reticolo di vie, sia terrestri che marittime, su carovane che cambiavano a ogni tappa⁹¹.

⁸³ SEN., *Controv.*, 2,5,7 (su cui vd. DUBOIS-PÉLERIN 2008, pp. 228 e 261 nota 370), ove si biasima la matrona che aspira a mettere abiti che non nascondono il corpo (*vestemque nihil in matrona tecturam concupivit?*).

⁸⁴ SEN., *Ben.*, 7,9,5 (su cui vd. ROSA 1786, p. 61; DUBOIS-PÉLERIN 2008, pp. 228, 261 nota 371; CASSIA 2020, pp. 16 e 17), in cui, a proposito degli abiti di seta femminili, Seneca figlio si domanda se si possano chiamare 'vestiti' tessuti che non proteggono il corpo, tantomeno il pudore, e che qualsiasi donna, dopo averli indossati, faticherebbe a giurare di non essere nuda. Queste stoffe, dai prezzi astronomici, incalza Seneca, sono importate da luoghi che nemmeno i mercanti romani conoscono per impedire alle *matronae* di far vedere ai loro amanti nella camera da letto più di quanto esse già esibiscono in pubblico.

⁸⁵ Si vedano al riguardo anche ROSA 1786, p. 60; CROOM 2000, p. 22; CROOM 2010, p. 19.

⁸⁶ Cfr. SCOTTI 2023b, p. 29.

⁸⁷ Cfr. SCOTTI 2023b, p. 47 e nota 153. Sul senatoconsulto in questione vd. TAC., *Ann.*, 2,33; M. BESNIER, in DAGR IV, 2, 1873, p. 1254 e nota 5 s.v. *Sericum*; E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett, art.* XXXI, 1936, p. 525 s.v. *Seta*; SEBESTA 2001, pp. 69, 71; DI GIUSEPPE 2002, p. 932; DUBOIS-PÉLERIN 2008, p. 228; BOTTIGLIERI 2016, p. 17; HILDEBRANDT 2017a, p. xiii; CASELLI 2019, p. 13; ma anche VENTURINI 2004, p. 356.

⁸⁸ Cfr. M. BESNIER, in DAGR IV, 2, 1873, p. 1254 e nota 6 s.v. *Sericum*; DI GIUSEPPE 2002, p. 932. CASELLI 2019, p. 13, osserva che la domanda di seta da parte dei Romani conobbe un rialzo improvviso proprio sotto Augusto e i suoi successori per proseguire sino alla conclusione del II sec. d.C. (in merito vd. anche RIHLL 2013, p. 53). La *ratio* di quella normativa sumptuaria dipendeva quindi dall'esigenza di limitare l'incessante uscita d'oro dall'impero e di riportare una certa morigeratezza nell'abbigliamento (soprattutto dei senatori), dal momento che gli indumenti di seta, per la loro trasparenza, erano considerati contrari alla morale pubblica e privata.

⁸⁹ Cfr. CASSIA 2020, p. 87. Ad avviso di PATTERSON 2012, p. 199, la seta serica sarebbe stata descritta in Occidente per la prima volta da letterati del I sec. d.C. come un prodotto estremamente costoso e proveniente dall'Estremo Oriente.

⁹⁰ Cfr. CASELLI 2019, p. 13. Non si può comunque parlare in questo caso di una forma antica di globalizzazione: sul punto vd. approfonditamente HILDEBRANDT 2017a, p. xiv; brevemente CASELLI 2019, p. 13.

⁹¹ Cfr. RIHLL 2013, p. 53; CASELLI 2019, p. 12.

Tra l'altro, della pregevolezza della seta serica erano ben consapevoli non soltanto i letterati⁹² e i poeti⁹³, ma anche i giuristi, come si ricava ad es. da D. 21,2,37,1, tratto dal libro 32 *ad ed.* di Ulpiano:

Quod autem diximus duplam promitti oportere, sic erit accipiendum, ut non ex omni re id accipiamus, sed de his rebus, quae pretiosiores essent, si margarita forte aut ornamenta pretiosa vel vestis Serica vel quid aliud non contemptibile veneat. per edictum autem curulium etiam de servo cavere venditor iubetur.

Il contesto cui appartiene il passo è quello della *stipulatio duplae*, che, com'è noto, interveniva fra le parti di una compravendita avente per oggetto beni di grande valore. In genere, si addiveniva a questo tipo di *stipulatio* qualora gli oggetti preziosi fossero *res nec mancipi* o, se *res mancipi*⁹⁴, non fossero stati trasferiti con la *mancipatio*. La *stipulatio duplae* era un contratto verbale di garanzia che si perfezionava mediante uno scambio di domanda e risposta in forma orale in virtù del quale il venditore (*reus promittendi* o *promissor*) si impegnava a corrispondere il doppio (*duplum*) del valore del bene venduto al compratore (*reus stipulandi* o *stipulator*) nel caso di evizione (cioè allorché l'acquirente soccombette in un processo di rivendica instaurato contro di lui dal vero proprietario del bene). La *stipulatio duplae* era un contratto, dunque, che si affiancava a quello di compravendita.

In D. 21,2,37,1 il giurista ricorda che la *stipulatio duplae* è necessaria per la compravendita non di qualsiasi cosa, ma dei beni più costosi, come le perle, gli ornamenti di gran valore, abiti di seta cinese o altre *res* di valore non disprezzabile⁹⁵. E aggiunge che in base all'editto degli edili curuli, il venditore è tenuto a prestare una *cautio* anche per lo schiavo oggetto di compravendita nel mercato⁹⁶.

⁹² Si veda, ad es., la parte introduttiva di PLIN., *HN*, 37,78,204 (su cui vd. HILDEBRANDT 2017b, p. 37), ove, tra le cose più preziose che il mare, la terra e la flora possono offrire, si menzionano in particolare quelle che derivano dalle foglie come, ad es., le vesti di seta serica (*Sericis vestibus*).

⁹³ Come, ad es., MART., *Epigr.*, 11,27,9-12 (su cui vd. HILDEBRANDT 2017b, p. 37), in cui si indicano, tra le cose più costose che un'amata potrebbe desiderare, le sete cinesi di prima qualità del Vico Etrusco (*nec nisi prima uelit de Tusco Serica uico*), una zona particolarmente rinomata a Roma per la preziosità delle merci che vi si vendevano. Sulle ragioni che inducono a intendere le parole *prima ... Serica* nel senso di 'sete di prima qualità' e sui criteri che presumibilmente venivano adottati per determinare quali *Sericae* fossero 'di prima categoria' vd. HILDEBRANDT 2017b, p. 39.

⁹⁴ Erano *res mancipi* le cose reputate, sin dai tempi più antichi, di maggior rilievo sul piano economico sociale e dunque anche giuridico. Si trattava di beni essenziali per l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia (che, come tutti sanno, dalle origini di Roma fino allo scoppio della prima guerra punica nel 264 a.C., rappresentavano le principali forme di sostentamento della cittadinanza): erano i fondi italici, gli schiavi, gli animali da tiro e da soma e le più antiche quattro servitù rustiche di passaggio (*iter, via, actus*) e di acquedotto (*aqueductus*), per la cui alienazione occorrevano atti solenni e formali come la *mancipatio* o la *in iure cessio*. Tutte le altre cose erano invece *res nec mancipi*, per la cui cessione in proprietà bastava la semplice consegna o *traditio*.

⁹⁵ CASINOS MORA 2017, p. 29 e nota 22, ricorda l'equiparazione, contenuta in una costituzione dell'imperatore Costantino del 326 d.C. (C. 5,37,22 *pr.*), ai *mobilia pretiosa* di *aurum, argentum, gemmae* e *vestes*.

⁹⁶ È forse da questa ultima frase del frammento che CASINOS MORA 2017, p. 23 e nota 21, trae l'ipotesi

D'altronde, proprio all'epoca dell'imperatore Elagabalo (soprattutto dopo la caduta della dinastia Han nel 220 d.C.), sotto il cui regno Ulpiano venne esiliato per poi essere richiamato a Roma da Alessandro Severo, si verificò, a causa della crescente pericolosità dei viaggi, un'impennata dei prezzi delle merci di lusso provenienti dalla Cina che comunque non ne interruppe le importazioni⁹⁷.

Dunque, con la descrizione del materiale di cui erano fatti i vestiti, Ulpiano e Paolo (ammesso che *Paul. Sent.* III 6,79 rifletta il pensiero autentico del secondo) dimostrano di essere uomini calati nel proprio tempo, perfettamente al corrente della composizione e qualità dei tessuti e di come i *cives* giudicassero le varie fibre sul piano economico e sociale.

Naturalmente molto si potrebbe dire anche a proposito dei capi di abbigliamento fatti di *pelles*, tuttavia, data la vastità del tema, si rinvia a un mio recente studio che ne tratta⁹⁸.

3. *Le fogge dei vestimenta* (D. 34,2,23,1 44 ad Sab.)

Come si accennava nella Premessa, non mancano nemmeno testi da cui traspire la conoscenza dei giuristi dei diversi modi in cui si indossavano i vestiti⁹⁹. A tal fine si possono riprendere D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.* e *Paul. Sent.* III 6,79 e completarne l'esegesi.

In D. 34,2,23,1 Ulpiano dichiara che nel novero dei *vestimenta* rientra tutto ciò che di lana, di lino, di seta cinese o bombicina sia stato predisposto per vestirsi, cingersi, sopravestirsi, coprirsi o gettarsi addosso oppure giacervi sopra:

Vestimentorum sunt omnia lanea lineaque vel serica vel bombycina, quae induendi praecingendi amiciendi insternendi iniciendi incubandive causa parata sunt. ...

È verosimile che qui il riferimento sia alle tuniche e alle toghe (*induendi*), alle fasce (*praecingendi*), ai mantelli (*amiciendi*), alle coperte da letto che ci si gettava addosso (*insternendi iniciendi*) o su cui si dormiva (*incubandive*).

Analogo modo di procedere si constata in *Paul. Sent.* III 6,79:

Veste legata ea cedunt, quae ex lana et lino texta sunt: item serica et bombycina, quae tamen indutui uel operiendi cingendi sternendi iniciendique causa parata sunt: pelles quoque indutoriae continebuntur.

che le *res pretiosiores* facessero parte di una lista predisposta dal pretore, in cui era inclusa anche la *vestis Serica*, ai fini della predisposizione di *stipulationes praetoriae in duplum* nel caso di evizione.

⁹⁷ Cfr. CASSIA 2020, p. 88.

⁹⁸ SCOTTI 2020, pp. 229-248.

⁹⁹ Sul punto vd. brevemente LÓPEZ-GREGORIS 2012, pp. 448 e 449.

Evidentemente anche l'ignoto compilatore delle *Pauli Sententiae* identificava il vestiario oggetto del legato di abbigliamento con ciò che era stato preparato:

- da indossare (*indutui*), come tuniche e toghe;
- per coprirsi (*operiendi*), come i mantelli;
- per cingersi (*cingendi*), come le fasce;
- da buttarsi addosso come soprabito o da distendere sul letto come sua copertura (*sternendi iniciendique*).

Tra tutti questi modi di vestire, a me pare interessante quello che si riferisce alle coperte da letto che all'occorrenza si portavano come sopravvesti perché dà conto della conoscenza di Ulpiano e Paolo dell'abitudine, diffusa soprattutto nei ceti bassi, di adibire a questo duplice uso un qualsiasi rettangolo o quadrato di stoffa.

Ma i due giureconsulti danno anche un nome preciso ai singoli capi di vestiario che servivano *insternendi iniciendi incubandive causa* (D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.*) o *sternendi iniciendique causa* (Paul. Sent. III 6,79)¹⁰⁰, il che, tra l'altro, trova un interessante parallelo, come si vedrà fra poco, in Varrone (*Ling.*, 5,35,167).

Per prima cosa i verbi *inicio* e *insterno*, presenti in D. 34,2,23,1 44 *ad ed.* e Paul. Sent. III 6,79, affiorano altresì in D. 34,2,25,3 Ulp. 44 *ad ed.* e in D. 33,10,5 *pr.* Paul. 4 *ad Sab.*

In D. 34,2,25,3 Ulpiano afferma che sono comprese nella categoria *vestis* le coltri spesse (*tapeta*) che si è soliti stendere sul letto o gettarsi addosso (*aut sterni aut inici*), ma non le coperte (*stragulae*) e i tappeti babilionesi (*babylonica*) con cui si sellano i cavalli (*quae equis insterni solent*):

Tapeta vesti cedunt, quae aut sterni aut inici solent: sed stragulas et babylonica, quae equis insterni solent, non puto vestis esse.

La *ratio* di questa soluzione evidentemente dipende dal fatto che, mentre le *stragulae* e i *babylonica*¹⁰¹ si utilizzavano al mero scopo di sellare i cavalli, i *tapeta* fungevano non soltanto da copriletti, ma anche da capispalla.

Perciò, nemmeno i panni (*tapeta*) con cui si coprivano le sedie e le panche dotate di schienali (*subsellia cathedraria*) appartenevano al genere 'vestiario', ma, piuttosto, a quello della 'suppellettile' (*suppellex*), come si evince da Paul. 4 *ad Sab.* D. 33,10,5 *pr.*:

De tapetis quaeri potest, subsellia cathedraria quibus insterni solent utrum in veste sint, sicut stragula, an in suppellectili, sicut toralia, quae propria stragulorum non sunt. et hoc magis placuit ea suppellectili contineri.

¹⁰⁰ Su cui, tra gli altri, vd. CROOM 2007, p. 59.

¹⁰¹ Si trattava di tessuti su cui i Babilionesi ricamavano figure policrome: vd., in argomento, M. BESNIER, in *DAGR* IV, 1, 1919, pp. 446 e nota 11, 448 e note 23-24 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*.

In questo *principium* Paolo dichiara che potrebbe sorgere il dubbio, riguardo ai *tapeta* con cui si solgono ricoprire le sedie e le panche con lo schienale¹⁰², se questi facciano parte dell'abbigliamento, come gli *stragula*, o della suppellettile, come i *toralia* (tessuti che guarnivano i letti tricliniari)¹⁰³, che non appartengono al novero degli *stragula*. E la tesi che è prevalsa, informa il giurista, è quella secondo cui i *tapeta* sono compresi nella suppellettile.

Ma che cosa era 'suppellettile' per i giuristi romani? Secondo la giurisprudenza tardo repubblicana e classica la suppellettile era un *domesticum instrumentum* del *pater familias*, cioè un corredo di cose che il capo famiglia usava in genere quando era a casa¹⁰⁴, non appartenente ad altre categorie come le vettovaglie, l'argenteria, il vestiario, i gioielli, gli *instrumenta agri* o *domi*¹⁰⁵. Si trattava, ad es., di elementi di arredamento, quali i tavoli, le sedie, le panche, gli sgabelli, i letti, i materassi, gli armadi, le coperte dei divani tricliniari, i candelabri, le stoviglie da tavola, etc.¹⁰⁶.

Ora, nella visione di Paolo, malgrado i *tapeta* che ricoprono i *subsellia cathedraria*, gli *stragula* e i *toralia* siano tutti 'coperte', soltanto gli *stragula* e i *toralia* si prestano a usi e a scopi così ben definiti da poter essere indiscutibilmente sussunti gli uni (*stragula*) sotto il *genus* 'guardaroba', gli altri (*toralia*) sotto il *genus* 'suppellettile'. Gli *stragula*, infatti, pur venendo posti sopra i materassi, servivano anche da soprabiti, mentre i *toralia*, distesi sui *tori* (letti tricliniari), non avevano altra funzione se non quella di abbellire i letti stessi.

¹⁰² Su cui vd. ULRICH 2007, p. 316.

¹⁰³ In compenso, Paolo riteneva che i *tapeta* che ricoprivano i *vehicula* facessero parte dell'*instrumentum viatorum*: vd., in proposito, D. 33,10,5,1 4 *ad Sab.*, ove il giureconsulto osserva che, benché si possa sospettare che appartengano alla suppellettile i *tapeta* e i tessuti che ricoprono i veicoli, si deve tuttavia riconoscere che essi rientrano piuttosto nell'*instrumentum* di viaggio, come le pelli in cui si avvolgono gli abiti e le cinghie con cui si legano queste pelli.

¹⁰⁴ Cfr. VOCI 1963, p. 836.

¹⁰⁵ Cfr. D. 33,10,1 Pomp. 6 *ad Sab.*; D. 33,10,6 Alf. 3 *a Paul. epitomat.*; D. 33,10,7 Cels. 19 *dig.*

¹⁰⁶ Più precisamente, in base all'elenco fornito da Paolo in D. 33,10,3 4 *ad Sab.* e in D. 33,10,4 *sing. de instrum. signif.*, costituivano *suppellex* le *mensae* (tavoli), i *trapezophora* (piedi o sostegni artisticamente lavorati dei tavoli), le *delficae* (tavoli a tre piedi), i *subsellia* (sedie, sgabelli, panche), gli *scamna* (sgabelli o panche), i *lecti* (letti), compresi quelli *inargentati* (con intarsi d'argento), le *culcitae* (materassi), i *toralia* (coperte dei divani tricliniari), gli *impilia* (calzari di feltro), i *vasa aquaria* (caraffe), le *pelves* (catini), gli *aquiminaria* (catini per lavarsi le mani), i *candelabra* (candelabri), le *lucernae* (lampade), le *trullae* (cucchiai o tazze per attingere il vino dal cratere), i *vasa aenea vulgaria* (recipienti di rame ordinari), le *capsae* (casse), gli *armaria* (armadi, purché non destinati a contenere beni non facenti parte né della suppellettile né dell'*instrumentum* di questa, come libri, abiti o armi), gli *escaria et potoria* (*vitrea* o *ficilia*) *vulgaria* (stoviglie di vetro o di terracotta per mangiare e bere, di modesto valore) e *quae in pretio magno sunt* (quelle di grande qualità), come le *pelves argenteae* (catini d'argento), gli *aquiminaria argentea* (catini per lavarsi le mani d'argento), le *mensae* e i *lecti inargentati*, *inaurati* o *gemmati* (tavoli e letti con intagli di argento, dorati o adorni di gemme), i *vasa murrina* e *crystallina* (recipienti murrini e di cristallo), le *redae* con i *sedularia* (carrozze con i relativi cuscini). Ma l'opinione di Paolo non era del tutto condivisa da Ulpiano, il quale, ad es., sosteneva che fossero *vestis* le *culcitae* (materassi: cfr. D. 34,2,25,7 44 *ad Sab.*; *contra Paul. 4 ad Sab. D. 33,10,3 pr.*), i *coactilia* (oggetti in feltro: cfr. D. 34,2,25,1; *contra Paul. 4 ad Sab. D. 33,10,5*), gli *impilia* (calzari di feltro: cfr. D. 34,2,25,4; *contra Paul. D. 33,10,3 pr.*).

A proposito dei *toralia*, Varrone (*Ling.*, 5,35,167) spiegava con molta accuratezza che il vocabolo *toral* (di origine latina) indicava la coperta sistemata 'davanti' al *torus*, cioè al letto tricliniare:

... *Latinum torale*[e] *ante torum*, ...

Analogamente Petronio (*Sat.*, 40), nel descrivere l'allestimento del banchetto di Trimalcione, parlava di inservienti che ponevano *toralia* 'davanti' ai *tori*:

... *donec advenerunt ministri ac toralia praeposuerunt toris* ...

Queste attestazioni lasciano quindi supporre che i *toralia*, distesi sui materassi dei letti tricliniari fino a quasi toccare il pavimento, nascondessero la struttura del letto creando una serie di ampie pieghe la cui sinuosità veniva accentuata da ricami e bordi colorati¹⁰⁷.

Allora, alla domanda a quale *genus*, 'abbigliamento' o 'suppellettile', appartengano i *tapeta* che ricoprono le sedie e le panche dotate di schienali, la risposta non può che essere la 'suppellettile': è infatti presumibile che i *tapeta* che ricoprivano i *subsellia cathedraria* servissero esclusivamente a occultarne la struttura ingentilendola.

Al contrario, i *tegimenta supselliorum*, cioè le copertine adoperate per ricoprire le seggiole senza spalliere¹⁰⁸, potevano essere oggetto di legati di *vestis* secondo Aristone, giurista vissuto a cavaliere del I sec. d.C., come ci informa Ulpiano in D. 34,2,25,1 44 *ad Sab.* condividendone l'opinione:

Aristo etiam coactilia vesti cedere ait et tegimenta supselliorum huic legato cedere.

Aristone, ricorda Ulpiano, era propenso a includere gli oggetti in feltro nella nozione di *vestis* e a far rientrare nel relativo legato le coperture delle seggiole senza schienali.

Per quanto mi riguarda, trovo che le ragioni che sostanziano il diverso inquadramento delle coperte a seconda che venissero distese su seggiole dotate o prive di schienale siano difficili da individuare. Forse gli esperti in materia potrebbero aiutare a far luce sul punto.

Come anticipato, D. 34,2,25,3 Ulp. 44 *ad ed.* e D. 33,10,5 Paul. 4 *ad Sab.* si possono porre in relazione con le parole contenute in VARR., *Ling.*, 5,35,167, in cui pure compaiono il verbo *insterno* e la parola *stragulum*:

... *Hoc quicquid insternebant ab sternendo stragulum appellabant.* ...

¹⁰⁷ Cfr. H. GRAILLOT, in *DAGR* V, 48, 1892, p. 380 s.v. *Torus, Torale* (Τόλη, τυλεῖον); vd. anche BECKER 1886, p. 290.

¹⁰⁸ Cfr. ULRICH 2007, p. 316.

Da questa testimonianza parrebbe che i Romani, sin dall'antichità, chiamassero *stragulum* (coperta) tutto ciò che si distendeva (*insternebant*) sul letto, traendo questo nome dal verbo *sternere* (*ab sternendo*)¹⁰⁹.

Ma del sostantivo *stragulum* si trova traccia anche in SEN., *Ep.*, 10,87,2, ove si menziona un materasso che giace a terra e due mantelli (*penulae*)¹¹⁰ che fungono l'uno da lenzuolo (*stragulum*), l'altro da coperta (*opertorium*)¹¹¹:

... *Culcita in terra iacet, ego in culcita; ex duabus penulis altera stragulum, altera opertorium facta est.* ...

Il vocabolo *opertorium* citato da Seneca presenta lo stesso significato che la parola *operimentum* ha in VARR., *Ling.*, 5,35,167:

... *Quibus operibantur, operimenta, et pallia opercula dixerunt.* ...

Qui il famoso linguista ricorda che sin dalle origini i Romani chiamavano *operimenta* ciò con cui si coprivano (*operibantur*) e *opercula* i *pallia* (mantelli di origine greca)¹¹².

Nel complesso, i passi visti sin qui sui *tapeta*, *stragula* e *toralia* provano ancora una volta che i giuristi erano persone calate nella realtà sociale ed economica del loro tempo, sorprendentemente consapevoli dei diversi aspetti del vivere quotidiano, tra cui anche quello legato al mondo tessile e alle sue molteplici applicazioni. Essi, inoltre, danno un piccolo saggio dell'interrelazione tra i contenuti dei frammenti della giurisprudenza romana e i dati ricavabili dalle fonti letterarie, dalle scoperte archeologiche, dalle attestazioni iconografiche e contribuiscono a provare che nel mondo romano gli arredi delle case non erano né imbottiti, né tappezzati, ma, piuttosto, protetti da tessuti, tendaggi, arazzi, cuscini, i quali ne costituivano veri e propri complementi.

Ci sarebbe ancora molto da dire ad es. sulla contrapposizione fra Paolo e Ulpiano circa la natura delle *culcitae* (materassi), giudicate dal primo (Paul.

¹⁰⁹ Sul punto vd. TRAGLIA 1974, pp. 161 e 163.

¹¹⁰ La *paenula* era un mantello pesante da viaggio, il più delle volte dotato di cappuccio. Esso, in base alla testimonianza di D. 34,2,23,2 Ulp. 44 *Sab.*, era uno dei *vestimenta communia* che potevano essere indossati sia dagli uomini che dalle donne purché il loro utilizzo non fosse moralmente e socialmente riprovevole (cfr. D. 34,2,23,2 Ulp. 44 *ad Sab.*; Paul. *Sent.* III 6,80; sul punto vd. da ultimo SCOTTI 2023b, pp. 11 e 12, con il disegno di questo tipo di mantello a p. 14).

¹¹¹ In merito vd. già ROSA 1786, p. 105 nota 86; MASUCCO 1831, p. 177; DI GIUSEPPE 2002, p. 933 (che pone sullo stesso piano dello *stragulum* anche l'*epiblema*, il *peristroma* e lo *stroma* come «coperture di giacigli o letti»); H. GRAILLOT, in DAGR V, 48, 1892, p. 379 s.v. *Torus, Torale* (Τύλη, τυλεῖον).

¹¹² Sul *pallium*, corrispondente all'*himation* greco, vd. brevemente A. BOULANGER, in DAGR V, 46, 1912, p. 768 s.v. *Tunica*; diffusamente e con bibliografia SCOTTI 2023b, pp. 12-14 (a p. 15 si trova il disegno di un *pallium*). Come le *paenulae*, anche i *pallia* erano *vestimenta communia* (cfr. D. 34,2,23,2 Ulp. 44 *ad Sab.*; Paul. *Sent.* III 6,80). E dei *pallia* adibiti a coperte parlava altresì Ovidio in *Am.*, 2,1 e 2: *Esse quid hoc dicam, quod tam mihi dura videntur/Strata, neque in lecto pallia nostra sedent.* («Per quale ragione, dico, mi sembrano tanto duri/i materassi, e le coperte non hanno posa sul letto»: trad. it. di L. Canali in WILKINSON - CANALI - SCARCIA 2000, p. 49).

D. 33,10,3 *pr.*) *suppellex*, dal secondo (Ulp. D. 34,2,25,7) *vestis*, o degli *impilia* (calzari in feltro), considerati dall'uno (Paul. D. 33,10,3 *pr.*) *suppellex*, dall'altro (Ulp. D. 34,2,25,1 4) *vestis loco*; tuttavia la complessità dell'argomento è tale da richiedere un esame troppo ampio e approfondito per questa sede.

4. *Picturae e clavi* (D. 34,2,23,1 Ulp. 44 ad Sab.)

Come anticipato nella Premessa, la giurisprudenza romana conosceva altresì gli elementi che adornavano le vesti. Un esempio di ciò si può cogliere nel tratto finale di D. 34,2,23,1 44 Ulp. *ad Sab.* in cui si annoverano fra i *vestimenta* anche i ricami e i *clavi* cuciti sulle vesti:

*Vestimentorum sunt omnia ... et quae his accessionis vice cedunt, quae sunt insitae*¹¹³ *picturae clavique qui vestibus insuuntur.*

Dunque, secondo Ulpiano, sono *vestimenta* anche le cose che vi appartengono a titolo di accessione, come i ricami ornamentali cucitivi sopra e le fasce di tessuto (in genere purpuree o dorate) che si cuciono sulle vesti, il che era già stato spiegato da Ulpiano stesso in D. 34,2,19,5 20 *ad Sab.*, ove il giurista riconosceva i *clavi* d'oro e di porpora come parte integrante dei vestiti aggiungendo che, prima di lui, Pomponio si era espresso sul punto in modo analogo¹¹⁴:

Simili modo quaeritur, si cui argentum legetur, an emblemata aurea quae in eo sunt eum sequantur. et Pomponius libro quinto ex Sabino distinguit multum interesse, certum pondus ei argenti facti legetur an vero argentum factum: si pondus, non contineri, si argentum factum, contineri, quoniam argento cedit, quod ad speciem argenti iunctum est, quemadmodum clavi aurei et purpurae pars sunt vestimentorum. idem Pomponius libris epistularum, etsi non sunt clavi vestimentis consuti, tamen veste legata contineri.

Qui il giureconsulto di Tiro, dopo aver posto la questione se a colui cui fu legato *argentum* appartengano gli ornamenti d'oro a rilievo presenti in questo, riferisce che Pomponio, nel quinto libro *ex Sabino*, giudicava molto importante distinguere il legato di una certa quantità di argento lavorato (*certum pondus ei argenti facti legetur*) da quello di argento lavorato (*an vero argentum factum*). Se infatti è stata legata una quantità (*si pondus*), gli ornamenti non sono inclusi, mentre, se è stato legato 'argento lavorato' (*si argentum factum*),

¹¹³ MOMMSEN 1868-70, p. 152 nota 5; TH. MOMMSEN, in MOMMSEN - KRUEGER 1963, p. 524 nota 14, preferiva, seppur con qualche dubbio, la forma *insutae* ('cucite sopra') in luogo dell'attuale *insitae*, ove la 'i' è frutto probabilmente di un errore di copiatura. BONFANTE *et alii* 1931, p. 853 nota 9, rendevano conto della proposta alternativa mommseniana.

¹¹⁴ Giacché il tratto finale *et quae his accessionis-insuuntur* di cui in D. 34,2,23,1 Ulp. 44 *ad Sab.* trova conferma nelle parole *quemadmodum clavi aurei et purpurae pars sunt vestimentorum* di cui in D. 34,2,19,5 Ulp. 20 *ad Sab.*, ASTOLFI 1969, p. 248 e nota 41, era propenso a ritenere che la parte conclusiva di D. 34,2,23,1, giudicata da alcuni interpolata, esprimesse comunque un concetto sostanzialmente classico.

essi sono compresi perché in questo caso ciò che è stato aggiunto a uno specifico oggetto d'argento fa parte dell'*argentum*¹¹⁵, così come i *clavi aurei* e di *purpura* fanno parte dell'abbigliamento. Lo stesso Pomponio, aggiunge Ulpiano, nei libri delle *epistulae* diceva che, benché i *clavi* non siano stati cuciti sugli abiti, tuttavia essi sono inclusi nel legato di vestiario.

Di primo acchito potrebbe sembrare un po' strano l'uso, in questi due frammenti di Ulpiano, delle voci verbali *insuo* e *consuo*¹¹⁶ in relazione ai *clavi*, considerato che la gran parte degli archeologi sostiene fermamente che i *clavi* venivano direttamente intessuti nella stoffa del futuro abito, non cuciti, facendo leva su alcuni frammenti di tessuto riportati alla luce dagli scavi condotti nel bacino del Mediterraneo a partire dalla fine dell'Ottocento.

Viceversa, appare normale l'impiego del verbo *insuo* in riferimento alle *picturae*, cioè ai ricami. Il ricamo, infatti, era una tecnica di cucito tale per cui su una stoffa completamente tessuta (c.d. 'fondo') si aggiungevano fili colorati di lana, seta od oro a scopo puramente decorativo, non costruttivo (come invece nella tessitura)¹¹⁷, in modo, cioè, che le figure venissero sovrapposte con l'ago al tessuto già esistente (ad es. le decorazioni ricamate potevano anche trapassare cuciture e bordi). Al contrario nell'arazzo/tappezzeria il disegno veniva intessuto direttamente nel fondo, perciò le figure erano parte integrante del panno¹¹⁸. Non a caso il ricamo derivò dai primi tentativi di utilizzare i fili colorati senza intesserli per creare linee graziosamente progettate fatte di punti¹¹⁹.

A causa della mancanza di una terminologia abbastanza precisa e chiara nei testi antichi, può essere talvolta difficile capire se le descrizioni degli autori si riferissero ai ricami o agli arazzi/tappezzerie¹²⁰. Ad es., accadeva spesso che il ricamo si confondesse nella pratica con un particolare tipo di tessitura, 'a broccato', che si caratterizzava per il disegno in rilievo che si otteneva con l'aggiunta di trame supplementari¹²¹ di un colore differente da quello del fondo¹²². Diverso rimaneva comunque il metodo di realizzazione dei decori: il ricamo si faceva a mano, mentre la tessitura a broccato veniva eseguita meccanicamente, grazie a un lavoro continuo di ripetizione degli stessi motivi¹²³.

¹¹⁵ Cfr. il § 13 dello stesso fr. D. 34,2.

¹¹⁶ Sull'interscambiabilità delle due voci verbali vd. LÓPEZ-GREGORIS 2012, pp. 439 e 440.

¹¹⁷ Cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 209.

¹¹⁸ Cfr. M. BESNIER, in DAGR IV, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*; vd. anche LÓPEZ-GREGORIS 2012, p. 446.

¹¹⁹ Cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 209.

¹²⁰ Cfr. M. BESNIER, in DAGR IV, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*; contra SETTE 2000, p. 19, che ritiene che le fonti letterarie contengano indicazioni comprensibili.

¹²¹ Dette oggi 'trame broccate'.

¹²² Cfr. M. BESNIER, in DAGR IV, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*.

¹²³ Cfr. M. BESNIER, in DAGR IV, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*.

Furono i Frigi i primi a introdurre nel mondo antico l'arte del ricamo¹²⁴, la quale presumibilmente si diffuse poi nella maggior parte dei Paesi orientali¹²⁵. I Romani, infatti, avrebbero appreso l'arte del ricamo in seguito alla conquista dell'Oriente (si pensi ad es., ai frammenti di tessuti ricamati scoperti a Palmira, in Siria, influenzati dall'arte del ricamo cinese)¹²⁶. È probabile che la tecnica del ricamo fosse arrivata in Occidente lungo la Via della Seta (attraverso la Persia, il regno dei Parti e la Siria, in particolare Palmira) tramite non soltanto il commercio di prodotti tessili decorati, ma anche il suo insegnamento da parte di artigiani itineranti¹²⁷. Con ogni probabilità il ricamo era detto *pictura* dai Romani perché da questi considerato come una vera e propria 'pittura' apposta con l'ago (*acus*)¹²⁸ sulla trama dei tessuti¹²⁹.

A oggi si riscontra una notevole penuria di reperti di stoffe ricamate con fili colorati¹³⁰, il che ha indotto qualche archeologo¹³¹ a ipotizzare che nel mondo romano il ricamo non fosse una tecnica poi così diffusa, al contrario di quanto emergerebbe dalla terminologia delle fonti letterarie, incentrata sull'idea del ricamo con ago e filo (si considerino, ad es., le espressioni *acu pingere*, *artem acu pingendi*, *pictus*, *plumatus*, *picturae*, *pictores*)¹³². I medesimi esperti avvertono il bisogno di giustificare questa scarsità di prove osservando che l'arte del ricamo non era autoctona, ma, piuttosto, una tecnica connessa con realtà straniere¹³³.

¹²⁴ Cfr. PLIN., *HN*, 8,74,196 (su cui vd. SETTE 2000, pp. 20, 24 nota 61; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 211; M. BESNIER, in *DAGR IV*, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*), ove le forme *acu facere* e *intexere* sono rispettivamente riferite ai ricami inventati dai Frigi (*Acu facere id Phrignes invenerunt, ideoque Phrygioniae appellatae sunt*) e alla tessitura di fili d'oro introdotta in Asia per la prima volta dal re Attalo (*Aurum intexere in eadem Asia invenit Attalus rex, unde nomen Attalicis*). Si pensa che il richiamo sia ad Attalo III re di Pergamo, il cui regno durò dal 138 al 133 a.C. (cfr. BORGHINI *et alii* 1983, p. 269 nota 196,2; *contra* SEBESTA 2001, p. 68, che crede che si trattasse di Attalo I). La Frigia era famosa per i pascoli ove prosperavano grandi allevamenti di pecore; inoltre, l'abbondanza e la qualità delle lane frigie spiegano le ragioni per cui in questo Paese si sviluppò uno dei settori più delicati dell'arte di adornare i tessuti (cfr. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*).

¹²⁵ In merito vd. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 1, 1919, p. 446 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, pp. 209 e 210, 216.

¹²⁶ Cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 232.

¹²⁷ Cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 232.

¹²⁸ Sulle caratteristiche che gli aghi da ricamo dovevano avere vd. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 209.

¹²⁹ Cfr. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 1, 1919, p. 448 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*. I ricami potevano farsi addirittura sulla trama intessuta di fili d'oro: cfr. OV., *Met.*, 6,68 e 69 (*Illic et lentum filis immittitur aurum, / et vetus in tela deducitur argumentum*) e VERG., *Aen.*, 3,482 e 483 (*Nec minus Andromache digressu maesta supremo / fert picturatas auri subtemine uestes*), su cui vd. DUBOIS-PELERIN 2008, pp. 229, 262 nota 378.

¹³⁰ Cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 221. Sui resti trovati finora in Italia, Egitto, Palestina e Siria di tele ricamate e non vd. BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004, pp. 79 e 80; GLEBA 2008, pp. 65, 72; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, pp. 221-227, 231 e 232.

¹³¹ In particolare K. DROSS-KRÜPE, in DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, pp. 210 e 211, 219.

¹³² Sul significato di questi termini vd. M. BESNIER, in *DAGR IV*, 1, 1919, p. 448 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, pp. 211, 216 e note 47-51, e 219.

¹³³ K. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 216.

Le decorazioni che più frequentemente adornavano i vestiti erano i *clavi* (lunghe fasce verticali che partivano dalle spalle), gli *orbiculi*¹³⁴ (minuscoli ornamenti circolari) e le *tabulae* (piccoli ornamenti quadrati o rettangolari)¹³⁵. Di regola, questi abbellimenti erano fatti di fili colorati di porpora¹³⁶ o fili d'oro¹³⁷ e la stoffa in cui venivano intessuti o su cui venivano ricamati era per lo più di lino écru¹³⁸. Queste ampie variazioni ornamentali contribuivano a indicare il benessere economico, lo *status* sociale e politico, la qualifica e i diritti di cui era titolare chi lo indossava¹³⁹.

I fili colorati di porpora erano in genere di seta serica importata dal lontano Oriente sotto forma di matasse avvolte intorno a uno strumento simile a una bobina (*metaxa* o *mataxa*: rispettivamente da μέταξα e μάταξα)¹⁴⁰.

I fili d'oro, se utilizzati come gli altri filati, erano adoperati nella tessitura e nel ricamo¹⁴¹ secondo una prassi importata dal Regno di Pergamo (dopo che il re Attalo III lo ebbe lasciato in eredità, insieme ai propri beni personali, al popolo romano nel 133 a.C.) e dalla provincia d'Asia (che i Romani conquistarono nel 132 a.C.)¹⁴².

¹³⁴ Sul reperto *P. Vindob.* Stoff. 256, custodito nel Dipartimento dei Papiri della Biblioteca Austriaca Nazionale a Vienna e consistente in un grande frammento di tessuto di una tunica (di cui tuttavia non si conoscono né la provenienza, né il contesto archeologico, anche se si può ipotizzare che la stoffa risalga al III-IV/V sec. d.C.), che presenta come ornamenti *orbiculi* e *clavi* intessuti insieme al fondo secondo il sistema dell'arazzo/tapezzeria, vd. BOGENSPERGER 2014, pp. 335-343; BOGENSPERGER - RÖSEL-MAUTENDORFER 2020, pp. 96-103.

¹³⁵ Cfr. MACHEBOEUF 2004, p. 141; ma vd. anche MACHEBOEUF 2022, p. 120.

¹³⁶ Cfr. SEBESTA 2001, p. 67.

¹³⁷ Sul tema vd., tra gli altri, KARATZANI 2012, pp. 55-58. Tra l'altro, a Palmira, in Siria, il catalogo di frammenti di stoffa rinvenuti comprende anche trame di seta, come, ad es., sottovesti di semplice seta, damaschi, taqueté operati, che presentavano a loro volta decori ricamati con fili d'oro (alcune di queste stoffe erano di origine cinese, altre di produzione locale): cfr. DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 222.

¹³⁸ Cfr. MACHEBOEUF 2004, p. 141; MACHEBOEUF 2023, p. 120; BOGENSPERGER 2014, p. 336.

¹³⁹ Per un approfondimento sul punto, vd. CROOM 2000, p. 26; CROOM 2010, p. 26; KARATZANI 2012, p. 55.

¹⁴⁰ Cfr. MACHEBOEUF 2004, pp. 139 e 140; MACHEBOEUF 2022, p. 122. In ogni caso la seta si importava anche sotto forma di tessuti finiti (ὀθόνιον/*othonion*), fibra grezza (ἔριον), fibra filata (νήμα Σηρικόν/*nema*), pezze intere o scampoli. In D. 39,4,16,7 Marcian. *sing. de delat. metaxa, vestis serica vel subserica e nema sericum* sono indicati fra le merci di provenienza generalmente straniera sottoposte al pagamento di un *vectigal* in base a un editto di Marco Aurelio. In particolare, il binomio μέταξα/*metaxa* cominciò a essere usato nel II sec. d.C. (tra l'altro, il sostantivo *metaxa* è citato anche in C. 11,8,10 e in CTh. 10,20,18). Dunque, se *metaxa* alludeva a matasse di seta, *serica* indicava i capi di abbigliamento e *nema sericum* i filati di seta. In proposito vd. M. BESNIER, in DAGR IV, 2, 1873, p. 1252 s.v. *Sericum*; E. MAGALDI, in *Enc. it. scien., lett., art.* XXXI, 1936, p. 524 s.v. *Seta*; MACHEBOEUF 2004, p. 139; MACHEBOEUF 2022, pp. 72, 122 e nota 38, 243, 244; HILDEBRANDT 2017b, pp. 34, 36, 38; XINRU 2017, p. 3; CASSIA 2020, p. 87 e nota 2.

¹⁴¹ Sul ricamo in fili d'oro, risale al II-III sec. d.C., su un tessuto di lana colorato di porpora rinvenuto in Via dei Granai di Nerva, località Grottaperfetta (Roma), in una sepoltura per la cremazione, vd. BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004, pp. 79 e 80; GLEBA 2008, pp. 65, 72; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 221. Sulla speciale categoria dei ricamatori che usavano fili d'oro, vd. M. BESNIER, in DAGR IV, 1, 1919, p. 449 s.v. *Phrygio - Phrygium opus*.

¹⁴² In argomento vd., tra gli altri, CROOM 2000, p. 22; CROOM 2010, pp. 20 e 21; BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004, p. 77; CHIOFFI 2004, pp. 89-92 (ma vd. altresì pp. 93 e 94 sul ritrovamento di brandelli di stoffa creata con fili d'oro in un sarcofago sulla via Tiburtina); approfonditamente KARATZANI 2012, p. 57; DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014, p. 211; anche SEBESTA 2001, pp. 68, 71 e 72.

Quanto ai *clavi*, questi, come rilevato sopra, a parere di gran parte degli archeologi venivano intessuti nelle *tunicae* e nelle *togae praetextae* insieme alla stoffa¹⁴³: a tal fine si cambiava il colore del filo di trama e lo si spostava verso l'alto con la navetta, in modo da coprire i fili dell'ordito del fondo¹⁴⁴. Viceversa, in base a una corrente minoritaria, i *clavi*, almeno sulle tuniche, sarebbero stati cuciti¹⁴⁵. Inoltre, riguardo alle toghe preteste, mentre taluno¹⁴⁶ ammette che i *clavi* fossero indifferentemente intessuti o cuciti sul bordo superiore della *toga*, talaltro¹⁴⁷ sostiene l'impossibilità di sapere se queste fasce vi fossero intessute, cucite sopra o ne orlassero il bordo inferiore.

I *clavi* più ricchi erano di porpora o perfino di fili d'oro: da qui le locuzioni *purpureus clavus* o *aureus clavus*¹⁴⁸.

È inoltre risaputo che il termine *clavus*, associato agli aggettivi *latus* o *angustus*, indicava nelle tuniche le strisce di porpora più o meno larghe, intessute o ricamate in senso verticale dalle spalle fino all'orlo inferiore o fino a una certa altezza sul petto terminando con una forma a foglia¹⁴⁹. In questa sede, tuttavia, non ci si soffermerà sulle differenze fra il c.d. angusticlavio (*tunica angusticlavia*) e il laticlavio (*tunica lati clavi* o *laticlavia*)¹⁵⁰ perché queste non incidono sul ragionamento di Ulpiano e Pomponio, quale traspare dai due testi del Digesto appena riportati.

Piuttosto, a me sembra che D. 34,2,23,1 e D. 34,2,19,5 possano contribuire a fondare la tesi di quanti asseriscono, nell'ambito delle discipline antichistiche, che i *clavi* venivano cuciti direttamente sulle tuniche: ho l'impressione infatti che soprattutto i dati dell'archeologia siano troppo esigui per giustificare l'asserzione opposta di chi ammette, per i *clavi*, la sola tessitura¹⁵¹. È noto che

¹⁴³ Per le tuniche, vd. L. HEUZEY, in DAGR I, 2, 1887, p. 1242 s.v. *Clavuslatus, Angustus*; WILSON 1938, p. 70; CROOM 2000, p. 31; CROOM 2010, p. 33; GOLDMAN 2001, p. 221; BENDER JØRGENSEN 2011, p. 76; CASCARINO 2021, p. 69. Per le toghe preteste, vd. P. COURBY, in DAGR V, 1892, pp. 348 e 349 s.v. *Toga*; WILSON 1924, pp. 36, 52-56; GRANGER-TAYLOR 1982, pp. 10, 11 e 13; DELLA SORTE BRUMAT 1989, p. 297; SETTE 2000, p. 30; ORSINI 2005, p. 43; SEBESTA 2005, pp. 116, 119 nota 12; anche BRØNS - SKOVMØLLER 2017, pp. 56 e 57.

¹⁴⁴ Sul punto vd. anche GRANGER-TAYLOR 1982, p. 7; BENDER JØRGENSEN 2011, p. 76.

¹⁴⁵ Si vedano in proposito SETTE 2000, p. 40; ORSINI 2005, p. 43; ammette invece entrambe le possibilità (tessitura o cucitura) MACHEBOEUF 2004, p. 141, e 2022, p. 120.

¹⁴⁶ CASCARINO 2021, p. 119.

¹⁴⁷ LÓPEZ-GREGORIS 2012, p. 448.

¹⁴⁸ Cfr. L. HEUZEY, in DAGR I, 2, 1887, p. 1242 s.v. *Clavuslatus, Angustus*; SEBESTA 2001, pp. 71, 76 nota 76, ricorda il ritrovamento a Nemi (al centro dei Colli Albani) di una tunica purpurea di lino con *clavi* d'oro (CIL XIV 2215); più in generale vd. CROOM 2000, p. 27; CROOM 2010, p. 25.

¹⁴⁹ Cfr. L. HEUZEY, in DAGR I, 2, 1887, p. 1242 s.v. *Clavuslatus, Angustus*; SETTE 2000, p. 40; CROOM 2010, p. 40; BENDER JØRGENSEN 2011, p. 75.

¹⁵⁰ Al riguardo vd. L. HEUZEY, in DAGR I, 2, 1887, p. 1242 s.v. *Clavuslatus, Angustus*.

¹⁵¹ L. HEUZEY, in DAGR I, 2, 1887, p. 1245 s.v. *Clavuslatus, Angustus*, ipotizzava che i *clavi* fossero intessuti nel fondo ricordando a tal fine: 1) alcuni reperti iconografici, come, ad es., i ritratti dei membri della potente famiglia greco-romana dell'Alto Egitto dei Sôter (arconti di Tebe sotto l'imperatore Adriano), custoditi nella collezione egizia del Louvre, che raffigurano molti uomini con tuniche decorate da ampi *clavi* color porpora; 2) le tuniche egiziane in lino, custodite nel Museo di Marsiglia, che conservano i *clavi* color blu, pure tessuti nella stoffa. Dal canto suo, GRANGER-TAYLOR 1982, pp. 7 e 8, sostiene la stessa tesi sulla base di un'analisi accurata della statua dell'Arringatore (fine II sec. d.C.; Museo Archeologico

i frammenti di stoffa con clavi intessuti di cui oggi disponiamo sono molto pochi in Italia, in maggior numero in Egitto (grazie anche al clima particolarmente secco che ne ha favorito la conservazione), in minor numero in Francia e Gran Bretagna e, al di fuori dell'impero, in Danimarca (tutti luoghi, questi ultimi, piuttosto umidi)¹⁵². Ebbene questi reperti, benché possano farci capire che cosa esattamente si indossasse, riflettono tuttavia mode locali e metodi di lavorazione che non corrispondono necessariamente a quelli che venivano praticati nelle altre zone dell'impero¹⁵³. Ecco perché mi auguro che i due frammenti ulpiani che mi accingo ad analizzare possano suscitare una nuova riflessione, fra gli esperti in materia, sulle modalità di inserimento delle fasce purpuree o d'oro (quantomeno) sulle tuniche.

In primo luogo, in D. 34,2,23,1 Ulpiano precisa che i ricami e i clavi cuciti sulla stoffa appartengono ai vestiti a titolo di accessione (*Vestimentorum sunt omnia ... et quae his accessionis vice cedunt, quae sunt insitae picturae clavique qui vestibus insuuntur*), il che significa che essi creano un tutt'uno con il vestito su cui sono applicati, con la conseguenza che il proprietario della stoffa acquista la proprietà anche dei ricami e dei clavi. È allora plausibile che con ciò il giurista stia offrendo una soluzione al dubbio se i clavi o i ricami, benché non intessuti insieme al fondo del panno ma soltanto cuciti sul tessuto, possano nondimeno considerarsi parte integrante del vestito a titolo di accessione, come accadrebbe se vi fossero intessuti. Se ad es. alcuni fili di trama purpurei venissero intessuti nel fondo di un vestito, essi, per quanto più preziosi, passerebbero all'abito a titolo di accessione, con il risultato che il proprietario della stoffa acquisterebbe (a titolo originario) la proprietà dei fili¹⁵⁴: questi, infatti, divenendo parte costitutiva dell'abito nel corso della tessitura, cesserebbero di essere beni autonomi oggetto di un separato diritto di proprietà. Quindi il legatario di una tunica le cui fasce purpuree non siano lavorate ad arazzo/ tappezzeria ma meramente cucite sulla tela non deve temere, secondo Ulpiano, di doverle consegnare all'erede dopo averle scucite perché, anche se semplicemente *insutae*, esse comunque accedono all'abito formando con questo una cosa sola, come se fossero state intessute insieme alla stoffa (e lo stesso vale nel caso di *picturae*).

In secondo luogo, in D. 34,2,19,5 Ulpiano si occupa del *legatum* di *argentum factum*. Di regola l'argento lavorato consisteva nelle stoviglie d'argento che non fossero suppellettile (come, ad es., i piatti di portata, gli acetaboli, i cucchiaini

di Firenze) e sui resti di una tunica di lana proveniente da Dura-Europos (prima metà III sec. d.C.; Yale University Art Gallery); vd. anche la nota 131.

¹⁵² Cfr. CROOM 2000, p. 15; CROOM 2010, p. 13.

¹⁵³ Cfr. CROOM 2000, p. 15; CROOM 2010, p. 13.

¹⁵⁴ Si veda, in tal senso, *Inst.* II 1,26 (*contra* ARNÓ 1912, pp. 27-34, secondo cui i compilatori giustiniani avrebbero erroneamente attribuito alla *textura* la disciplina propria della *specificatio* descritta da Gaio nelle sue *institutiones* II 79).

o le tazze per attingere il vino dai crateri, le ciotole, i catini, le sottocoppe, i recipienti in cui si condividevano i cibi, i vassoi per gli antipasti, etc.)¹⁵⁵.

Nel testo, dinanzi all'ipotesi in cui l'*argentum factum* sia adornato da *emblemata aurea*, si domanda se siano forse dovuti anche questi al legatario di *argentum factum*. Il problema aveva già trovato una soluzione, fra la prima e la seconda metà del I sec. a.C., nelle parole del giurista Aquilio Gallo (riportate da Paolo in D. 34,2,32,1 2 *ad Vitell.*¹⁵⁶), il quale sosteneva la necessità di distaccare e consegnare le lamine d'oro su cui erano sbalzati gli ornamenti al legatario di *aurum factum* e di assegnare l'oggetto d'argento, privato di tali decorazioni, al legatario di *argentum factum*¹⁵⁷. Successivamente, fra il I sec. d.C. e il II, i giuristi¹⁵⁸, influenzati forse dalla consuetudine propria degli scambi commerciali di togliere le saldature in piombo dagli oggetti d'argento quando questi erano venduti a peso, innovarono la soluzione di Gallo argomentando la necessità di eliminare quelle saldature qualora l'argento fosse stato legato a peso¹⁵⁹. Così si spiega la scelta di Pomponio di cui riferisce Ulpiano in D. 34,2,19,5 di applicare un'analoga soluzione al legato di un oggetto d'argento impreziosito da decorazioni in oro: se l'*argentum factum* è stato legato a peso, gli ornamenti aurei devono essere rimossi, altrimenti esso è dovuto insieme agli *emblemata aurea*¹⁶⁰.

Venendo all'aspetto che maggiormente rileva ai fini di questa esegesi, si evidenzia come la ragione per cui sono dovuti anche gli *emblemata aurea* nel caso del legato di *argentum factum* risieda nel fatto che tutto ciò che è stato attaccato a un oggetto d'argento (*quod ad speciem argenti iunctum est*) accede a questo (*argento cedit*), cioè ne costituisce un elemento essenziale, esattamente come sono parte costitutiva dei vestiti i *clavi aurei* e di *purpura* (*quemadmodum clavi aurei et purpurae pars sunt vestimentorum*). Quindi, come il legatario dell'*argentum factum* diviene, per effetto di questa disposizione, proprietario della *species argenti* compresi gli *emblemata aurea* uniti a questa, così il legatario di una *vestis* acquista la proprietà della *vestis* e dei *clavi* cucitivi sopra. E il legame fra *clavi* e indumenti è talmente stretto, che Pomponio – informa Ulpiano – nei *libri epistularum* era giunto ad affermare che nel legato di guardaroba sono inclusi i *clavi* anche se non ancora applicati agli abiti (*Idem Pomponius libris epistularum, etsi non sunt clavi vestimentis consuti, tamen veste legata contineri*). Ad es., se alla morte del testatore non

¹⁵⁵ Cfr. D. 34,2,19,9 e 10 Ulp. 20 *ad Sab.*

¹⁵⁶ D. 34,2,32,1 Paul. 2 *ad Vitell.* (su cui vd. ASTOLFI 1969, p. 197): ... *Aurea emblemata, quae in lapidibus apsidibus argenteis essent et replumbari possent, debent Gallus ait: ...* («... Gallo dice che gli ornamenti a rilievo d'oro che si trovano sui piatti quadrati di pietra o d'argento e che si possono dissaldare sono dovuti nel legato d'oro lavorato: ...»).

¹⁵⁷ Cfr. ASTOLFI 1969, p. 197.

¹⁵⁸ Fiorentino in D. 34,2,29 11 *inst.*; Paolo in D. 34,2 fr. 20 3 *ad Sab.* e fr. 32,1 2 *ad Vit.*; Ulpiano in D. 34,2,19,2-7, 13-17 20 *ad Sab.* In proposito vd. ASTOLFI 1969, p. 199 nota 86.

¹⁵⁹ Cfr. ASTOLFI 1969, pp. 198 e 199.

¹⁶⁰ Cfr. ASTOLFI 1969, p. 199.

sono ancora stati attaccati i *clavi* ad alcune delle vesti legate a un terzo, essi non cadono nell'asse ereditario, ma spettano al legatario. Il *de cuius*, infatti, nel disporre a titolo di legato dei suoi vestiti non poteva non essersi riferito anche a quelli dotati di clavi; di conseguenza, se dopo la sua dipartita restano alcune tuniche con le rispettive strisce intessute di fili d'oro o purpurei non ancora cucite, ma chiaramente destinate a esserlo, per ciò solo esse sono dovute al legatario.

Pertanto anche da questo caso emerge una sorta di assicurazione da parte di Pomponio a favore di chi, in una situazione del genere, temesse di non ottenere i clavi per il fatto solo che questi non erano stati cuciti in tempo, prima dell'apertura della successione. E Ulpiano, dando notizia del parere di Pomponio, dimostra di condividerlo: la decisione del secondo è infatti coerente con l'idea di 'vestito legato' che esprime il primo in D. 34,2,23,1, ove è 'vestito' la semplice pezza completamente tessuta e non ancora distaccata dal telaio perché essa, una volta tolta, potrà già fungere da *stragulum* oppure essere trasformata in un qualsiasi altro capo di vestiario.

Un'ultima osservazione. D. 34,2,23,1 e D. 34,2,19,5 non costituiscono soltanto due dei non pochi testi giuridici da cui traspare la competenza tecnica dei giuristi nel campo dell'abbigliamento, ma altresì riflettono la società e i costumi del tempo. Se da un lato vi si può cogliere la cura dei disponenti nel predisporre lasciti a favore di terzi, dall'altro si percepisce la preoccupazione di questi ultimi di ottenere quanto loro riservato. In età imperiale, infatti, sia le strisce di porpora che quelle intessute di fili d'oro erano annoverate tra i beni di lusso più costosi¹⁶¹ al punto che la loro presenza sugli indumenti ne aumentava considerevolmente il valore¹⁶². Gli abiti, così guarniti, si trasmettevano nelle famiglie da una generazione all'altra come se si trattasse di gioielli o argenteria¹⁶³.

Bibliografia

- ARNÓ 1912 = C. ARNÓ, *Textura*, in *Mélanges F.P. Girard. Etudes de droit romain dédiées à Mr P.F. Girard, Professeur de droit romain à l'Université de Paris à l'occasion du 60^e anniversaire de sa naissance (26 octobre 1912)*, I, Paris 1912, pp. 27-34.
- ASTOLFI 1969 = ASTOLFI, *Studi sull'oggetto dei legati in diritto romano*, II, Padova 1969.

¹⁶¹ Segnatamente, sulle ragioni del prezzo elevato della porpora vd. DUBOIS-PÉLERIN 2008, pp. 230, 232; SCOTTI 2020, pp. 277 e 278. Sono note le invettive di PLINIO (*HN*, 9,60,127 e 19,4,21) nei confronti della porpora (su cui vd. DUBOIS-PÉLERIN 2008, p. 230; CROOM 2000, p. 27; CROOM 2010, p. 26). In particolare, in *HN*, 9,60,127, Plinio parla di una vera e propria follia della porpora (... *purpurae ... insania* ...) non capacitandosi dei prezzi così alti cui questo colorante veniva venduto, a fronte, a suo dire, del cattivo odore e delle tonalità non particolarmente attraenti che trasferiva ai tessuti (cfr. CROOM 2000, p. 27; CROOM 2010, p. 26; SCOTTI 2020, pp. 159 e nota 420, 221 e nota 73, 305 e nota 297; SCOTTI 2022a, p. 64 nota 183).

¹⁶² Cfr. MACHEBOEUF 2022, p. 72.

¹⁶³ Cfr. MACHEBOEUF 2022, p. 72.

- AVVISATI 2003 = C. AVVISATI, *Pompei. Mestieri e botteghe 2000 anni fa*, prefazione di A. WALLACE-HADRILL, Roma 2003.
- BAROIN 2012 = C. BAROIN, *Genre et codes vestimentaires à Rome. Gender and dress code in Rome*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire» XXXVI, 2012, pp. 43-66.
- BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004 = A. BEDINI - I.A. RAPINESI - D. FERRO, *Testimonianze di filati e ornamenti d'oro nell'abbigliamento di età romana*, in C. ALFARO - J. P. WILD - B. COSTA (curr.), *Purpureae vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8 al 10 de noviembre, 2002)*, València 2004, pp. 77-87.
- BENDER JØRGENSEN 2011 = L. BENDER JØRGENSEN, *Clavi and non-clavi: Definitions of various bands on Roman textiles*, in C. ALFARO et alii (curr.), *Purpureae vestes. Actas del III Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Nápoles, 13 al 15 de noviembre, 2008)*, Naples 2011, pp. 75-81.
- BEVIS 2014 = BEVIS, *Looking Between Loom and Laundry: Vision and Communication in Ostian Fulling Workshops*, in M. HARLOW - L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Havertown 2014, pp. 306-322.
- BIZZARRINI 2005 = L. BIZZARRINI, *Quattro laminette plumbee da Altino*, in «Annali del Museo civico di Rovereto, Sezione di Architettura, Storia e Scienze naturali» XXI, 2005, pp. 121-135.
- BOGENSPERGER 2014 = I. BOGENSPERGER, *The Multiple Functions and Lives of a Textile: the Reuse of a Garment*, in M. HARLOW - L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Havertown 2014, pp. 335-344.
- BOGENSPERGER - RÖSEL-MAUTENDORFER 2020 = I. BOGENSPERGER - H. RÖSEL-MAUTENDORFER, *Dyeing in Texts and Textiles: Words Expressing Ancient Technology*, in «Egyptian textiles and their production: 'word' and 'object'» IX, 2020, pp. 91-105.
- BONFANTE et alii = P. BONFANTE et alii, *Digesta Iustiniani Augusti*, Mediolani 1931.
- BOTTIGLIERI 2016 = A. BOTTIGLIERI, *Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato. Mutamento di prospettive*, in «MEFRA» CXXVIII,1, 2016, pp. 1-26.
- BRØNS - SKOVMOELLER 2017 = C. BRØNS - A. SKOVMOELLER, *Colour-coding the Roman toga: the Materiality of Textiles Represented in Ancient Sculpture*, in «Antike Kunst» LX, 2017, pp. 9-11; 55-79.
- CASCARINO 2021 = G. CASCARINO, *Ornatus. L'abbigliamento dei Romani*, Rimini 2021.
- CASELLI 2019 = G.P. CASELLI, *Roma, la Cina e la via della seta*, in *Da Roma alla terza Roma: XXXVIII Seminario internazionale di studi storici (Campidoglio, 20-21 aprile 2018)*, in «Diritto@Storia. Rivista Internazionale di Scienze giuridiche e Tradizione Romana» XVII, 2019 (Memorie), pp. 10-14.
- CASINOS MORA 2017 = F.J. CASINOS MORA, *Iuris civilis notae ad vestem seu textile pertinentes: Notes on Dress in Roman Property Law*, in «Revista Diálogos Mediterrânicos» XIII, 2017, pp. 21-35.
- CASSIA 2020 = M. CASSIA, *La seta nella Historia Augusta: soltanto un simbolo di luxus?*, in «Commentaria Classica» VII, 2020, pp. 87-113.
- CORTI - GIORDANI 2001 = C. CORTI - N. GIORDANI (a cura di), *Tessuti, colori e vestiti del mondo antico. Momenti di archeologia sperimentale*, Finale Emilia (Mo) 2001.
- CORTI 2017 = C. CORTI, *Filati e vestiti a Mutina: l'instrumentum*, in *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 251-256.

- CORTI - SANFELICI 2018 = C. CORTI - M. SANFELICI, *Bone Needles and Textile Production During Roman Times: A New Proposal*, in M.S. BUSANA et alii (eds.), *Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in Antiquity. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova - Este - Altino, Italy 17 - 20 October 2016)*, Zaragoza 2018, pp. 525-530.
- CROOM 2000 = A.T. CROOM, *Roman Clothing and Fashion*, Stroud-Gloucestershire (UK) 2000, 1st paperback edition 2002.
- CROOM 2007 = A.T. CROOM, *Roman Furniture*, Gloucestershire-UK 2007.
- CROOM 2010 = A.T. CROOM, *Roman Clothing and Fashion*, Stroud-Gloucestershire (UK) 2010².
- DELL'ORO 1963 = A. DELL'ORO, *Le cose collettive nel diritto romano*, Milano 1963.
- DI GIUSEPPE 2002 = H. DI GIUSEPPE, *I tessuti e la tessitura: aspetti storici della produzione nell'Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Il mondo dell'archeologia. Ist. Enc. It. Giov. Trecc. II*, 2002, pp. 921-928.
- DE MARTINO 1980 = F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, II, Firenze 1980.
- DROSS-KRÜPE - PAETZ GEN. SCHIECK 2014 = K. DROSS-KRÜPE - A. PAETZ GEN. SCHIECK, *Unravelling the Tangled Threads of Ancient Embroidery: a Compilation of Written Sources and Archaeologically Preserved Textiles*, in M. HARLOW - L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Havertown 2014, pp. 207-235.
- DUBOIS-PELERIN 2008 = É. DUBOIS-PELERIN, *Le luxe privé à Rome et en Italie au I^{er} siècle après J.-C.*, Naples 2008.
- FORBES 1956 = R.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, IV, Leiden 1956.
- GARA 1994 = A. GARA, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma 1994.
- GEORGE 2008 = M. GEORGE, *The 'Dark Side' of the Toga*, in J. EDMONDSON - A. KEITH (eds.), *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto - Buffalo - London 2008, pp. 94-112.
- GLEBA 2008 = M. GLEBA, *Auratae vestes: Gold Textiles in the Ancient Mediterranean*, in C. ALFARO - L. KARALI (curr.), *Purpureae vestes. Actas del II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo. Vestidos, Textiles y Tintes: Estudios sobre la producción de bienes de consumo en la antigüedad*, Valencia 2008, pp. 61-77.
- GOLDMAN 2001 = N. GOLDMAN, *Reconstructing Roman Clothing*, in J.L. SEBESTA - L. BONFANTE (eds.), *The World of Roman Costume*, Madison (Wisconsin) 2001, pp. 213-237.
- GOSTENČNIK 2010 = K. GOSTENČNIK, *The Magdalensberg Textile Tools: a Preliminary Assessment*, in E. ANDERSSON STRAND et alii (eds.), *North European Symposium for Archaeological Textiles X*, Oxford - Oakville 2010 (Ancient Textiles Series, 5), pp. 73-90.
- GRANGER-TAYLOR 1982 = H. GRANGER-TAYLOR, *Weaving Clothes to Shape in the Ancient World: The Tunic and Toga of the Arringatore*, in «Textile History» XIII,1, 1982, pp. 3-25.
- GRIMALDI BERNARDI 2005 = G. GRIMALDI BERNARDI, *Botteghe romane. L'arredamento*, Roma 2005.
- GUARINO 1994 = A. GUARINO, *Labeone giurista meridionale*, in *Pagine di diritto romano*, V, Napoli 1994, pp. 109-124.

- HARLOW 2010 = M. HARLOW, *Dress in the Historia Augusta: the Role of Dress in Historical Narrative*, in L. CLELAND - M. HARLOW - L. LEWELLYN-JONES (eds.), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford 2005, reprint. 2010, pp. 143-153.
- HESKEL 2001 = J. HESKEL, *Cicero as Evidence for Attitudes to Dress in the Late Republic*, in J.L. SEBESTA - L. BONFANTE (eds.), *The World of Roman Costume*, Madison - Wisconsin 2001, pp. 133-145.
- HILDEBRANDT 2017a = B. HILDEBRANDT, *Introduction: Silk on the Silk Roads. Exchange Between East and West in Antiquity*, in B. HILDEBRANDT - C. GILLIS (eds.), *Silk, Trade and Exchange Along the Silk Roads Between Rome and China in Antiquity*, Oxford - Philadelphia 2017, pp. xi-xxi.
- HILDEBRANDT 2017b = B. HILDEBRANDT, *Silk Production and Trade in the Roman Empire*, in B. HILDEBRANDT - C. GILLIS (eds.), *Silk, Trade and Exchange Along the Silk Roads Between Rome and China in Antiquity*, Oxford - Philadelphia 2017, pp. 34-50.
- KAUFMAN 1932 = D.B. KAUFMAN, *Roman Tailors and Clothiers*, in «The Classical Weekly» XXV,23, WHOLE 686, 1932, p. 182.
- KONDRATUK 2017 = L. KONDRATUK, *Le travestissement dans les droits romain et judéo-chrétien*, in A. BROBBEL DORSMAN - B. LAPÉROU-SCHNEIDER - L. KONDRATUK (éds.), *Genre, famille et vulnérabilité. Mélanges en l'honneur de Catherine Philippe*, Paris 2017, pp. 51-64.
- LARSSON LOVÉN 2018 = L. LARSSON LOVÉN, *Vestis virum facit. Male Clothing and Social Status in Ancient Rome*, in *Vetus texturinum: Textile in the Ancient World. Studies in Honour of Carmen Alfaro Giner*, Barcelona 2018, pp. 177-183.
- LARSSON LOVÉN 2020 = L. LARSSON LOVÉN, *Clothes and Dress in Roman Urban Life*, in A. KARVIERI (ed.), *Life and Death in a Multicultural Harbour City: Ostia Antica from the Republic Through Late Antiquity*, Roma 2020, pp. 269-274, 528-599.
- LENEL 1889 = O. LENEL, *Palingenesia Iuris Civilis*, II, Lipsiae 1889 (rist. Roma 2000).
- LÓPEZ-GREGORIS 2012 = R. LÓPEZ-GREGORIS, *Texto y textura. Los verbos latinos de "coser". Estudio estructural*, in «Analecta Malacitana» LXXXIII, 2012, pp. 437-453.
- MACHEBOEUF 2004 = CH. MACHEBOEUF, *Pourpre et matières textiles: des ateliers aux tabernae*, in C. ALFARO - J. P. WILD - B. COSTA (curr.), *Purpureae vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8 al 10 de noviembre, 2002)*, València 2004, pp. 137-143.
- MACHEBOEUF 2022 = CH. MACHEBOEUF, *Exploitation et commercialisation de la pourpre dans l'Empire romain*, Université Bordeaux Montaigne 2022.
- MASUCCO 1831 = C. MASUCCO, *Opere di Q. Orazio Flacco tradotte in lingua italiana e corredate di opportune osservazioni*, V, Milano 1831.
- MOELLER 1976 = W.O. MOELLER, *The Wool Trade of Ancient Pompeii*, Leiden 1976.
- MOREL 1978 = J.-P. MOREL, *La laine de Tarente (De l'usage des textes anciens en histoire économique)*, in «Ktema. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques» III, 1978, pp. 93-110.
- NEGRI 1997 = G. NEGRI, *Un esempio di interpretazione del legato nel diritto romano e nella giurisprudenza dei tribunali italiani moderni*, in *Nozione formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al Professor Filippo Gallo*, Napoli 1997, pp. 605-615.

- OLSON 2008 = K. OLSON, *Dress and the Roman Woman. Self-presentation and Society*, London - New York 2008.
- ORSINI 2005 = B. ORSINI, *Decorì, colori e filati di Roma antica*, in M. CUOGHI COSTANTINI - I. SILVESTRI (a cura di), *Il filo della storia. Tessuti antichi in Emilia Romagna*, Bologna 2005, pp. 39-47.
- ORTALLI 2010 = J. ORTALLI, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, in «Ostraka» XIX,1/2, 2010, pp. 79-105.
- WILKINSON - CANALI - SCARCIA 2000 = L.P. WILKINSON - L. CANALI - R. SCARCIA, *Publio Ovidio Nasone. Amori*, Milano 2000⁴.
- PATTERSON 2012 = R. PATTERSON, *Filatura e tessitura*, in C. SINGER et alii (a cura di), *Storia della tecnologia. Le civiltà mediterranee e il Medioevo. Circa 700 a.C.-1500 d.C.*, II,1, Torino 2012, pp. 193-222.
- PEDRAZZI 2011 = T. PEDRAZZI, *La lavorazione della porpora e dei tessuti*, in L.-I. MANFREDI - A. SOLTANI (a cura di), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bologna 2011, pp. 115-122.
- PFISTER 1934 = P. PFISTER, *Textiles de Palmyre découverts par le Service des antiquités du Haut-commissariat de la République française dans la nécropole de Palmyre*, Paris 1934.
- BORGHINI et alii 1983 = A. BORGHINI et alii, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. II. Antropologia e zoologia. Libri 7-11*, , Torino 1983 (14^a rist. 2019).
- CORSO - MUGELLESÌ - ROSATI 1988 = A. CORSO - R. MUGELLESÌ - G. ROSATI, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. V. Mineralogia e storia dell'arte. Libri 33-37*, Torino 1988.
- RADMAN-LIVAJA 2018 = I. RADMAN-LIVAJA, *Roman Siscia and Its Textile Industry: Hazards and Limits of Epigraphic Evidence*, in T. GRÜLL (ed.), *Mobility and Transfer. Studies on Ancient Economy*, Budapest 2018, pp. 153-169.
- RIHLL 2013 = T.E. RIHLL, *Technology and Society in the Ancient Greek and Roman Worlds*, Washington 2013.
- ROSA 1786 = M. ROSA, *Delle Porpore e Delle Materie Vestiariæ Presso Gli Antichi. Dissertazione Epistolare*, Modena 1786.
- SCOTTI 2017a = F. SCOTTI, *Legati di lana, lino e vestiti nei testi della giurisprudenza romana: discipline a confronto*, in «Jus» III, 2017, pp. 307-338.
- SCOTTI 2017b = F. SCOTTI, *Sui legati di lana e di vestimentum: opinioni giurisprudenziali a confronto*, in «Iustel» XXIX, 2017, pp. 1-16.
- SCOTTI 2020 = F. SCOTTI, *Lana, linum, purpura, versicoloria. I legati «tessili» fra diritto romano e archeologia*, Napoli 2020.
- SCOTTI 2022a = F. SCOTTI, *Il legato di 'cose destinate alla moglie' in un caso discusso da Alfeno Varo (D.32.60.2)*, in «JusOnline» III, 2022, pp. 25-100.
- SCOTTI 2022b = F. SCOTTI, *Il conflitto fra esigenze familiari e commerciali in una disposizione testamentaria dell'ultima età repubblicana: appunti per un approccio interdisciplinare*, in «AG» CLIV,4, 2022, pp. 919-966.
- SCOTTI 2023a = F. SCOTTI, *Un esempio di legato di 'cose destinate alla moglie' (D.32.60.2): una proposta di lettura interdisciplinare*, in L. MAGANZANI (a cura di), *Antologia del Digesto giustiniano. Scritti in ricordo di Giovanni Negri*, Napoli 2023, pp. 425-464.

- SCOTTI 2023b = F. SCOTTI, *Il conflitto tra verba e mens legantis: riflessioni su Pomp. 4 ad Q. Muc. D. 34.2.33*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» XVI, 2023, pp. 1-54.
- SEBESTA 2001 = J.L. SEBESTA, *Tunica Ralla, Tunica Spissa: the colors and Textiles of Roman Costume*, in J.L. SEBESTA - L. BONFANTE (eds.), *The World of Roman Costume*, Madison - Wisconsin 2001, pp. 65-76.
- SEBESTA 2005 = J.L. SEBESTA, *The toga praetexta of Roman Children and Praetextate Garments*, in L. CLELAND - M. HARLOW - L. LLEWELLYN-JONES (eds.), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford 2005, pp. 113-120.
- SETTE 2000 = G. SETTE, *L'abbigliamento*, Roma 2000.
- DELLA SORTE BRUMAT 1989 = G. DELLA SORTE BRUMAT, *L'abbigliamento romano dal I sec. a.C. al I d.C.*, in *Aquileia repubblicana e imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche» XXV, 1989, pp. 293-311.
- TELLEGEN-COUPERUS - TELLEGEN 2016 = O. TELLEGEN-COUPERUS - J.W. TELLEGEN, *Reading a Dead Man's Mind: Hellenistic Philosophy, Rethoric and Roman Law*, in P.J. DU PLESSIS (ed.), *Cicero's Law. Rethinking Roman Law of the Late Republic*, Edinburg 2016, pp. 26-49.
- TRAGLIA 1974 = A. TRAGLIA (a cura di), *Opere di Marco Terenzio Varrone - De re rustica*, Torino 1974.
- ULRICH 2007 = R.B. ULRICH, *Roman Woodworking*, New Haven - London 2007.
- VENTURINI 2004 = C. VENTURINI, «Leges sumptuariae», in «Index» XXXII, 2004, pp. 355-380.
- VICARI 2001 = F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.
- VOCI 1963 = P. VOCI, *Diritto ereditario romano. Parte speciale. Successione ab intestato. Successione testamentaria*, II, Milano 1963².
- VOUT 1996 = C. VOUT, *The Myth of the Toga: Understanding the History of Roman Dress*, in «Greece & Rome» XLIII,2, 1996, pp. 204-220.
- WATSON 1985 = A. WATSON (ed.), *The Digest of Justinian*, II, Philadelphia 1985.
- WILD 1970 = J.P. WILD, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.
- WILSON 1924 = L.M. WILSON, *The Roman Toga*, Baltimore 1924.
- WILSON 1938 = L.M. WILSON, *The Clothing of the Ancient Romans*, Baltimore 1938.
- XINRU 2017 = L. XINRU, *Looking Towards the West - How the Chinese Viewed the Romans*, in B. HILDEBRANDT - C. GILLIS (eds.), *Silk, Trade and Exchange Along the Silk Roads Between Rome and China in Antiquity*, Oxford - Philadelphia 2017, pp. 1-6.

Edizioni del Digesto

- Th. MOMMSEN (Hrsg.), *Digesta Iustiniani Augusti (Editio maior)*, Berlin 1868-70, rist. 2008.
- Th. MOMMSEN - P. KRUEGER (Hrsgs.), *Corpus iuris civilis, I, Iustiniani Digesta*, 13^a ed., Berolini 1963, rist. Hildesheim 2000.
- P. BONFANTE *et alii* (curr.), *Digesta Iustiniani Augusti*, Mediolani 1931.

JESSICA PICCININI*

Produzione tessile e onomastica greca

ABSTRACT. This paper deals with a special category of Greek personal names, i.e. those whose etymology refers to textile production. This overview highlights that only some phases of work and raw materials produced names and that certain names were peculiar of specific regions well renowned for animal breeding, such as Crete and Thessaly, and textile production as Asia Minor.

KEYWORDS. Greek onomastics, textiles, spinning, weaving, fulling.

Come già rilevato da Bechtel, la creatività dei Greci in campo onomastico è strabiliante. I nomi propri erano formati a partire dai più svariati elementi, come caratteristiche fisiche e morali, oggetti, anche quotidiani, condizioni e circostanze di vita, teonimi, etnici, toponimi, istituzioni politiche, animali, piante, concetti astratti, etc.¹. Anche se, come osserva Fraser, non è possibile indagare la componente psicologica che determinava la scelta di alcuni antroponimi, è indubbio che alcuni evocavano certe immagini più di altri e che la scelta del nome del figlio era spesso legata a mode e alle condizioni sociali, politiche ed economiche della famiglia del nascituro².

I nomi legati alle professioni e alle attività artigianali, benché numerosi, hanno suscitato poco interesse nella bibliografia moderna³. Questo è il caso anche dell'onomastica legata alla produzione tessile⁴. La cosa non sorprende soprattutto in considerazione del fatto che fino a qualche decennio fa lo studio dell'artigianato tessile antico, sia domestico sia su larga scala, era confinato all'ambito della cultura materiale⁵.

* Università degli Studi di Macerata - jessica.piccinini@unimc.it.

¹ BECHTEL 1917; ROBERT 1963; MASSON 1973; sugli etnici in particolare FRASER 2000.

² FRASER 2000, p. 149. Anche PARKER 2013, p. 8.

³ BECHTEL 1917, pp. 414-419; ROBERT 1963, pp. 142-146; MASSON 1973; NEUMANN 1987 (navigazione e commercio marittimo); MAREK 2013 (sui nomi legati al commercio di beni di lusso nell'Asia Minore di età imperiale).

⁴ BECHTEL 1917, p. 608 (fabbricazione di corde); ROBERT 1963, pp. 142-146, p. 241, p. 286 (canapai e artigianato tessile); MASSON 1973, pp. 10-14 (artigianato tessile).

⁵ A titolo esemplificativo si vedano i contributi in HARLOW - NÖSCH 2014; SPANTIDAKI 2016; BRØNS 2017.

I nomi propri di persona, le cui radici richiamano sia le fasi di lavoro della tessitura sia gli oggetti ad essa pertinenti sono abbastanza numerosi (Tab. 1). Anche se la loro etimologia non è necessariamente indizio di un legame diretto tra la famiglia del portatore del nome e il mondo del tessile, è possibile formulare alcune riflessioni sulle azioni e sugli oggetti che hanno originato questi antroponimi e sulla distribuzione geografica delle attestazioni.

Questa indagine, che non ha pretese di completezza, ha evidenziato l'esistenza di circa sessanta nomi propri la cui etimologia rimanda ad alcune fasi del ciclo produttivo dei tessili e ad alcuni oggetti pertinenti alla loro lavorazione⁶. Per alcuni di essi non si esclude la possibilità che siano dei soprannomi. Per la maggior parte si tratta di nomi maschili – un dato che non sorprende⁷ –, solo tredici sono quelli femminili. In generale, ci troviamo di fronte ad attestazioni singole, mentre un caso a parte è costituito dai nomi Κορόκας (m.) e Κορόκη (f.), più volte menzionati nelle fonti epigrafiche⁸, e sulla cui numerosità in relazione a uno specifico territorio torneremo più avanti.

Al di là di queste prime osservazioni di carattere quantitativo e di genere, si nota che non tutte le fasi e non tutti gli oggetti relativi alla produzione tessile hanno prodotto antroponimi. Nonostante la varietà e peculiarità sia dei materiali relativi alla tessitura, i.e. lana, lino, pettine, fuso, telaio, navetta, etc., sia delle fasi di lavorazione della materia prima, del filo e del prodotto finito, i.e. cardatura, tintura, filatura, torcitura/binatura, armatura del telaio, tessitura, follatura/infeltrimento, solo pochi di questi hanno generato antroponimi.

Il verbo ξαίνω “cardare”, o meglio l'azione di “cardare bene”, ha prodotto quattro nomi maschili, Εὐξάνθιος, Εὐξαντιάδης, Εὐξάντιος, Εὐξαντίς, che sono attestati solo nelle fonti letterarie come varianti del nome Essantio/Essanzio, il re dell'isola di Ceo e figlio di Minosse⁹. Il nome e le sue varianti sono presenti esclusivamente nei racconti relativi a Essantio/Essanzio e hanno avuto scarsa fortuna.

Per quanto riguarda i verbi della filatura, κλώθω, νέω e νήθω, solo κλώθω¹⁰, il verbo tecnico meno attestato dalle fonti e legato al nome di una delle Moire, Κλωθώ, la Filatrice¹¹, ha prodotto nomi. Al di là delle menzioni della Moira Cloto, l'evidenza epigrafica testimonia la variante maschile Κλώθων in due

⁶ Questo studio non ha preso in considerazione i nomi la cui etimologia deriva dai colori.

⁷ I nomi femminili in età arcaico-classica sono noti solo dalle fonti letterarie, dalle *defixiones* e da qualche epigrafe funeraria.

⁸ Anche il nome Ἐλιζος (m.) è ampiamente attestato, ma la sua etimologia non è necessariamente legata al mondo della tessitura in quanto il verbo ἐλίσσω ha il significato di “avvolgere” non tanto quello di “attorcigliare”, cfr. PICCININI cds.

⁹ P. GRIMAL, in *Enciclopedia della Mitologia*, Milano 1990 [Paris 1979], pp. 422-424 s.v. *Minosse*. Cfr. ETYM. MAGNUM s.v. Εὐξαντίδος: Γενεῆς Εὐξαντίδος. Εὐξάντιος· τὸ πατρωνυμικόν, Εὐξαντιάδης, τὸ θηλυκόν, Εὐξαντιάς Εὐξαντιάδος. Ἄρον τὸ ἄλφα, καὶ γίνεται Εὐξαντίς Εὐξαντίδος. Ἡρωδιανὸς περὶ Παθῶν.

¹⁰ PICCININI cds.

¹¹ P. GRIMAL, in *Enciclopedia della Mitologia*, Milano 1990 [Paris 1979], p. 427 s.v. *Moire*.

iscrizioni, una del VI secolo a.C. a Larisa e una del V secolo a.C. trovata ad Eretria¹². Inoltre, sulla falsariga del nome Εὐξάνθιος “colui che ben carda”, è documentato anche Εὐκλώτας “colui che ben fila”, per quanto in un’unica testimonianza di VII-VI secolo a.C. da Arkades nell’isola di Creta¹³.

Una delle operazioni di creazione del filo era quella della torsione in un cordone più o meno sottile, che poteva essere accoppiato a uno o più fili attraverso il processo della binatura. In greco i verbi impiegati nell’ambito tessile con il significato di “avvolgere” sono ἐλίσσω, στρέφω e il corradicale στρωφάω; tutti hanno prodotto numerosi nomi propri. Ciononostante, solo il verbo στρέφω e ancora di più le sue varianti con vocalismo in *omicron* o *omega*, sono più propriamente pertinenti all’operazione specifica di torcitura del filo¹⁴ e, dunque, solo i nomi derivati dalla radice comune στροφ-/στροφ- sono stati considerati in questa sede: Στροφά¹⁵, Στρόφακος, Στροφή, Στροφής, Στρόφιος, Στρόφος¹⁶, Στροφφή¹⁷, Στρωφακίδης e Στρωφίνος¹⁸. Sono tutte attestazioni uniche, fatta eccezione per Στρόφακος presente due volte a Farsalo¹⁹, Στροφή presente a Eretria, Chios e Atene²⁰, Στρόφιος tre volte a Tenos, Phila in Macedonia e Gortyna²¹, Στρωφακίδης a Scoutoussa in Tessaglia e ad Aigiai in Macedonia²².

Il processo finale di realizzazione del prodotto, la tessitura vera e propria, è indicato da numerosi verbi, ognuno dei quali si riferisce a un momento particolare dell’operazione²³. Se il verbo διάζομαι, che indica la fase preparatoria, cioè l’armatura del telaio²⁴, non ha prodotto nomi, diverso è il caso dei verbi ιστουργέω (da ιστός “telaio”), κερκίζω (da κερκίς “navicella”), κρέκω, etimologicamente legato al verbo κερκίζω²⁵, πηνίζομαι (da πῆνος “tela, tessuto”²⁶), πλέκω e ὑφαίνω²⁷. Nello specifico, da ιστουργέω derivano rispettivamente Ἴστων²⁸ e Ἴστομένης²⁹, il primo menzionato in una stele funeraria di età ellenistica a

¹² IG XII 9, 56, 390; SEG 44, 454.

¹³ HOFFMANN 1972, p. 4, H2; p. 10, M1.

¹⁴ PICCININI cds.

¹⁵ «AD» XXV, 1970, Chron. p. 229.

¹⁶ SEG 23, 398a, 3.

¹⁷ «BCH» XLV, 1921, p. 20, III, 133; CID II p. 26, sub nr. 8.

¹⁸ SEG 35, 544.

¹⁹ THUC. IV, 78, 1; IG IX² 234, 89 = IThess I 50.

²⁰ SEG 27, 579 + «BE» 1978, 379; SEG 17, 409; IG II² 1534 B.

²¹ IG XII⁵ 875, 31, 33; SEG 22, 444, 5; «RPh» XXXV, 1911, pp. 133-134 nr. 36, 108.

²² SEG 15, 370c, 46; SEG 35, 798.

²³ PICCININI cds.

²⁴ STEFANELLI 1983.

²⁵ FANFANI 2017, pp. 423-424 (con bibliografia precedente).

²⁶ HESYCH. s.v. πῆνος · ὕφασμα.

²⁷ Altri verbi legati a tutte le azioni relative alla tessitura, come μῆρούμαι, non hanno invece prodotto onomastica.

²⁸ IPuglia 114.

²⁹ «AD» XXIII, 1968, Chron. p. 439 nr. 1.

Taranto e il secondo in una iscrizione datata tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. a Rodi; κερκίς, κερκίζω e κρέκω hanno prodotto i nomi più diffusi tra quelli rilevati dalla nostra indagine: Κορόκας³⁰, Κορόκα³¹ e Κορόκη³², diffusi a Termesso in Pisidia, *Crecusa lanipenda* da *Κρέκουσα³³, in un'iscrizione funeraria della seconda metà del I sec. a.C. di una schiava impiegata nella lavorazione della lana a Roma e nomi maschili e femminili Κερκίδας³⁴, Κέρκις³⁵ e Κερκίς³⁶, presenti in Attica e nelle isole dell'Egeo. Ugualmente prolifico il verbo πηνίζομαι, a cui si legano i nomi Πάνη³⁷, Πανίτας³⁸, Πανιτώ³⁹, Πάνων⁴⁰, raramente attestati nel Peloponneso, nella Grecia continentale e nella Tracia di età ellenistica, e, forse, anche Πανώσης? e Πάνωσος?, presenti in iscrizioni cipriote⁴¹, la cui lettura è però dubbia. Per quanto riguarda, invece, il verbo πλέκω alla base del nome proprio Πλέκουσα, "colei che intreccia", anche in senso figurato "che trama"⁴², per quanto simile al sopra citato *Crecusa* / *Κρέκουσα, non può essere ricondotto esclusivamente alla sfera della tessitura. Infine, da ύφαίνω derivano probabilmente Ξηνυπής, attestato in una iscrizione di età ellenistica a Gortina⁴³, e Φαδῖς in un peso da telaio proveniente dalla Magna Grecia⁴⁴.

Un'altra fase della lavorazione del tessuto che ha prodotto una discreta quantità di nomi propri è la follatura, indicata in greco con i verbi κνάπτω (con le varianti κναφεύω e γναφεύω) e πιλέω (o meno frequentemente πιλώω). Dal primo derivano i nomi maschili Γνάφαλλις⁴⁵, Γναφίσκος⁴⁶ e Γμάφυς⁴⁷; mentre dal secondo derivano Πειλᾶς (= Πιλᾶς)⁴⁸ e Πῖλος⁴⁹.

Oltre alle fasi del ciclo produttivo del filo e del tessuto, le fibre stesse, come la lana, la canapa e il lino, hanno prodotto antroponimi. Il "vello" e la "lana", in greco ἔριον (o εἶριον), μαλλός, νάκος e πόκος, sono alla base dei nomi

³⁰ Termessos IV 55, 1; 187, 5, 9; 194, 1; 195, 1 e 3.

³¹ Termessos IV 54, 1.

³² TAM III 35, 4; III, 1 261, 2; 399, 2; 458, 2; 565; 566; 567, 1; 568, 1; IV 78, 2.

³³ MASSON 1987, p. 110 (CIL VI 9496).

³⁴ IG XI⁴ 639; IG V² 439, 40; RE 2; IG V² 308; IEG 2 o, 25 nr. 49; RE (1); IG V² 550, 3; SEG 30, 590, 21.

³⁵ TCal 85, 57; SEG XLIX 321, 1, 5, 9; IG II² 1576, 77.

³⁶ IG XI² 161 B, 119.

³⁷ TAM IV, 1 291.

³⁸ IG VII 359, 3 = IOrupos 166.

³⁹ ROBERT 1937, p. 476 nr. 3.

⁴⁰ SEG 37, 385, 31.

⁴¹ ICS 308 e 351.

⁴² CIL IX 6252; MASSON 1987, p. 111.

⁴³ SEG 23, 597.

⁴⁴ SEG 34, 973 (peso da telaio).

⁴⁵ Memnonion 428.

⁴⁶ CIRB 1179, 43.

⁴⁷ IG II² 5622, 2-3 = PA 4685-4686.

⁴⁸ TAM V, 1 188, 3 = SEG 35, 1251.

⁴⁹ SEG 36, 1011, 19 e 30.

propri Ἐριοκόμας⁵⁰, Νακόδρατος⁵¹, Καράμαλλος⁵², Κομαλλίς⁵³, Κόμαλλος⁵⁴, Μάλλις⁵⁵, Μάλλιον⁵⁶, Μάλλος⁵⁷, Παύκαρις⁵⁸, Ποκεύς⁵⁹ e Πόκκα⁶⁰; mentre dalla parola κάνναβις “canapa” derivano i nomi maschili Κανναβᾶς⁶¹, Κανναβίων⁶² e Κάνναβος⁶³. Invece, il nome maschile Λίναιος⁶⁴ richiama la parola greca λίνον per “lino”.

In maniera curiosa, anche due oggetti relativi al mondo della filatura, il “cestino delle filatrici”, il τάλαιρος, e il “gomitolo”, τολύπη, hanno prodotto due nomi, forse soprannomi. Il sostantivo τάλαιρος è legato etimologicamente a un nome Ταλάρης⁶⁵, mentre la parola τολύπη “gomitolo”, che ha prodotto anche il verbo τολυπέω “fare il gomitolo”, è alla base di Τολόβα⁶⁶.

Dal punto di vista cronologico non si possono fare particolari considerazioni, anche perché i casi onomastici considerati sono per lo più singole attestazioni, che si datano tra il VII secolo a.C. all’età imperiale (e oltre⁶⁷). Anche se da singole occorrenze non è possibile stabilire un legame diretto tra la scelta del nome e il contesto familiare di provenienza, in altre parole anche se l’etimologia del nome non necessariamente è indizio di significati socioeconomici, alcuni dati saltano all’occhio. *In primis* ciò che colpisce è la frequenza di nomi legati alla tessitura in alcune aeree geografiche note per un’economia fortemente legata all’allevamento ovino e caprino, i.e. Tessaglia, Beozia, Macedonia, Arcadia e Creta⁶⁸, e per la produzione e la lavorazione dei tessuti, come le regioni interne dell’Asia Minore, in particolare la Lidia e la Pisidia, le cui attività di follatura sono attestate dalle fonti epigrafiche soprat-

⁵⁰ IAEpid 52 B, 58.

⁵¹ BRIXHE 2012, pp. 302-303 (anfora).

⁵² «Anat. Stud.» XVII, 1967, p. 119 nr. 51.

⁵³ SEMA 2074; IG II² 11888; IG II² 12824.

⁵⁴ CIA App. 58, 1.

⁵⁵ UP (Sayar).

⁵⁶ CIA App. 72, 2; CIA 73, 1.

⁵⁷ IG IX, 2 1098 = Lazzarini 740; come per Μάλλιος (IKonya 117, 1; «EA» 1905, p. 259 nr. 2, 12; SEG 28, 1266 B, 1), le altre attestazioni sono probabilmente non pertinenti in quanto translitterazione di nomi latini (SEG 50, 1304, 15; «NScav» 1894, p. 68 nr. 48; CIL X 1912).

⁵⁸ PROCOP., *Pers.* 5, 9, 19: Παύκαρις δέ, Ίσαύρους ἀπολεξάμενος πρὸς τὸ ἔργον ἐπιτηδείως πάντη ἔχοντας, ἐντὸς τοῦ ὀχέτου σὺν αὐτοῖς λάθρα ἐγένετο.

⁵⁹ BGU 2394, [6], 10-12, 14 = TATAKI 1998, p. 409 nr. 78.

⁶⁰ IG VII 3160.

⁶¹ TAM V, 2 1298, 13; cfr. ROBERT 1963, pp. 142-143.

⁶² IMylasa 463, 4; cfr. ROBERT 1963, p. 146 (nome).

⁶³ Termessos IV 111, 3; cfr. ROBERT 1963, pp. 142-143; BE 2007, 484.

⁶⁴ SEG 56, 654 B.

⁶⁵ «Ist. Mitt.» 52 (2002) pp. 459-60 nr. 122; TAM V, 2 1298, 7; cfr. ROBERT 1963, p. 286.

⁶⁶ SEG 32, 582 (probabilmente un nomignolo).

⁶⁷ Παύκαρις a Isauria nel 536 d.C. (PROCOP., *Pers.* 5, 9, 19).

⁶⁸ Sull’importanza dell’allevamento caprino in Tessaglia si veda FILOGLOU - ÇAKIRLAR 2023; per Creta fondamentale è CHANIOTIS 1999, part. pp. 186-207; per le zone di produzione del lino in età classica NOSCH 2014.

tutto in età imperiale⁶⁹. Inoltre, si osserva come alcune operazioni e oggetti legati alle fasi di cardatura e tintura non abbiano prodotto alcun tipo di nome proprio. Rari anche i nomi la cui etimologia si lega ai verbi della filatura. Più numerosi quelli che si legano ai verbi della tessitura vera e propria, anche se non tutte le operazioni hanno prodotto antroponomi: i verbi più sfruttati sono κερκίζω, κρέκω e πηνίζομαι. Sono termini molto tecnici che indicano le fasi centrali della lavorazione del tessuto, l'intreccio della trama con l'ordito. Al contrario non sorprende trovare antroponomi la cui etimologia sia legata alle fasi di follatura, specie, come è già stato evidenziato, in area microasiatica. Si potrebbe pensare che alcune operazioni fossero ritenute troppo generiche e poco nobili per la creazione di nomi.

Bibliografia

- BECHTEL 1917 = F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.
- BRIXHE 2012 = C. BRIXHE, *Timbres Amphoriques De Pamphylie*, Paris 2012.
- BRØNS 2017 = C. BRØNS, *Gods & Garments. Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st centuries BC*, Oxford - Havertown 2017.
- CHANIOTIS 1999 = A. CHANIOTIS, *Milking the Mountains: Economic Activities on the Cretan Uplands in the Classical and Hellenistic Period*, in A. CHANIOTIS (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart 1999, pp. 181-220.
- DITTMANN-SCHÖNE 2001 = I. DITTMANN-SCHÖNE, *Die Berufsvereine in den Städten des kaiserzeitlichen Kleinasiens*, Regensburg 2001.
- FILIOGLOU - ÇAKIRLAR 2023 = D. FILIOGLOU - C. ÇAKIRLAR, *Animal Economy in Hellenistic Greece: A Zoorarchaeological Study from Pherae (Thessaly)*, in «Journal of Field Archaeology» XLVIII,3, 2023, pp. 227-244.
- FRASER 2000 = P.M. FRASER, *Ethnics as Personal Names*, in P.M. Fraser (ed.), *Greek Ethnic Terminology*, Oxford 2000, pp. 215-224.
- HARLOW - NOSCH 2014 = M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Philadelphia 2014.
- HOFFMANN 1972 = H. HOFFMANN, *Early Cretan Armores*, Mainz am Rhein 1972.
- MAREK 2013 = C. MAREK, *Imperial Asia Minor: Economic Prosperity and Names*, in R. PARKER (ed.), *Personal Names in Ancient Anatolia*, Oxford 2013, pp. 175-194.
- MASSON 1973 = O. MASSON, *Quelques noms de métier grecs en -ᾶς et les noms propres correspondants*, in «ZPE» XI, 1973, pp. 1-19.
- MASSON 1987 = O. MASSON, *Noms grecs de femmes formés sur des participes (Type Θαλλοῦσα)*, in «Tyche» II, 1987, pp. 107-112.

⁶⁹ Cfr. le associazioni professionali dei *lanarii* e follatori a Saittai in Asia Minore (DITTMANN-SCHÖNE 2001, III, 3, 1-3, III, 3, 5-6; III, 3, 7-13; SEG 29, 1184, ll. 3.4).

- NEUMANN 1987 = G. NEUMANN, *Schiffahrt und Seehandel im Spiegel altgriechischer Personennamen*, in «Beiträge zur Namenforschung» XXII,1, 1987, pp. 1-10.
- NOSCH 2014 = M.-L. NOSCH, *Linen Textiles and Flax in Classical Greece: Provenance and Trade*, in K. Droß-Krüpe (Hrsg.), *Textile Trade and Distribution in Antiquity/ Textilhandel und -distribution in der Antike*, Wiesbaden 2014, pp. 17-42.
- PARKER 2013 = R. PARKER, *Introduction*, in R. PARKER (ed.), *Personal Names in Ancient Anatolia*, Oxford 2013, pp. 1-14.
- PICCININI cds. = J. PICCININI, *Cardare, tingere, filare, torcere, tessere, follare. L'industria tessile nel sistema verbale greco*, cds.
- ROBERT 1937 = L. ROBERT, *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris 1937.
- ROBERT 1963 = L. ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie-mineure gréco-romaine*, Paris 1963.
- SPANTIDAKI 2016 = S. SPANTIDAKI, *Textile Production in Classical Athens*, Oxford - Philadelphia 2016.
- STEFANELLI 1983 = R. STEFANELLI, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa all'orditura*, in «ASNP» ser. III, XIII,2, 1983, pp. 403-419.
- TATAKI 1998 = A.B. TATAKI, *Macedonians Abroad. A contribution to the prosopography of ancient Macedonia*, Athens 1998.

Tab. 1

LGPN	I (isole dell' Egeo, Cipro, Cirenaica)	II (Attica)	III.A (Peloponneso, Grecia Occidentale, Magna Graecia)	III.B (Grecia centrale)	IV (Macedonia, Tracia, Coste settentrionali del Mar Nero)
------	--	-------------	--	-------------------------	---

a) Dal prodotto grezzo al tessuto

1. ξαίνω: cardare					
Εὐξάνθιος (m.)					
Εὐξαντιάδης (m.)					
Εὐξάντιος (m.)	1. Keos (IBC-IAD)				
Εὐξαντίς (m.)					
2. κλώθω, νέω, νήθω: filare					
Εὐκλώτας (m.)	1. Arkades < Crete (VII-VI BC)				
Κλωθώ (f.)					
Κλώθων (m.)	1. Eretria (V BC) (IG XII (9) 56 390)			1. Larisa (Chalkai) (VI BC) (SEG 44, 454)	
3. στρέφω, στρωφάω e corradicali: attorcigliare; ἐλίσσω avvolgere					
Ἐλιζίας (m.)				1. Delfi 334 a.C. (CID II 79 A II, 40)	
Ἐλιξος (m.)	1. Chios II a.C. (Syll.3 959, 3; CIG 2220, 8)	4.		4. Megara (3); Oropos (1)	
Ἐλιξώ (f.)			Messenia (III d.C.)		
Ἐλιξίς					
Ἐλιξίον (m.)				1. Orcomeno	
Στροφά (f.)				1. Haliartos imp.	
Στρόφακος (m.)				2. Farsalo	
Στροφή (f.)	2. Eretria; Chios	1.			
Στροφής (m.)					Tomis (Scizia Minore)

LGPN	I (isole dell'Egeo, Cipro, Cirenaica)	II (Attica)	III.A (Peloponneso, Grecia Occidentale, Magna Graecia)	III.B (Grecia centrale)	IV (Macedonia, Tracia, Coste settentrionali del Mar Nero)
Στρόφιος (m.)	1. Tenos				Phila
Στρόφος (m.)				1. Tespie (Beozia)	
Στροφφής (m.)				1. Eletiai (Tessaglia)	
Στρωφακίδης (m.)				1. Scotussa (Tessaglia)	1. Aigai
Στρωφῖνος (m.)				1. Azoros (Tessaglia)	
4. τολπεύω: fare un gomitolo					
Τολόβα (f.)				1. Atrax (IV BC) (SEG XXXII, 582)	
5. βάπτω, χρώζω: tingere					
Βαπτίς (m.)			1. Pompei (I BC-I AD) CIL IV, 1507, 12 (Lat. Baptis)		
6. διάζομαι, ίστουργέω, κρέκω, κερκίζω, πηνίζομαι, πλέκω, ύφαίνω: tessere					
Ίστων (m.)			1. Taranto (I.Puglia 114)		
Ίστοκλέας ?					
Ίστομένης ? (m.)	1. Rodi I BC - I AD				
Κοροκας (m.)					
Κοροκα (f.)					
Κοροκη (f.)					
Ξηνυπής ? (m.)	1. Gortina (SEG 23, 597)				
Πλέκουσα (f.)			1. VBINUM (Apulia)		
Φαδῖς (f.)			Solous/Soluntum III-II BC SEG 34, 973 (loomweight)		

V.A (Area costiera dell'Asia Minore: dal Ponto alla Ionia)	V.B (Area costiera dell'Asia Minore: dalla Caria alla Cilicia)	V.C (Aree interne dell'Asia Minore)	VI (Palestina, Siria, regioni dell'Eufrate)	VII (Basso Egitto e area del Fayum)	TLG
	Gortina				
		6. Termesso (Pisidia)			
		1. Termesso (Pisidia)			
		9. Termesso (Pisidia)			

LGPN	I (isole dell'Egeo, Cipro, Cirenaica)	II (Attica)	III.A (Peloponneso, Grecia Occidentale, Magna Graecia)	III.B (Grecia centrale)	IV (Macedonia, Tracia, Coste settentrionali del Mar Nero)
Κερκίδας (m.)	1. Serifo		6. Megalopoli; Tegea; Methydrion; gen. Arcadia		1. Sirrha (Macedonia)
Κέρκις (m.)	1. Panormo	2.			
Κερκίς (f.)	1. Delo				
Πάνη (f.)					
Πανίτας (m.)			1. Messene c. (240-220 BC) (IG VII 359, 3 = I.Oropos 166)		
Πανιτώ (f.)	1. (III-II BC)				
Πάνων (m.)				1. Tespie (c. 245-240 BC) SEG 37, 385.31	
Πανώσης? (m)	1. Kition (Cipro) (V-IV BC) (ICS 308 Syll.)				
Πάνωσος? (m.)	1. Kition (Cipro) (VI-V BC) (ICS 351 Syll.)				
7. Κνάπτω, κναφεύω or γναφεύω; πιλέω (= πιλώ): follare, infeltrire					
Γνάφαλλις (m.)	1. Crete (s. IV BC) (Memnonion 428)				
Γναφίσκος (m.)					2. Gorgippia (II/III AD) (CIRB 1179, 43)
Γμάφρυς (m.)		2.			
Πειλάς (= Πιλᾶς) (m.)					
Πῖλος (m.)					

b) Materie prime

I. ἔριον (= εἶριον); μαλλός;
νακοτιλτέω; νάκος;
πόκος; (taglio del
vello di lana)

V.A (Area costiera dell'Asia Minore: dal Ponto alla Ionia)	V.B (Area costiera dell'Asia Minore: dalla Caria alla Cilicia)	V.C (Aree interne dell'Asia Minore)	VI (Palestina, Siria, regioni dell'Eufrate)	VII (Basso Egitto e area del Fayum)	TLG
1 Nicopolis ad Istrum (TAM IV (1) 291)					
1. Saittai					
2. Sardis (s. IV BC) (SEG 36, 1011, 19 e 30)					

LGPN	I (isole dell'Egeo, Cipro, Cirenaica)	II (Attica)	III.A (Peloponneso, Grecia Occidentale, Magna Graecia)	III.B (Grecia centrale)	IV (Macedonia, Tracia, Coste settentrionali del Mar Nero)
Ἐριοκόμας (m.)			1. Epidaurò (c. 370-365 BC) (Peek, IAEpid 528, 58)		
Νακόδροτος? (m.)					
Καράμαλλος (m.)					
Κομαλίς (f.)		3.			
Κόμαλλος (m.)		1.			
Μάλλιος (m.)			1. Elide		
Μάλλις (m.)					
Μάλλιον (f.)		1.			
Μάλλος (m.)			3. Taranto; Puteoli; Oresthasion (Arcadia)		
Παύκαρις (m.)				1. Pherai (SEG 56, 654 B.XI)	
Ποκεύς (m.)					1. Macedonia
Πόκκα (f.)				1. Lebadia	
2. Λίνον: lino					
Λίναιος (m.)				1. Pherai	
3. Κάνναβις: canapa					
Κανναβάς (m.)					
Κανναβίων (m.)					
Κάνναβος (m.)					
f) τάλαιρος : cestino della filatura					
Ταλάρις (m.)					

V.A (Area costiera dell'Asia Minore: dal Ponto alla Ionia)	V.B (Area costiera dell'Asia Minore: dalla Caria alla Cilicia)	V.C (Aree interne dell'Asia Minore)	VI (Palestina, Siria, regioni dell'Eufrate)	VII (Basso Egitto e area del Fayum)	TLG
	1. Pamfilia (II-I BC) (Brixhe, Timbres 302-3)				
		1. Antiochia (Pisidia)			
	1. Claudiopolis (Cilicia Tracheia)	1. Lycia (Lykaonia)			
	1. Anazarbos (Cilicia Pedias)				
		1. Sagalassos (Pissidia)			
		1. Isauria			
1. Hiera Kome (Lidia)					
	1. Mylasa (Caria)				
		1. Termesso (Pisidia)			
2. Nicopolis ad Istrum; Hiera Kome					

ENRICO ASCALONE*

Il peso della lana di Mesopotamia e la nascita della mina dilmunita

ABSTRACT. The wool mina of ca. 680 g is known in a weight found at Girsu (Mesopotamia), on whose surface an inscription reads '*ma-na siki-ba Dudu*', and in roughly contemporary weight evidence from Ebla. Its diffusion from the middle of the third millennium B.C.E. onwards helps to recognize an important role within the maritime trade with the Persian Gulf entities in which copper imported into Mesopotamia, mostly from Oman, was joined by wool and textiles exported to the Gulf. Based on this evidence, this contribution seeks to explain how the so-called 'Mina of Dilmun' was the result not only of trade with the Indus Valley but also, and especially, with Mesopotamian centers.

KEYWORDS. Metrology, Persian Gulf, Mesopotamia, Wool Mina, Indus Valley.

1. *La mina della lana e le evidenze testuali*

Il riconoscimento di una mina della lana in Mesopotamia che seguisse parametri ponderali diversi da quelli conosciuti con la più tradizionale mina contata a 504 g è stato possibile grazie al cosiddetto 'peso di Dudu' che, datato al regno di Entemena (Protodinastico III; approssimativamente metà del terzo millennio a.C.) e rinvenuto nella città di Girsu, in Mesopotamia meridionale, reca sulla sua superficie l'iscrizione che recita: '*ma-na siki-ba Dudu*' (= 'siclo della lana di Dudu')¹; l'esemplare di Girsu, purtroppo dal contesto di rinvenimento incerto, pesa 680,5 g e ricorda l'amministratore del tempio del dio Ningirsu, massima divinità cittadina.

La presenza di questa specifica unità usata per la pesatura della lana e dei tessuti è altresì conosciuta anche nei testi di Ebla ('*na4-siki*') che devono datarsi al Bronzo Antico IV di Siria (ca. 2400-2300 a.C.)²; negli stessi testi appare molto diffuso l'utilizzo della lana, di cui conosciamo diversi tipi di qualità (quella svelta, cardata, a scelta, scadente, buona e di prima qualità)³,

* Università degli Studi del Salento - enrico.ascalone@unisalento.it.

¹ PARISE 1986; PARISE 1991; COOPER 1986, p. 68; POWELL 1998, p. 508; ASCALONE 2021, pp. 99-100.

² Per la cronologia dei testi si vedano BIGA - POMPONIO 1990; BIGA - POMPONIO 1993; BIGA 1996; BIGA 2003.

³ Si veda PASQUALI 1997, pp. 220-223, 236.

come strumento di offerta ai templi ma, per quel che più ci interessa, come mezzo di pagamento di beni e per i servizi resi dal personale dipendente del palazzo; allo stesso modo, i testi eblaiti registrano cospicui acquisti di lana provenienti dalle regioni attigue (Mari, Nagar, Armi) che venivano pagati con un'alta quantità di argento⁴.

I testi di Ebla ci permettono anche di conoscere almeno tre grandezze ponderali che riguardano il peso della lana che sembra seguire una progressione aritmetica binaria di 1:2:4 per i suoi multipli; sequenza conosciuta anche nei più tardi testi di Nuzi nella sequenza *šehtunnu - kuduktu - nariu*⁵. Precisamente a Ebla si conosce 1 *zi-ri* che equivale a 2 (*GIŠ*)“*KIN*” e a 4 *na₄*; in sostanza il peso della lana di Ebla, come verosimilmente la coeva mina della lana di Mesopotamia, seguiva un'unità (= *na₄*) stimata a ca. 660-680 g, con multipli rispettivamente contati a 1.320-1.360 g (“*KIN*”) e 2.640-2.720 g (*zi-ri*).

La presenza di un sistema parallelo alla mina di 504 g in Mesopotamia e di 470 g in Siria, quest'ultime destinate soprattutto alla pesatura dei metalli, non è, tuttavia, circoscritta alla sola metà del terzo millennio a.C., ma sembra ampiamente anche attestata in contesti più tardi datati al Bronzo Tardo (seconda metà del secondo millennio a.C.) come conosciuto nei testi di Nuzi e Alalakh. Le evidenze testuali dei due centri (rispettivamente collocati lungo il corso del Tigri e nella piana di Antiochia) hanno restituito il valore standard della lana equiparato a un vello di pecora contato tra i 660 g e i 783,24 g⁶. La documentazione epigrafica raccolta nei due suddetti centri (quella di Alalakh è datata al re Niqmêpa - XV secolo a.C. - mentre quella di Nuzi deve attribuirsi al XIV secolo a.C.) ha, infatti, permesso di riconoscere un valore leggero privo degli scarti di lavorazione compreso tra 660 g e 727,20 g decisamente in linea con la mina di Dudu che, come già scritto, pesa 680,5 g⁷.

La documentazione testuale sembra mostrare, dunque, attorno alla metà del terzo millennio a.C., un sistema parallelo a quello tradizionale per lo più usato per pesare quantità di metalli; la mina tradizionale di Mesopotamia contata a 504 g e quella conosciuta ad Ebla di 470 g, infatti, sembrano seguire canali ponderali decisamente diversi, sia per il valore dell'unità di riferimento (660-680 g *versus* 470/504 g), sia per appartenere a un sistema standardizzato che prevede frazioni e multipli su base sessagesimale. Al contrario, il sistema della lana sembra privo di frazioni della propria mina e segue un sistema binario per i suoi multipli come ben conosciuto a Ebla e Nuzi. Più difficile è comprendere i rapporti di cambio tra i due sistemi, sebbene da un punto di vista meramente aritmetico sembra evidente che la mina della lana

⁴ BIGA 2011, p. 79.

⁵ ZACCAGNINI 1981, pp. 355-359 *contra* WILHEM 1988.

⁶ ZACCAGNINI 1999-2001, pp. 51-54; PARISE 1986, pp. 81-88; PARISE 1991, pp. 13-16.

⁷ Si veda anche ASCALONE - PEYRONEL 2006, pp. 26-28; più in generale sulle unità del Levante si vedano PARISE 1984; ZACCAGNINI 1984; ZACCAGNINI 1990.

rappresenti, in Mesopotamia, 1 mina tradizionale di 504 g + 1/3 (= 80 sicli di 8,4 g), mentre, in Siria 84 sicli dell'unità locale contata a 7,83 g.

2. *La mina della lana e le evidenze archeologiche*

Le evidenze archeologiche di un sistema della lana contato sulla mina di ca. 680 g, come evinto dal peso di Girsu e dalle più tarde evidenze testuali di Nuzi e Alalakh, è archeologicamente documentato in numerosi esemplari ponderali da circoscrivere alla metà del terzo millennio a.C.; a Ebla, due esemplari da ascrivere al Bronzo Antico IVA, pesano 666,1 g e 1.332 g⁸, mentre allo stesso periodo deve essere ascritto il peso di Tepe Gawra di 1.368 g (: 2 = 684 g)⁹ e verosimilmente tre esemplari da Biblo di 338 g (x 2 = 676 g), 164 g (x 4 = 656 g) e 167,75 g (x 4 = 671 g)¹⁰.

I due pesi di Ebla, rinvenuti nel Palazzo Reale G, sono realizzati in basalto, e devono rappresentare rispettivamente 1 e 2 mine per la lana; in particolare il peso di 666,1 g è stato oggetto di ampie trattazioni a causa delle indicazioni che reca sulla propria superficie; i segni che riproducono un solco profondo e 4 incisioni perpendicolari che, secondo A. Archi¹¹, dovevano rappresentare notazioni di valori intermedi attraverso cui determinare la massa del peso con una procedura di sottrazione partente dalle 2 mine. Più recentemente è stato dimostrato che le indicazioni numeriche debbano, invece, essere interpretate come annotazioni per agevolare la contabilità e i cambi tra la mina di 470 g e la cosiddetta mina per la lana; in questa prospettiva, il peso eblaita contabilizzerebbe e decodificherebbe le relazioni ponderali tra due sistemi di peso paralleli ma distinti. La mina della lana, infatti, rappresenta 1 mina di ca. 470 g + 2/5 calcolati a 20 sicli di 9,40 g (unità conosciuta ad Ebla e soprattutto lungo la costa levantina), ma anche 1 mina + 24 sicli di 7,83 g (l'unità locale eblaita) ovvero 1 mina + 16 sicli di 11,75 (siclo di Khatti conosciuto diffusamente con l'ascesa Hittita ma attestato già a Ebla alla fine del terzo millennio a.C.)¹². Allo stesso modo l'altro peso eblaita di 1.332 g, recante tre linee sulla propria superficie (1.332 : 3 = 444 g), doveva esprimere il rapporto di cambio tra l'unità della lana, di cui rappresenta due mine (1.332 : 2 = 666 g), e la cosiddetta 'mina ibrida' di 444 g, a sua volta ottenuta dall'inusuale 'comportamento' su basi decimali del siclo mesopotamico di 8,4 g (8,4 x 50)¹³.

Molto importante, e cronologicamente allineata ai pesi di Girsu ed Ebla, sembra essere l'evidenza egiziana datata all'Antico Regno, dove due pesi della

⁸ ASCALONE - PEYRONEL 2006, nrr. 50 e 52.

⁹ SPEISER 1935, p. 93, tav. 42, 15.

¹⁰ DUNAND 1958, pp. 227, 427 e 636.

¹¹ ARCHI 1980, 2; ARCHI 1987, p. 48.

¹² ASCALONE - PEYRONEL 2006, pp. 114-118.

¹³ PARISE 1994, pp. 18-21; ZACCAGNINI 1999-2001, pp. 45-48.

IV Dinastia restituiscono una massa di 676,15 g con sulla loro superficie delle linee incise che ne garantivano l'equazione con il cosiddetto *dbn* leggero calcolato a 13,52 g¹⁴.

Evidenze più tarde sono quelle significative di Tell el-Ajjul di 641,61 g datate al Bronzo Medio¹⁵ e di Nimrud del periodo di Salmanassar V (727-722 a.C.) dove un peso, a forma di leone di 1.000 g, reca l'iscrizione '2/3 del paese' restituendo un valore di 666 g che, peraltro, esprime anche 80 sicli mesopotamici contati a 8,32 g¹⁶.

Allo stesso modo, il legame tra il peso della lana contato sulla mina di 680 g e la produzione egea sembra più che evidente, anche alla luce dei testi di Nuzi e Alalakh contemporanei al mondo tardo minoico; a Creta durante il Bronzo Tardo è conosciuta una scala di valori che segue multipli e sottomultipli contati sull'unità compresa tra 65 g e 68 g¹⁷, mentre medesime evidenze si conoscono dal relitto di Capo Gelydonia¹⁸ e sull'Acropoli di Akrotiri¹⁹.

3. *La mina della lana di Mesopotamia e la mina di Dilmun*

In testi mesopotamici databili al regno di Rim-Sin di Larsa (ca. 1822-1763 a.C.) si fa esplicito riferimento alle attività economiche di un certo Ea-nasir, mercante proveniente dal Golfo Persico, che riportando alcune quantità di rame pesate 'secondo lo standard di Dilmun' ci permette di conoscere l'equivalenza tra la mina mesopotamica e la cosiddetta mina dilmunita²⁰; nel suddetto testo paleobabilonense, infatti, 4.596 ½ mine di Dilmun sono ricordate equivalenti a 12.248 mine mesopotamiche e, per 'osmosi', 1 mina di Dilmun risulterebbe uguale a 2 e 2/3 la mina di Ur con un ratio di 3:8; conoscendo la mina mesopotamica di ca. 504 g²¹, la mina di Dilmun risulterebbe, quindi, essere corrispondente a ca. 1.344 g.

Il paese di Dilmun, che è conosciuto nei testi mesopotamici, sin dal periodo di Jemdet Nasr (ca. 3100-2900 a.C.)²², deve corrispondere all'attuale Bahrein, a Tarut e, più in generale, alle coste arabe del Golfo Persico che comprendono verosimilmente anche il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti; l'intera regione di Dilmun sin dalla metà del terzo millennio a.C., assieme a Makkan (o Magan) da riconoscere nell'Oman e area di approvvigionamento del rame, intrat-

¹⁴ PETRIE 1926, nrr. 4455 e 4466.

¹⁵ ASCALONE - PEYRONEL 2006, p. 27.

¹⁶ ZACCAGNINI 1999; ZACCAGNINI 1999-2001; FALES 1995, pp. 40-41.

¹⁷ Il primo a riconoscerla fu A.J. Evans nel 1906 ma più recenti trattazioni si trovano in PETRUSO 1992; ALBERTI 1999 e PARISE - ALBERTI 2005.

¹⁸ PARISE 1971.

¹⁹ PARISE 1986; ZACCAGNINI 1999-2001, pp. 53-54.

²⁰ LEEMANS 1960, pp. 38-39 nr. 16, 48-50; ROAF 1982, pp. 137-138.

²¹ THUREAU-DANGIN 1927; BELAIEW 1929; POWELL 1979; ROAF 1982, pp. 139-140.

²² ENGLUND 1983; NISSEN 1986.

tenne frequenti e numerosi rapporti con i principali centri della Mesopotamia centro-meridionale e, come confermato dalle evidenze archeologiche²³, con i mercanti harappani provenienti dalla valle dell'Indo e dal Gujarat indiano²⁴.

La letteratura scientifica ha spiegato l'adozione della mina dilmunita per lo più come un tentativo di armonizzare i commerci delle comunità locali del Golfo Persico (Dilmun e Makkan) con i principali centri dell'Indo (Meluhha nei testi di Mesopotamia), da Mohenjo-daro a Chanhudaro, da Harappa a Dholavira, il cui sistema standard di peso prevedeva l'esistenza di una mina di ca. 1.360 g ottenuta dal ciclo di ca. 13,60 g con valori dei sottomultipli che seguivano un asse binario e quello dei multipli che aderivano a una progressione decimale²⁵.

Tuttavia, le più recenti evidenze raccolte nei centri harappani, che documentano una forte regionalizzazione dei pesi di Meluhha, inseriti in un sistema meno monolitico e uniforme di quanto si pensasse, spesso con oscillazioni importanti delle proprie unità ponderali²⁶, permettono di credere che altri fattori, plausibilmente concomitanti alla presenza del mercato indiano nel Golfo Persico, svolsero un ruolo determinante nell'adozione della mina dilmunita contata a ca. 1.360 g.

In questa prospettiva, i testi mesopotamici dal periodo presargonico a quello neosumerico appaiono illuminanti per riconoscere un fitto mercato tra le regioni del Golfo Persico e i principali centri della Mesopotamia che, se importavano per lo più il rame dall'Oman (Makkan), esportavano altresì una quantità sorprendente di tessuti e lana in tutte le regioni marittime del Golfo²⁷. Sembra evidente che la contabilità del materiale tessile e della lana dovesse passare dalla sua pesatura, sia in uscita dalle casse mesopotamiche, sia in entrata per coloro che lo acquistavano; sulla base di quanto conosciuto dalle fonti e a fronte dell'intensità e assiduità dei rapporti e quantità del materiale commerciato sarebbe opportuno chiedersi se la suddetta mina di Dilmun di 1.360 g, inserita in un contesto privo di codici e standardizzazioni ponderali, non fosse semplicemente espressione di un'unità di peso in cui convergessero sia le esperienze maturate nelle lontane terre harappane, sia, soprattutto, nell'attigua Mesopotamia, in cui le relazioni di cambio ponderale tra i due principali poli commerciali dell'epoca si esplicitasse in un rapporto di 1 a 2.

In sintesi la mina dilmunita non sarebbe nata semplicemente dall'esigenza di raccordarsi al sistema di pesi di Harappa ma anche, e soprattutto, alla mina

²³ ASCALONE 2006, pp. 140-150.

²⁴ ASCALONE 2023.

²⁵ *In primis* ZACCAGNINI 1986, pp. 20-22; ASCALONE - PEYRONEL 1999, p. 370; ASCALONE - PEYRONEL 2003, p. 391.

²⁶ Da ultimo si vedano ASCALONE 2019 e ASCALONE 2022, pp. 121-174.

²⁷ STEINKELLER 2013, p. 420. In testi presargonici di Girsu il mercante Ur-emuš registra quantità importanti di lana usata con l'argento per l'acquisto del rame di Makkan; assieme all'oro, infatti i prodotti maggiormente richiesti erano i metalli (rame, stagno) e il gesso, bitume, miele e, più in generale, resine (SALLABERGER 2014, pp. 96 e 99).

della lana di Mesopotamia che, pesando 680 g come ci aiuta a conoscere il peso di Girsu e le contemporanee evidenze eblaite, rappresentava esattamente la metà dell'unità harappana ($680 \times 2 = 1.360 \text{ g}$)²⁸.

A supportare l'idea che il diffuso commercio della lana e dei tessuti mesopotamici (in cambio di rame) sia stato il volano determinante per l'adozione e la diffusione di una mina dilmunita di 1.360 g lungo le aree costiere del Golfo Persico, dal Bahrein all'Oman, vi sono i più recenti studi svolti sui lingotti in rame di Susa, ora al Louvre, recentemente analizzati e oggetto di analisi ponderale²⁹. Il rame come materiale usato per scopi monetari è conosciuto nei testi più arcaici di Uruk III e in quelli del periodo Protodinastico, sebbene, subito dopo la metà del terzo millennio a.C., l'argento sembri sostituirne l'utilizzo. Sebbene le aree di approvvigionamento del rame siano conosciute nelle regioni orientali presso Abbasabad (vicino Tepe Hissar), a sud di Birjand, in prossimità di Ahar and Sangun nella regione di Zanjan, presso Kashan, Isfahan e Anarak, nella regione di Baft/Rafsjan³⁰ e non troppo lontano da Shahr-i Sokhta, Malik-i-Suah Koh e, infine, a sud-ovest di Herat e vicino a Kandahar (Mundigak) in Afghanistan³¹, è indubbio che il fornitore principale di rame ai centri della Mesopotamia fosse l'attuale Oman, dove più di un centinaio di fonti primarie per l'estrazione sono state identificate³².

I lingotti di Susa sono 10 (di cui 5 con certezza di rame, 1 in diorite, mentre i rimanenti 4, in assenza di esami metallografici, in rame/bronzo; Tab. 1; Figg. 1-10), tutti datati alla metà del terzo millennio a.C., alcuni provenienti da contesti chiusi e ben definiti come quello dei 5 esemplari rinvenuti nel *Vase à la Cachette* da attribuire al Protodinastico IIIb (ca. 2500-2400 a.C.). Sebbene la superficie di alcuni esemplari risulti erosa, tutti gli esemplari, ad eccezione di uno, possono essere ricondotti a sistemi di riferimento ponderali ben conosciuti; quattro dei cinque esemplari del *Vase à la Cachette*, infatti, rappresentano 4 e 6 mine mesopotamiche con un'oscillazione compresa tra $469,62 + x \text{ g}$ e $516,50 \text{ g}$; uno, invece, corrisponde a una mina dilmunita di 1.357 g ovvero a due mine della lana mesopotamiche contate a 678,50 g. Allo stesso modo i rimanenti esemplari (uno dei quali è frammentario e non sembra possibile ricostruirne il peso originario) rappresentano 3 e 4 mine mesopotamiche (rispettivamente di 492,33 g e 474 g) e $1/2$ e $1+1/4$ mine dilmunite corrispondenti a 2 volte il valore della mina della lana.

Sembra evidente che i lingotti di rame seguano i due sistemi ponderali di riferimento e, in particolare, possano essere stati usati nel loro valore monetale di acquisto e di scambio con la lana il cui commercio è ampiamente documen-

²⁸ ASCALONE 2021, pp. 97-100.

²⁹ ASCALONE 2021, pp. 96-97; ASCALONE 2022, pp. 72-73.

³⁰ WERTIME 1968, pp. 927-935.

³¹ LAMBERG-KARLOVSKY 1967, p. 149.

³² RATNAGAR 2004, p. 121.

tato nei testi mesopotamici tra l'inizio del terzo e la prima metà del secondo millennio a.C., prima dell'ascesa del nuovo mercato del rame cipriota.

Il quadro storico che si viene a definire sembra mostrare un sistema di scambio bidirezionale e reciprocativo in cui la lana e il prodotto finito della lana (tessuti) venivano esportati in Oman e lungo le coste arabiche del Golfo Persico in cambio di rame che era usato nella Mesopotamia protodinastica come una forma primitiva monetale destinata anche alla sua tesaurizzazione. In quest'ottica sembra che la mina dilmunita non debba esclusivamente essere considerata il risultato di un adattamento ai sistemi di pesatura utilizzati nella valle dell'Indo (con un siclo di 13,65 g) ma anche, e soprattutto, il frutto di rapporti di cambio ponderali con la mina della lana di Mesopotamia. Sulle coste di Makkan e Dilmun vennero a contatto due diversi cicli ponderali: quello dell'orzo (0,048 g) o del grano (0,064 g) proveniente dalla valle dell'Indo che andavano a definire un siclo con unità di 13,65 g e quello della lana proveniente dalla Babilonia/Susiana (con mina di 680 g). L'incontro dei due sistemi ponderali sulle coste del Golfo Persico impose l'adozione di un sistema codificato di pesatura che, tuttavia, non si sviluppò all'interno di un modello statalizzato e accentratore (come conosciuto in Mesopotamia e lungo la valle dell'Indo), ma semplicemente come unità di cambio che permettesse un rapporto matematico tra la mina della lana mesopotamica (1/2 della mina dilmunita) e il siclo harappano (1/100 della mina dilmunita), consentendo ulteriori equivalenze tra le unità dell'Indo e quelle mesopotamiche in un rapporto di 1:2 ($680 : 100 = 6,8 \times 2 = 13,60$ g).

Sulla base di quanto scritto, appare verosimile ipotizzare che la nascita della mina dilmunita non fosse dovuta a un rapporto bilaterale con l'Indo ma frutto di una triangolazione commerciale, e necessariamente ponderale, tra i maggiori centri harappani, mesopotamici e le autonomie sparse presenti lunghe le coste di Dilmun e di Makkan (Fig. 11).

Bibliografia

- ALBERTI 1999 = M.E. ALBERTI, *Il sistema ponderale egeo tra omogeneità e flessibilità: continuità e discontinuità tra il mondo minoico e quello miceneo*, in V. LA ROSA *et alii* (a cura di), *Atti del Simposio Italiano di Studi Egei, dedicato a L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli (Roma 18-20 febbraio 1998)*, Roma 1999, pp. 339-350.
- ARCHI 1980 = A. ARCHI, *Considerazioni sul sistema ponderale di Ebla*, in «Annali di Ebla» 1, 1980, pp. 1-29.
- ARCHI 1987 = A. ARCHI, *Reflections on the System of Weights from Ebla*, in C.H. GORDON *et alii* (eds.), *Eblaitica: Essays on the Ebla Archives and Eblaitic Language*, I, Winona Lake 1987, pp. 47-83.
- ASCALONE 2019 = E. ASCALONE, *Weights at Rakhigarhi and in the Ghaggar Basin*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» LXIV, 2019, pp. 9-32.

- ASCALONE 2021 = E. ASCALONE, *Made in Indus, made in Oman and made in Susiana. Meluhha and Makkan in Kish, Telloh and Susa as Seen from Weights and Ingots*, in M. LEBEAU (ed.), *Proceedings of ICE1 International Congress The East. Identity, Diversity and Conflict from the Balkans to Xinjiang, fro the Palaeolithic to Alexander (Bruxelles, 15-18 April 2019)*, Bruxelles 2021, pp. 93-112.
- ASCALONE 2022 = E. ASCALONE, *Bronze Age Weights from Mesopotamia, Iran and Greater Indus*, Hamburg 2022 (ERC Monograph Series, Georg-August University of Göttingen, Seminar für Ur- und Frühgeschichte).
- ASCALONE 2023 = E. ASCALONE, *The Western Weighing Standards in Gujarat*, in M.A. SHAH - M.A. YATOO - A. DYBOPAMA (eds.), *Peopling and Cultural Spread. Studies in South Asian Archaeology. Volume in Honor of Prof. Vasant Shinde*, Delhi 2023, pp. 53-89.
- ASCALONE - PEYRONEL 1999 = E. ASCALONE - L. PEYRONEL, *Typological and Quantitative Approach to the Ancient Weight Systems. Susa, Persian Gulf and Indus Valley from the End of the III Mill. to the Beginning of the II Mill. BC*, in «Altorientalische Forschungen» XXVI, 1999, pp. 352-377.
- ASCALONE - PEYRONEL 2003 = E. ASCALONE - L. PEYRONEL, *Meccanismi di scambio commerciale e metrologia pre-monetaria in Asia Media, Valle dell'Indo e Golfo Persico durante l'Età del Bronzo. Spunti per una riflessione sulle sfere di interazione culturale*, in «Contributi e Materiali di Archeologia Orientale» IX, 2003, pp. 339-438.
- ASCALONE - PEYRONEL 2006 = E. ASCALONE - L. PEYRONEL, *I pesi da bilancia del Bronzo Antico e Bronzo Medio*, Roma 2006 (= MSAE VII).
- BELAIEW 1929 = N.T. BELAIEW, *Au sujet de la valeur probable de la mine sumérienne*, in «Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale» XXVI, 1929, pp. 115-132.
- BIGA 1996 = M.G. BIGA, *Prosopographie et datation relative des textes d'Ebla*, in «Amurru» I, 1996, pp. 29-72.
- BIGA 2003 = M.G. BIGA, *The Reconstruction of a Relative Chronology for the Ebla Texts*, in «Orientalia - Nova Series» LXXII, 2003, pp. 345-367.
- BIGA 2011 = M.G. BIGA, *La lana nei testi degli archivi reali di Ebla (Siria, XXIV sec. a.C.): alcune osservazioni*, in E. ASCALONE - L. PEYRONEL (a cura di), *Studi Italiani di Metrologia ed Economia del Vicino Oriente Antico dedicati a Nicola Parise in occasione del suo Settantesimo compleanno*, Roma 2011 (Studia Asiana, 7), pp. 77-92.
- BIGA - POMPONIO 1990 = M.G. BIGA - F. POMPONIO, *Elements for a Chronological Division of the Administrative Documentation of Ebla*, in «Journal of Cuneiform Studies» LXXII, 1990, pp. 179-201.
- BIGA - POMPONIO 1993 = M.G. BIGA - F. POMPONIO, *Critères de rédaction comptable et chronologie relative des textes d'Ebla*, in «MARI» VII, 1993, pp. 107-128.
- COOPER 1986 = J. COOPER, *Presargonic Inscriptions. The American Oriental Society. Translations Series, I*, New Haven 1986.
- DUNAND 1958 = M. DUNAND, *Fouilles de Byblos, II, 2*, Paris 1958.
- ENGLUND 1983 = R. ENGLUND, *Dilmun in the Archaic Uruk Corpus*, in D.T. POTTS (ed.), *Dilmun. New Studies in the Archaeology and Early History of Bahrain*, Berlin 1983 (BBVO 2), pp. 35-38.
- EVANS 1906 = A. EVANS, *Minoan Weights and Mediums of Currency, from Crete, Mycenae and Cyprus*, in *Corolla Numismatica. Numismatic Essays in Honour of Barclay V. Head*, London - New York - Toronto 1906, pp. 336-367.

- FALES 1995 = F.M. FALES, *Assyro-Aramaica: the Assyrian Lion Weights*, in K. VAN-LEHRBERGHE - A. SCHOORS (eds.), *Immigration and Emigration within the Ancient Near East. Festschrift E. Lipinski*, Leuven 1995, pp. 33-55.
- LAMBERG-KARLOVSKY 1967 = C.C. LAMBERG-KARLOVSKY, *Archaeology and Metallurgical Technology in Prehistoric Afghanistan, India and Pakistan*, in «American Anthropologist» LXIX, 1967, pp. 145-62.
- LEEMANS 1960 = W.F. LEEMANS, *Foreign Trade in Old-Babylonian Period*, Leiden 1960.
- NISSEN 1986 = H.J. NISSEN, *The Occurrence of Dilmun in the Oldest Texts of Mesopotamia*, in S.H.A. AL-KHALIFA - M. RICE (eds.), *Bahrain through the Ages*, London 1986, pp. 335-339.
- PARISE 1971 = N. PARISE, *Un'unità ponderale egea a Capo Gelidonya*, in «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» XIV, 1971, pp. 163-170.
- PARISE 1984 = N. PARISE, *Unità ponderali e rapporti di cambio nella Siria del Nord*, in A. ARCHI (ed.), *Circulations of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East*, Roma 1984, pp. 125-138.
- PARISE 1986 = N. PARISE, *Pesi egei per la lana*, in «La Parola del Passato» XLI, 1986, pp. 81-88.
- PARISE 1991 = N. PARISE, *Dai pesi egei per la lana alla mina di Dudu*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche» 20, 1991, pp. 13-16.
- PARISE 1994 = N. PARISE, *Ricerche ponderali*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» IX-XI, 1994, pp. 38-41.
- PARISE - ALBERTI 2005 = N. PARISE - M.E. ALBERTI, *Towards an Unification of Mass-Units between the Aegean and the Levant*, in R. LAFFINEUR - E. GRECO (eds.), *EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004)*, Liège 2005 (Aegeum, 25), pp. 383-390.
- PASQUALI 1997 = J. PASQUALI, *La terminologia semitica dei tessili nei testi di Ebla*, in «Quaderni di Semitistica» XIX, 1997, pp. 217-290.
- PETRIE 1926 = W.M.F. PETRIE, *Ancient Weights and Measures Illustrated by the Egyptian Collection in University College*, London 1926.
- PETRUSO 1992 = K.M. PETRUSO, *Keos VIII. Ayia Irini: The Balance Weights. An Analysis of Weight Measurement in Prehistoric Crete and the Cycladic Islands*, Mainz am Rhein 1992.
- POWELL 1998 = M.A. POWELL, *Masse und Gewichte*, in «Reallexikon der Assyriologie» VII, 1998, pp. 457-517.
- RATNAGAR 2004 = S. RATNAGAR, *Trading Encounters: from the Euphrates to the Indus in the Bronze Age*, Oxford 2004.
- ROAF 1982 = M. ROAF, *Weights on the Dilmun Standard*, in «Iraq» XLIV, 1982, pp. 137-141.
- SALLABERGER 2014 = W. SALLABERGER, *The Value of Wool in Early Bronze Age Mesopotamia. On the Control of Sheep and Handling of Wool in the Presargonic to Ur III periods (c. 2400 to 2000 BC)*, in C. BRENIQUE - C. MICHEL (eds.), *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean*, Oxford - Philadelphia 2014, pp. 94-114.
- SPEISER 1935 = E.A. SPEISER, *Excavations at Tepe Gawra, Vol. I: Levels I to VIII*, Philadelphia 1935.
- STEINKELLER 2013 = P. STEINKELLER, *Trade Routes and Commercial Network in the Persian Gulf during the Third Millennium BC*, in *Collection of Papers Presented to the Third International Biennial Conference of the Persian Gulf*, Tehran 2013, 413-431.

- THUREAU-DANGIN 1927 = F. THUREAU-DANGIN, *Poids en hématite conservés au Musée Britannique*, in «Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale» XXIV, 1927, pp. 69-73.
- WERTIME 1968 = T.A. WERTIME, *A Metallurgical Expedition through the Persian Desert*, in «Science» CLIX, 1968, pp. 927-935.
- WILHELM 1988 = G. WILHELM, *Zu den Wollmassen in Nuzi*, in «Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie» LXXVIII, 1988, pp. 276-283.
- ZACCAGNINI 1981 = C. ZACCAGNINI, *A Note on Nuzi Textiles*, in M.A. MORRISON - D.I. OWEN (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians in Honor of Ernest R. Lacheman*, Winona Lake 1981, pp. 349-361.
- ZACCAGNINI 1984 = C. ZACCAGNINI, *The Terminology of Weight Measures for the Wool at Ebla*, in P. FRONZAROLI (ed.), *Studies on the Language of Ebla*, Firenze 1984, pp. 189-204.
- ZACCAGNINI 1990 = C. ZACCAGNINI, *The Nuzi Wool Measures once Again*, in «Orientalia - Nova Series» LIX, 1990, pp. 312-319.
- ZACCAGNINI 1999-2001 = C. ZACCAGNINI, *The Mina of Karkemiš and Other Minas*, in «States Archives of Assyria Bulletin» XIII, 1999-2001, pp. 39-56.

Tab. 1. Lingotti da Susa

Figura	Sito	Forma	Materiale	Conservazione	Massa (g)	Ratio	Unità
2	Susa	Emisferico	Diorite	Lievemente scheggiato	650,50+x	1/2 1	1310.10+x 650.50+x
3	Susa	Emisferico	Rame/Bronzo	Lievemente eroso	1.705,00	1+1/4 10	1364.00 170.50
4	Susa	Emisferico	Rame/Bronzo	Lievemente eroso	1.477,00	3	492.33
5	Susa	Emisferico	Rame/Bronzo	Lievemente eroso	2.218,00	/	/
6	Susa	Emisferico	Rame/Bronzo	Lievemente eroso	1.896,00	4	474.00
7	Susa	Emisferico	Rame	Ossidato	2.066,00	4	516.50
8	Susa	Emisferico	Rame	Eroso con incisione verticale	2.921,00	6	486.83
9	Susa	Emisferico	Rame	Eroso	2.026,50	4	506.62
10	Susa	Emisferico	Rame	Lievemente scheggiato	1.878,50+x	4	469.62+x
11	Susa	Emisferico	Rame	Lievemente eroso	1.357,00	1 2	1357.00 678.50



Fig. 1. Lingotto in diorite da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 2. Lingotto in bronzo/rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 3. Lingotto in bronzo/rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 4. Lingotto in bronzo/rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 5. Lingotto in bronzo/rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 6. Lingotto in bronzo/rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 7. Lingotto in rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 8. Lingotto in rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 9. Lingotto in rame da Susa (foto E. Ascalone)



Fig. 10. Lingotto in rame da Susa (foto E. Ascalone)

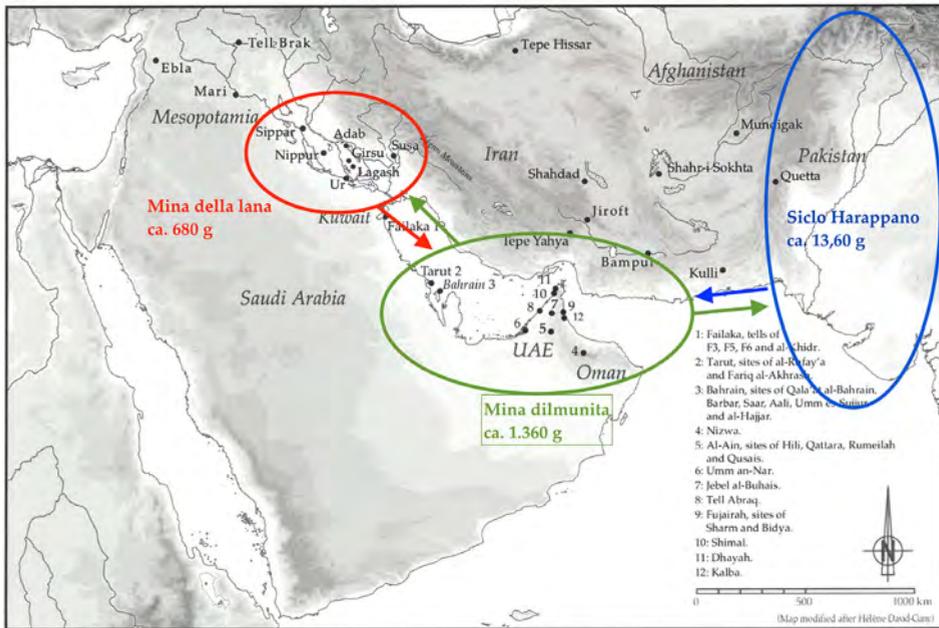


Fig. 11. Cartina geografica dei commerci lungo il Golfo Persico durante la seconda metà del terzo millennio a.C. e i valori ponderali conosciuti in Mesopotamia, valle dell'Indo e Golfo Persico (modificata dopo HILTON 2014, fig. 3)

DIEGO VOLTOLINI*, ELISABETTA CASTIGLIONI**, MAURO ROTTOLI**

Archeologia del tessile preromano piceno: spunti dai nuovi scavi delle necropoli di Torre di Palme (Fermo)

ABSTRACT. Recent archaeological excavations carried out between 2016 and 2017 for the construction of a pipeline have brought to light the remains of two Picenian cemeteries dated between the 6th and 5th centuries BC at Torre di Palme (municipality of Fermo). The grave goods are rich in metal elements that, thanks to the action of corrosion products, have allowed the preservation of numerous traces of textiles, as well as other perishable elements such as leather. New information has been gathered for both typological and more specifically ritual aspects, showing the complexity of the funerary customs of the Picenes, including the use of textiles with different functions. The data from Torre di Palme constitute a first database for the knowledge of the types of yarn and textiles in the mid-Adriatic area in the pre-Roman period between the 6th and 5th centuries BC.

KEYWORDS. Picenes, Preroman archaeology, Mid-Adriatic, funerary rituals, textiles.

Sebbene gli aspetti culturali dei Piceni siano stati esaminati per lo più sulla base delle evidenze funerarie, per la quasi totalità inumazioni, durante lo scavo delle molte necropoli, quasi tutte indagate tra la fine del XIX secolo e gli anni '60 del '900, raramente fu posta attenzione nella raccolta dei dati relativi alla presenza di materiali tessili. A questo proposito risulta particolarmente significativo lo scavo in anni recenti (2016-2017)¹ delle due necropoli individuate in contrada Cugnolo a Torre di Palme (comune di Fermo).

* Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Palazzo ducale di Urbino - Direzione regionale Musei nazionali Marche (Ministero della Cultura) - diego.voltolini@cultura.gov.it.

** ARCO Como, Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche - archeobotanica@gmail.com.

¹ Sotto la direzione scientifica del dott. Giorgio Postriotti, dell'allora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata.

La località di Torre di Palme è situata circa sette chilometri dalla città di Fermo², nel comparto territoriale della *facies* picena meridionale o “ascolana”³. L’abitato preromano di Torre di Palme doveva situarsi sulla sommità della rupe su cui sorge il borgo medievale e moderno da cui assume il toponimo. Ai piedi di questa rupe, dislocati a corona, erano presenti alcuni nuclei necropolari posti a contenute distanze reciproche, in parte già indagati nei primi decenni del XX secolo, con reperti per lo più persi e dispersi durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale che colpirono l’allora Regio Museo Nazionale. Altri ritrovamenti, custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche (Ancona), sono frutto di scavi clandestini negli anni ‘60 dello scorso secolo, poi recuperati durante le attività di tutela congiunte fra Soprintendenza e forze dell’ordine⁴.

Nel 2016-2017, nel corso dei lavori per la realizzazione di un metanodotto, sono state intercettate due necropoli poste a poche centinaia di metri di distanza: un primo nucleo a est, fortemente mutilo e di cui si conservavano solamente due tombe, il secondo a ovest, comprendente diciotto sepolture a fossa alle pendici della rupe⁵.

Le tombe, tutte a fossa quadrangolare, erano ad inumazione con il defunto adagiato sul fianco destro, in posizione rannicchiata con gambe rattratte o supina. I corredi sono inquadrabili complessivamente fra il VI secolo a.C. e l’inizio del V secolo a.C.

Le analisi sui resti organici, eseguite dalla Cooperativa ARCO di Como, si sono concentrate sul nucleo più numeroso scavato nel 2016-2017 (settore 2), che presenta tombe maschili e femminili⁶. Sulla base della disposizione planimetrica delle sepolture, è stata ipotizzata la presenza di tre nuclei familiari.

Di queste tombe, per quanto riguarda l’approccio diagnostico dei materiali organici, sono state esaminate una tomba di infante (probabilmente femminile, tomba 7), due tombe di donne (tomba 9, adulto; tomba 15, subadulto), e quattro tombe maschili (tombe 8-10-14-16, individui adulti), tutte caratterizzate dalla presenza di una grande quantità di oggetti metallici in bronzo o lega di rame e in ferro. In corrispondenza di questi oggetti (fibule, armi e altri accessori) il materiale organico, soprattutto tessile, si presentava diffuso ed estremamente abbondante, ma spesso mal conservato e discontinuo. È risultato pertanto difficile seguirne gli andamenti e capirne l’esatta distribuzione.

² Il centro di Fermo esibisce una chiara tradizione di stampo villanoviano, estranea al mondo piceno e ben distinta e separata dalle evidenze di Torre di Palme. Per la questione di Fermo: PACCIARELLI 2022; ESPOSITO 2022; MIRANDA 2022; GRILLI *et alii* 2022, MIRANDA - ESPOSITO 2021.

³ PERCOSSI SERENELLI - BALDELLI 2000.

⁴ POSTRIOTI 2018; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 111.

⁵ POSTRIOTI *et alii* 2018; POSTRIOTI - VOLTOLINI 2018. Un’ulteriore sepoltura è riferibile invece all’Antica età del Bronzo.

⁶ CASTIGLIONI - ROTTOLI 2018; CASTIGLIONI *et alii* cds; è inoltre in corso di edizione il volume che raccoglie i restauri e le analisi condotti nel 2022, con il coordinamento di I. Venanzoni.

Le sepolture, in buona parte con fossa particolarmente profonda (con pareti superiori al 1,5 m) a volte rivestita con ghiaia, presentavano in alcuni casi delle strutture rinforzate con materiale organico, come ad esempio tavolati sorretti da travetti e/o poggiati su gradini ricavati nelle pareti della fossa. Più raramente è stata individuata la presenza di abbondante materiale organico fibroso/legnoso, interpretabile come originaria presenza di tronchi scavati per accogliere la deposizione o per farne da “copperchio”, come nel caso della tomba 7.

Grazie all'abbondante presenza di elementi di corredo metallici, in lega di rame e in ferro, la conservazione dei resti tessili è avvenuta sia attraverso la formazione di pseudomorfi derivati dai prodotti di alterazione del ferro sia attraverso l'azione tossico-antibiotica inibente del rame, sia attraverso un'azione combinata dei prodotti di corrosione di entrambi i metalli. I frammenti presentano così aspetti molto diversi da punto a punto, con una conservazione delle fibre che va da una consistenza quasi naturale (raramente) a una consistenza completamente minerale, con tutti gli stadi intermedi, e colorazioni che vanno dal giallo, al verde, al rosso. Il materiale si presenta spesso molto “granuloso” e microcristallino, ciò impedisce una buona lettura delle armature (intrecci) e delle altre caratteristiche dei tessuti (torsione, fili al cm).

L'evidente composizione dei corredi impone una più utile disamina, per quanto cursoria, suddividendo i dati fra sepolture femminili e maschili, esaminando la presenza di resti tessili e intrecci riconosciuti, insieme alle altre evidenze indirette dell'originaria presenza di tessuti, come fibule in posizione funzionale e decorazioni applicate a tessuti non più conservati (Tabb. 1 e 2)⁷.

Per quanto concerne le sepolture femminili, la tomba 7 di infante (verosimilmente femminile⁸) e le due altre tombe femminili esaminate (tombe 9 e 15) presentano da una serie di fibule allineate lungo un lato, riferibili chiaramente alla chiusura di un sudario in cui era avvolta la salma. Solo nella tomba 9 (Fig. 1) il sudario era decorato da centinaia di vaghi di materiali vari (vetro, pietra, bronzo, ambra), posti in due fasce: una lungo il fianco destro, l'altra trasversale all'altezza del bacino. In questo caso è possibile ipotizzare che in funzione di sudario sia stato utilizzato un ampio e pesante mantello decorato (forse cerimoniale o realizzato *ad hoc* come costume funerario per la salma durante il rito).

Nella tomba 9 è inoltre presente un complesso copricapo/elemento di acconciatura in materiale organico intrecciato, sormontato da due dischi di bronzo fermati da una fettuccia in lamina bronzea, secondo un costume che sembra essere tipico e identitario proprio della comunità di Torre di

⁷ Per le analisi: CASTIGLIONI - ROTTOLI 2018.

⁸ Fermo restando il problema della determinazione di genere nelle tombe infantili che, sotto il profilo degli ornamenti, mutuano spesso elementi tipici delle figure femminili, soprattutto se in tenera età.

Palme (Fig. 2)⁹. Questo accessorio era fabbricato con un intreccio stramineo (forse ottenuto da una pianta liliacea) che doveva creare una sorta di impagliatura conica o a calotta sufficientemente robusta da sorreggere i pesanti dischi bronzei. È probabile la presenza di tessuto, forse una sorta di velo o di “turbante”, come lascia intuire la disposizione di una serie di piccole fibule in bronzo, disposte linearmente sulla fronte. Su questo elemento tessile erano inoltre applicati alcuni piccoli pendaglietti.

A conferma della presenza di tessuto, sui dischi sono state osservate tracce tessili (*tessuto 2/T.9*, uno spigato (?), omogeneo, *zs/z*, tipo di fibra non determinabile), relative al copricapo o, meno probabilmente, parte di un tessuto (cuscino) posto sotto il capo. La presenza di un velo o comunque di una acconciatura con tessuto sui capelli è confermata anche per la tomba 15, che aveva un panno tessuto in lana (*tessuto 1/T.15*, una batavia forse con motivo a chevron o losanga, *zszs/z*) probabilmente con una bordura a tavoletta.

La presenza di una fibula in ferro di dimensioni maggiori, con grande nocciolo d'ambra, posta sulla testa e ricorrente anche in altre sepolture quasi sul viso, lascia pensare a una particolare sistemazione del sudario in questo punto, con la pesante e tozza fibula volontariamente appuntata a segnalare il viso.

Nella tomba 7 si registra la compresenza di tessuti in fibra vegetale (*tessuto 1/T.7*) e lana (tra cui una probabile tela a trama prevalente *z?/?*, *tessuto 2/T.7*, ed eventualmente un altro o più tipi, *z/z - s?*, misure e fili/cm non sempre osservabili, *tessuto 3/T.7*) ma, data la scarsa conservazione, non è possibile stabilire quale tessuto sia stato utilizzato per il sudario e quale/i per gli abiti.

La compresenza di diversi tipi di filati ritorna anche nella tomba 9. Si individua infatti un tessuto certamente in lino (*tessuto 1/T.9*) usato per il sudario/mantello, con un intreccio non meglio descrivibile, mentre l'abito, forse una tunica in batavia di lana (*tessuto 3/T.9*) lunga fino alle ginocchia, era verosimilmente munita di frange o di una bordura a tavoletta (Fig. 3).

Sono stati studiati inoltre alcuni esemplari di grandi fibule composite da parata, caratterizzate dalla compresenza di materiali eterogenei, per comprenderne le modalità di realizzazione. La struttura portante e funzionale è realizzata in ferro, mentre la parte ornamentale ingrossata dell'arco era realizzata con elementi di bronzo, osso/palco di cervo e ambra per i nuclei centrali. Nell'assemblaggio delle componenti, è stato individuato materiale tessile in fibra vegetale (*tessuto 4/T.9*), forse utilizzato per migliorare l'incastro fra i pezzi o come ulteriore decorazione, in forma ad esempio di nastri applicati. Queste fibule (Fig. 4), anche per le grandi dimensioni, superiori ai 20 cm,

⁹ Coppie di dischi della stessa tipologia sono noti anche dai rinvenimenti del 1912 e 1920, così come dai recuperi del 1967. Ulteriori esemplari sporadici provengono sempre dal comprensorio territoriale di Torre di Palme.

e per il peso, sono forse da interpretarsi come parte del costume funerario, al pari del pesante mantello/sudario decorato della tomba 9.

Nelle sepolture maschili, le fibule allineate per la chiusura del sudario non sempre sono evidenti, anche in considerazione di un generalizzato minor numero di ornamenti e gioielli personali. Inoltre, la presenza delle armi, per lo più in ferro, determina una diversa disposizione del corredo. La minore presenza in queste tombe di oggetti in bronzo ha probabilmente determinato anche una minore conservazione dei tessuti in fibra vegetale.

Nel caso della tomba 10, le fibule in ferro allineate hanno conservato tracce organiche molto incerte, che potrebbero riferirsi a cuoio, a una stuoia o a una bordura in materiale tessile. Nelle altre tombe le fibule sono posizionate sul corpo insieme ad altri oggetti.

La tomba 8 presenta almeno tre diverse tipologie di tessuto, delle quali una riconducibile al sudario, in fibra vegetale con fibre completamente sostituite dai prodotti di corrosione del rame (*tessuto 1/T.8*) non meglio identificabile, ma diffusa in più punti della sepoltura.

Gli altri elementi tessili sono realizzati in lana: due batavie, una con disegno a chevron o a losanga, con una direzione a fili a torsione alternata con modulo 4 (4s4z/s) (*tessuto 2/T.8*) e una lievemente differente conservata in pochi elementi (batavia sz/s) (*tessuto 3/T.8*). A parte sono stati rinvenuti dei frammenti di un tessuto a tavoletta (*tessuto 4/T.8*), che doveva costituire il bordo di uno dei due tessuti precedenti (Fig. 5).

Riguardo all'uso decorativo di nastri/fasce, è particolarmente interessante il caso individuato nella tomba maschile 16, nella quale era deposto un elmo in bronzo. Esternamente è stata osservata la traccia di un tessuto a fascia orizzontale (*tessuto 2/T.16*), che per posizione e visibilità doveva avere funzione esclusivamente decorativa¹⁰. All'interno l'elmo doveva essere imbottito con cuoio o tessuto, con minime tracce conservate.

Un ulteriore utilizzo di prodotti tessili può essere ipotizzato anche come elemento per avvolgere alcuni oggetti del corredo, forse testimoniato sempre nella tomba 16, con funzione di imballaggio per la deposizione in tomba, secondo una pratica nota per altre compagini culturali¹¹. Su entrambi i lati dell'impugnatura e del fodero del pugnale/spada corta sono presenti lembi di tessuto riferibili ad un unico tipo: una tela z/z in lana, forse del tipo "a trama coprente" (*tessuto 1/T.16*), con grossi fili di ordito, distanziati tra loro, su cui si intrecciano i numerosi fili della trama, sottili e appressati. Durante il restauro è emerso, in corrispondenza della parte del fodero e su un frammento distaccato, il bordo di questo tessuto, ottenuto a tavolette. Oltre all'ipotesi dell'im-

¹⁰ CASTIGLIONI - ROTTOLI 2018, p. 191.

¹¹ GLEBA 2014a, p. 136. Per l'ambito nord italico e transalpino: RUTA SERAFINI - GLEBA 2018; BUSON *et alii* 2020, p. 225; BANK-BURGESS 2014, p. 199; VERGER 2006, pp. 33-34.

ballaggio con tessuto, è comunque valida l'ipotesi che possa trattarsi di un ampio tessuto ripiegato sopra e sotto al pugnale, oppure di due distinti tessuti (abito e sudario) di uguale tipo.

I pugnali, inoltre, avevano spesso il fodero in cuoio, come nel caso della tomba 8, con cuoio cucito lungo il margine longitudinale del fodero. Sempre in cuoio era realizzata anche la custodia del rasoio della tomba 14, in materiale non perfettamente depilato.

Le buone prassi applicate in fase di scavo archeologico, il rigoroso metodo di documentazione dei contesti e la possibilità di intervenire con lo studio dei resti organici fin dalle prime fasi del restauro, ha permesso di riconoscere abbondanti tracce tessili¹².

La conservazione non è particolarmente buona, le fibre vegetali si sono quasi completamente mineralizzate; la lana si è meglio conservata, ma gli intrecci (armature) non sono sempre leggibili.

Nonostante questi limiti, è possibile confermare l'ipotesi, già formulata in corso di scavo e con lo studio tafonomico dei resti deposti, che i corpi fossero sepolti avvolti in un sudario. Questo sudario era tessuto in fibra vegetale, verosimilmente lino, nelle tombe femminili, mentre nelle tombe maschili il dato è più incerto o forse più vario e non si può escludere l'uso della lana.

Resta aperta la possibilità dell'utilizzo di mantelli, richiusi con fibule disposte in allineamento assiale, in funzione di sudari.

Sebbene la raccolta dati sia sempre viziata dalla casualità della conservazione, è stato possibile osservare che la presenza di tessuti in fibra vegetale e in lana è attestata in quasi tutte le tombe. La lana sembra maggiormente impiegata per la realizzazione dei capi di vestiario, mentre i tessuti in fibra vegetale, oltre che per il sudario, sembrano riservati per lo più solo per alcuni accessori.

L'ampia adozione della lana si accorda con quanto noto per le altre popolazioni dell'età del Ferro, in particolare quelle dell'Adriatico, come ben rappresentato dal caso eclatante di Verucchio (RN)¹³.

Il repertorio delle armature comprende tele di diverso tipo (tele rade e più compatte e coprenti; tele omogenee ed eterogenee) e batavie. In queste ultime si coglie la presenza di cambi di direzione dello spigato, ma non è stato possibile verificare se siano presenti solo tessuti con decorazioni a zig-zag

¹² Queste prassi metodologiche sono state applicate con successo per il primo lotto di studi e restauri, finanziato da Edison SpA nell'ambito delle procedure di Archeologia Preventiva, e poi replicate per il secondo lotto di restauri finanziati dalla Confederazione Elvetica, realizzati sotto il coordinamento della dott.ssa Ilaria Venanzoni della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino, quale Responsabile Unico del Procedimento.

¹³ GLEBA 2008, GLEBA 2014b; STAUFFER 2002.

(chevron) o anche a losanga, motivi anche questi ampiamente documentati tra le popolazioni coeve e già note anche per l'areale piceno¹⁴.

In alcuni casi è stato possibile osservare, sia nelle tele che nelle batavie, l'alternanza di torsione dei fili con moduli differenti non sempre precisabili, ma in particolare con modulo 1 (cioè con cambio di torsione continuo, zszs) e con modulo 4 (4z4s) in una delle due direzioni (verosimilmente la trama). Anche questo tipo di lavorazione rientra in una tradizione ampiamente diffusa nell'età del Ferro, così come l'impiego a decorare i bordi di strisce di tessuto lavorate a tavoletta, che potevano avere colorazioni e disegni particolari, come documentato sia dai ritrovamenti più fortunati che dall'iconografia, in particolare da quella etrusca¹⁵.

La presenza di tessuti a trama prevalente, osservati nella tomba 7 e nella tomba 16, potrebbe rifarsi a modelli greci¹⁶ e implica delle notevoli capacità tecniche nella filatura. Il numero di fili al centimetro, non sempre misurabile, varia da 6 a 25 fili al cm, ma è sicuramente maggiore nella tomba 16. Il rilevamento di questo parametro, così come la misurazione del diametro dei fili, ha risentito molto delle precarie condizioni di conservazione dei tessuti.

Qualora fosse ulteriormente confermata questa ipotesi, l'assimilazione di tecniche e/o l'importazione diretta di beni tessili di prestigio dal mondo greco ben si inserirebbe nelle dinamiche già note per il VI e V secolo a.C. in area medio-adriatica, che vede il massimo splendore del centro di Numana (AN) e l'apogeo del comparto territoriale delle Marche meridionali, nelle quali ricade Torre di Palme.

Accanto alle note importazioni di ceramiche e bronzi, nulla osterebbe la presenza, fra le merci oggetto di commercio, anche di stoffe pregiate che potessero riscuotere l'interesse delle *élites* picene. Significativamente, la presenza di tessuti di possibile produzione greca o con tecnica greca è stata riscontrata nelle tombe 7 e 16, rientranti fra quelle più ricche nell'ambito di quelle scavate a Torre di Palme.

Sotto il profilo delle produzioni locali, l'attività di filatura e tessitura è rappresentata, anche in chiave socio-simbolica, quale connotazione nelle sepolture femminili, con presenza di elementi in verosimile rapporto con il rango della defunta.

La rappresentazione delle attività di produzione tessile è ben riconoscibile nella connotazione delle figure femminili in sepoltura; sono infatti diversi gli strumenti ritrovati nei corredi di Torre di Palme: fuseruole, rocchetti e probabili conocchie (*Tab. 2*). A questi si aggiungono, in alcuni casi, recipienti ceramici che sembrano, sulla base della disposizione del corredo, connessi a questi

¹⁴ PERCOSSI SERENELLI 2004.

¹⁵ BONFANTE 2003.

¹⁶ GLEBA 2018.

strumenti per la filatura e tessitura. Seppure ragionando su di un campione di sepolture dal numero ridotto, è comunque possibile tracciare una disamina dello strumentario connesso alla tessitura.

La presenza della sola fuseruola, con ogni probabilità accompagnata da un fuso in legno di cui non si conserva mai traccia, sembra essere la dotazione minima per le donne in età adulta (o quanto meno in età da matrimonio). La fuseruola rappresenta lo strumento fondamentale per l'attività della filatura, ovvero della produzione del filato poi da destinarsi alla tessitura e alla confezione sartoriale. Trattandosi della produzione della materia prima per la tessitura, in termini di organizzazione del lavoro doveva rappresentare il montatore maggiormente distribuito su di un'ampia fascia della comunità.

Al di là degli aspetti puramente logistico-ipotesi, l'inserimento della fuseruola nella sepoltura riveste un chiaro significato connotante, di lunga tradizione, secondo una pratica funeraria nota quanto meno dall'età del Bronzo.

Le fuseruole attestate a Torre di Palme sono di diverso tipo, dalle tipiche forme poligonali centro-italiche (tombe 7, 9, 13 e 15) all'esemplare a spicchi della tomba 1, tutte comunque rientranti nelle produzioni note per l'area picena fra VI e V secolo a.C. e di lunga tradizione¹⁷ (Fig. 6).

È invece diversa la valenza e la relativa incidenza numerica dei rocchetti nelle sepolture. Solo due tombe, la 9 e la 13, recano rocchetti, rispettivamente in numero di sei e quattro. La tipologia di questi rocchetti, con corpo cilindrico, estremità lievemente ingrossate e perforazione obliqua a una delle estremità¹⁸, li identifica come pesi a rocchetto per telaio, utilizzati in serie di singoli pezzi o mazzetti per tensionare i fili dell'ordito sul telaio verticale.

Il numero di rocchetti inseriti nel corredo è probabilmente del tutto simbolico, allo scopo di rappresentare la presenza del telaio fra le proprietà della defunta o della sua famiglia. Non è da escludersi che tale rimando adombri anche il controllo sulla produzione dei tessuti (ad esempio nel circuito di un gruppo familiare allargato), in considerazione del fatto che le tombe 9 e 13 sono quelle più rilevanti sotto il profilo della ricchezza del corredo e sono le uniche due che presentano l'acconciatura-copricapo con dischi in bronzo fissati sulla testa con intrecci di fibre vegetali.

Queste stesse due sepolture sono anche le uniche due a vedere la deposizione di probabili conocchie realizzate in osso (metatarsi di ovini), con decorazione a occhi di dado. Questi oggetti, che trovano puntuale riscontro nella necropoli di Grottazzolina (FM)¹⁹, nella versione impreziosita dalle decorazioni sono chiaramente elementi rappresentativi e non di concreto utilizzo.

¹⁷ Per la fuseruola a spicchi: PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 172, tipo 4. Per la forma poligonale: PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 170, tipo 3; FOGLINI *et alii* 2018, pp. 62 e 99.

¹⁸ PERCOSSI SERENELLI 2004, p. 49 e nota 8; PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 173, tipo 1; FOGLINI *et alii* 2018, p. 62. Per la cronologia si veda anche SEIDEL 2006, p. 150.

¹⁹ FOGLINI *et alii* 2018, pp. 62-63; ANNIBALDI 1960, p. 382, fig. 23, n. 49.

Se l'interpretazione come conocchie, non del tutto certa, è valida, una lettura del valore simbolico di questi oggetti nella sepoltura può rimandare al controllo, oltre che della produzione dei tessuti, anche della produzione della materia prima grezza, ovvero la lana. Istituyendo quindi una gerarchia per la quale i possessori delle greggi coincidono con i possessori dei telai e sono in posizione eminente rispetto all'attività di filatura, di più ampio appannaggio.

Anche nella composizione della salma nella tomba, l'ambito semantico della filatura è distinto, in termini di disposizione degli oggetti, da quello della tessitura: la fusaiola, con il suo fuso deperibile ed eventualmente con la conocchia per le tombe più importanti, era sempre posizionata vicino alla parte superiore del corpo, spesso in prossimità della mano; i set di rocchetti invece trovano collocazione nei pressi delle gambe, distinti, in modo più o meno netto, dal servizio da banchetto.

Non sono state rinvenute, a Torre di Palme, le tavolette per la tessitura delle bordature e dei nastri, sebbene questo tipo di intreccio sia stato riscontrato fra i resti conservati sugli oggetti. È assai probabile che le tavolette fossero realizzate in legno, a differenza degli esemplari in osso noti nel Veneto preromano, e che quindi non si siano conservate. Non è da escludersi che le passamanerie e i nastri a tavoletta giungessero tramite importazione del prodotto finito, per quanto il tipo di tecnologia è probabilmente da ritenersi diffuso in tutto l'ambito italico.

Non sono attestati gli strumenti più propri della confezione delle vesti, come aghi e coltellini per recidere filati e bordature. Trattandosi di un'assenza che riveste un intero settore della produzione, è possibile che tale rappresentazione simbolica non fosse ritenuta rilevante nell'autorappresentazione della defunta verso l'aldilà, o che fosse attività talmente diffusa in tutti i livelli sociali, da non essere ritenuta da evidenziare²⁰.

Per quanto concerne infine la presenza di eventuali contenitori connessi alle attività di filatura e tessitura, come la celebre iconografia del tintinnabulo della Tomba degli Ori di Bologna mette in luce²¹, a Torre di Palme è possibile individuare solo due casi, nelle già citate tombe 9 e 13, che saranno da rivalutarsi a seguito della verifica della ricorrenza o meno di tali associazioni anche in altre necropoli.

Si tratta di una coppa globulare su piede nella tomba 13, deposta insieme ai rocchetti e distanziata dal set da banchetto raccolto ai piedi della defunta e di forse uno o due *pocula* nella tomba 9, rinvenuti fra i rocchetti e il servizio da banchetto, sebbene in questo secondo caso la lettura della disposizione degli

²⁰ Va considerato anche il fatto che probabilmente l'attività di cucito vera e propria era contenuta, tendendo a utilizzare i tessuti nella dimensione comunque determinata dal raggio di ordito del telaio, applicando bordature alla bisogna. Più significativa doveva essere l'attività di ricamo con perline e pendenti in diversi materiali.

²¹ Rappresentando contenitori forse di vimini per la lana grezza in fase di filatura su di un lato e un verosimile vaso per appretto nella scena di tessitura sul lato opposto.

elementi sia viziata dall'evidente crollo delle scodelle ansate che dovevano collocarsi in gruppo sul vaso biconico deposto ai piedi del corpo.

Il seppur contenuto campione di sepolture da Torre di Palme consente, a fronte dell'ottima qualità dei dati di scavo e delle analisi condotte in fase di restauro e conservazione dei reperti, di avere uno spaccato delle potenzialità di studio per un'archeologia del tessile preromano del mondo piceno, rilevando tanto le dinamiche sociali delle comunità picene di stampo tribale anche nel controllo delle risorse e nella gestione del lavoro, quanto i contatti con le manifatture di circolazione mediterranea, prime fra tutte quelle di ambito greco, aprendo finestre su mercati e contatti certamente esistenti ma che risultano per lo più privi di testimonianze materiali da esaminare.

Bibliografia

- BANK-BURGESS 2014 = J. BANK-BURGESS, *Wrapping as an Element of Ealy Celtic Burial Customs. The Princely Grave from Hochdorf and its Cultural Context*, in S. HARRIS - L. DOUNY (eds.), *Wrapping and Unwrapping Material Culture: Archaeological and Anthropological Perspectives*, Walnut Creek 2014, pp. 147-156.
- BONFANTE 2003 = L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, Baltimore 2003.
- BUSON *et alii* 2020 = S. BUSON *et alii*, *La tomba 2/2011 di Grandate (Como-Italia): nuovi dati sull'utilizzo di prodotti tessili nei rituali funerari del mondo golasecchiano*, in M. BUSTAMANTE-ÁLVAREZ - E.H. SÁNCHEZ-LÓPEZ - J. JIMÉNEZ ÁVILA (eds.), *Redefining Ancient Textile Handcraft Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of VIIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 219-226.
- ANNIBALDI 1960 = G. ANNIBALDI, *Grottazzolina (Ascoli Piceno). Rinvenimento di tombe picene*, in «NSC» 1960, pp. 366-392.
- CASTIGLIONI - ROTTOLI 2018 = E. CASTIGLIONI - M. ROTTOLI, *I resti organici della tomba 9 e della tomba 16*, in POSTRIOTI - VOLTOLINI 2018, pp. 77-83.
- CASTIGLIONI *et alii* cds = E. CASTIGLIONI *et alii*, *Textile Remains from the Mid-Adriatic. New Data From the Picene Cemeteries of Torre di Palme (Fermo-Italy)*, in *Tradition and Innovation in Textile Production in the Mediterranean World and Beyond. Proceedings of VIIIth Purpureae Vestes. International Symposium (Athens, 19-21 October 2022)*, cds.
- ESPOSITO 2022 = C. ESPOSITO, *Fermo villanoviana: le prime fasi della necropoli dal IX al VII sec. a.C.*, in FRAPICCINI - NASO 2022, pp. 141-156.
- FOGLINI - GIACOBBI - VOLTOLINI 2018 = L. FOGLINI - A. GIACOBBI - D. VOLTOLINI, *Catalogo delle sepolture*, in POSTRIOTI - VOLTOLINI 2018, pp. 49-139.
- FRAPICCINI - NASO 2022 = N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale (Ancona, 14-16 novembre 2019)*, Roma 2022.
- GLEBA 2008 = M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008.

- GLEBA 2014a = M. GLEBA, *Wrapped Up for Safe Keeping: 'Wrapping' Customs in Early Iron Age Europe*, in S. HARRIS - L. DOUNY (eds.), *Wrapping and Unwrapping Material Culture: Archaeological and Anthropological Perspectives*, Walnut Creek 2014, pp. 135-146.
- GLEBA 2014 b = M. GLEBA, *Italian Textiles From Prehistory to Late Antique Times*, in S. BERGERBRANT - S.H. FOSSØY (eds.), *A Stitch in Time. Essays in Honour of Lise Bender Jørgensen*, Gothenburg 2014, pp. 145-168.
- GLEBA 2018 = M. GLEBA, *Textile Cultures in Europe 1200-500 BC: a View From Greece*, in «Arachne» 5, 2018, pp. 14-23.
- GRILLI - VIRGILI - PIERMARINI 2022 = F. GRILLI - S. VIRGILI - I. PIERMARINI, *Nuove scoperte in contrada S. Salvatore a Fermo (FM). Dati preliminari per un contributo alla conoscenza dell'età protostorica di Fermo*, in FRAPICCINI - NASO 2022, pp. 169-174.
- MIRANDA 2022 = P. MIRANDA, *Gli esiti culturali di Fermo villanoviana dai decenni centrali dell'VIII al VI sec. a.C.*, in FRAPICCINI - NASO 2022, pp. 157-168.
- MIRANDA - ESPOSITO 2021 = P. MIRANDA - C. ESPOSITO, *Sulla periodizzazione delle necropoli protostoriche di Fermo*, in «RM» 127, 2021, pp. 1-41.
- PACCIARELLI 2022 = M. PACCIARELLI, *Il progetto di studio delle necropoli protostoriche di Fermo. Inquadramento e primo resoconto*, in FRAPICCINI - NASO 2022, pp. 125-140.
- PERCOSSI 2004 = E. PERCOSSI, *Filatrici e tessitrici*, in E. PERCOSSI - N. FRAPICCINI, *Non solo frivolezze. Moda, costume e bellezza nel Piceno antico*, Recanati 2004, pp. 47-64.
- PERCOSSI SERENELLI 1989 = E. PERCOSSI SERENELLI, *La civiltà Picena. Ripatransone: un museo, un territorio*, Ripatransone 1989.
- PERCOSSI SERENELLI 1998 = E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, Falconara 1998.
- PERCOSSI SERENELLI - BALDELLI 2000 = E. PERCOSSI SERENELLI - G. BALDELLI, *Cupramarittima*, in G. DE MARINIS - G. PACI, *Beni Archeologici. Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 51-56.
- POSTRIOTI 2018 = G. POSTRIOTI, *I Piceni di Torre di Palme*, in POSTRIOTI - VOLTOLINI 2018, pp. 155-165.
- POSTRIOTI - VOLTOLINI 2018 = G. POSTRIOTI - D. VOLTOLINI, *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme*, Fermo 2018.
- RUTA SERAFINI - GLEBA 2018 = A. RUTA SERAFINI - M. GLEBA, *Evidence of Ossuary Dressing in the Funerary Rituals of Pre-roman Veneto (Italy)*, in *Proceedings of VIth Purpureae Vestes*, Zaragoza 2018, pp. 203-216.
- SEIDEL 2006 = S. SEIDEL, *I "complessi tombali" di Montegiorgio - Ricerche sul costume e valutazione storico-culturale*, in P. ETTEL - A. NASO (a cura di), *Montegiorgio. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Jena 2006, pp. 74-165.
- STAUFFER 2002 = A. STAUFFER, *I tessuti*, in P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Firenze 2002, pp. 192-219.
- VERGER 2006 = S. VERGER, *La grande tombe de Hochdorf, mise en scene funeraire d'un cursus honorum tribal hors pair*, in «Siris» 7, 2006, pp. 5-44.

Tab. 1. Torre di Palme (Fermo). Tessili riscontrati nelle sepolture dagli scavi 2016/2017

Le tombe femminili

Tomba	Gr. familiare	Tessuto	Fibra	Armatura
7	III (SW)	T7/1	vegetale	non descrivibile
		T7/2	lana	tela (?) a trama prevalente
		T7/3	lana	tela (?)
9	II (NE)	T9/1	vegetale (cfr. <i>Linum usitatissimum</i>)	non descrivibile
		T9/2	non determinabile	batavia? spina?
		T9/3	lana	batavia
		T9/4	vegetale (cfr. <i>Linum usitatissimum</i>)	non descrivibile
15	I (W)	T15/1	lana	batavia
		T15/2	vegetale?	tela rada
		T15/3	lana	tela rada
		T15/4	lana?	tela omogenea
		T15/5	vegetale	non descrivibile

Le tombe maschili

Tomba	Gr. familiare	Tessuto	Fibra	Armatura
8	I (W)	T8/1	vegetale	non descrivibile
		T8/2	lana	batavia
		T8/3	lana	batavia
		T8/4	lana	tavoletta
10	II (NE)	T10/1	non determinabile	non descrivibile
14	I (W)	T14/1	lana	batavia?
		T14/2	lana	tela?
16	II (NE)	T16/1	lana	tela a trama prevalente
		T16/2	vegetale	non descrivibile

Caratteristiche fili	Note	Possibile impiego
		sudario? veste?
OY (ordito?): nr, 6 fili/cm; OX (trama?): z?, Ø mm 0,3-0,4, 18-20 fili/cm	sono presenti anche fili a torsione s	veste? sudario?
OY: z, Ø mm 0,7-1; OX: z, Ø mm 0,4-0,5		
	al tessuto erano applicate o sovrapposte fasce decorate da vaghi	sudario
OY: zs, Ø mm 0,3-0,4, 20-25 fili/cm; OX: z, Ø mm 0,3-0,4		decorazione del copricapo? cuscino?
OY: z, Ø mm 0,3-0,4; OX: s, Ø mm 0,7-0,8	possibile presenza di frange o di un bordo a tavoletta	veste (tunica?)
		funzionale alla costruzione delle fibule
OY: zszs, Ø mm 0,5; OX: z(s?), Ø mm 0,5-0,6	andamento a chevron o a losanga? bordo a tavoletta?	parte del copricapo? velo?
OY: s, Ø mm 0,4-0,6; OX: z, Ø mm 0,4-0,6		veste (sudario?)
OY: z, Ø mm 0,3-0,4, 12-13 fili/cm; OX: z, Ø mm 0,6-0,7, 16 fili/cm		veste/accessorio
OY: S, Ø mm 0,4-0,5, 10 fili/cm; OX: s?, Ø mm 0,4-0,5 ca.		veste/accessorio
		sudario

Caratteristiche fili	Note	Possibile impiego
		sudario?
OY (ordito?): s, Ø mm 0,4, 12-13 fili/cm; OX (trama?): 4z4s, Ø mm 0,5-0,8, 18-20 fili/cm	andamento a chevron o losanga	veste (parte sup. corpo)
OY (ordito?): z, Ø mm 0,3-0,4, 12-15 fili/cm; OX (trama?): ?z?s, Ø mm, 20 fili/cm	= a T8/2?	veste (parte sup. corpo)
	bordo di uno dei tessuti precedenti	bordura della veste
fili appiattiti non ritorti		stuoia? bordura?
OY: 4?z4?s, Ø mm 0,8-1; OX: z, Ø mm 0,8-1 ca.		veste (parte sup. corpo)? sudario? cuscino?
OY: ?z?s, Ø mm 0,6-0,7, 23-25 fili/cm; OX: s, Ø mm 0,6-0,7 ca.		veste (parte sup. corpo)? sudario?
OY (ordito): z, Ø mm 0,8-1, 8 fili/cm; OX (trama): z, Ø mm 0,2-0,4, numerosi	bordo a tavoletta	panno in cui era avvolta l'arma? veste? due vesti diverse?
		fascia decorativa dell'elmo; altri tessuti?

Tab. 2. Torre di Palme (Fermo). Scavi 2016/2017, *instrumentum* per la filatura e tessitura attestato nelle sepolture femminili

Tombe femminili	Fuseruola	Rocchetto	Conocchia	Vasellame correlato
1	1	/	/	/
2	/	/	/	/
4	/	/	/	/
5 (?)	/	/	/	/
7	1	/	/	/
9	1	6	1	Poculum (?)
13	1	4	1	Coppa su piede
15	1	/	/	/

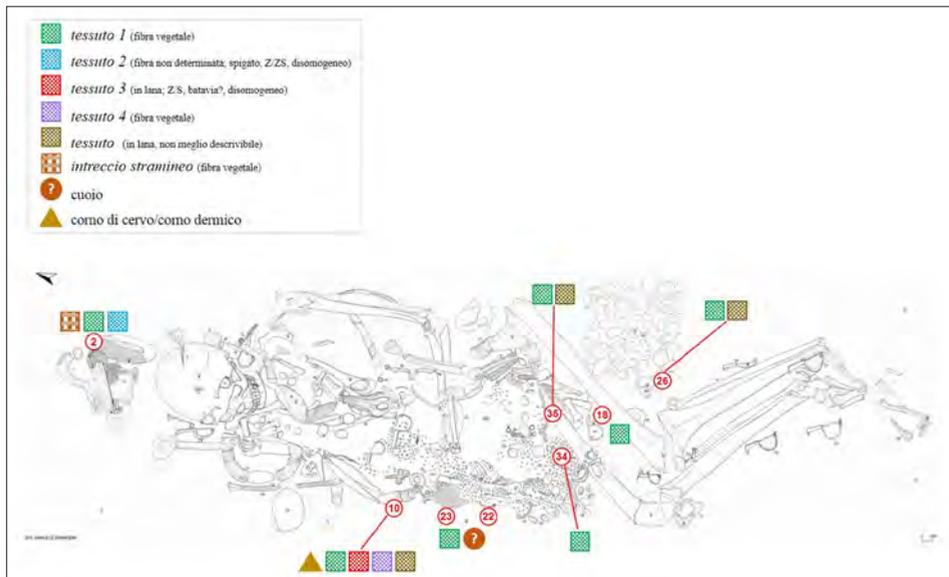


Fig. 1. Torre di Palme (Fermo). Mappatura dei resti tessili della tomba 9 degli scavi 2016/2017 (elaborazione M. Rottoli)



Fig. 2. Torre di Palme (Fermo). Resti degli ornamenti in bronzo dell'acconciatura con dischi della tomba 9 degli scavi 2016/2017 (fotografia Archivio SABAP AP-FM-MC)



Fig. 3. Proposta di ricostruzione degli elementi di vestiario della defunta della tomba 9, scavi 2016/2017 (elaborazione D. Voltolini)



Fig. 4. Torre di Palme (Fermo). Fibula da parata composta con pendenti dalla tomba 9, scavi 2016/2017 (fotografia Archivio SABAP AP-FM-MC)



Fig. 5. Torre di Palme (Fermo). Frammento mineralizzato di bordo realizzato a tavoletta dalla tomba 8, scavi 2016/2017 (tessuto 5/T.8) (fotografia Kriterion snc)

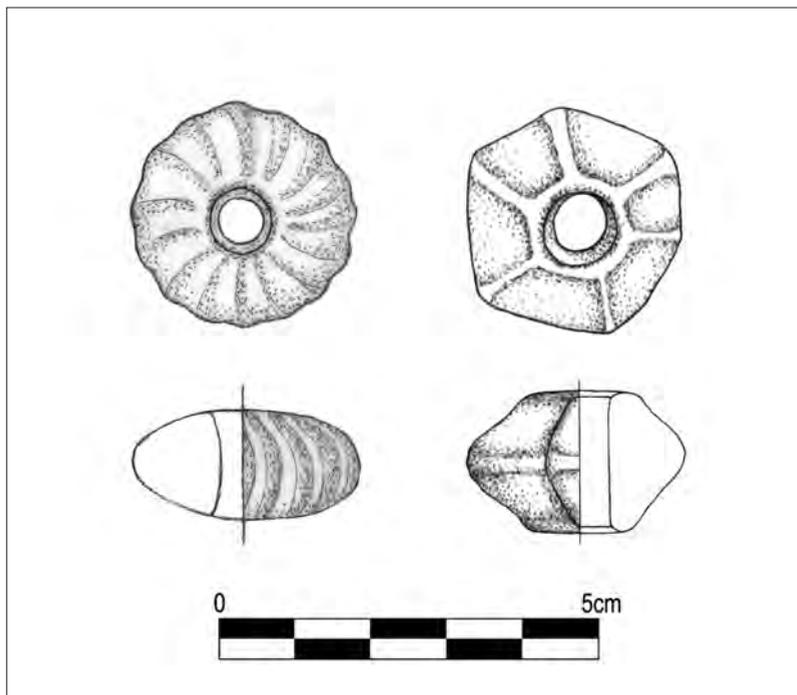


Fig. 6. Torre di Palme (Fermo). Tipologie delle fuseruole attestate: a sinistra fuseruola a spicchi dalla tomba 1, a destra poligonale dalla tomba 7, scavi 2016/2017 (disegni S. Grandoni, Archivio SABAP AP-FM-MC)

MARIA STELLA BUSANA*, MARGARITA GLEBA**

Approcci e metodi per lo studio dell'archeologia tessile in Italia: il caso del Veneto romano***

ABSTRACT. In recent decades, extensive research has been carried out on the production and consumption of textiles in Mediterranean Europe during the Bronze and Iron Ages. These studies have been fundamental for developing innovative analytical protocols for the analysis of textile tools and fabrics and for defining the characteristics of textile cultures in areas that had close contacts with the Roman world. Such a systematic and broad approach has not so far been applied to the investigations of Roman textile production, especially in Italy, due to the alleged lack of textile remains and the little attention paid to textile tools. The paper focuses on Roman textile production in *Venetia*, a research that began in the 1990s, in connection with topographical and epigraphic-literary investigations on the economy of wool. Since 2000, the archaeological excavations have provided further data on sheep breeding in the Altino area, known from written sources for the high quality of the wool exported throughout the Roman Empire between the 1st and 4th centuries AD. Over the past decade, several projects have been conducted involving systematic investigations of textile tools, textiles and related contexts, as well as their socio-economic and ideological dimensions, in Roman times. Using Roman Veneto as a case study, we present an integrated methodological approach that aims at understanding the textile economy of this region, both in terms of production and consumption.

KEYWORDS. Roman age, Venetia, textiles, textile tools, contexts.

1. *Introduzione e stato delle ricerche*

L'archeologia tessile si occupa della produzione di tessuti ottenuti intrecciando fibre di origine vegetale, animale o minerale, a mano o con l'ausilio di strumenti: una delle prime forme di tecnologia artigianale sviluppata dall'uomo

* Università degli Studi di Padova - mariastella.busana@unipd.it.

** Università degli Studi di Padova - margarita.gleba@unipd.it.

*** Il contributo è stato condiviso dalle due autrici; si precisa che entrambe hanno redatto i paragrafi 1 e 6, che Maria Stella Busana è autrice dei paragrafi 2, 3 e 4 e che Margarita Gleba è autrice del paragrafo 5.

per un'innomerevole quantità di funzioni¹. Campi di interesse sono le tecniche di produzione a partire dal reperimento delle fibre fino alla realizzazione del prodotto finito, alla sua eventuale commercializzazione e al suo consumo. Essa offre pertanto un enorme potenziale nella ricerca archeologica, investendo i temi dell'economia e della produzione, della tecnologia, delle tecniche e degli strumenti, dei valori sociali e simbolici. Il tessuto è infatti il risultato di interazioni complesse, che coinvolgono molti aspetti delle società: la gestione del territorio (agricoltura/allevamento); i livelli di tecnologia disponibili; i bisogni e le ideologie sottesi alla produzione e al consumo².

Nonostante la sua importanza, l'archeologia tessile costituisce un filone di ricerca poco affrontato in Italia fino a poco tempo fa. Le prime ricerche sul tema della produzione e consumo tessile sono state avviate per l'ambito etrusco-italico³ e per quello greco⁴ e magno-greco⁵, anche in relazione al mondo indigeno; tali studi, oltre a ricostruire un quadro della produzione, hanno elaborato protocolli di analisi innovativi sugli strumenti da tessitura e sui resti tessili. Altrettanto importanti dal punto di vista della metodologia di analisi dei dati archeologici (strumenti e tessuti) sono gli studi condotti nel Nord-Europa⁶, in particolare dal Centre for Textile Research (CTR) del Saxo Institute presso l'Università di Copenaghen (Danimarca)⁷, dedicati all'età del Bronzo. Nel 2013-2018, il progetto PROCON, finanziato dal European Research Council, si è focalizzato sul ruolo della produzione e del consumo dei tessuti nella formazione dei centri urbani Mediterranei durante l'età del Ferro⁸.

Solo nell'ultimo decennio è stato avviato lo studio dell'economia tessile nel mondo romano con un approccio globale, che raccolga in modo sistematico e metta in relazione tutti i dati provenienti da fonti scritte, archeologiche e iconografiche. Ciò deriva anche dal fatto che c'è un'evidente sproporzione numerica tra le fonti scritte e quelle archeologiche, in particolare i prodotti della tessitura, che raramente si conservano. Per l'ambito romano gli studi hanno finora interessato solo alcune aree delle province che hanno restituito reperti tessili molto significativi (in particolare in Egitto⁹, Germania¹⁰, Austria¹¹

¹ Per i lavori generali sul tema, si veda BARBER 1991; DI GIUSEPPE 2000; DI GIUSEPPE 2002; GLEBA 2008.

² ANDERSSON *et alii* 2010.

³ GLEBA 2008; GLEBA 2017b.

⁴ SPANDITAKI 2016; GLEBA 2017a.

⁵ MEO 2015; MEO 2018; QUERCIA - FOXHALL 2015; QUERCIA 2018.

⁶ I risultati delle ricerche sono pubblicati soprattutto nella serie di convegni NESAT (North European Symposium for Archaeological Textiles) che dal 1981 hanno luogo ogni tre anni in diverse città europee, <www.nesat.org/main/history_en.html>.

⁷ Per gli aspetti metodologici, di fondamentale importanza è il progetto *Tools and Textiles – Texts and Contexts Research Program*: nel sito del CTR sono disponibili i report dei test sperimentali (<https://ctr.hum.ku.dk>).

⁸ GLEBA 2015.

⁹ BENDER JØRGENSEN 2017.

¹⁰ MÖLLER - WIERING - SUBBERT 2012.

¹¹ GOSTENČNIK 2012; GRÖMER *et alii* 2013; GRÖMER 2014.

e Inghilterra¹²), ma si tratta di indagini concentrate soprattutto sull'aspetto tecnologico. Più numerose ricerche sono state dedicate alle testimonianze scritte (epigrafiche, papirologiche e letterarie): tra le principali, quelle di E. Wipszycka (1965) e K. Droß-Krüpe (2011) sui papiri dell'Egitto, di F. Grelle e M. Silvestrini (2001) e di F. Vicari sulla documentazione relativa all'Italia (2001). Con un approccio globale è stato invece recentemente avviato lo studio dell'attività tessile a Pompei, analizzando strumenti, luoghi di produzione e tessuti¹³.

2. L'archeologia tessile nella Venetia romana

Da alcuni decenni è in corso una ricerca sistematica sulla produzione tessile nella *Venetia* romana, dove tale attività costituì uno dei comparti economici più importanti, basato soprattutto sulla lana. Grazie alle caratteristiche geografiche – la disponibilità di una vasta pianura ben irrigata, di pascoli di altura e di sale – l'allevamento ovino ebbe infatti un grande sviluppo sin dall'epoca preromana (mantenutosi fino ad epoca moderna).

Inizialmente il tema è stato affrontato attraverso un approccio topografico, in particolare l'individuazione dei percorsi della transumanza, che collegavano i principali centri manifatturieri di pianura (Padova, Vicenza, Altino, Aquileia) con i pascoli prealpini, e analizzando il rapporto tra allevamento e agricoltura¹⁴. Successivamente è stato indagato un grande centro per l'allevamento ovino nel territorio di Altino (Tenuta di Ca' Tron, presso la laguna settentrionale di Venezia), area famosa per la qualità della lana, esportata nell'impero romano fino al IV secolo d.C.¹⁵: qui è stata scoperta una grande struttura per la stabulazione degli ovini, verosimilmente di una razza speciale, che costituisce un *unicum* nel panorama italiano, con confronti solo nel territorio della Crau d'Arles, l'antica *Arelate*, in Gallia Narbonense¹⁶.

Parallelamente sono state raccolte e analizzate tutte le fonti letterarie, che celebrano la lana prodotta dalle *oves gallicae*, cioè dell'Italia settentrionale, in particolare, come detto, quella di Altino, bianca e morbida¹⁷; gli autori ricor-

¹² WILD 1992.

¹³ GALLI *et alii* 2018.

¹⁴ BONETTO 1997; BONETTO 2004; BONETTO *et alii* 2011; BONETTO 2012.

¹⁵ BUSANA *et alii* 2012a; BUSANA 2019.

¹⁶ BADAN *et alii* 1995.

¹⁷ BASSO *et alii* 2004. Le fonti si riferiscono alla produzione altinate sempre in termini di "lana", non di tessuto lavorato; nel I secolo d.C. tale prodotto sembra raggiungere altissimi standard qualitativi, sia per il colore bianco che per la sua consistenza soffice. Se Marziale la colloca al terzo posto tra le *lanae albae* del mondo romano, dopo quelle dell'*Apulia* e di Parma (MART. *Ep.* 14,155), Columella sostiene che ai suoi tempi la lana di Altino, insieme a quella di Modena e Parma, fosse migliore anche della tarantina, considerata in passato il prodotto più eccellente in assoluto (COLUMELLA *Rust.* 7,3); ancora nel III secolo d.C. viene celebrata da Tertulliano per il suo colore naturale (TERT. *De Pall.* 3,6) e mostra valori altissimi nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano (200 denari a libbra), occupando il secondo posto nell'Impero romano, insieme alla lana "scura" di Modena, dopo quella "dorata" della stessa Modena (*Edict. Diocl.* 25,1-6).

dano anche tessuti e indumenti pesanti, ma morbidi e caldi, realizzati soprattutto a Padova (*gausapae, tapetes, trilices*) e Verona (*lodices*)¹⁸.

Analogamente sono state raccolte le testimonianze epigrafiche (tutte funerarie), che documentano la presenza di artigiani specializzati nel lavaggio e nel trattamento di lana e tessuti (*lanarii* con diverse specializzazioni, *lotores, pectinari, fullones*), nella tintura di fibre o filati (*infectores, purpurarii*), spesso organizzati in *collegia*¹⁹. La loro provenienza da necropoli urbane suggerisce una concentrazione in città di tali attività. Numerose sono le iscrizioni che ricordano anche *vestiarii*, addetti al confezionamento e al commercio dei tessuti (7 attestazioni), documentati soprattutto ad Aquileia, ma anche a Verona, e soprattutto di *centonarii* (38 attestazioni), la cui connessione con l'attività tessile è oramai ampiamente riconosciuta; queste ultime si concentrano in particolare a Brescia, antica *Brixia* (ben 25)²⁰.

Riguardo alla distribuzione delle attestazioni, va notata la mancanza di corrispondenza tra i due sistemi di fonti, letterarie ed epigrafiche: da un lato, la documentazione epigrafica più ricca proviene da Brescia, mai nominata dagli autori antichi come importante centro tessile, dall'altro, nessuna attestazione epigrafica proviene da Padova, i cui prodotti tessili sono celebrati nelle fonti letterarie. Un dato che impone molta cautela e consiglia di utilizzare prevalentemente le informazioni 'positive', evitando le deduzioni *ex silentio*.

Pressoché sconosciuti rimangono i luoghi del lavoro, gli edifici dove questa intensa attività si svolgeva nei centri urbani, ben documentati a Pompei soprattutto per le fasi del ciclo produttivo che comportavano uso di caldaie (lavaggio della lana e tintura), ma anche di vasche per il lavaggio e la follatura dei tessuti. Solo ad Altino è stato indagato dall'Università di Venezia uno dei pochi complessi interpretato come *textrinum*, al limite meridionale della città, non lontano dalla *via Annia*, la strada consolare che conduceva ad Aquileia²¹. L'edificio, messo in luce parzialmente, era articolato in ambienti affiancati e aree scoperte, dotate di vasche e canalette; tra i materiali, venne rinvenuta una decina di pesi da telaio concentrati soprattutto in un singolo ambiente. Caratteristiche planimetriche, installazioni e reperti suggeriscono di interpretare il complesso come una 'casa-laboratorio', dove i tessuti venivano prodotti e trattati (*textrinum-fullonica*).

Importanti indicazioni possono venire da "indicatori indiretti" dell'attività tessile, quali sono le anfore che studi abbastanza recenti hanno consentito

¹⁸ Strabone (Geogr. 5,1,12) ricorda che nel territorio di *Patavium* era prodotta su larga scala una qualità di lana intermedia tra la mutinense (una delle migliori) e la ligure (ritenuta la peggiore), e qualifica Padova come un centro dotato di uno sviluppato artigianato tessile che produceva abiti di ogni genere, esportati in grande quantità a Roma (Geogr. 5,1,7). Marziale fa invece riferimento alla produzione patavina di stoffe spesse, dalla superficie villosa (*gausapum quadratum*), illustrate come la tipologia tessile peculiare e più caratteristica di Padova, paragonandole alle *lodices* veronesi (MART. Ep. 14,152).

¹⁹ BASSO *et alii* 2004; BUONOPANE 2003.

²⁰ BASSO *et alii* 2004.

²¹ TIRELLI 2005; ZACCARIA RUGGIU - PUJATTI 2005.

di attribuire al trasporto dell'allume: un minerale (solfato doppio di alluminio e potassio) presente in aree vulcaniche e utilizzato come mordente, per fissare alle fibre di lana i coloranti vegetali o animali, e nella concia delle pelli, come ricorda Plinio il Vecchio, che celebra in particolare l'allume proveniente da Lipari e da Milo (PLIN. HN. 35,52,183.190)²². In età augustea tali anfore sono presenti a Padova in quantità più elevate che in qualunque altro sito, come hanno evidenziato gli studi di Stefania Pesavento Mattioli²³. Le analisi archeometriche effettuate sui corpi ceramici sembrano suggerire una provenienza orientale delle anfore, e quindi del prodotto trasportato, a conferma dell'importanza delle relazioni con l'Egeo nei commerci della *Venetia*. La loro individuazione, alla periferia meridionale, settentrionale e occidentale di *Patavium*, in stretta relazione con la presenza di corsi d'acqua, suggerisce la presenza di impianti connessi alla tintura della lana o alla concia delle pelli nelle aree marginali dell'abitato. Queste erano infatti le più idonee al tipo di attività per convenienza e per opportunità logistica: la vicinanza a vie d'acqua era indispensabile sia per i processi produttivi (tintura e concia necessitano di abbondante acqua) che per il trasporto, favorendo l'approvvigionamento della materia prima (lana e animali), proveniente soprattutto dal territorio, e delle anfore stesse, così come il successivo smercio.

Negli ultimi anni la ricerca si è concentrata sugli strumenti utilizzati nelle diverse fasi dell'attività tessile, avviando una serie di progetti volti a indagare tanto gli aspetti funzionali quanto quelli simbolici²⁴. Il Progetto *Pondera*²⁵ ha previsto il censimento sistematico degli strumenti tessili, interessando ad oggi il Veneto e la provincia di Brescia²⁶. Da tale ricerca è nato il Progetto *Lanifica*²⁷, che ha approfondito lo studio degli strumenti tessili provenienti da contesti funerari, estendendo la ricerca anche ad aspetti antropologici (i resti dei defunti) e al complesso del corredo in cui essi si inseriscono, cercando di comprendere i significati ideologici e simbolici finora poco considerati. La ricerca è stata estesa a tutta l'Italia settentrionale e ad aree campione delle province d'Occidente (*Gallia Narbonensis*, *Gallia Lugdunensis* e *Germania Superior*)²⁸. A partire dal 2015 con il Progetto TRAMA l'indagine si è rivolta invece alla ricerca e analisi delle tracce di tessuto conservate sia nel loro stato

²² Le prime anfore destinate a trasportare allume, precisamente quello di Lipari, sono state identificate da P. Borgard (2005).

²³ PESAVENTO MATTIOLI 2011.

²⁴ Per una sintesi dei risultati, si veda da ultimo BUSANA 2021 e BUSANA 2022.

²⁵ Progetto di Ateneo "Archeologia della lana: allevamento, produzione e commercio nella Cisalpina romana" (CPDA082719/08) (Bando 2008).

²⁶ Il censimento dei reperti ha finora riguardato i materiali esposti nei musei e nelle raccolte locali e talora anche esemplari presenti nei depositi museali e nei magazzini delle Soprintendenze.

²⁷ Progetto Cariparo - Starting Grants "LANIFICA: The role of women in Roman Textile Manufacturing: the evidences given by funerary contexts of Northern Italy and North-Western Provinces" (Bando 2015).

²⁸ ROSSI 2018; BUSANA *et alii* 2021.

organico che come tracce mineralizzate su oggetti metallici²⁹, interessando finora il Veneto e un reperto eccezionale da Aquileia (un'urna in alabastro “vestita” con un tessuto in lino).

3. *Il progetto Pondera: gli strumenti*

3.1 *Le classi e i numeri*

Il Progetto *Pondera* ha avviato la prima schedatura degli strumenti tessili, censendo nel Veneto 2783 reperti appartenenti a sette classi: fusi (24), uncini da fuso (23), fusaiole (292), rocche (16), fusi/rocca (se l'interpretazione è incerta a causa dell'alto grado di frammentazione e dell'assenza di altri elementi diagnostici) (51), pesi da telaio (2352), rocchetti (25): numero che certo non costituisce la totalità dei materiali rinvenuti, ma almeno offre un campione di studio significativo, soprattutto se consideriamo che per circa il 70% i reperti schedati risultano del tutto inediti e per quelli editi raramente le pubblicazioni riportano valori metrici e ponderali. Le attestazioni più numerose riguardano le fusaiole, ma soprattutto i pesi da telaio, grazie alla loro prevalente realizzazione in terracotta e al fatto che erano richieste decine di esemplari per un singolo telaio. Il numero più ridotto degli strumenti da filatura si spiega con il fatto che frequentemente dovevano essere in legno, così come in materiale deperibile erano molte altre categorie di strumenti impiegati nell'attività tessile, in particolare la tessitura, quali spolette, pettini, spade da battitore, che infatti raramente si conservano.

Un approfondimento specifico nell'ambito di una tesi dottorato³⁰, esteso all'Italia settentrionale, è attualmente in corso sulle cesoie, strumento comunemente associato alla tosatura, ma in realtà utilizzato anche in altre fasi della produzione tessile (taglio dei fili, rifinitura dei tessuti) e in numerosi altri ambiti (cura del corpo, agricoltura, militare ecc.); l'obiettivo è quello di meglio definire i parametri significativi per l'interpretazione funzionale dei singoli esemplari³¹.

3.2 *Il database e il GIS*

La gestione di una tale mole di dati ha richiesto fin dall'inizio la progettazione e l'utilizzo di un database dedicato, realizzato per il progetto *Pondera*

²⁹ Progetto di Ateneo “Textile Roman Archaeology: Methods and Analysis. Tools, technology, products” (TRAMA) (CPDA142705/14) (Bando 2014). Per i primi risultati, si veda BUSANA - GLEBA 2018.

³⁰ F. Spagiari, *Gli strumenti artigianali di età romana. Tutela del patrimonio culturale e valorizzazione delle attività tradizionali*, tesi di dottorato (XXXVII ciclo), Università di Padova (tutor prof. M.S. Busana).

³¹ BUSANA et alii 2020; SPAGIARI 2021.

con il software SQLite³². La scelta di software FLOSS e di una struttura dati basati sull'SQL, un linguaggio aperto e non un formato database proprietario, garantiva la condivisione di dati e strumenti, evitando vincoli di licenza e di formato. Tutti i dati sono stati registrati tramite un'interfaccia creata con modulo Base di LibreOffice³³ e articolata in campi numerici, campi a testo libero o a vocabolario controllato le cui voci compaiono all'interno di liste a tendina³⁴.

Il database *Pondera* nasce come database relazionale costituito da due tabelle tra loro correlate in relazione uno a molti (1: n) (Fig. 1). La "Scheda sito" registra i dati sui contesti di rinvenimento divisi in 5 sezioni (1. Dati generali, con indicazione anche dell'*ager* antico; 2. Epoca e modalità di rinvenimento; 3. Localizzazione tramite coordinate XYZ, con indicazione del raggio di precisione; 4. Contesto ambientale e archeologico, distinto in insediativo, produttivo, funerario e votivo; 5. Note generali e bibliografia/dati d'archivio, con l'indicazione della data e dell'autore della compilazione) (Fig. 2). La "Scheda materiale" contiene tutte le informazioni relative a ogni singolo reperto suddivise in 10 sezioni (1. Dati generali, che comprendono il numero di inventario, epoca e modalità di rinvenimento, luogo di conservazione e se si è proceduto o meno a un'analisi autoptica; 2. Classe e morfologia, con la possibilità di indicare anche il grado di affidabilità della scelta (alto, medio, basso) a seconda della maggiore o minore aderenza alla casistica nota in letteratura³⁵; 3. Materia e superficie; 4. Dati tecnici, che comprendono i valori metrici e ponderali; 5. Conservazione, che riporta il livello di integrità del reperto, la presenza di restauri e i dati relativi alle usure; 6. Apparato decorativo/funzionale, che comprende anche la presenza di iscrizioni; 7. Datazione; 8. Note generali e bibliografia/dati d'archivio; 9. Immagini (fino a nove per reperto), visualizzabili compilando il "Percorso alla cartella immagini"; 10. Autore e data della compilazione)³⁶ (Fig. 3). La compilazione di molti campi avviene attraverso la scelta da liste vincolate (comprese le voci relative alle sezioni 2, 3 e 5), raccolte in tabelle. Naturalmente è sempre possibile indicare "nd" (non determinato) e inserire un testo libero alla voce Descrizione generale presente nella sezione 8. Completano la struttura alcune funzioni automatiche (*triggers*) per l'auto-compilazione di campi comuni alla "Scheda sito" e alla "Scheda materiale", nonché alcune funzionalità che permettono la connessione tra il database e la piattaforma GIS.

³² <<https://www.sqlite.org/index.html>> (05/03/2021).

³³ <<https://it.libreoffice.org/>> (05/03/2021).

³⁴ BUSANA *et alii* 2016.

³⁵ WILD 1970; FERDIÈRE 1984; COTTICA 2003, pp. 265-274; GOSTENČNIK 2011a; GOSTENČNIK 2011b; GOSTENČNIK 2013. Per le rocche si è seguita inoltre la seriazione tipologica proposta in FACCHINETTI 2005.

³⁶ Per le caratteristiche del database, costruito in SQLite con interfaccia in Openoffice.org Base, si veda Busana *et alii* 2016; FRANCISCI 2018. Le immagini sono rese disponibili grazie all'applicativo LibreOffice Draw della suite di LibreOffice.

Parallelamente al censimento, è stato infatti gestito il dato geografico-spaziale, fondamentale per la localizzazione dei siti e per la loro contestualizzazione nell'ambiente naturale e nel quadro delle divisioni amministrative di età romana. Gli strumenti utilizzati sono stati, da un lato, il software PostGIS³⁷, l'estensione spaziale del database PostgreSQL per la gestione dell'informazione geografica, dall'altro, la costruzione di una piattaforma GIS (mediante software QGIS)³⁸. Come in un qualsiasi GIS, tutti i siti censiti sono visibili su diversi supporti cartografici, sono selezionabili sulla base di filtri stabiliti dall'utente e ciascuno di essi è corredato dalle informazioni conservate nelle tabelle del database³⁹.

3.3 Classi, tipi, criteri e parametri

Nel condurre un censimento è molto importante definire i criteri e i parametri utilizzati per attribuire i reperti a determinate classi e tipi. Di seguito si illustrano quelli applicati al Progetto *Pondera* nel censire le principali categorie di strumenti.

Cesoie

Le cesoie sono state comunemente interpretate come strumenti da tosa-tura. Finora il parametro della lunghezza delle lame (> 15 cm) è stato considerato discriminante per attribuire i manufatti a questa funzione, grazie al confronto con reperti di sicura identificazione⁴⁰; altri parametri che sembrano essere rilevanti, sulla base di confronti etnografici e dei test sperimentali, sembrano essere anche la presenza di estremità delle lame appuntite, in quanto adatte all'inserzione della lama nel vello della pecora⁴¹, e una chiusura sinistrorsa delle lame. Questa avviene quando, tenendo lo strumento con la molla verso il basso, la lama destra copre quella sinistra. Tale impostazione delle lame favorirebbe un utilizzo orizzontale dello strumento, più idoneo al taglio del vello⁴² (Fig. 4a). Sulla base del confronto con le moderne forbici da sartoria, sembrano invece adatte al taglio dei tessuti e alla loro rifinitura superficiale cesoie a lame lunghe (10,5-20 cm), che permette un'azione di taglio ampia e continua, ed estremità arrotondate (Fig. 4b). La stele conservata al museo di Chateau des Rohan at Saverne (Alsazia, Francia) e il rilievo di St. Ambroix-sur-Arnon (Centro-Valle della Loira, Francia) mostrano il probabile

³⁷ <<https://postgis.net/>> (05/03/2021).

³⁸ <<https://www.qgis.org/it/site/>> (05/03/2021).

³⁹ BUSANA *et alii* 2021, pp. 45-47.

⁴⁰ *Sub ascia* 1987, p. 42; ROMANAZZI 1996, p. 225; MARTUSCELLI 2003, pp. 18-20; GLEBA 2008, p. 93.

⁴¹ RYDER 1983, p. 696.

⁴² SWIFT 2017, p. 57.

utilizzo di grandi cesoie dotate di lame quadrangolari e punte smussate nelle fasi di confezionamento⁴³. Più problematica risulta l'interpretazione precisa di cesoie di piccole dimensioni, che potevano essere polifunzionali come le attuali forbici (Fig. 4c). Alcune erano utilizzate per la cura personale⁴⁴, altre potevano un impiego medico⁴⁵ o per usi domestici di vario genere (tra cui il taglio dei fili e la regolazione dello stoppino delle lucerne)⁴⁶.

Alla luce di tali considerazioni, delle 408 cesoie finora censite in Italia settentrionale, solo 35⁴⁷ sembrano possedere le caratteristiche idonee per essere attribuite alla tosatura, 37 al taglio e alla rifinitura dei tessuti⁴⁸, e 7 al taglio dei fili⁴⁹ e altro. Dal Veneto provengono solo due esemplari di cesoie, non attribuibili a funzioni specifiche: un dato che si spiega alla luce di differenze rituali, che nel territorio a substrato veneto non prevedono la deposizione in tomba delle cesoie, diffusa invece in quello a substrato celtico⁵⁰.

Dati morfometrici (minimi) da registrare: morfologia della molla, morfologia delle lame (dorso e taglio), morfologia delle punte, la sezione del manico, impostazione delle lame, tutte le misure dei diversi componenti fondamentali e la lunghezza dell'esemplare. Alcune di queste caratteristiche sembrano effettivamente influenzare la funzione di questo strumento⁵¹, mentre altre appaiono maggiormente correlate al processo di costruzione del manufatto⁵².

Fusi

L'analisi morfologica dei fusi⁵³ registra una prevalenza di fusi decorati all'estremità superiore con serie di solchi orizzontali incisi a costituire dei collarini, sormontati da elementi bulbiformi realizzati al tornio, ascrivibili ad una delle tipologie più diffuse in ambito romano, sia in Italia che nelle province

⁴³ LARSSON LOVÉN 2000, p. 236.

⁴⁴ Come nel caso delle cesoie dalla Tomba 5 di Somma Lombardo (SIMONE 1985-1986, p. 108, lett. h, tav. III, lett. h.) dove erano saldate per ossidazione al rasoio.

⁴⁵ Solitamente le cesoie per usi medici hanno una dimensione complessiva di circa 14 cm con lame lunghe da 5 a 7 cm (SWIFT 2017, pp. 73-77).

⁴⁶ CROOM 2011, p. 76.

⁴⁷ Sono state considerate solo le cesoie integre/intere/ricomposte, escludendo quelle frammentarie, dotate di punte appuntite, impostazione sinistrorsa e con dimensione totale di almeno di 20 cm.

⁴⁸ Per il taglio dei tessuti sono state considerate tutte le cesoie integre/intere/ricomposte con punte smussate, impostazione destrorsa e con lame maggiori di 10 cm.

⁴⁹ Per il taglio dei fili sono state considerato le cesoie integre/intere o ricomposte con misura totale inferiore a 15 cm.

⁵⁰ BUSANA *et alii* 2012, pp. 415-417; SPAGIARI 2021.

⁵¹ Ad esempio, le dimensioni complessive della lama, la morfologia delle punte, la morfologia del taglio (il taglio concavo sembra particolarmente adatto alla potatura), l'impostazione delle lame (anche se dopo i test sperimentali questo aspetto è stato ridimensionato).

⁵² Si intende principalmente la sezione del manico (correlata al tipo di barra utilizzata) e la morfologia del tallone della lama, spesso rifinita con strumenti abrasivi per definirne la morfologia curvilinea.

⁵³ TRICOMI 2018, pp. 309-310.

(Béal AXX 15)⁵⁴. Attestati nel campione, sebbene in quantità minore, sono i fusi a testa liscia, le cui estremità superiori non sono lavorate (tipo Béal AXX 2)⁵⁵, nonché i fusi la cui estremità superiore è provvista di una tacca intagliata o una freccia (tipo Béal AXVIII 2)⁵⁶, atta a tenere in sede il filo che via via viene prodotto (Fig. 5). Se la presenza di un sistema di “ancoraggio” del filo rende certa l’interpretazione come fuso, i primi due tipi risultano più ambigui e vengono talora interpretati come aghi crinali.

I parametri più significativi per l’interpretazione dei manufatti come strumenti tessili sembrano quindi essere la lunghezza, che non dovrebbe essere inferiore a 15 cm, la conformazione dell’estremità superiore e la presenza di un ingrossamento nel settore centrale.

Dati morfometriche da registrare: lunghezza dello stelo; sezione dello stelo; diametro dello stelo; morfologia dell’estremità superiore; morfologia dell’estremità inferiore; peso.

Uncini da fuso

All’estremità superiore non lavorata del fuso poteva essere fissato un uncino metallico, adatto ad assicurare il filo: il censimento ha restituito 23 esemplari di uncini da fuso in bronzo, 15 dei quali ben conservati. La lunghezza dei manufatti integri varia dai 2,3 ai 5,7 cm, mentre il diametro del cono da inserire nel fuso presenta misure nel range di 0,5-0,9 cm, adeguate alle dimensioni degli steli dei fusi censiti.

Dati morfometrici da registrare: lunghezza del cono; diametro del cono.

Fusaiole

Il campione ha identificato 6 classi morfologiche⁵⁷ (Fig. 6). La fusarola discoidale risulta la più attestata, seguita dalla troncoconica e dalla sferoidale, mentre altre forme, come la bitroncoconica, la biconica e la semisferica appaiono in quantità più modeste.

Anche la misura del diametro del foro delle fusaiole costituisce un dato utile per l’attribuzione a funzioni tessili di manufatti che sono talora ambigui. Il diametro del foro delle fusaiole presenta misure nel range di 0,5-0,9 cm, adeguate alle dimensioni degli steli dei fusi censiti.

⁵⁴ COTTICA 2012, p. 394.

⁵⁵ BÉAL 1983, pp. 184-185. Alle percentuali fornite vanno sommati i materiali privi di informazioni circa il dato morfologico che costituiscono il 23,7 % del totale.

⁵⁶ BÉAL 1983, pp. 152-153, nn. 355-357, tav. XXVII. Lo studioso ha rilevato la presenza di questa tipologia in diverse località della Francia (Nîmes, Fréjus, Var), ma anche in Italia, a Luni e Ventimiglia.

⁵⁷ BUSANA - TRICOMI 2016; TRICOMI 2018.

Test sperimentali condotti dal CTR di Copenaghen hanno evidenziato che il parametro principale che determina le caratteristiche dei filati è il peso delle fusaiole, mentre la morfologia non riveste un particolare significato (cfr. *infra*).

Dati morfometrici da registrare: diametro della fusaiola; diametro del foro; peso.

Rocche

Riprendendo la distinzione proposta da G. Facchinetti in base alle diverse modalità di impugnatura⁵⁸, la maggior parte degli esemplari schedati rientra nella categoria delle così dette rocche “da mano”, mentre alcuni manufatti si configurano come rocche “da dito”, dotate all'estremità inferiore di un anello in cui chi filava inseriva il mignolo mentre con le altre dita stringeva lo stelo appena sopra (Fig. 7). Le rocche censite mostrano una notevole varietà morfologica e di materiali di realizzazione (osso, vetro, ferro, ambra, legno).

Per quanto riguarda il gruppo delle rocche “da mano”, il campione ha previsto l'identificazione di quattro tipi, distinti anche per il materiale. Le rocche in osso costituite da un fusto liscio a sezione circolare con estremità superiore lavorata al tornio, ingrossata, conformata a globetto o a bulbo e sottolineata da due o più collarini incisi (tipologia Béal AXX, 15) risulta il tipo più attestato, identificato come rocca grazie alle dimensioni superiori ai 15 cm (dai 19,9 ai 26,6 cm)⁵⁹; la conservazione di altri esemplari per una lunghezza inferiore lascia aperta la possibilità che si possa trattare anche di fusi o di semplici spilloni. Due rocche risultano composte da un fusto in bronzo nel quale sono inseriti dei vaghi in ambra cilindrici e lisci; le estremità appaiono ingrossate e, circa a metà dello stelo, compare un elemento più espanso che demarca l'impugnatura⁶⁰. Un'interpretazione come rocche da mano è ipotizzabile per alcuni manufatti in vetro, talvolta a fusto tortile, che presentano entrambe le estremità conformate a dischetto (forma Isings 79)⁶¹, ancora una volta grazie alla lunghezza del fusto superiore ai 15 cm (dai 19,9 ai 26,6 cm), per quanto la questione sia dibattuta tra gli studiosi. Come rocca “a rebbi”⁶² sembra interpretabile un bastoncino in legno a sezione circolare con terminazione conformata a “V”, la cui lunghezza conservata misura 16 cm⁶³.

Il gruppo delle rocche “da dito” comprende pochi esemplari, distinti per materiale di realizzazione: in vetro ritorto, in osso lavorato a tortiglione, in ferro, in bronzo, raccordato con tre modanature all'estremità ad anello. Solo per l'esemplare in vetro ritorto (intero, anche se diviso in tre pezzi), è nota

⁵⁸ FACCHINETTI 2005, p. 205.

⁵⁹ GOSTENČNIK 2005, pp. 227-229.

⁶⁰ Tipo Facchinetti II d3 (FACCHINETTI 2005, pp. 206-207).

⁶¹ ISINGS 1957, pp. 94-95.

⁶² Tipo Facchinetti II b (FACCHINETTI 2005, p. 206).

⁶³ FERRARINI 1992, pp. 191-206; COTTICA 2003, p. 265.

l'estremità superiore, conformata a dischetto, e la lunghezza totale (16 cm); gli altri quattro manufatti risultano frammentari, con lunghezze conservate da 8,7 a 16,5 cm.

Dati morfometrici da registrare: lunghezza dello stelo; sezione dello stelo; diametro dello stelo; morfologia dell'estremità superiore; morfologia dell'estremità inferiore; elementi divisori; peso.

Pesi da telaio

Rispetto alla morfologia si sono distinte cinque forme: il macro-gruppo di forma troncopiramidale, la forma discoidale con foro centrale, la forma conica, la forma irregolare⁶⁴. All'interno della forma troncopiramidale si è deciso di distinguere un tipo caratterizzato dalla "testa arrotondata" e tre tipi legati alle dimensioni della base inferiore: "base rettangolare" (profilo laterale regolare), "base rettangolare stretta" (profilo assottigliato verso il basso), "base quadrata" (profilo ispessito verso il basso) (Fig. 8). All'origine di tale scelta vi è la valutazione del valore ponderale e dello spessore come parametri funzionali dei pesi da telaio, avanzata dal Centre for Textile Research di Copenhagen sulla base di test sperimentali.

Per quanto riguarda la distribuzione morfologica, nel campione considerato risulta netta la prevalenza del macro-gruppo troncopiramidale, pari all'85% dei pesi censiti, tra cui prevale in assoluto la forma troncopiramidale con base rettangolare, ubiquitaria nel territorio considerato, seguita dalla troncopiramidale con base rettangolare stretta, da quella con testa arrotondata e da quella con base quadrangolare. Significativa è la frequenza, soprattutto nel versante orientale del Veneto, del tipo discoidale, il cui spessore raggiunge talora misure più correttamente ascrivibili al tipo cilindrico, molto documentato in epoche preromane (aspetto che meriterà in futuro un'analisi più accurata). Rari sono quelli di forma conica e irregolare. A completare la serie, ricordiamo i pesi definiti genericamente "troncopiramidali", quelli cioè che, a causa del loro stato frammentario, non è stato possibile attribuire ad alcuna delle specifiche categorie sopra menzionate, e un gruppo di pesi la cui morfologia rimane non identificata.

Dati morfometrici da registrare: altezza; larghezza e lunghezza della base superiore; larghezza e lunghezza della base inferiore; peso; diametro foro.

3.4 *L'elaborazione dei dati morfometrici*

Nell'elaborazione dei dati, accanto alla valutazione dell'affidabilità interpretativa delle singole classi, una particolare attenzione va riservata ai para-

⁶⁴ BUSANA - TRICOMI 2016, pp. 115-116; TRICOMI 2018, pp. 312-315.

metri di fusaiole e pesi da telaio, che ricerche basate su prove sperimentali, condotte dal CTR di Copenhagen, hanno dimostrato influenzare le caratteristiche di filati e tessuti⁶⁵. Per le fusarole, il parametro più significativo è il valore ponderale, che condiziona la velocità di rotazione e quindi l'angolo di torsione del filo, e di conseguenza il suo diametro (oltre alla sua lunghezza). Per i pesi da telaio, i parametri che condizionano le caratteristiche del tessuto, in particolare la sua 'pesantezza'⁶⁶ e la sua 'densità'⁶⁷, sono due (analisi bivariata): il valore ponderale, che è connesso alla tensione dei fili e determina quanti fili di ordito possono essere attaccati a un peso da telaio, e lo spessore, che determina quanto sono vicini tra loro i pesi, e quindi i fili dell'ordito.

Oltre la metà delle fusaiole censite (58,5%) è risultata pesare dai 10 ai 30 g, con un picco tra i 20 e i 30 g. Si tratta di valori ponderali che indicano una prevalente produzione di filati con spessore medio o elevato⁶⁸.

Per quanto riguarda l'analisi dei parametri rilevanti per comprendere le caratteristiche dei tessuti, la maggior parte dei pesi da telaio presenta valori ponderali compresi tra i 500 e i 900 g (60,6%), con un picco tra i 600 e gli 800 g (34,3%), rivelando, quindi, una standardizzazione ponderale. Riguardo allo spessore, la maggior parte dei manufatti si colloca tra i 3,5 e i 5 cm (69,6%), con un picco tra i 4 e 4,5 cm (36%), mostrando una certa standardizzazione anche di questo parametro⁶⁹. Una valutazione più accurata condotta su un campione dei pesi da telaio censiti (Veneto orientale), tenendo conto di entrambi i parametri significativi (peso e spessore), sembra suggerire l'esistenza di un nucleo più consistente di strumenti idonei a realizzare tessuti 'standard' e di alcuni strumenti con caratteristiche ponderali e/o di spessore 'anomale', che probabilmente erano funzionali alla produzione di tessuti con specifiche caratteristiche⁷⁰. A una verifica delle corrispondenze tra i diversi *cluster* e le morfologie dei pesi, è risultato che i tessuti 'standard' corrispondono, come immaginabile, ai più comuni pesi troncopiramidali a base rettangolare e rettangolare stretta; il *cluster* relativo ai tessuti 'aperti' con filati fini corrisponde ai pesi troncopiramidali a base quadrata; il *cluster* relativo ai tessuti 'densi' con filati medio-spessi corrisponde ai pesi discoidali. Altre elaborazioni hanno analizzato le caratteristiche di fusaiole e pesi da telaio provenienti da contesto urbano e rurale (evidenziando valori più diversificati nei primi, mediamente più elevati nei secondi)⁷¹ e hanno messo a confronto quelle relative alle aree di Altino,

⁶⁵ MÅRTENSSON *et alii* 2007; MÅRTENSSON *et alii* 2009; ANDERSSON STRAND 2012.

⁶⁶ La 'pesantezza' di un tessuto è legata allo spessore del filato con cui è realizzato: un tessuto con filati grossi è considerato pesante, mentre un tessuto con filati fini è considerato leggero.

⁶⁷ La 'densità' di un tessuto è data invece dal numero di fili per centimetro del tessuto stesso.

⁶⁸ BUSANA - TRICOMI 2016, pp. 114-115; TRICOMI 2018, pp. 307-309.

⁶⁹ BUSANA - TRICOMI 2016, p. 115; TRICOMI 2018, p. 315.

⁷⁰ TRICOMI 2014; BUSANA - TRICOMI 2016, pp. 115-116.

⁷¹ TRICOMI 2014; BUSANA - TRICOMI 2016, p. 117.

Padova e Verona (riscontrando valori progressivamente più elevati, in accordo con le qualità di lane e tessuti ricordate dalle fonti letterarie)⁷².

3.5 I contesti di rinvenimento

Il contesto archeologico di provenienza, distinto in insediativo, produttivo, funerario e votivo rimane non determinabile per molti reperti, in quanto rinvenimenti casuali o da raccolte di superficie realizzate con modalità non sufficientemente controllate. I dati a disposizione relativi alla rimanente parte dei materiali risultano comunque di grande interesse e di inequivocabile lettura.

Per quanto riguarda i contesti produttivi, intesi come impianti dove si producevano strumenti tessili (nel caso specifico, *figlinae* che producevano anche pesi da telaio), è interessante sottolineare la loro presenza sia nei centri urbani che nel territorio, evidentemente destinati a rifornire telai presenti in città e nel territorio. Nell'area di indagine sono note due fornaci nel territorio, a San Giorgio di Angarano (Vicenza), allo sbocco in pianura del *Meduacus/Brenta*⁷³, e a Castagnaro (nelle Valli Grandi Veronesi)⁷⁴, e due case-*figlinae* in area urbana, entrambe a Padova e caratterizzate dalla presenza di un ambiente con pavimento composto da pesi da telaio, privi di usure⁷⁵. Tali rinvenimenti, che costituiscono un *unicum* allo stato attuale delle conoscenze, confermano il ruolo di Padova come importante centro manifatturiero tessile.

La maggior parte dei pesi da telaio proviene da contesti insediativi, prevalentemente di ambito rurale: la tessitura era un'attività ampiamente praticata nelle fattorie e nelle *villae*, come del resto attestano gli autori antichi. Impossibile dire se questi telai facessero parte della dotazione domestica o se erano destinati a produrre un *surplus* per la vendita (in proprio o su commissione). Uno dei contesti più interessanti è la fattoria scavata a Isola Vicentina, dove sono stati rinvenuti 25-27 pesi da telaio, tutti troncopiramidali, ma con diversi valori ponderali, concentrati in una piccola stanzetta, che probabilmente costituiva un deposito del telaio o di set di pesi⁷⁶.

La deposizione in tomba di questi manufatti risulta invece assolutamente eccezionale (solo il 2% dei reperti da tessitura), a differenza di quanto documentato per l'epoca preromana; inoltre, essi erano associati a deposizioni di modesto livello e senza chiari indicatori di genere femminile⁷⁷. La rara

⁷² BUSANA - TRICOMI 2018.

⁷³ RIGONI 1988; BUSANA *et alii* 2012b, p. 424.

⁷⁴ BUSANA *et alii* 2012b, pp. 406-408; BASSO *et alii* 2015.

⁷⁵ Le due case-*figlinae* sono state individuate rispettivamente in via dei Livello 3 (CAIMI 1996-1997, p. 23, nota 16; BUSANA *et alii* 2012b, p. 423) e in via C. Battisti 132 (CAIMI *et alii* 1994; BIANCO *et alii* 1996-1997; BUSANA *et alii* 2012b, pp. 423-424).

⁷⁶ BUSANA *et alii* 2012b, pp. 405-406.

⁷⁷ BUSANA *et alii* 2015, p. 29; BUSANA 2021, p. 334.

presenza di strumenti da tessitura deposti nelle sepolture, associata alla citata assenza di attestazioni epigrafiche menzionanti addetti a questa fase dell'attività, costituiscono elementi non secondari per comprendere il ruolo e l'organizzazione della tessitura nella *Venetia* romana.

Di contro, il 40% dei reperti da filatura (fusarole, fusi, rocche, uncini da fuso) provengono da necropoli, più o meno ricche, che analisi antropologiche o associazioni di corredo attribuiscono per lo più a defunte. Risulta evidente che in età romana era la filatura a connotare specificamente il mondo femminile, assumendo valenze simboliche di carattere morale, mentre la tessitura non costituiva un segno di distinzione morale, sociale, economica e nemmeno di genere⁷⁸. Questo tema ha costituito il *focus* del Progetto Lanifica.

4. Il progetto Lanifica: gli strumenti tessili nel contesto funerario

I risultati raggiunti dai Progetti *Pondera* hanno stimolato l'avvio di un nuovo progetto di ricerca legato all'archeologia tessile: "*Lanifica*. Il ruolo della donna nella produzione tessile di età romana"⁷⁹. Il progetto ha avuto come scopo primario quello di indagare la figura della donna nella produzione tessile di età romana e la valenza ideologica che tale ruolo rivestiva nella sensibilità e nella cultura dell'epoca attraverso lo studio degli strumenti da filatura e tessitura presenti nelle tombe. Dopo una prima fase di censimento di sepolture realizzata nella Gallia Narbonese⁸⁰, la ricerca è stata estesa prima al Veneto⁸¹ e poi a tutte le necropoli romane dell'Italia settentrionale, della *Gallia Lugdunensis* e della *Germania Superior*, in modo da ottenere un *corpus* di dati vasto e arealmente distribuito⁸².

Gli indicatori considerati dal progetto *Lanifica* sono stati i medesimi *instrumenta textilia* censiti nell'ambito del progetto *Pondera*, ai quali si sono aggiunti gli aghi e possibili porzioni di tavolette impiegate in piccoli telai per la realizzazione di fasce/bordi o nella fase di rifinitura finale, secondo una tradizione preromana. Complessivamente, il progetto ha finora censito 1128 *textilia*, oltre a 6707 materiali di corredo differenti dagli strumenti tessili, provenienti da 783 sepolture contenenti in totale 788 individui (alcune tombe erano bisome o plurime)⁸³.

⁷⁸ BUSANA *et alii* 2021, p. 35.

⁷⁹ Progetto Cariparo – Starting Grants “LANIFICA: The role of women in Roman Textile Manufacturing: the evidences given by funerary contexts of Northern Italy and North-Western Provinces” (Bando 2015).

⁸⁰ ROSSI 2018.

⁸¹ BUSANA – ROSSI 2020.

⁸² BUSANA *et alii* 2021; BUSANA – ROSSI 2021; ROSSI – FRANCISCI 2021.

⁸³ BUSANA *et alii* 2021.

L'ampliamento della ricerca, focalizzata sugli strumenti tessili provenienti da contesti funerari, ha richiesto un aggiornamento del database, concepito come naturale sviluppo di quello impiegato nel progetto *Pondera*. Sono state create tre nuove schede: la "Scheda tomba", la "Scheda individuo" e la "Scheda corredo", correlate tra loro e con le rispettive "Scheda sito" e "Scheda materiale/*textilia*", che hanno conservato le caratteristiche del database *Pondera*. La "Scheda tomba" raccoglie tutte le informazioni relative ad ogni singola sepoltura contenente *textilia* suddivise in 4 sezioni (1. Dati generali; 2. Dati tecnici, che riguardano la struttura tombale, il rituale di deposizione e il sistema/i di segnalazione; 3. Datazione; 4. Documentazione e bibliografia). La "Scheda individuo" presenta l'identikit di ciascun defunto contenuto in una tomba (dati antropologici con sesso ed età alla morte e dati paleopatologici con malattie e stress bio-meccanici). Anche la "Scheda corredo" si articola in 4 sezioni (1. Dati generali; 2. Dati tecnici; 3. Datazione; 4. Note e bibliografia), accorpando i singoli componenti in poche categorie che possano agevolare la comparazione: oggetti rituali, ovvero connessi con sicurezza alle pratiche cerimoniali (vasellame per cibi e bevande, contenitori di essenze profumate, monete e lucerne); oggetti verosimilmente rituali, ovvero rapportabili al rito di seppellimento, seppur con un maggior margine di dubbio (fibule e aghi da cucito per la chiusura dei sudari o degli involti di tessuto contenenti le ossa combuste, coltelli per la preparazione delle offerte alimentari); ornamenti; attrezzi da toilette; altro (ad esempio gli amuleti, i giochi, le armi, gli strumenti chirurgici e altri oggetti personali utili alla definizione del soggetto depresso)⁸⁴. Schede apposite, infine, gestiscono la cronologia dei siti, le immagini dei *textilia* e alcune informazioni peculiari sulle cesoie, una classe di utensili caratterizzata da una polivalenza di funzioni che talvolta ne rende dubbia l'attribuzione alla filiera della lana⁸⁵.

Dal punto di vista tecnico, da SQLite si è passati al più potente e versatile PostgreSQL, mentre per l'inserimento e la consultazione dei dati è stato mantenuto il modulo Base di LibreOffice; sono state inoltre introdotte nuove funzioni che automatizzano specifiche operazioni (ad es. il salvataggio dei dati in vari formati) o che facilitano la compilazione dei campi (mediante trigger e views) e le ricerche tra le tabelle⁸⁶.

L'analisi degli strumenti tessili inseriti nel contesto tombale e nell'insieme dei corredi, associato, ove disponibile, allo studio antropologico dei resti ossei, il tutto letto alla luce delle informazioni derivanti da altre fonti già ampiamente studiate, come quelle epigrafiche e iconografiche⁸⁷, ha fornito importanti dati

⁸⁴ BUSANA *et alii* 2021, p. 45, figg. 11-12.

⁸⁵ SPAGIARI *et alii* 2019; BUSANA *et alii* 2020a; SPAGIARI 2021.

⁸⁶ BUSANA *et alii* 2021, p. 45.

⁸⁷ LARSSON-LOVÉN 1998.

per meglio comprendere gli aspetti produttivi e sociali del lavoro della donna nell'ambito della filiera tessile e il valore simbolico che a tali attività veniva attribuito.

Per quanto riguarda il Veneto, l'analisi di oltre 2000 sepolture ha mostrato che in poche tombe (52, corrispondente a c. il 2.5 % del totale), quasi tutte datate al I secolo d.C., erano stati deposti strumenti tessili (complessivamente 79); essi sono presenti in un numero limitato all'interno delle tombe, con rare serie multiple⁸⁸. Un panorama del tutto diverso, con numeri molto più elevati, è documentato invece nella fase preromana⁸⁹. Quando l'economia tessile raggiunge il massimo sviluppo nella *Venetia* romana, gli strumenti tessili sembrano quindi perdere un legame con la produzione, mantenendo solo un significato simbolico di 'donna virtuosa', corrispondente all'espressione *lanifixa*. La loro deposizione all'interno della tomba sembra comunque scelta solo in pochi casi e non è comune.

5. Il progetto TRAMA: i tessuti

Il Progetto TRAMA si è focalizzato sulla ricerca e sull'analisi delle tracce di tessuto conservate, anche in piccoli frammenti, sia nel loro stato organico originale che come tracce mineralizzate su oggetti metallici⁹⁰. Le tracce tessili mineralizzate si formano solitamente sugli oggetti in ferro e bronzo depositati in prossimità o intenzionalmente avvolti in tessuti⁹¹ e sono particolarmente frequenti su ornamenti personali come fibule.

Si tratta di reperti che raramente si conservano (per motivi climatici, ma anche a causa di metodologie non adeguate di scavo, recupero e restauro dei reperti), ma che sono fondamentali nello studio dell'archeologia tessile in quanto rappresentano l'esito diretto dei fenomeni produttivi, altrimenti solo ipotizzabile. Tale indagine è estremamente innovativa per reperti dell'Italia romana, in quanto mai condotta in maniera sistematica, con l'unica eccezione dei tessuti di Pompei ed Ercolano studiati da Fabienne Médard (Centre Jean Berard)⁹² e ora da Francesca Coletti (Università di Roma "La Sapienza")⁹³.

⁸⁸ BUSANA - ROSSI 2020.

⁸⁹ GAMBA *et alii* 2020.

⁹⁰ Progetto di Ateneo "Textile Roman Archaeology: Methods and Analysis. Tools, technology, products" (TRAMA) (CPDA142705/14). Per i primi risultati, si veda BUSANA - GLEBA 2018.

⁹¹ Sull'avvolgimento, GLEBA 2014.

⁹² MÉDARD *et alii* 2011; MÉDARD 2020.

⁹³ GALLI *et alii* 2018; COLETTI cds.

5.1 *Il database e il censimento*

Per procedere al censimento dei frammenti tessili è stata elaborata una nuova “Scheda fibra” collegata al database *Pondera* (Fig. 9). Quest’ultima scheda è basata su quella appositamente predisposta per il censimento dei tessuti nell’ambito del Progetto “Textile Fibre in Italy before Roman Empire (FIBRE)”⁹⁴ e leggermente adattata alle esigenze di schedatura dei reperti veneti. Ogni frammento di tessuto è collegato a una scheda-sito e, indirettamente, alla scheda-materiale in modo che tutte le informazioni possano essere integrate e analizzate in associazione le une con le altre.

Inizialmente era stato identificato un solo frammento di tessuto organico in lana, proveniente da Adria⁹⁵. Il Progetto TRAMA ha identificato 29 manufatti con tracce mineralizzate di fibre, pertinenti ad almeno 23 diversi tessuti; quasi tutte le fibre sono state campionate e analizzate al SEM, offrendo per la prima volta un quadro dei tessuti prodotti nella regione⁹⁶. Per lo più si tratta di oggetti in bronzo o in ferro, rinvenuti in contesti funerari urbani (tra cui Padova, Verona, Altino, Este, Aquileia) e prediali: soprattutto fibule e monete, ma anche aghi, stili, strumenti da lavoro, chiodi da scarpe. Due tessuti avvolgevano due urne cinerarie, una in bronzo (da Ponte nelle Alpi, nelle montagne bellunesi) e una in alabastro (fuori regione, da Aquileia). Nella maggior parte dei casi sono stati restituiti da cremazioni, ma in tre casi da inumazioni.

5.2 *L’analisi strutturale dei tessuti*

Nonostante il fatto che i tessuti del periodo romano in Veneto sopravvivono per lo più in forma mineralizzata e spesso in parti minuscole, tali tracce tessili forniscono una notevole quantità di informazioni sulla struttura tessile originaria, compresi i suoi vari parametri tecnici. Questo tipo di dati è ottenuto attraverso l’analisi strutturale del tessuto. L’analisi strutturale comprende:

- la determinazione della materia prima (lana, lino, seta ecc.) (Fig. 10) e la sua qualità;
- parametri del filo, come: diametro dell’ordito e della trama (espresso in mm); tipo del filato (giuntato o filato); direzione della torsione del filo nell’ordito e nella trama (z-senso orario; s-senso antiorario; i-senza torsione percepibile); angolo di torsione (stretto, medio, lasco);
- caratteristiche di tessitura, come: il tipo d’intreccio o armatura (tela, saia, raso, ecc.); la riduzione (o densità) di ordito e trama (espressa in numero di fili

⁹⁴ M. Gleba, Marie Curie Intra-European Fellowship Project No. 236263 “Textile Fibre in Italy before Roman Empire (FIBRE)”, Institute of Archaeology, University College London, UK.

⁹⁵ GLEBA 2012, p. 331.

⁹⁶ BUSANA - GLEBA 2018.

per cm); la presenza di bordi, errori di tessitura e altri elementi diagnostici⁹⁷ (Fig. 11).

Queste caratteristiche empiriche possono accrescere la nostra comprensione degli aspetti culturali della produzione e dell'uso dei tessuti di un'area e, da uno studio approfondito di molti singoli esempi, possono fornirci indicazioni molto più ampie sulle tendenze regionali in chiave diacronica.

L'analisi dei tessuti è stata effettuata utilizzando l'osservazione autoptica e le microfotografie digitali prese utilizzando il microscopio digitale Dino-Lite portatile AM7115MZT a diversi ingrandimenti (20x, 50x, 230x).

5.3 *L'identificazione e la qualità delle fibre*

La valutazione delle risorse tessili usati nella *Venetia* romana si è basata sulle indagini delle fibre tessili nei tessuti archeologici. Lo scopo dell'analisi delle fibre è di identificare innanzitutto se le fibre utilizzate per produrre i filati tessili erano fatte di fibre vegetali o animali e, se le fibre sono sufficientemente ben conservate, identificare le specie. L'identificazione delle fibre è essenziale per sostenere le connessioni tra tecnologia e materia prima e comprendere la gestione delle risorse selvatiche e coltivate. L'identificazione delle fibre viene solitamente eseguita mediante microscopia e si basa sul confronto del campione archeologico con un campione di riferimento noto.

L'identificazione e l'analisi delle fibre nel nostro caso sono state effettuate utilizzando la microscopia elettronica a scansione (SEM) in quanto consente un'indagine dettagliata della superficie dell'oggetto, consentendo di determinare le caratteristiche morfologiche della fibra e di acquisire informazioni più dettagliate per l'identificazione della fibra⁹⁸. La scelta del metodo è stata condizionata dal fatto che tutti i tessuti esaminati erano completamente o parzialmente mineralizzati e non potevano essere facilmente studiati utilizzando la microscopia a luce trasmessa.

Le analisi al SEM sono state condotte presso il McDonald Institute for Archaeological Research dell'Università di Cambridge (UK) utilizzando Hitachi TM3000 TableTop SEM. Sono state utilizzate le seguenti impostazioni strumentali: modalità di condizione analitica alla tensione di accelerazione di 15,00 kV; imaging compositivo e distanza di lavoro di 5-10 mm. Il diametro delle fibre è stato misurato utilizzando lo strumento di utilità SEM. Le misurazioni sono state eseguite all'ingrandimento di 400x. I campioni non sono stati rivestiti con conduttivi.

Anche se si tratta di un'analisi non-distruttiva, sono stati necessari piccoli campioni dei reperti. I campioni avevano dimensioni di circa 1-4 mm, che sono

⁹⁷ GLEBA 2021.

⁹⁸ GLEBA - BUSANA 2024.

stati prelevati prestando la massima attenzione alla conservazione dell'oggetto. Si è deciso, infatti, di non campionare alcuni oggetti per non comprometterne l'integrità.

L'analisi al SEM di 27 campioni tessili provenienti da 25 reperti ha mostrato che le principali fibre utilizzate erano il lino e la lana di pecora.

Diciotto campioni presentano una morfologia coerente con le fibre liberiane vegetali in base alle seguenti caratteristiche: superficie liscia con frequenti dislocazioni e sezione trasversale alquanto poligonale con lume occasionale, e diametri solo raramente superiori a 20 micron⁹⁹. La fibra più probabile è il lino (*Linum usitatissimum* L.).

Cinque campioni sono stati identificati come lana di pecora sulla base dei calchi negativi delle scaglie cuticolari di tipo coronale o imbricato. Un altro aspetto recuperato tramite SEM è l'evidenza della preparazione delle fibre di lana, in particolare della pettinatura, indicata dalla direzione opposta delle scaglie cuticolari nelle fibre adiacenti.

Nel caso della lana, inoltre, sono state applicate analisi della finezza della fibra di lana, utilizzate per la prima volta nel contesto veneto per determinare il tipo di vello delle pecore romane. La valutazione della qualità delle fibre si basa su una tecnica in uso nella moderna industria tessile, che consiste nella misurazione del diametro di 100 fibre per filo o fiocco e nell'analisi statistica che dà come risultato un istogramma di distribuzione¹⁰⁰. Nei tessuti mineralizzati, i calchi negativi che si sono formati intorno alle fibre prima che si degradassero, permettono di misurare il diametro di queste fibre. Utilizzando questo metodo, gli studi precedenti hanno dimostrato che il vello delle pecore si è sviluppato da una lana primitiva con sottopelo molto fine e pelo molto grossolano nell'età del Bronzo fino alla scomparsa del pelo ruvido e alla comparsa di un vello leggermente più grossolano ma molto più uniforme nella prima età del Ferro¹⁰¹.

Ad oggi sono state effettuate relativamente poche analisi della qualità delle fibre sui tessuti di lana romani ma i due 'cannellati' (cfr. *infra*) sono realizzati con una lana estremamente fine e rientrano nella categoria di lana più pregiata conosciuta fin dall'antichità nei sistemi di classificazione della lana antica¹⁰². Essi potrebbero fornire la prima testimonianza diretta della materia prima così pregiata celebrata dalle fonti scritte contemporanee, in particolare dalla famosa lana di Altino (COLUM. 7,1,2; MART. *ep.* 14,155; PLIN. *ep.* 2,2,25; TERT. *de pall.* 3,6; *Editto Diocl. Edictum de pretiis* 25,1-6; 21,2). Il numero di campioni è troppo piccolo per trarre conclusioni riguardanti qualsiasi correlazione tra la qualità della lana e l'armatura, ma dovrebbero essere effettuate ulteriori

⁹⁹ CATTILING - GRAYSON 2004; RAST-EICHER 2016.

¹⁰⁰ GLEBA 2012.

¹⁰¹ RYDER 1983; RAST-EICHER 2008; GLEBA 2012.

¹⁰² BUSANA - GLEBA 2018, p. 343.

ricerche sulle armature a tela 2/1 ('cannellato') altrove per esplorare questa possibilità.

5.4 *Caratteristiche dei filati e dei tessuti*

Dal punto di vista tecnico, i tessuti censiti dal progetto TRAMA sono tutte varianti di armature a tela, il tipo di armatura più semplice e diffusa nel mondo greco e romano. La materia prima è strettamente correlata alle diverse strutture di tessitura. Le tele con trama dominante e 'cannellati' sono realizzati in lana, mentre le tele bilanciate sono in lino. Circa la metà (13) sono tele bilanciate (cioè con lo stesso numero di fili per centimetro) in lino con filo ritorto a 's' (in senso antiorario, tradizionale in Egitto e in Vicino Oriente), seguite da tele bilanciate in lino con fili ritorti a 'z' (in senso orario, tradizionale dell'Europa continentale e dell'Anatolia). Considerata l'alta mobilità non solo di beni, ma anche di persone, la direzione di torsione dei fili non può tuttavia essere considerata una prova certa di importazione del tessuto.

Non mancano alcuni frammenti di tessuti in lana, realizzati nelle varianti definite 'cannellato' (tela 1/2) e 'tela a trama dominante', le più comuni nel mondo romano. Da notare che nessun tessuto era del tipo 'saia', tipico della cultura centroeuropea, ma anche italica preromana (compresi i Veneti antichi)¹⁰³. Sotto l'aspetto qualitativo, i tessuti erano di diverso livello, ma molti di quelli in lino presentavano caratteristiche piuttosto omogenee.

Questi risultati hanno mostrato il pieno inserimento del territorio veneto nel mondo romano anche sotto l'aspetto della pratica tessile, pur suggerendo una possibile sopravvivenza della tradizione locale preromana nella presenza di filati ritorti a 'z'¹⁰⁴.

5.5 *L'analisi funzionale*

Oltre ad ampliare le conoscenze sulle tecniche di produzione e sulla qualità dei materiali tessili prodotti, la valutazione della posizione dei tessili nelle sepolture ha permesso di verificare anche aspetti culturali e sociali inaspettati, in particolare i diversi utilizzi dei tessuti in ambito funerario: per raccogliere i resti cremati dei defunti, per avvolgere oggetti di corredo e deporli nella tomba, per 'vestire' l'urna cineraria che conteneva le ossa combuste, per avvolgere i defunti inumati. Se per avvolgere oggetti deposti nelle tombe potevano essere utilizzati anche tessuti in lana, per tutte le altre funzioni venivano utilizzati solo tessuti in lino realizzati in semplici tele. Si tratta di pratiche

¹⁰³ GLEBA 2017a; RUTA - GLEBA 2018.

¹⁰⁴ BUSANA - GLEBA 2018.

conosciute nell'età del Ferro (in ambito greco, etrusco-italico, veneto)¹⁰⁵, per la prima volta documentate nella *Venetia* romana, che evidentemente mantiene nel tempo le tradizioni rituali¹⁰⁶.

Esistono solo due casi possibili di resti di indumenti. Un 'cannellato' di lana, realizzato con filo relativamente grosso, è stato conservato su un gancio di cintura all'interno di un ossario della necropoli di Este-Rebato, e potrebbe essere sopravvissuto nella pira perché protetto dal metallo, ed è probabilmente un resto di una tunica¹⁰⁷. La qualità tessile piuttosto grossolana sembra essere compatibile con il suo contesto: la sepoltura è stata infatti individuata in un'area della necropoli destinata agli schiavi, *familia servorum* (49 tombe), di un importante membro della *gens Arria* di Este. Da una tunica o da un altro indumento è probabile che provenga anche un altro 'cannellato' di lana, rinvenuto in associazione con una fibula in una inumazione di una bambina nel cimitero di Verona-Spianà¹⁰⁸. In questo caso la lana era di primissima qualità, anche se la necropoli sembra fosse utilizzata da persone di bassa condizione economica.

Va sottolineato che una comprensione dettagliata della funzione del tessuto può essere raggiunta solo osservando e registrando con estrema accuratezza la posizione e il rapporto stratigrafico degli oggetti rispetto ai resti scheletrici e agli altri materiali presenti, pratica ancora poco frequentemente utilizzata nei moderni scavi dei contesti funerari.

6. Conclusioni

Dopo una decina d'anni, lo studio dell'archeologia tessile nella *Venetia* romana è giunto a predisporre un efficace strumento informatizzato per il censimento di siti, contesti, strumenti e tessuti, e a elaborare un efficiente protocollo di analisi degli strumenti, utile a ricostruire il tipo di prodotti (filati e tessuti), e delle fibre, grazie alla collaborazione con i gruppi di ricerca più avanzati nel settore. Database e protocolli si prestano a essere facilmente adattati ed estesi ad altri ambiti cronologici e spaziali.

L'analisi accurata dei contesti di provenienza degli strumenti (le officine dove venivano prodotti, gli insediamenti in città e nel territorio dove venivano utilizzati, le sepolture e i santuari dove venivano ritualmente deposti) ha consentito di migliorare la comprensione di molti aspetti: le logiche produttive degli strumenti (con *figlinae* urbane e rurali specializzate); l'organizzazione economica dell'attività tessile, con fasi probabilmente legate prevalentemente

¹⁰⁵ GLEBA 2014; RUTA - GLEBA 2018.

¹⁰⁶ BUSANA - GLEBA 2021. Tale ipotesi era stata formulata da A. Prosdocimi, uno studioso di Este, agli inizi del '900, ma sulla base di una iconografia presente su una stele funeraria (BUSANA 2017).

¹⁰⁷ BUSANA - GLEBA 2018.

¹⁰⁸ BUSANA - GLEBA 2018.

all'ambito domestico (filatura, in parte tessitura), volta sia a soddisfare il fabbisogno interno che il mercato, e fasi organizzate a livello artigianale (in parte la tessitura, certamente il trattamento della materia prima e dei tessuti); i significati ideologici e simbolici degli strumenti connessi all'attività tessile.

L'auspicio è che strumenti e metodi delle ricerche condotte nel Veneto romano siano estese a tutta la *Venetia* e possano essere adottati da altri gruppi di lavoro: ciò permetterà di ampliare il campione e confrontare i dati relativi a diverse epoche e aree, evidenziando analogie e differenze, continuità, cesure e trasformazioni del grande comparto economico della tessitura.

Bibliografia

- ANDERSSON STRAND 2012 = E. ANDERSSON STRAND, *From Spindle Whorls and Loom Weights to Fabrics in the Bronze Age Aegean and Eastern Mediterranean*, in M.L. NOSCH - R. LAFFINEUR (eds.), *Kosmos. Jewellery, Adornment and Textiles in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 13th International Aegean Conference/13^e Rencontre égéenne internationale (Copenhagen, 21-26 April 2010)*, Liege 2012 (Aegaeum, 33), pp. 207-213.
- ANDERSSON *et alii* 2010 = E.B. ANDERSSON *et alii*, *Old Textiles - New Possibilities*, in «European Journal of Archaeology» 13,2, 2010, pp. 149-173.
- BADAN - BRUN - CONGES 1995 = O. BADAN - J.-P. BRUN - G. CONGÈS, *Les bergeries romaines de la Crau d'Arles. Les origines de la transhumance en Provence*, in «Gallia» 52, 1995, pp. 263-310.
- BARBER 1991 = E.J.W. BARBER, *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages*, Princeton (NJ) 1991.
- BASSO *et alii* 2015 = P. BASSO *et alii*, *Pesi da telaio romani dalla Venetia fra archeologia, epigrafia e archeometria*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» 13, 2015, pp. 163-194.
- BASSO - BONETTO - GHIOTTO 2004 = P. BASSO - J. BONETTO - A.R. GHIOTTO, *Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche*, in G.L. FONTANA - G. GAYOT (eds.), *Wool: Products and Markets (13th - 20th century). La lana: prodotti e mercati (XIII-XX secolo). Atti del Convegno (Schio - Valdagno - Follina - Biella, 24-27 ottobre 2001)*, Padova 2004, pp. 49-56.
- BÉAL 1983 = J.-C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*, Lyon 1983.
- BENDER JØRGENSEN 2017 = L. BENDER JØRGENSEN, *Textiles and Textile Trade in the First Millennium AD: Evidence from Egypt*, in D.J. MATTINGLY *et alii* (a cura di), *Trade in the Ancient Sahara and Beyond*, Cambridge 2017, pp. 231-284.
- BONETTO 1997 = J. BONETTO, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Treviso) 1997.
- BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Agricoltura e allevamento nella pianura padana antica: alcuni spunti per una riflessione*, in B. SANTILLO FRIZELL (ed.), *Pecus. Man and Animal in Antiquity. Proceedings of the Conference at the Swedish Institute (Rome, 9-12 September 2002)*, Rome 2004, pp. 61-70.

- BONETTO 2012 = J. BONETTO, *Agricoltura e allevamento ovino: orizzonti mediterranei e territori cisalpini*, in *Lana nella Cisalpina romana* 2012, pp. 107-126.
- BONETTO - BUSANA - BASSO 2011 = J. BONETTO - M.S. BUSANA - P. BASSO, *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella Venetia: spunti di riflessione*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 381-411.
- BORGARD 2005 = P. BORGARD, *Les amphores à alun (Ier siècle avant J.-C. - IV^e siècle après J.-C.)*, in P. BORGARD - J.-P. BRUN - M. PICON (éds.), *L'alun de Méditerranée. Colloque International (Naples-Lipari 2003)*, Naples - Aix-en-Provence 2005 (Collection du Centre Jean Bérard, 23), pp. 157-169.
- BUONOPANE 2003 = A. BUONOPANE, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001)*, Roma 2003, pp. 289-290.
- BUSANA 2017 = M.S. BUSANA, *Il monumento funerario atestino di L. Petronius Primus: tra iconografia e ritualità*, in «Eidola» 14, 2017, pp. 147-164.
- BUSANA 2019 = M.S. BUSANA, *Strategie di popolamento e sfruttamento delle risorse nelle regioni adriatiche: l'agro orientale di Altinum*, in S.C. FIORIELLO - F. TASSAUX (a cura di), *I paesaggi costieri dell'Adriatico tra Antichità e Altomedioevo. Atti della tavola rotonda (Bari, 22-23 maggio 2017)*, Bordeaux 2019 (Scripta Antiqua, 119), pp. 97-113.
- BUSANA 2021 = M.S. BUSANA, *Produzione tessile nella Venetia romana: dagli strumenti ai tessuti*, in D. RIGATO - M. MONGARDI - M. VITELLI CASELLA (a cura di), *ADRIAS 4. Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*. Atti del convegno (Bologna, 23-25 maggio 2019), Pessac 2021, pp. 323-342.
- BUSANA 2022 = M.S. BUSANA, *Textile Economy in the Veneto Region (North-Eastern Italy): A Textile Tools Oriented Spatial Approach*, in D. VAN LIMBERGEN - A. HOFFELINCK - D. TAELEMAN (eds.), *Reframing the Roman Economy. New Perspectives on Habitual Economic Practices*, Springer Nature Switzerland AG 2022 (Palgrave Studies in Ancient Economies), pp. 25-54 (<https://doi.org/10.1007/978-3-031-06281-0>).
- BUSANA et alii 2012 = M.S. BUSANA et alii, *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron*, in *Lana nella Cisalpina romana* 2012a, pp. 125-167.
- BUSANA - COTTICA - BASSO 2012 = M.S. BUSANA - D. COTTICA - P. BASSO, *La lavorazione della lana nella Venetia romana*, in *Lana nella Cisalpina romana* 2012b, pp. 381-531.
- BUSANA - FRANCISCI - SPAGIARI 2020 = M.S. BUSANA - D. FRANCISCI - F. SPAGIARI, *Shears in the Roman World: Preliminary Study of the Evidence from Northern Italy*, in *Purpureae Vestes VII*, pp. 287-294.
- BUSANA - FRANCISCI - TRICOMI 2016 = M.S. BUSANA - D. FRANCISCI - A.R. TRICOMI, *SQLITE-SPATIALITE, una soluzione "portabile" per archeologi. Il caso del database per il progetto 'Archeologia della lana: allevamento, produzione e commercio nella Cisalpina romana'*, in F. STANCO - G. GALLO (a cura di), *Proceedings of ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica, VIII Edizione (Catania, 18-19 giugno 2013)*, Oxford 2016, pp. 35-45.
- BUSANA - GLEBA 2018 = M.S. BUSANA - M. GLEBA, *Textile Production and Consumption in Roman Venetia (Italy): Preliminary Results of the Study of Mineralised Fibres and Textiles*, in *Purpureae Vestes VI*, pp. 333-349.
- BUSANA - GLEBA 2021 = M.S. BUSANA - M. GLEBA, *L'uso del tessuto nei rituali funerari del Veneto antico: continuità in età romana di una tradizione preromana*, in M. GAMBA et

- alii* (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello ... Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*, Quingentole 2021 (Documenti di Archeologia, 67), pp. 187-195.
- BUSANA - ROSSI 2020 = M.S. BUSANA - C. ROSSI, *Textile Tools in Funerary Contexts of Roman Venetia*, in *Purpureae Vestes VII*, pp. 295-310.
- BUSANA - ROSSI - FRANCISCI 2021 = M.S. BUSANA - C. ROSSI - D. FRANCISCI, *Lanifica: genesi ed esiti di un progetto in corso*, in *Lanifica 2021*, pp. 31-52.
- BUSANA - ROSSI 2021 = M.S. BUSANA - C. ROSSI, *Strumenti tessili nelle sepolture romane dell'Italia nord-orientale (Regio X)*, in *Lanifica 2021*, pp. 53-89.
- BUSANA - TRICOMI 2016 = M.S. BUSANA - A.R. TRICOMI, *Textile Archaeology in Roman Venetia (Italy)*, in *Purpureae Vestes V*, pp. 111-118.
- BUSANA - TRICOMI 2018 = M.S. BUSANA - A.R. TRICOMI, *Archeologia tessile nella Venetia romana tra storia e archeologia: i casi di Altino, Padova e Verona*, in M. GARCÍA SÁNCHEZ - M. GLEBA (eds.), *Vetus Texterium. Textiles in the Ancient World. Studies in Honour of Carmen Alfaro Giner*, Barcelona 2018, pp. 165-176.
- BUSANA - TRICOMI - ROSSI 2015 = M.S. BUSANA - A.R. TRICOMI - C. ROSSI, *Archeologia tessile nella Venetia romana*, in «Forma Urbis» 20,9, 2015, pp. 27-30.
- CAIMI 1996-1997 = R. CAIMI, *Lo scavo*, in M.L. BIANCO *et alii*, *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in «Archeologia Veneta» 19-20, 1996-1997, pp. 7-150.
- CAIMI - MANNING PRESS - RUTA SERAFINI 1994 = R. CAIMI - J. MANNING PRESS - A. RUTA SERAFINI, *Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» 10, 1994, pp. 32-34.
- CATTLING - GRAYSON 2004 = D. CATTLING - J. GRAYSON, *Identification of Vegetable Fibres*, London 2004.
- COLETTI cds = F. COLETTI, *I tessuti di Pompei: materiali, tecniche di lavorazione e contesti*, Roma cds.
- COTTICA 2003 = D. COTTICA, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001)*, Roma 2003, pp. 261-283.
- COTTICA 2012 = D. COTTICA, *Gli strumenti della filatura nella Venetia romana, dati preliminari*, in *Lana nella Cisalpina romana 2012*, pp. 387-395.
- CROOM 2011 = A. CROOM, *Running the Roman Home*, Stroud 2011.
- DI GIUSEPPE 2000 = H. DI GIUSEPPE, *Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi*, in R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma 2000, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE 2002 = H. DI GIUSEPPE, *I tessuti e la tessitura: aspetti storici della produzione nell'Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma 2002 (Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2), pp. 921-928, 932-937.
- DROSS-KRÜPE 2011 = K. DROSS-KRÜPE, *Wolle - Weber - Wirtschaft. Die Textilproduktion der römischen Kaiserzeit im Spiegel der papyrologischen Überlieferung*, Wiesbaden 2011 (Philippika, 46).
- FACCHINETTI 2005 = G. FACCHINETTI, *La rocca*, in M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO - G. LEGROTTagLIE (a cura di), *La 'Signora del Sarcofago': una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, Milano 2005, pp. 199-223.

- FERDIÈRE 1984 = A. FERDIÈRE, *Le travail du textile en Région Centre de l'Age du Fer au Haut Moyen-Age / Textile Working in the «Région Centre» from the Iron Age to the Early Middle Ages*, in «Revue archéologique du Centre de la France» 23,2, 1984, pp. 209-275.
- FERRARINI 1992 = F. FERRARINI, *Manufatti in legno e cuoio dell'area nord del Museo di Altino*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» VIII, 1992, pp. 191-206.
- FRANCISCI 2018 = D. FRANCISCI, *Multivariate Statistics Applied to Spinning and Weaving Instruments from Roman Venetia (Italy): Some Preliminary Results*, in *Purpureae Vestes* VI, pp. 317-324.
- GALLI *et alii* 2018 = M. GALLI *et alii*, *The Textile Culture at Pompeii*, in *Purpureae Vestes* VI, pp. 267-285.
- GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2020 = M. GAMBA - G. GAMBACURTA - M. RUTA SERAFINI, *Women at Work in the Venetic Iron Age Society*, in *Purpureae Vestes* VII, pp. 227-238.
- GLEBA 2008 = M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008.
- GLEBA 2012 = M. GLEBA, *Lo sviluppo delle fibre di lana nell'Italia preromana*, in *Lana nella Cisalpina romana* 2012, pp. 351-363.
- GLEBA 2014 = M. GLEBA, *Wrapped up for Safe Keeping: 'Wrapping' Customs in Early Iron Age Europe*, in S. HARRIS - L. DOUNY (eds.), *Wrapping and Unwrapping Material Culture: Archaeological and Anthropological Perspectives*, Walnut Creek (CA) 2014, pp. 135-46.
- GLEBA 2015 = M. GLEBA, *Production and Consumption: Textile Economies in Mediterranean Europe 1000-500 BCE*, in K. GRÖMER - F. PRITCHARD (eds.), *Aspects of the Design, Production and Use of Textiles and Clothing from the Bronze Age to the Early Modern Era. NESAT XII*, Budapest 2015, pp. 261-270.
- GLEBA 2017a = M. GLEBA, *Textiles in Pre-Roman Italy: From Qualitative to Quantitative Approach*, in «Origini» 40, 2017, pp. 9-28.
- GLEBA 2017b = M. GLEBA, *Tracing Textile Cultures of Italy and Greece in the Early First Millennium BC*, in «Antiquity» 144, 2017, pp. 1205-1222 (doi:10.15184/aqy.2017.144).
- GLEBA 2021 = M. GLEBA, *Approcci analitici allo studio dei tessuti*, in A. MEZZOLANI - S. FESTUCCIA (a cura di), *Tessuti Sociali. Del tessere e del filare nel mondo fenicio e punico / Weaving and spinning in the Phoenician and Punic world*, Roma 2021 (*Mediterraneo Punico. Supplementi alla Rivista di Studi Fenici*), pp. 13-30.
- GLEBA - BUSANA 2024 = M. GLEBA - M.S. BUSANA, *Using Scanning Electron Microscopy for the Study of Mineralised Textiles: the Case of Roman Venetia*, in F. COLETTI - C. MARGARITI, V. FORTE, S. SPANDITAKI (eds.), *Multidisciplinary Approaches for the Identification and Preservation of Textiles and Fibres in the Archaeological Field*, Springer, Cham., https://doi.org/10.1007/978-3-031-73812-8_2 (Interdisciplinary Contributions to Archaeology).
- GOSTENČNIK 2005 = K. GOSTENČNIK, *Die Beinfunde vom Magdalensberg, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg* 15, Klagenfurt 2005 (Kärntner Museumschriften, 78).
- GOSTENČNIK 2011a = K. GOSTENČNIK, *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, in «Quaderni Friulani di Archeologia» XXI, 2011a, pp. 197-218.
- GOSTENČNIK 2011b = K. GOSTENČNIK, *Textile Production in Late Republic and Early Empire: "Old Virunum" on Magdalensberg in Noricum*, in *Purpureae Vestes* III 2011b, pp. 41-53.

- GOSTENČNIK 2001 = K. GOSTENČNIK, *Austria: Roman Period*, in *Textiles in Europe 2012*, pp. 65-88.
- GRELLE - SILVESTRINI 2001 = F. GRELLE - M. SILVESTRINI, *Lane apule e tessuti canosini*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società*, Bari 2001 (Temi di antichità romane, 4), pp. 91-136.
- GRÖMER 2014 = K. GRÖMER, *Römische Textilien in Noricum und Westpannonien im Context der archäologischen Gewebefunde 2000 v. CHR. - 500 n.CHR. in Österreich*, Graz 2014 (Austria Antiqua, 5).
- GRÖMER 2013 = K. GRÖMER et alii, *Textiles from Hallstatt. Weaving Culture in Bronze and Iron Age Salt Mines. Textilien aus Hallstatt. Gewebte Kultur aus dem bronze- und eisenzeitlichen Salzbergwerk*, Budapest 2013 (Archaeolingua, 29).
- ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen / Djakarta 1957.
- Lana nella Cisalpina romana* 2012 = P. BASSO - M.S. BUSANA (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti delle Giornate di Studio (Padova, 18-20 maggio 2011)*, Padova 2012.
- Lanifica* 2021 = M.S. BUSANA - C. ROSSI - D. FRANCISCI (a cura di), *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, Padova 2021 (Antenor Quaderni, 51).
- LARSSON LOVÉN 1998 = L. LARSSON LOVÉN, *Lanam fecit. Wool Working and Female Virtue*, in L. LARSSON LOVÉN - A. STRÖMBERG (eds.), *First Nordic Symposium on Women's Lives in Antiquity (Göteborg, June 11-12 1997)*, Jonsered 1998 (Studies in Mediterranean Archaeology and Literature, 153), pp. 85-95.
- LARSSON LOVÉN 2000 = L. LARSSON LOVÉN, *Representations of Textile Production in Gallo-Roman Funerary Art*, in D. CARDON - M. FEUGÈRE (éds.), *Archéologie des textiles: des origines au V^e siècle. Actes du colloque (Lattes, octobre 1999)*, Montagnac 2000, pp. 235-240.
- MÄRTENSSON et alii 2007 = L. MÄRTENSSON et alii, *Technical Report Experimental Archaeology, Part 3, Loom Weights. Tools and Textiles - Texts and Contexts Research Program*, Copenhagen 2007.
- MÄRTENSSON - NOSCH - ANDERSSON STRAND 2009 = L. MÄRTENSSON - M.-L. NOSCH - E. ANDERSSON STRAND, *Shape of Things: Understanding a Loom Weight*, in «Oxford Journal of Archaeology» 28,4, 2009, pp. 373-398.
- MARTUSCELLI 2003 = E. MARTUSCELLI, *La fibra naturale che ha segnato la storia di popoli e nazioni. L'arte della lana dalla preistoria alla rivoluzione industriale*, Roma 2003.
- MÉDARD - BORGARD - MOULHÉERAT 2011 = F. MÉDARD - P. BORGARD - MOULHÉERAT, *Le travail du textile a Pompei. Ateliers et restes de tissus*, in *Purpureae Vestes III*, pp. 119-126.
- MÉDARD 2020 = F. MÉDARD, *L'artisanat du textile à Pompéi au Ier siècle après J.-C.*, Naples 2020 (Archéologie de l'artisanat antique, 10; CNRS Collection du Centre Jean Bérard, 51).
- MEO 2015 = F. MEO, *L'attività tessile a Heracleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma 2015.
- MEO 2018 = F. MEO, *Textile Production in Magna Graecia: Preliminary Considerations*, in *Purpureae Vestes VI*, pp. 117-130.
- MÖLLER-WIERING - SUBBERT 2012 = S. MÖLLER-WIERING - J. SUBBERT, *Germany: Roman Iron Age*, in *Textiles in Europe 2012*, pp. 153-181.

- PESAVENTO MATTIOLI 2011 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Officinae coriariorum a Patavium?*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 369-388.
- Purpureae Vestes I* = C. ALFARO - J.P. WILD - B. COSTA (eds.), *Textiles y Tintes del Mediterráneo en Época romana, I. Purpureae Vestes International Symposium (Ibiza, 8-10 noviembre 2002)*, València 2002.
- Purpureae Vestes III* = C. ALFARO et alii (curr.), *Textiles y tintes en la ciudad antigua, III. Purpureae Vestes International Symposium (Nápoles, 13-15 noviembre 2008)*, València - Naples 2011.
- Purpureae Vestes V* = J. ORTIZ et alii (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World, V. Purpureae Vestes International Symposium (Montserrat, Barcellona, March 19th -22th, 2014)*, València 2016.
- Purpureae Vestes VI* = M.S. BUSANA et alii (eds.), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VI Purpureae Vestes International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova - Este - Altino, 17-20 october 2016)*, Zaragoza 2018.
- Purpureae Vestes VII* = M. BUSTAMANTE et alii (eds.), *Redefining Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes, VII. Purpureae Vestes International Symposium (Granada, 3-5 Octubre, 2019)*, Granada 2020.
- QUERCIA 2018 = A. QUERCIA, *Weaving During the Archaic Period in South Italy: Two Key Studies*, in *Purpureae Vestes VI*, pp. 145-156.
- QUERCIA - FOXHALL 2015 = A. QUERCIA - L. FOXHALL, *'Weaving Relationships': i pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali in Sicilia*, in R. PANVINI - M. CONGIU (a cura di), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno (Caltanissetta, 15 giugno 2012)*, Caltanissetta 2015, pp. 45-63.
- RAST-EICHER 2008 = A. RAST-EICHER, *Textilien, Wolle, Schafe der Eisenzeit in der Schweiz*, Basel 2008.
- RAST-EICHER 2016 = A. RAST-EICHER, *Fibres. Microscopy of Archaeological Textiles and Furs*, Budapest 2016.
- RIGONI 1988 = M. RIGONI, *San Giorgio di Angarano - la fornace e San Giorgio di Angarano - Loc. La Corte*, in *La sezione archeologica romana. Guida del Museo Civico di Bassano*, Bassano (Vicenza) 1988, pp. 105-108, 112.
- ROMANAZZI 1996 = L. ROMANAZZI, *I materiali in ferro e in bronzo*, in C. SCOTTI - A.M. VOLONTÈ (a cura di), *Antichi silenzi. La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago*, Legnano (Milano) 1996, pp. 224-230.
- ROSSI 2018 = C. ROSSI, *The Lanifica Project: the Feminine Ideal and Textile Crafts in Roman Burial Practices. Results from Southern Gaul*, in *Purpureae Vestes VI*, pp. 381-393.
- ROSSI et alii 2020 = C. ROSSI et alii, *Written on Bones: Textile Working in Roman Veneto from Tools to Human Remains*, in *Purpureae Vestes VII*, pp. 311-324.
- ROSSI FRANCISCI 2021 = C. ROSSI - D. FRANCISCI, *Strumenti tessili in sepolture romane dell'Italia nord-occidentale (Regio IX e Regio XI) e della Gallia Narbonensis*, in *Lanifica 2021*, pp. 91-146.
- RUTSA SERAFINI - GLEBA 2018 = A. RUTA SERAFINI - M. GLEBA, *Evidence of Ossuary Dressing in the Funerary Rituals of Pre-Roman Veneto (Italy)*, in *Purpureae Vestes VI*, pp. 203-216.
- RYDER 1983 = M.L. RYDER, *Sheep and Man*, London 1983.

- SIMONE 1984-1986 = L. SIMONE, *La necropoli gallica di Somma Lombardo (VA)*, in «Sibrium» 18, 1985-1986, pp. 99-114.
- SPAGIARI 2021 = F. SPAGIARI, *La deposizione delle cesoie nei corredi tombali di età romana: analisi della documentazione dall'Italia settentrionale con uno sguardo ai contesti d'Oltralpe*, in *Lanifica* 2021, pp. 147-162.
- SPAGIARI - FRANCISCI - BUSANA 2019 = F. SPAGIARI - D. FRANCISCI - M.S. BUSANA, *La cesoia, uno strumento polifunzionale. Prime considerazioni per uno studio delle testimonianze dalla Cisalpina romana*, in «Instrumentum» 50, 2019, pp. 43-50.
- SPANDITAKI 2016 = S. SPANDITAKI, *Textile Production in Classical Athens*, Barnsley 2016 (Ancient Textile Series, 27).
- Sub ascia* 1987 = L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, Modena 1987.
- SWIFT 2017 = E. SWIFT, *Roman artefacts & Society. Design, Behaviour and Experience*, Oxford 2017.
- Textiles in Europe* 2012 = M. GLEBA - U. MANNERING (eds.), *Textile and Textile Production in Europe. From Prehistory to AD 400*, Oxford - Oakville 2012 (Ancient Textiles Series, 11).
- TIRELLI 2005 = M. TIRELLI, *Fornasotti. Le indagini precedenti: lo scavo 1965*, in A. ZACCARIA RUGGIU - M. TIRELLI - G. GAMBACURTA (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari - Venezia 2000-2002*, Venezia 2005, pp. 149-154.
- Tra Protostoria e storia* 2011 = G. LEONARDI (a cura di), *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011 (Antenor Quaderni, 20).
- TRICOMI 2014 = A.R. TRICOMI, *Archeologia tessile nella Venetia romana: testimonianze materiali per una sintesi storica*, tesi di dottorato, Università di Padova 2014.
- TRICOMI 2018 = R. TRICOMI, *Instrumenta textilia nella Venetia romana. Il progetto Pondera (2009-2015)*, in *Purpureae Vestes* VI, pp. 305-316.
- TRICOMI - BUSANA cds = A.R. TRICOMI - M.S. BUSANA, *Archeologia tessile nella Venetia romana. Il progetto Pondera*, Padova cds.
- VICARI 2001 = F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001 (BAR Int. Series, 916).
- WILD 1970 = J.P. WILD, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.
- WILD 1992 = J.P. WILD, *Vindolanda 1985-1989: First Thoughts on New Finds*, in L. BENDER JØRGENSEN - E. MUNKSGAARD (eds.), *Archaeological Textiles in Northern Europe. Report from the 4th NESAT Symposium (Copenhagen, 1-5 May 1990)*, Copenhagen 1992, pp. 66-74.
- WIPSYZKA 1965 = E. WIPSYZKA, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław - Warszawa - Krakow 1965.
- ZACCARIA RUGGIU - PUJATTI 2005, *La casa-laboratorio di età romana*, in A. ZACCARIA RUGGIU - M. TIRELLI - G. GAMBACURTA (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari - Venezia 2000-2002*, Venezia 2005, pp. 155-172.

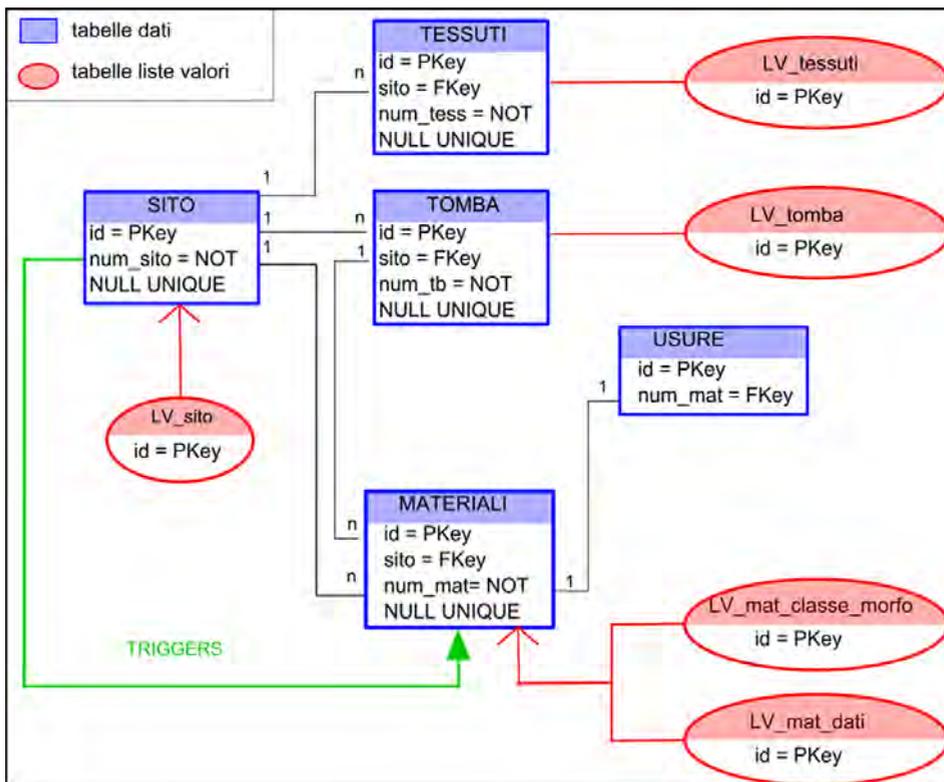


Fig. 1. Schema della struttura del database (elaborazione D. Francisci)

TRAMA_DB.odb : sito - LibreOffice Base: Modulo database

File Modifica Visualizza Inserisci Formato Tabella Strumenti Finestra ?

SCHEDA SITO

Num. sito	Regione	Provincia	Specifiche sulla località di rinvenimento
BL001	Veneto	BL	Sito fittizio creato per quei materiali schedati in provincia di Belluno ma privi di indicazione sito.
Comune			
nd			
Località di rinvenimento	Ager		
nd	nd		
Epoca di rinvenimento	Contesto ambientale		
Secolo/i	nd	montagna	
Anno/i	nd	Contesto archeologico generale	
		nd	
Modalità di rinvenimento	Contesto archeologico specifico		
nd	nd		
X (gradi decimali)	Quota s.l.m. (m)	Descrizione sito	
12,209475	400	Materiale inventariato di cui non si è reperita alcuna indicazione al momento della schedatura. La collocazione indicata comprende il territorio dell'intera provincia di Belluno.	
Y (gradi decimali)	R. di precisione (m)		
46,142585	50000		
SR (Codice EPSG)			
30033003			
Bibliografia	Documentazione d'archivio		

Record di dati 1 da 41 * Aggiorna cam

Pagina 1 di 1 Stile predefinito 90%

Fig. 2. Scheda Sito, maschera di inserimento dei dati (elaborazione D. Francisci)

TRAMA_DB.odt : materiali - LibreOffice Base: Modulo database

File Modifica Visualizza Inserisci Formato Tabella Strumenti Finestra ?

SCHEDA MATERIALI LAVORAZIONE TESSILE

DATI GENERALI

Num. sito	Num. mat.	Provincia	Comune	Località di rinvenimento
PD026	PD079	PD	Saonara	Fondo Bragato
N. inventario	Epoca di rinvenimento	Secolo	Anno	Modalità di rinvenimento
--	--	XX	nd	ricognizione di superficie
X (gradi decimali)	Quota s.l.m.	Luogo di conservazione (città-provincia)		
11,98531800	6	Campolongo Maggiore - VE		
Y (gradi decimali)	R. di precisione (m)	Luogo di conservazione (Edificio)		Visione autoptica
45,36432100	2000	Sede Gruppo Archeologico Mino Meduaco		<input checked="" type="radio"/> SI <input type="radio"/> NO

CLASSE peso da telaio Affidabilità alta

CLASSE e MORFOLOGIA

Morfologia PESO DA TELAIO	Morfologia FUSAROLA	Morfologia ROCCHETTO	
troncopiramidale	--	--	
Morfologia AGO	Morfologia FUSO	Morfologia ROCCA	Morfologia FUSO/ROCCA
Forma testa	Forma testa fuso	Forma testa rocca	Forma estremità 1 fuso/rocca
--	--	--	--
Numero fori ago	Forma estremità fuso	Forma estremità rocca	Forma estremità 2 fuso/rocca
--	--	--	--
Forma fori ago	Sezione stelo fuso	Sezione stelo rocca	Sezione stelo fuso/rocca
--	--	--	--
Sezione stelo ago	--	--	--
--	--	--	--

Record di dati 367 da 378 * Pagina 1 di 1 Stile predefinito 90%

Fig. 3. Scheda Materiali, maschera di inserimento dei dati (elaborazione D. Francisci)

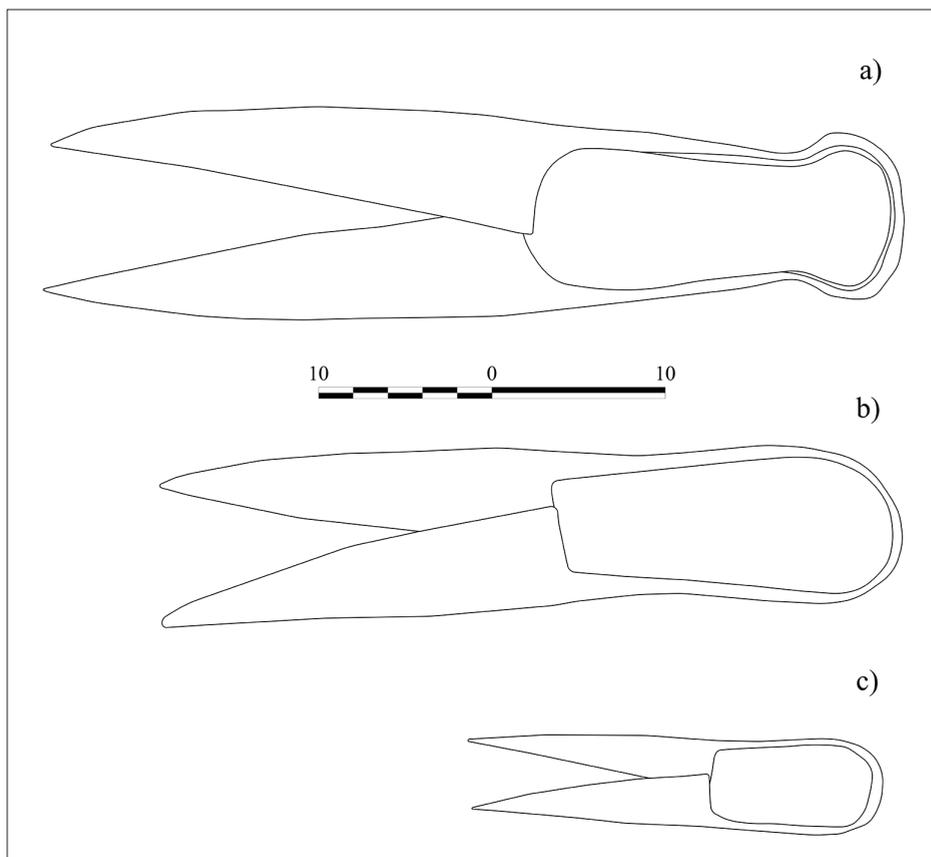


Fig. 4. Principali morfologie di cesoie: a) da tosatura; b) da taglio di tessuti; c) polifunzionale (elaborazione F. Spagiari)

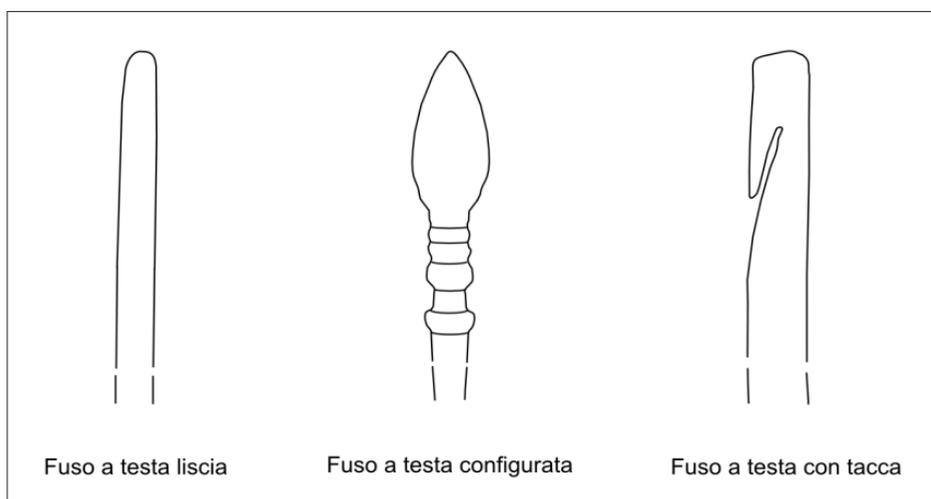


Fig. 5. Morfologie dell'estremità superiore dei fusi censiti dal progetto Pondera: schema grafico (elaborazione A.R. Tricomi)

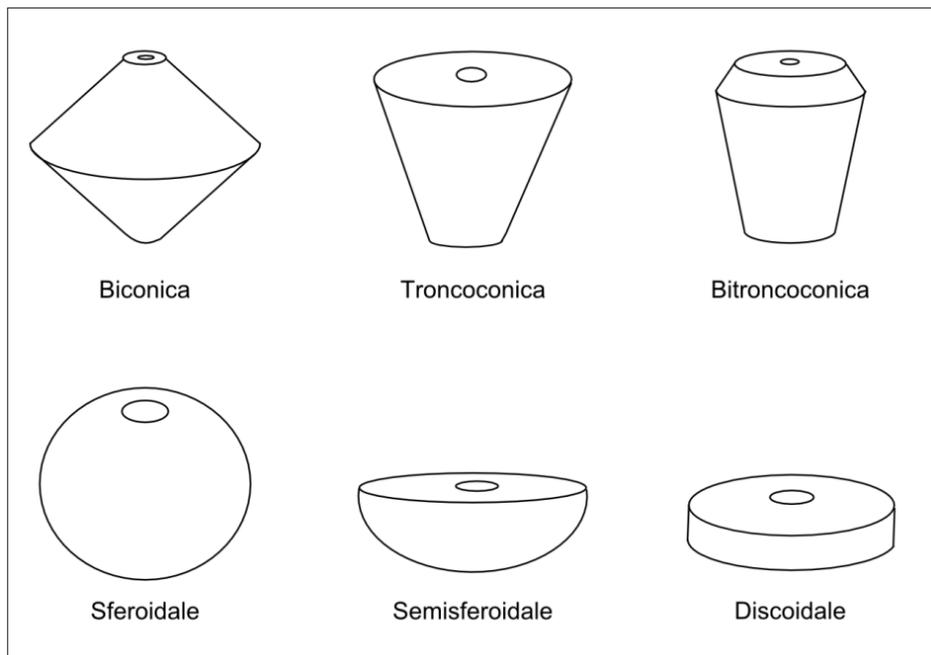


Fig. 6. Morfologie delle fusarole censite dal progetto Pondera: schema grafico (elaborazione A.R. Tricomi)

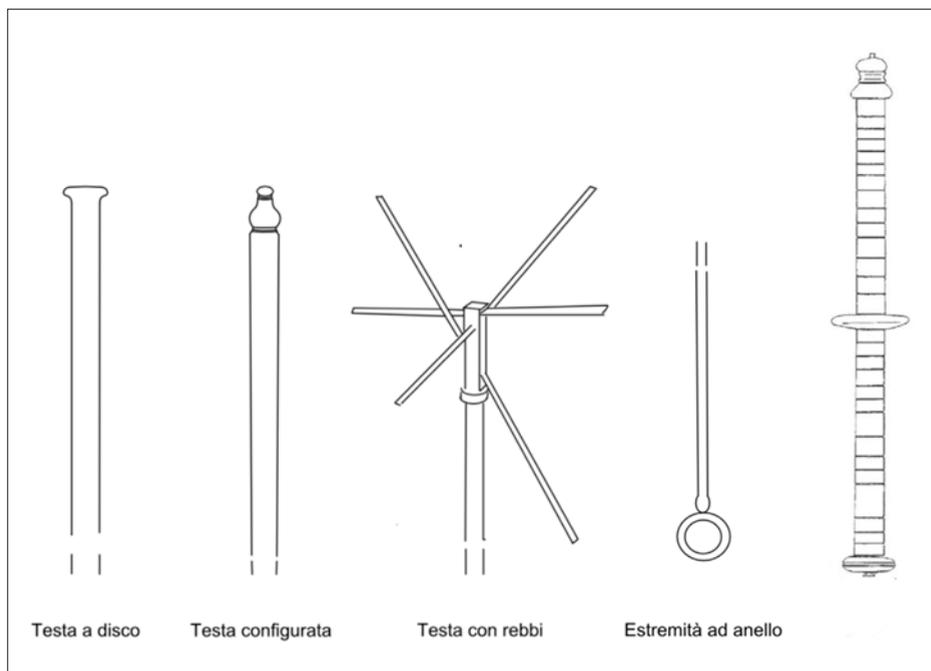


Fig. 7. Principali morfologie delle rocche censite dal progetto Pondera: schema grafico (elaborazione A.R. Tricomi)

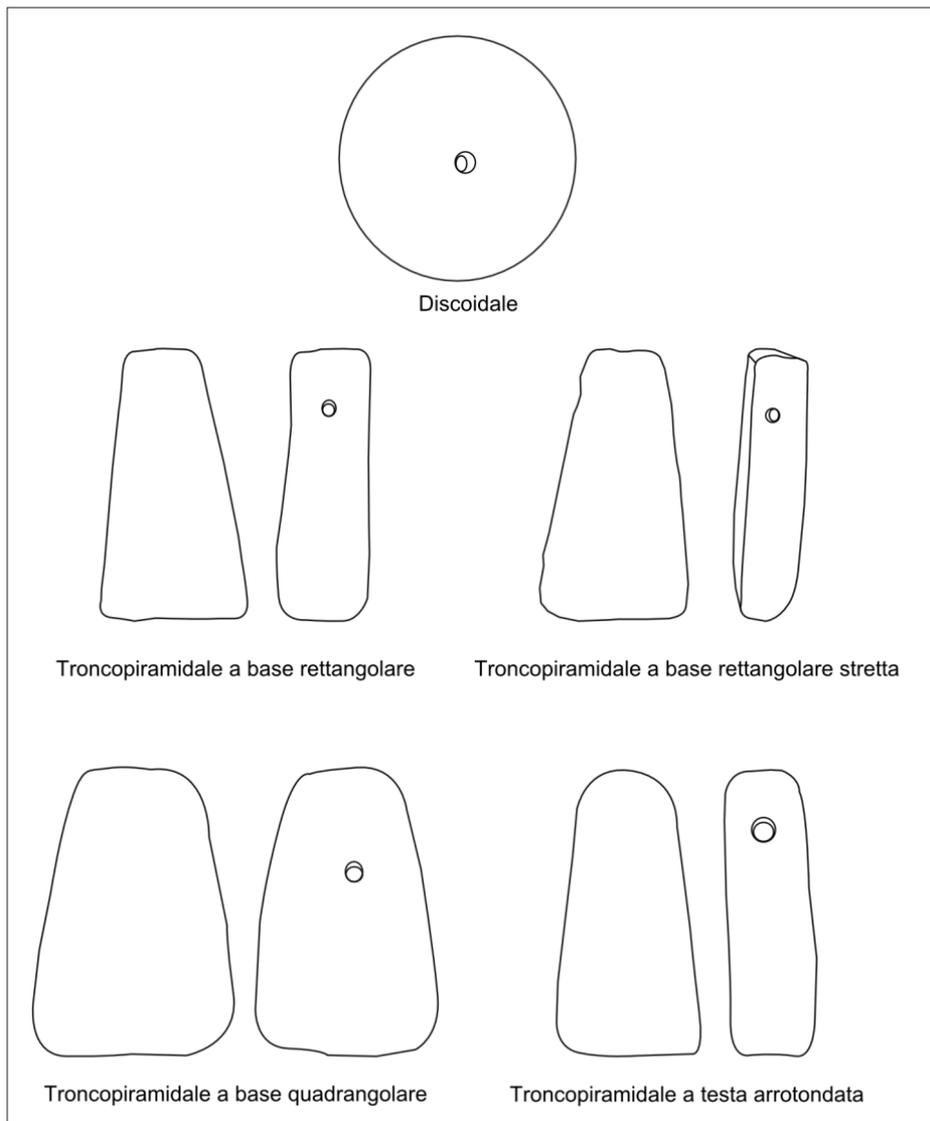


Fig. 8. Principali morfologie dei pesi da telaio censiti dal progetto Pondera: schema grafico (elaborazione A.R. Tricomi)

Data:		Compilatore:		
Num. ID reperto:		Classe:		IG:
Luogo di Conservazione (città- provincia):		Luogo di Conservazione (edificio):		
Località di rinvenimento:		Anno di rinvenimento:		
Contesto di rinvenimento:		Datazione:		
Stato di conservazione:		Materiale /fibra:		
Restauro:		Colore:		
N. frammenti:		Dimensioni:		
Descrizione:				
Armatura /Binding:		Decorazione/Pattern:		
Ordito 1 / Sistema 1:	Diametro:	Torsione:	Angolo:	Numero fili/cm:
Ordito 2 / Sistema 2:	Diametro:	Torsione:	Angolo:	Numero fili/cm:
Trama 1/Sistema 3:	Diametro:	Torsione:	Angolo:	Numero fili/cm:
Trama 2/Sistema 4:	Diametro:	Torsione:	Angolo:	Numero fili/cm:
Bordo 1:	Bordo 2:	Cimosa 1 /Selvedge 1:	Cimosa 2 /Selvedge 2:	Cucitura:
Usure:				
Bibliografia:				

Fig. 9. Scheda Fibra (elaborazione M. Gleba)

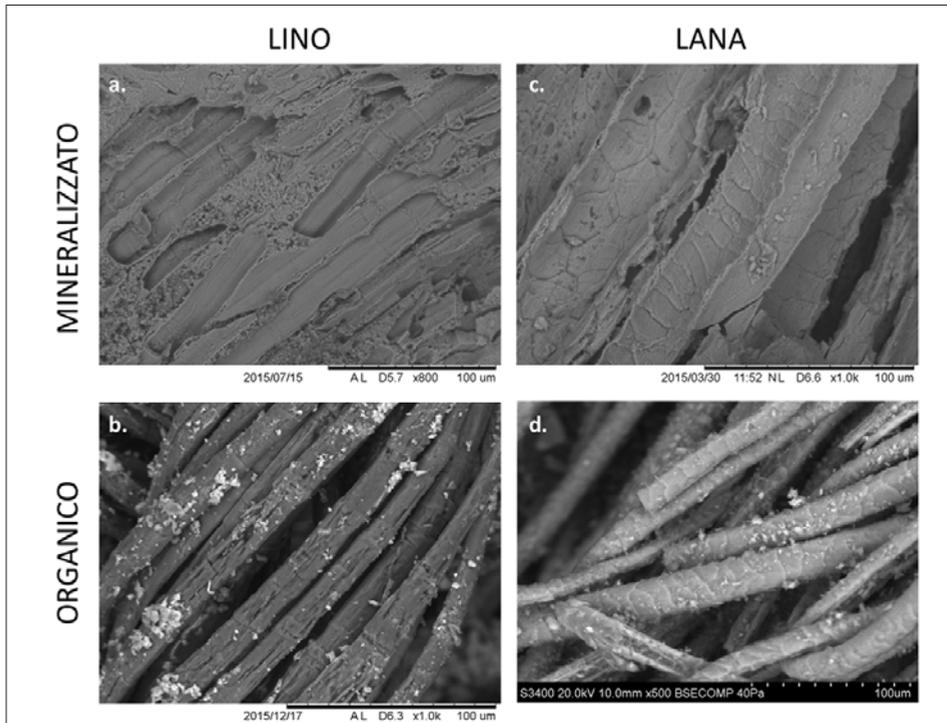


Fig. 10. Immagini al SEM di fibre di lino e di lana organiche e mineralizzate (elaborazione M. Gleba)

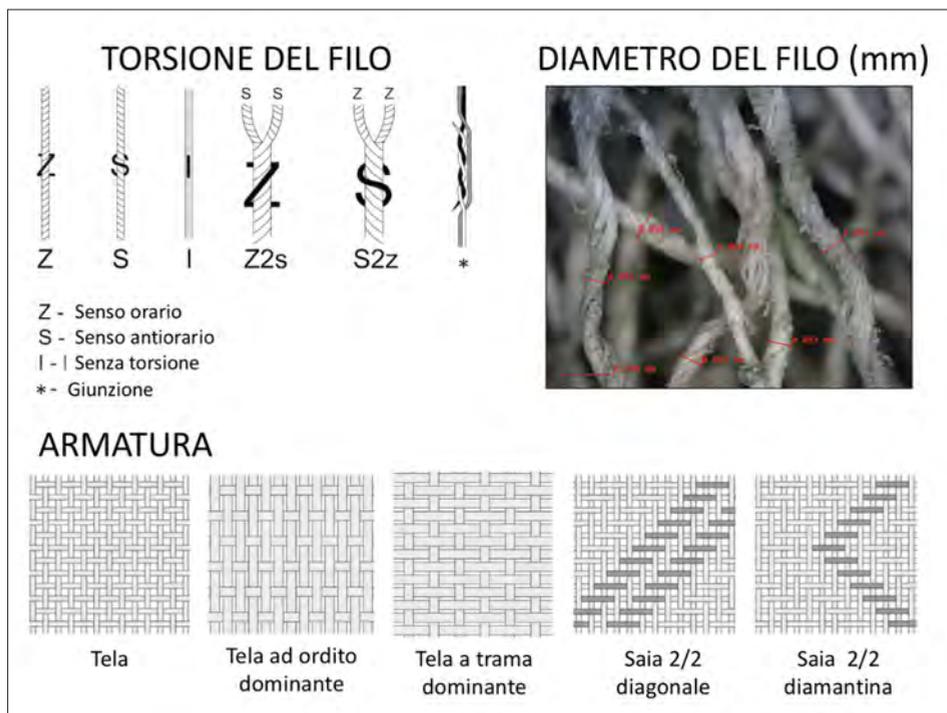


Fig. 11. Analisi strutturale dei filati e dei tessuti: schema grafico (elaborazione M. Gleba)

HELGA DI GIUSEPPE*

...e il lento tonfo degli immortali pettini: le ninfe tessono tuttora su' telai di pietra

ABSTRACT. This contribution explores the role of ancient sanctuaries in textile production. Vast land and marine properties, sheep and goat farms, availability of raw materials, infrastructures and vast spaces made the sanctuaries economic attractors for different categories of artisans and itinerant professionals, such as figuli, metallurgists, glassmakers, herbariums, bone and ivory carvers, doctors, musicians and other. There was no shortage of *vestiarii* and *lanifici* useful for carrying out temple's needs of dressing the gods and making votive offerings as a sign of gratitude for graces received. We will try to understand which sectors of the complex wool production chain could find hospitality in a sacred area, what the archaeological indicators are and to what extent it is possible to distinguish their primary function as processing tools or votive offerings. The epigraphy of the inscribed *instrumentum* will help us understand what role shearers, carders, spinners, weavers, dyers and fullons had in the sacred area. Did that economic form that goes by the name of cottage industry, which characterizes textile production in ancient times, involve sanctuaries simply as market places or also as places of work? And were the sanctuaries simply the clients or also the direct actors of the production with itinerant or employed personnel?

KEYWORDS. Sanctuaries, wool deity, textile tools, spaces, artisans.

Una delle economie più forti e organizzate dell'antichità, fin da epoca preistorica, in ogni area geografica, è l'economia del tempio o delle aree sacre in genere. La commistione tra religione, produzione ed economia sembra essere un fatto ricorrente, proficuo e quasi naturale. È in ambito orientale che si rintracciano sperimentazioni antichissime di questo tipo di economia¹, la cui tenuta era garantita dalla protezione del divino sulla terra, gli allevamenti, le risorse naturali e il "saper fare" dell'artigiano, che ivi trovava ricovero permanente o più spesso momentaneo. A tal fine ogni santuario era dotato degli spazi per il culto e per il personale, ma anche quelli per i vari *ateliers* che servivano a coprire la domanda interna ed esterna.

* Independent Researcher - helgadigiuseppe@gmail.com.

¹ MAKKAY 1983; KLEIGWEGT 2002.

È noto che i templi potevano vantare proprietà – estese anche oltre 300 ettari – all'interno delle quali era possibile approvvigionarsi di argilla, materiale comburente, acqua, prodotti degli allevamenti, come carne, latte, lana, lanolina, pelli, ossi, tendini, prodotti agricoli di ogni sorta e prodotti spontanei derivati dalla raccolta nei campi e nei boschi. Inoltre, il regime delle offerte, le donazioni, gli affitti dei terreni, la possibilità di concedere prestiti con interessi, la nona e la decima sui raccolti e sulle vendite, di cui abbiamo contezza, ad esempio, grazie alle tavole di Eraclea inerenti le proprietà di Atena Poliade e di Dioniso² e di quelle di Locri Epizefiri pertinenti al santuario di Zeus Olimpo³, permettevano grandi accumuli di ricchezze. I casi da citare sarebbero tanti quanti sono i santuari. Ci limitiamo qui a ricordare il tempio di Persefone, sempre a Locri Epizefiri (DION. HAL. 20.9.1-2) che racchiudeva ricchezze a lungo accumulate e rimaste inviolate, tra cui un'immensa quantità d'oro⁴; il tempio di Giunone Lacinia a Capo Colonna di Crotona, famoso per le sue ricchezze e per il peculio ricavato dall'allevamento brado di mandrie sacre ad Hera (LIV. 24.3.3-8)⁵; il santuario di Ercole a Tivoli che accumulava ricchezze provenienti dalle decime e dai contributi volontari o coatti dei *publicani* per la loro redditizia attività di controllo della transumanza (APP. B Civ. V.24.97; 22.87)⁶; ugualmente *Praeneste*, *Lavinium*, *Nemi* e *Antium* erano ritenuti santuari assai ricchi (APP. B Civ. V.97); per il tempio di Diana Tifatina, si parla esplicitamente di proprietà terriere del santuario⁷, il tempio di Castore e Polluce a Cori viene ristrutturato con denaro proveniente dal tesoro del tempio stesso⁸ e in tempi più recenti (I sec. d.C.) a un santuario di Silvano in Lucania vengono donate proprietà sparse, di cui conserviamo i nomi, comprensive di *casae* e *villae*⁹. È normale, dunque, verificare anche sul piano archeologico che questo surplus di ricchezza venisse impiegato per generare altra ricchezza, ad esempio, attraverso l'impianto di strutture artigianali, i cui prodotti servivano sia alle esigenze del tempio sia a quelle degli operatori economici che immettevano sul mercato i frutti del proprio lavoro all'ombra degli dèi.

L'ingerenza dell'economia del tempio nelle attività produttive, commerciali e di committenza di ogni periodo storico, pur con diversa intensità, riguarda, ad esempio, la produzione di ceramica a vernice nera, le cui officine erano ovunque in Italia ci fosse una città occupata in epoca repubblicana e risul-

² AMPOLO 1987, p. 89; COSTABILE 1987, p. 10; COARELLI 1998, p. 284; GRECO 2001, pp. 191-193; LOMBARDO 2001, pp. 92-94.

³ DE FRANCISCI 1972; PANUCCIO 1974; MUSTI 1974; MUSTI 1979, p. 221; COSTABILE 1987, pp. 112-113; COSTABILE 1992, pp. 156, 161-162; COSTABILE 1994-1995; BARRA BAGNASCO 1996.

⁴ COSTABILE 1987, p. 114.

⁵ JAEGER 2006; SPADEA 2006; DE CAZANOVE 2013.

⁶ BODEI GIGLIONI 1977; BONETTO 1999, p. 302, nota 80.

⁷ GABBA 1975, p. 155.

⁸ CIL I² 1560 = X 6505 = ILS 3386 = ILLRP 60: COARELLI 1983, p. 237.

⁹ CIL X 444 = ILS 3546 = *InscrIt* III, 1, n. 7; SOLIN 1981, pp. 8, 15-16, 22; GIARDINA 2004 [1997], pp. 145-146.

tano collocate prevalentemente nei pressi dei templi¹⁰. Non meno diffusa è la manifattura del metallo, rinvenuta nei santuari di Gravisca, Tarquinia, Locri Epizephiri e Velia, quella doliare di Populonia, Pompei (*Cereris sac(rum)*), Diana Tifatina) e Capua (Ercole), la erboraria nei pressi del tempio di *Hercule Primi-genio*, la vestiaria vicino il tempio di Cerere a Roma, la vascolare di terra sigillata italica a Scoppieto¹¹; laboratori della lavorazione degli ossi per uso quotidiano (aghi, spilloni, fuseruole, conocchie, strumenti musicali, puntelli, stili) sono documentati nell'area sacra alle pendici settentrionali del Palatino¹² e ad Agrigento¹³; una fullonica era nei pressi del tempio della Magna Mater¹⁴, una vetreria a Liternum¹⁵ e molti altri casi potrebbero ancora essere citati.

In tale panorama di produzioni sacre vedremo se e come può inserirsi anche la manifattura tessile con tutti i suoi articolati processi, dal reperimento della materia prima alla realizzazione del manufatto finito, oppure solo alcuni di essi.

Le offerte tessili nelle fonti letterarie ed epigrafiche

Le fonti letterarie e soprattutto quelle epigrafiche, particolarmente cospicue, ci forniscono fin dal supporto informazioni preziose sul regime delle offerte e sulle forze sociali coinvolte nelle varie attività dell'articolata filiera della produzione tessile in area sacra. Non v'è dubbio che anche gli dèi, come gli uomini, avessero necessità di vestirsi e che i tessuti e i capi di abbigliamento fossero tra le offerte incruente più gradite soprattutto a certe divinità che ne proteggevano la filiera produttiva. Vedremo come tali attività potevano svolgersi sia in ambito privato, sia in luoghi appositi presso i santuari.

Il caso più famoso di produzione tessile all'ombra degli dèi è quello che riguarda Atena e la realizzazione del peplo a lei dedicato in occasione della processione panatenaica sull'acropoli di Atene¹⁶. Ad Artemide, divinità particolarmente legata alle vergini, viene donato un tessuto (*nêma*) lavorato a tre mani: una aveva realizzato il bordo destro, l'altra il sinistro e la terza la parte centrale nella quale era rappresentata una cerimonia con il fiume Meandro e le vergini (*parthenikái*)¹⁷. Non disdegnavano tali offerte anche Leto, Demetra e Kore, Hera, Ilizia, Dioniso, Apollo, Hermes, Asclepio e Reitia¹⁸. Eracle, protet-

¹⁰ DI GIUSEPPE 2012a, 2016, 2023.

¹¹ Per tutti questi casi con relativa bibliografia vd. DI GIUSEPPE 2012a, pp. 95-99.

¹² FERRANDES 2017, p. 32; SORANNA 2017.

¹³ PARELLO 2018, pp. 111-115.

¹⁴ COLETTI - MARGHERITELLI 2006.

¹⁵ GARGIULO 2008, pp. 11-12, 36.

¹⁶ IG II², 1060, IG II² 1036, IG I³, 7. EUR., *Hec.*, 466-474; EUR., *IT*, 222-224; PLUT., *Demetr.*, 10,4, 12,2; PLATO, *Euthiphr.*, 6b-c.

¹⁷ LEONIDA di Taranto, *Antologia Palatina*, 6,286.

¹⁸ MINGAZZINI 1974, pp. 204-205.

tore della pastorizia, dell'allevamento, dispensatore di sale, prezioso per le greggi e domatore delle acque, fondamentali per la lavorazione laniera, oltre che protettore dei mercanti, poteva sovrintendere anche alle attività connesse¹⁹. Ricordiamo il sibarita Alcistene, che donò ad Hera di Capo Lacinio un mantello venduto a 120 talenti²⁰, l'oracolo del 125 a.C., che prescrisse di donare a Proserpina indumenti riccamente decorati²¹ e matrone romane che offrirono una *palla* realizzata con fibre d'oro a Giunone durante la seconda guerra punica²².

Da Pausania apprendiamo dell'uso di tessere indumenti in molti santuari greci, come quello Athena Polias ad Atene, di Hera a Olympia e Argos e di Apollo ad Amicle²³ e degli spazi preposti a tali attività talmente identitari da avere un nome proprio: Chitone si chiamava l'ambiente in cui si tesseva la tunica di Apollo. In tali spazi operavano tessitrici specializzate, identificate con nomi specifici, come le 'Sedici fanciulle', ovvero le donne deputate alla tessitura del peplo per Era a Elea. Le *arrhēphōroi* erano le fanciulle che, compiuti i sette anni, venivano scelte tra le famiglie aristocratiche ateniesi per passare un periodo di tempo sull'Acropoli a tessere il peplo da donare ad Atena durante le Panatenee, mentre le *ergastinai* erano le filatrici che producevano la fibra da usare sul telaio e le maestre che assistevano le giovani tessitrici²⁴. Donne definite *ταλασιουργοί*, ovvero lavoratrici della lana, offrono ad Atena patere d'argento del valore di cento dracme ciascuna, in segno di gratitudine per la manomissione favorita dai guadagni derivati dal loro povero lavoro²⁵. Nel santuario del tempio di Halae nella Locride, dedicato ad Atena, un'iscrizione rimanda a donne attive nel campo della tessitura, come quelle note per il santuario di Era ad Olimpia²⁶. Informazioni queste che ci dicono che entro i sacri recinti templari, dovevano essere presenti anche strutture o ambienti deputati alla produzione tessile e adatti a ospitare più telai appoggiati alle pareti e disposti su più piani e che i tessuti servivano innanzitutto per vestire le statue delle divinità con abiti finemente decorati di lana o di lino²⁷. Addirittura, alcuni abiti passavano da una divinità all'altra, come quelli con cui fu vestita la

¹⁹ SANTILLO FRIZELL 2010; GAMBA 2012, p. 85.

²⁰ PS. ARIST. *Mir.* 96.

²¹ PAUS. 5,16,5-6.

²² SIL., *Pun.* 7,77-83.

²³ PAUS. 3,16,2; PAUS. 6,24,10. Per altri casi vd. GLEBA 2014, p. 88.

²⁴ MANSFIELD 1985; BARBER 1992; GLEBA 2008a, p. 184; GLEBA 2008b, p. 77; BRØNS 2016, pp. 323-347.

²⁵ In passato erano state interpretate come prostitute data la capacità di emanciparsi attraverso i loro guadagni. Ma le fonti letterarie e iconografiche ci permettono di comprendere che dalla lavorazione laniera le donne potevano ricavare guadagni poveri, ma utili per la sopravvivenza quotidiana, l'integrazione dell'economia domestica, l'emancipazione da una condizione schiavile e addirittura decime per l'offerta agli dèi: FERRANDINI TROISI 2004, p. 219; TRINKL 2014, p. 194; SPANDITAKI 2016, p. 98; DI GIUSEPPE 2017, p. 261.

²⁶ GOLDMAN 1940, p. 401; FERRANDINI TROISI 2004, p. 216.

²⁷ In un edificio quadrato rinvenuto sull'acropoli di Atene di V-IV sec. a.C. si è voluto vedere la *textrina* delle Arrhēphoroi (LEFKOWITZ 1996, p. 79). Ugualmente nell'edificio quadrato dell'Heraion alla foce del Sele a Paestum si è ipotizzato che si trattasse di un luogo di formazione per le fanciulle in cui si

statua di Dioniso, che prima erano appartenuti ad Artemide in base a quanto riferito dagli inventari di Delo. Alcuni abiti rispecchiavano una foggia e una qualità peculiari e prendevano il nome dal luogo di provenienza. Il *tarantīnon* (il tessuto fatto a Taranto) compare negli inventari di Tanagra, Tebe, Brauron e viene descritto come particolarmente sottile, trasparente e brillante, tanto da aver indotto alcuni studiosi a pensare che si trattasse di una sorta di seta, forse realizzata con la *pinna nobilis*, altri a ritenerlo improbabile²⁸.

Inoltre, le fonti epigrafiche, in particolare gli inventari delle proprietà e delle offerte votive nei templi sparsi in tutta la Grecia, databili tra il V secolo a.C. e il II secolo d.C., ci forniscono liste di vestiti e tessuti donati con informazioni sulla tipologia, la qualità, il colore, la varietà delle decorazioni, lo stile, la provenienza e il nome del donatore²⁹. Tessuti rossi, ad esempio, sono menzionati in almeno 7 inventari di templi databili tra il IV e il II secolo a.C. Indumenti di varie *nuance* della porpora (*chitōniskos*, *chitōn*, *xenikē*, *halourgida*, *liinos parporphyros*, *esthes*, *himation*, *proslēmma*, *chlanides*, *chlaniskion*, *chlandion*, *tarantinon*, *kekryphalos*, *sindōn*, *skiston*, *perizōma*, *zōma*) sono citati negli inventari del Partenone, di Atena Bruauronia ad Atene, dei templi di Demetra e Kore a Tanagra, di Delo, dell'Heraion a Samo, di Tebe, di Artemide Khitōne a Mileto³⁰. E in effetti il rosso porpora sembra proprio il colore riservato agli dèi o ai loro sacerdoti che potevano godere del privilegio di indossare abiti di questo colore (*porphyrai*). Apollo di Delo sembra essere una delle divinità che aveva la tutela sui molluschi dai quali si ricavava il sacro liquido. Al suo *temenos*, infatti, spettavano pagamenti connessi all'uso del porto, alla pesca del *murex* e al traffico navale tra Rheneia e Mykonos³¹. E poiché Delo è un'isola sacra, tutte le attività che vi si svolgevano dovevano essere sperabilmente funzionali alle attività sacre, informazioni queste utili a intuire che, oltre ai laboratori tessili, vicino a un tempio potevano situarsi anche le tintorie a integrazione del ciclo produttivo.

Negli inventari dei templi citati, tra le offerte elencate vengono menzionati, non solo vestiti e tessuti, ma anche lana non lavorata³², ovvero materia prima, velli, il che rimanda alle altre attività prodromiche a quella tessile, come la tosatura, la cardatura e le prime fasi della lavorazione fino alla realizzazione del fiocco o lucignolo da filare, che verosimilmente si svolgevano anch'esse

praticava la tessitura sacra (GRECO - FERRARA 2003). Per altri edifici vd. raccolta in GLEBA 2008a, pp. 184-187 e DI GIUSEPPE 2012b.

²⁸ BRØNS 2015, p. 64. Sulle *Tarantinae* vd. MEO 2017. Sul bisso MARZANO 2013, pp. 167-170.

²⁹ Ad es., inventario dell'Heraion samio, *IG XII 6, 1*, 261: SASSU 2018, p. 138. V. anche BRØNS 2015 per i santuari greci che hanno restituito inventari di indumenti.

³⁰ BRØNS 2017, pp. 111-113, Pl. 12,2. I colori più usati sembrano essere il rosso in tutte le sue sfumature, dal viola bluastrò (*halourgos*), al rosso scuro e vivace (*phoinix*, *porphyreos*) al blu (*hyakinthos*, *kyanos*), al viola scuro (*orphninos*). In alcuni santuari come quello di Demetra a Patraso e di Despoina a Lycosoura era proibito indossare abiti viola, neri, fiorati o dai colori brillanti: BRØNS 2017, p. 113, nota 45.

³¹ BRØNS 2017, p. 111; SASSU 2018, p. 140, nota 33.

³² BRØNS 2015, p. 47.

nei pressi dei santuari. Del resto, se pensiamo anche solo al santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna e ai suoi allevamenti sacri, dobbiamo anche immaginare che tosatori, lavatori e cardatori prestassero servizio nei pressi di quel luogo, almeno, in alcuni momenti dell'anno. E forse non è un caso che il termine *lacinia* indicasse l'abito o un suo lembo (APUL., *Met.* 2,8; 3,21; 6,3; 8,5)³³.

Come riconoscere un'attività tessile in area sacra?

Come possiamo riconoscere la tessitura e le fasi precedenti e seguenti dell'articolata filiera produttiva in area sacra dai rinvenimenti archeologici e come possiamo essere sicuri che gli indicatori indiretti della produzione laniera, ovvero cardatoi, conocchie, *epinetra*, fuseruole, ganci per fusi, pesi da telaio, spole, piccoli telai miniaturistici, *scutulae* (tessere per piccoli lavori tessili), pesi da bilancia, murici ampiamente presenti nelle aree santuariali siano indicatori di produzione piuttosto che semplici offerte votive? Questo è il dilemma principale degli studiosi che affrontano il tema in relazione alle aree sacre, dove mancano del tutto o sono difficilmente riconoscibili i manufatti (tessuti e vestiario), gli scarti di lavorazione, le architetture precipue e buona parte degli strumenti della lavorazione che dovevano essere in materiale deperibile. Inoltre, la presenza dell'*instrumentum* tessile nei depositi votivi dei santuari, complica il dibattito, incuneato da sempre nella dicotomia votivo/produzione³⁴. In altre parole, è difficile comprendere se uno strumento deputato agli articolati processi della produzione tessile sia un semplice ex-voto, un indicatore di produzione avvenuta in loco o un oggetto che accompagnava ex-voto costituiti da tessuti e capi di abbigliamento³⁵. I tre concetti, in realtà, non si escludono tra loro e proveremo a dirimere la questione, utilizzando anche l'approccio analogico suggerito da altre classi di materiali su cui possediamo maggiori informazioni³⁶.

La discussione va condotta nel campo delle funzioni primarie e secondarie, pratiche e simboliche di questi oggetti. Dal momento in cui vengono trovati nei depositi votivi, acquisiscono immediatamente lo status di ex-voto, sacralizzato in quanto appartenente alla divinità. Ma arriva con questa precisa funzione nel santuario o è servito ad altro prima della sua deposizione? Quale è stato il suo ciclo vitale? Quel che possiamo dire fin d'ora è che laddove si concentra una grande quantità di *instrumentum* tessile, soprattutto fuseruole e pesi da telaio, possiamo ipotizzare a ragione che ivi risiedessero alcune fasi della produzione tessile, ospitate in spazi deputati all'alloggiamento dei telai

³³ MARCHIANDI 2018, fig. 1.

³⁴ MINGAZZINI 1974, p. 204; GLEBA 2008b, pp. 80-81. Per un recente dibattito sul significato dei pesi da telaio vd. ESPOSITO - POLLINI 2021, pp. 26-27.

³⁵ Per una disamina delle varie posizioni vd. MAYERS 2013.

³⁶ Sul tema ORLANDINI 1953; DI VITA 1956; WIPSYCKA 1965, pp. 95 ss.

verticali, forse installazioni fisse che potevano essere armate da tessitori e tessitrici ambulanti³⁷. È il caso del santuario di Ercole ad Armento³⁸, del santuario della cd. area sacra del Vallo nel quartiere occidentale della Collina del Castello a Herakleia di Lucania³⁹, di quello di Atena a Timpone della Motta a Francavilla Marittima⁴⁰, dell'edificio quadrato all'Heraion alla foce del Sele⁴¹, del santuario di Reitia⁴² e di Altino⁴³ in Veneto, di Athena/Minerva a Este⁴⁴, forse il santuario a Pratica di Mare a Lanuvio dove sono stati trovati 350 pesi da telaio di V-III sec. a.C.⁴⁵ e di alcuni santuari in Sicilia, a Gela, Himera e Selinunte⁴⁶, per fare solo alcuni esempi di ambito italico tra quelli che restituiscono una significativa concentrazione di pesi da telaio e altri indicatori della produzione laniera.

³⁷ GLEBA 2008a, p. 184.

³⁸ DI GIUSEPPE 1995; DI GIUSEPPE 2012b, p. 483.

³⁹ Herakleia di Lucania rappresenta un osservatorio privilegiato per analizzare la tessitura sia domestica sia sacra grazie alla gran quantità di pesi da telaio rinvenuti sia nelle case, sia nelle aree sacre, e a un approccio metrologico applicato agli stessi che ha consentito di ricostruire la qualità dei tessuti prodotti, la densità dei fili utilizzati e il loro spessore. Francesco Meo ritiene che se è normale attribuire una funzione produttiva ai pesi in ambiente domestico, più problematico lo è in ambiente sacro, dove i pesi e gli strumenti della filiera produttiva laniera acquisiscono valenze ideologiche. Tuttavia, l'applicazione dello stesso metodo ai pesi provenienti dal santuario della cd. area sacra del Vallo nel quartiere occidentale della Collina del Castello permette alcune interessanti osservazioni. Se non abbiamo i dati per ricostruire un set usato in loco su un telaio armato, come è stato possibile ricostruire all'Heraion del Sele, non possiamo neppure escluderlo. Infatti, i pesi ivi conservati potrebbero rappresentare la *pars pro toto* dell'intero set, rimasto attaccato al tessuto prodotto e offerto alla dea, come pure Mingazzini aveva ipotizzato: MINGAZZINI 1974, p. 206; MEO 2018a, pp. 225-229.

⁴⁰ Area con 5 edifici che circondano una sorta di piazza libera. Pesi da telaio e fuserole vengono quasi tutti dall'edificio V.b e V.c rispettivamente di VIII e VII secolo a.C. L'edificio V doveva avere a che fare con attività cultuali a giudicare dalla presenza di un altare di pietra. I pesi da telaio sono stati rinvenuti in fila, quindi verosimilmente erano pertinenti a un telaio armato molto monumentale come quelli coevi noti sul trono di Verrucchio e come testimoniato da pesi che arrivavano a 1 kg di peso. Altri invece, definiti dall'autrice dello scavo *pinched weights*, pesano non più di 14-40 g e sono di chiara derivazione greca, probabilmente usati in gruppo per tessiture a tavoletta. Le evidenze mostrano un'intensa attività tessile di carattere cultuale. L'autrice pensa a contatti del sito con gli abitanti di Eretria, dove esisteva un culto secondario di Artemide nel santuario di Apollo a cui era dedicata una processione o danze di donne, che culminavano con il dono di un tessuto alla dea. KLEIBRINK 2006, pp. 134-135; KLEIBRINK 2018. Vd. da ultimo SAXKJÆR - JACOBSEN - MITTICA 2017.

⁴¹ Interpretato come luogo di conservazione del tesoro di Hera da Paola Zancani Montuoro, come luogo di ritiro delle fanciulle aristocratiche in età da marito, che imparavano a tessere per gli dèi da Giovanna Greco, come *oikospyrgos* per l'immagazzinamento dei beni del santuario inclusi gli archivi e le attrezzature da Emanuele Greco e, infine, come *hestiatorion* da Olivier de Cazanove: DE CAZANOVE 2009; GRECO - FERRARA 2003, pp. 116-117; FERRARA - MEO 2016, pp. 51-52. Sulla produzione tessile legata ai santuari vd. WIPSYCKA 1965, pp. 95 ss.

⁴² GAMBACURTA 2017.

⁴³ Nel santuario del dio Altino sono stati rinvenuti scarichi votivi databili tra il V e il II sec. a.C., contenenti astucci di metallo al cui interno erano resti tessili. Gli astucci erano sigillati alle due estremità e presentavano un foro passante, una sorta di bulla destinata a contenere tessuto epiteliale, tipico dei riti di passaggio. Qui si è pensato potessero essere frammenti di tessuto donati da ragazze nella fase di passaggio dall'adolescenza all'età adulta o dallo stato di fanciulla a quella di sposa. Ma dentro questi astucci sono presenti delle punte bronzee, quasi dei pennini con i quali si è pensato si fosse realizzato un disegno o scritto qualcosa di segreto sul frammento di tessuto da donare al dio: TIRELLI *et alii* 2018.

⁴⁴ GLEBA 2008b, p. 72, Tab. 1.

⁴⁵ GLEBA 2008b, p. 72, Tab. 1.

⁴⁶ LONGHITANO 2020.

La presenza degli stessi strumenti nei depositi votivi, li qualifica certamente come *ex-voto*, ma non ne esclude una funzione primaria produttiva svolta nel santuario in cui vengono rinvenuti, anzi la rafforza. Infatti, possiamo immaginare che questi strumenti fossero doni alle divinità che avevano protetto l'attività tessile per il periodo di tempo in cui essa si era svolta all'ombra del santuario, magari associati a un tessuto, un abito, un prodotto speciale del lavoro del tessitore o della tessitrice, lasciato come nona o decima in segno di gratitudine. In altre parole, l'artigiano era un offerente tra i tanti, ma più 'interessato' degli altri e poteva presentarsi al cospetto degli dèi con il suo saper fare manifestato nel manufatto più bello che aveva realizzato o negli strumenti di lavoro, entrambi firmati o figurati. Ma su questi aspetti torneremo con maggiori precisazioni.

Gli indicatori archeologici in area sacra: epinetra, cardatoi, conocchie, fuseruole, pesi da telaio

In questa sezione indagheremo gli indicatori indiretti della produzione tessile in area sacra, partendo dalla tesi che essi non si trovino nei depositi votivi solo come doni di devoti di passaggio, ma che siano il frutto di un interesse pratico e fattuale di chi quegli oggetti ha usato in ambito domestico o più probabilmente all'ombra degli dèi e servendo gli dèi.

Gli oggetti verranno esaminati in ordine alle attività che caratterizzavano l'articolata filiera della produzione tessile dal reperimento della materia prima al lavaggio, alla cardatura, creazione delle matasse, filatura, tessitura e follatura.

Tra tutti, il reperimento della materia prima e il lavaggio della stessa sono le attività che hanno meno indicatori, eppure dovevano trovare anch'esse ricovero nei luoghi sacri, come desumibile dai diffusi allevamenti sacri legati ad alcune divinità nel mondo antico e dalle fonti epigrafiche, preminentemente dediche e inventari che riportano tra i doni velli di ovi/caprini e lana grezza, come abbiamo già visto.

Le dediche alle Ninfe e a tutti gli dèi di un'associazione di lavandai che lavavano gli abiti lungo le rive dell'Ilisso (*IG II² 2934*), dove si trovava anche un santuario dedicato ad Eracle e della lavandaia Smikythe che offre un dono come decima (*IG I² 473*)⁴⁷, i *gentiles Artoriani lotores* (*CIL V 801*) di Aquileia che ricevono in dono un'ara dedicata a Minerva⁴⁸ e un collegio di *lotores* sacri a Diana nemorense ad Ariccia⁴⁹ permettono di immaginare che si trattasse

⁴⁷ FERRANDINI TROISI 2004, pp. 217-218.

⁴⁸ *Minervae / Aug(ustae) sacr(um). / M(arcus) Valerius / Venustus / et Mulcedatia Tais / gentilibus / Artorianis lotoribus / aram d(ono) d(ederunt)*: ZACCARIA 2009, p. 283, nota 17.

⁴⁹ *CIL XIV 2156; ILS 3255 e 9421; AE 1912, 92; AE 1991, 382*: ZACCARIA 2009, p. 284, nota 24.

di lavoratori che operavano anche nei pressi dei santuari, dove seguivano i lavaggi preliminari alla lavorazione della materia prima da destinare agli dèi.

Si riteneva che alcune acque di fiumi avessero proprietà particolari nell'influenzare il colore e la qualità del vello ovino. Dallo Xantos nella Troade, ad esempio, nascevano agnelli dal vello rosso. Il letto del fiume Darro, a Granada in Spagna era composto da sabbie aurifere e in questa zona la produzione della lana era considerata un'eccellenza: fuseruole rinvenute nei pressi dello stesso fiume – in località Zacatin – sono state messe in relazione a cerimonie legate allo spostamento di allevamenti ovini, forse ai loro lavaggi e alle prime fasi della lavorazione laniera, al fine di ingraziarsi il nume del fiume e auspicare velli dorati⁵⁰.

I cardatoi e gli epinetra – Sotto il piede di una *kylix* a figure nere, raffigurante una scena di battaglia (540-530 a.C.), proveniente da Taranto, città di fondazione laconica, è riportata un'iscrizione graffita che recita: *Sono il premio della vittoria di Melusa: cardando (la lana) vinceva le fanciulle*. La testimonianza epigrafica ci dice di gare di cardatura tra donne di rango umile o elevato, istituite forse in un contesto religioso, quale la preparazione di un ornamento da offrire a un dio, forse Apollo, rispettando un'antica tradizione che voleva che le donne tessessero in Laconia ogni anno un chitone per Apollo Hyakinthos⁵¹. Nonostante non si conosca il contesto di rinvenimento, la foggia del vaso e la presenza dell'iscrizione graffita dopo la cottura ci suggeriscono che il premio di Melusa sia stato a sua volta donato alla divinità in onore della quale la gara era stata vinta, divenendo quella *kylix* il dono più prezioso che Melusa potesse offrire.

A partire da Esichio (ss.vv. ἐπίνητρον e ὄνοϋς) sappiamo che l'*epinetron* serviva per arrotolare e distendere la lana, ovvero per preparare la matassa, tecnicamente definita stoppino o lucignolo, alla successiva fase di filatura. Si tratta di un'operazione che consiste nel tirare, serrare e arrotolare la lana già cardata, in modo da creare un lungo rotolo grazie al quale la lana subisce un primo 'addensamento', che renderà più facile le successive operazioni di torcitura⁵². Dalle fonti iconografiche sappiamo che questa fase poteva avvenire stando in piedi o seduti con la gamba su cui torcere la fibra appoggiata a uno sgabello. L'*epinetron* aiutava a proteggere la gamba dalle abrasioni che potevano derivarle dallo sfregamento con una fibra grezza, appena lavata, quindi priva di lanolina. A tal fine, aveva la forma di un coppo con la superficie superiore leggermente corrugata da scaglie incise.

⁵⁰ RUIZ DE HARO 2018.

⁵¹ MILNE 1945; FERRANDINI TROISI 2004, pp. 217-218.

⁵² MERCATI 2003, pp. 17-31.

Fin dal 1892, Robert definì questa funzione per l'*epinetron*⁵³ quale strumento della torcitura e, nonostante vari e ripetuti tentativi di farlo diventare uno strumento per ammucchiare e cardare la lana⁵⁴, la sua resta la spiegazione più plausibile, anche per quello che ci raccontano le raffigurazioni stesse riportate su questi oggetti, che mostrano incontrovertibilmente scene di districamento e allungamento della lana già cardata al fine di realizzarne matasse da vendere o da destinare alle conocchie per la successiva filatura. Mai viene raffigurata la scena della cardatura, cosa che sembrerebbe escludere definitivamente che l'*epinetron* possa assolvere a questa funzione.

In uso tra VI e IV secolo a.C., nella vita quotidiana questi oggetti dovevano essere in legno o in pelle o essere sostituiti da bende tessili, mentre nei contesti sacri, quali necropoli e santuari, li abbiamo fortunatamente in terracotta. Nonostante siano stati rinvenuti soprattutto in ambiente greco e sporadicamente in quello etrusco, la loro distribuzione prevalente nelle necropoli e soprattutto nei depositi votivi⁵⁵ è significativa al fine della ricostruzione del ciclo produttivo laniero che stiamo tentando. Sono stati rinvenuti nei santuari dedicati a Demetra e Kore a Eleusi, Corinto, Selinunte e Cirene con scene femminili di lavorazione preliminare della lana in presenza di uomini, ad Artemide a Munichia, Eretria, Taso e Brauron. In quest'ultima località, anche Ifigenia, sacerdotessa di Artemide, a cui veniva donato il velo delle giovani spose morte di parto, riceve l'*epinetron* in dono⁵⁶. Sul Monte Parnete, sono stati trovati in un antro dedicato alle Ninfe e a Pan e possono essere un riferimento alle attività laniere delle novelle spose.

Non manca la loro presenza nei santuari della dea Ergane per eccellenza, Atena, sull'acropoli di Lindo a Rodi, dove sono raffigurate scene di filatura. Gli *epinetra* sono associati a fusi, conocchie, spole da telaio, aghi da cucito, segno probabilmente che in questo luogo dovevano svolgersi tutte le fasi della lavorazione laniera, dal reperimento della materia prima alla realizzazione del vestito. *Epinetra* sono stati rinvenuti anche nella Colmata Persiana sull'Acropoli di Atene, dinanzi al lato sud-occidentale del Partenone, nelle fondamenta del primitivo tempio di Atena, nei pressi dell'Eretteo e in pozzi sul pendio settentrionale dell'Acropoli e attribuiti sia ad Atena Ergane sia ad Artemide Brauronia. In ambito italico non mancano ritrovamenti di tali manufatti con scene di lavorazione della lana a Pyrgi associati a dediche a Suri e Cavatha⁵⁷.

Se la loro presenza nei santuari è stata interpretata come una testimonianza dei doni effettuati in occasione di matrimoni o di riti di passaggio tra l'adolescenza e l'età matura, non escluderei tuttavia una funzione primaria più

⁵³ ROBERT 1892.

⁵⁴ XANTHUIDES 1910.

⁵⁵ MERCATI 2003, p. 72.

⁵⁶ EUR. IT, 1462-1467; MERCATI 2003, pp. 72-73.

⁵⁷ MERCATI 2003, p. 75.

pratica. Ovvero, l'essere il dono delle lavoratrici delle fibre tessili, nelle sue fasi preliminari, quelle del districamento, del torcimento e della realizzazione delle matasse da destinare alla successiva filatura. Stando alle raffigurazioni sugli *epinetra* stessi, tali lavoratrici, di solito impiegate in ambito domestico, erano in contatto con i fornitori della materia prima, ovvero i pastori, gli allevatori, raffigurati con bastoni nodosi, quindi estranei all'*oikos* domestico, e coperti da mantelli. Recano velli a donne intente a districare la lana, realizzare stoppini e filare e a volte recano borselli pieni di monete (Fig. 1). Interpretate in passato come scene di prostituzione delle filatrici, si tratta evidentemente di pagamenti per la lavorazione preliminare della lana grezza, come desumibile dagli autori antichi, soprattutto Leonida di Taranto⁵⁸. Sappiamo che le donne potevano ricavare guadagni, anche se poveri, dai loro lavori domestici e che potevano donare una decima alle divinità protettrici (vd. *infra*). Non possiamo escludere che i rinvenimenti degli *epinetra* fossero i doni di lusso che queste donne, povere ma libere, si permettevano di offrire nei santuari in cui forse stavano lavorando, prestando i loro servizi, magari facendosi realizzare dall'amico artigiano che stava operando nella stanza del tornio a fianco. E ciò potrebbe essere ancora più vero se quei santuari possedevano allevamenti di ovini e caprini, il cui vello una volta tosato e lavato, doveva essere sottoposto alle successive fasi di lavorazione. Proprio la presenza degli *epinetra* potrebbe testimoniare, tanto più quando sono decorati con scene produttive, quasi un autoritratto, dell'offerente, che si rappresenta in attività sui propri strumenti di lavoro. Ne sono una conferma, con un coinvolgimento ancora più significativo della sfera maschile, gli *epinetra* in ceramica acroma rinvenuti nella grotta della Ninfa sulla collina di Kafizin a Cipro⁵⁹. Dalle iscrizioni graffite sugli oggetti donati, tra cui gli *epinetra*, si evincerebbe che si tratta di tributi alla divinità per i profitti generosamente consentiti a una compagnia di mercanti (la "Compagnia di Zenone"), diretta da Onesagora, impegnati a Cipro nella coltivazione e commercializzazione dei semi di lino e del lino stesso per la connessa attività tessile. La grotta della Ninfa sarebbe una sorta di cappella di tale confraternita dal carattere culturale ed economico, a cui fanno riferimento almeno 268 iscrizioni (i 4/5 del totale)⁶⁰. Tale ritrovamento dimostra in maniera incontrovertibile che l'*epinetron* veniva donato quale utensile sia dagli uomini che dalle donne nella loro diversa funzione di produttori di materia prima e di lavoranti della stessa. In altre parole, si tratterebbe di doni fortemente evocativi legati tanto all'allevamento di animali e alla coltivazione di piante da fibra, quanto alle prime fasi della lavorazione della materia prima.

⁵⁸ FISCHER 2011; DI GIUSEPPE 2017.

⁵⁹ MITTFORD 1980, pp. 256-260.

⁶⁰ CONSANI 2015.

Le conocchie, i fusi e i kalathoi – Le conocchie sono gli strumenti deputati all'avvolgimento delle matasse di lana da filare con il supporto dei fusi. Sono fondamentalmente delle aste corte o lunghe semplici o modanate, da tenere al dito, in mano, al braccio o fisse a terra in funzione autoportante, realizzate in materiale deperibile nella vita quotidiana, in osso, avorio, ambra, vetro, metallo nei contesti dalla forte valenza sacra e rituale, come quelli santuariali o funerari⁶¹. È forse lo strumento più identitario per tutte le divinità che hanno a che fare con il mondo della lana, in primo luogo, ovviamente, Atena Ergane (Fig. 2).

Il tema delle conocchie in area sacra ci porta inevitabilmente a focalizzare l'attenzione su un oggetto particolarmente interessante definito 'chiave di tempio' su cui ancora oggi molto si discute. Le interpretazioni vanno da chiavi vere e proprie, simbolo del sacerdozio femminile, a chiavistelli, a supporti per lampade, a spiedi da usare sui focolari⁶². Tutte le interpretazioni possono essere valide e vanno vagliate di volta in volta in relazione alla morfologia dell'oggetto e al contesto di rinvenimento. Non c'è dubbio che quelle uncinatate, dotate di fori a una delle estremità siano spiedi per focolari, come dimostrano i casi della villa dell'Auditorium o di Torre di Satriano dove sono stati trovati in contesti rituali di abbandono di natura piaculare nei pressi di un focolare o *eschara* insieme a offerte di vasi e cibo⁶³. In questa sede interessano oggetti analoghi dotati di una prominente superiore a forma di 'archetto' o Z rinvenuti in gran quantità nell'edificio quadrato presso l'*Heraion* alla foce del Sele scavato da Paola Zancani Montuoro negli anni Cinquanta del secolo scorso e ormai concordemente interpretato come un luogo deputato a riti di iniziazione per fanciulle aristocratiche che vivevano appartate dalla società per un periodo di tempo e che erano chiamate a svolgere lavori di tessitura per il tempio stesso⁶⁴. In questi luoghi le fanciulle avrebbero imparato a lavorare la lana, avrebbero consumato pasti comuni e sarebbero state ospitate anche di notte negli appositi sopalchi⁶⁵. L'ipotesi è suffragata dalla gran quantità di pesi da telaio (ca. 300), di forma tronco piramidale e discoidale che la Zancani aveva diviso in sette gruppi dimensionali, pensando ad una funzione ponderale e che ora sono stati riesaminati da Francesco Meo⁶⁶. Oltre ai pesi da telaio sono presenti numerosi oggetti in metallo (ca. 26) di diverse dimensioni, tradizionalmente interpretati come "chiavi di tempio". Come ho già proposto in altra sede, alcuni di questi sembrano in realtà spiedi, altri strumenti per cardare, altri conocchie⁶⁷, in quanto perfettamente assimilabili a oggetti

⁶¹ Per le tipologie delle conocchie FACCHINETTI 2005, pp. 205-210.

⁶² AMBROSINI 2016.

⁶³ AMBROSINI 2016, pp. 133, 138.

⁶⁴ ZANCANI MONTUORO - SCHLÄGER - STOOP 1965-1966; GRECO - FERRARA 2003.

⁶⁵ GRECO - FERRARA 2003, pp. 121-122.

⁶⁶ FERRARA - MEO 2017.

⁶⁷ DI GIUSEPPE 2012b, p. 482, nota 16 e 17.

rinvenuti in tombe femminili, come la tomba 736 di Cazzaiola ad Aliano (ora esposta al museo archeologico di Potenza), in tombe a Chiaramonte (tombe 635), a Guardia Perticara (tombe 163, 210), al Moltone di Tolve, a Oppido Lucano e in molti altri contesti dalla valenza sacra e abitativa⁶⁸, sempre associate a strumenti della tessitura. In particolare, nella tomba di Cazzaiola ad Aliano, la defunta è accompagnata da strumenti per la tessitura e filatura e tiene in mano un oggetto in ferro a forma di S che non può che essere una conocchia visti gli altri oggetti del corredo. È evidente che nella vita quotidiana questi strumenti dovevano essere in materiale deperibile, ma in tombe e in contesti sacri, dove gli oggetti e i materiali hanno valenze fortemente simboliche, li troviamo realizzati in materiali più nobili. Nell'edificio quadrato gli strumenti della tessitura rappresentano chiaramente doni agli dèi sepolti pietosamente in una fase di trasformazione dell'edificio e quindi costituiscono solo una *pars pro toto* degli strumenti usati nella lavorazione laniera o semplicemente simboli di essa. Oggetti analoghi sono molto diffusi in Basilicata, in contesti domestici ampiamente coinvolti nella produzione laniera, come la villa del Moltone di Tolve, le case di Oppido Lucano e Serra di Vaglio⁶⁹, dove sono associati a pesi da telaio o come la stessa città di Herakleia, dove Liliana Giardino ha scavato un intero quartiere coinvolto in questa attività, riesaminata da Francesco Meo⁷⁰ (Fig. 3).

Più difficile è capire il significato delle fuseruole nei depositi votivi. La loro funzione è quella di essere attaccate ai fusi al fine di fornire il movimento rotatorio necessario per ottenere una fibra spessa o sottile a seconda delle necessità⁷¹. Pertanto, la loro presenza abbondante in area sacra dovrebbe essere un indizio di filatrici (meno probabilmente filatori) che hanno svolto in loco tale attività fondamentale per la filiera laniera. A Poggio Civitate di Murlo e ad Acquarossa – due edifici aristocratici con aree destinate al culto –, ad esempio, è stata rinvenuta una gran quantità di fuseruole, il 90% di forma troncoconica e piccole dimensioni, che indicano una forte standardizzazione della produzione, orientata all'ottenimento di filati raffinati per tessiture sottili e leggere⁷².

Fusi e conocchie si accompagnano sempre nelle raffigurazioni vascolari al *kalathos*, un cesto di vimini, legno, terracotta o metallo, di forma troncoconica che doveva contenere, a seconda dei contesti, pane, formaggio, latte, uova, frutti della terra, piccoli animali e fiori. Ma il suo uso più diffuso è quello di essere contenitore per la lana da districare, le matasse da filare o i gomitolli

⁶⁸ TOCCO *et alii* 1992, p. 17, fig. 6, inv. 70074; GUARNERI 2006, p. 137; VACCA 2011, p. 87, fig. 5a, note 37-39; QUERCIA - FOXHALL 2012, p. 734, nota 31.

⁶⁹ QUERCIA - FOXHALL 2012, p. 734, nota 31.

⁷⁰ MEO 2015. Per una lista di ritrovamenti di questo tipo di conocchie vd. QUERCIA 2017, pp. 131-132, Table 12.

⁷¹ DI GIUSEPPE 2012b.

⁷² GLEBA 2013, pp. 4-5.

filati. Il loro rinvenimento in area sacra è estremamente difficile per via della deperibilità del materiale usato, ma la loro presenza raramente in marmo e bronzo e più diffusamente in ceramica e in forme miniaturizzate, come ex voto, evoca certamente attività preliminari della lavorazione laniera⁷³. Li troviamo nei santuari dedicati ad Atena, Hera, Demetra e Artemide. Negli inventari del Brauroneion sull'Acropoli di Atene, essi compaiono nella lista dei doni, riempiti di lana, a ulteriore conferma che la lana grezza da filare e le matasse erano oggetto di offerta, magari in forma di nona o decima. Il *kalathos* è anche uno degli oggetti identitari che accompagnano Atena insieme alla conocchia e al fuso (Figg. 2b e 4)⁷⁴.

I pesi da telaio e le iscrizioni - Tra i rinvenimenti più frequenti e abbondanti nelle aree sacre dobbiamo annoverare innanzitutto i pesi da telaio, che altro non sono che strumenti deputati a tenere in tensione i fili dell'ordito sui telai armati: *tela suspensis ponderibus*⁷⁵. Forma, peso e decorazioni sono influenzati dall'ambito culturale in cui vengono usati, dalle fibre da lavorare, dalle tecniche di produzione e dai messaggi simbolici di cui sono portatori⁷⁶.

Un discorso a parte va riservato alle iscrizioni riportate sovente sull'*instrumentum* tessile a partire dal V secolo a.C. Si tratta di singole lettere, nomi di divinità e nomi propri maschili e femminili espressi al nominativo o genitivo apposti per lo più su pesi da telaio, raramente sulle fuseruole. I nomi possono riferirsi ai produttori dei pesi o ai suoi proprietari, che, a loro volta, possono essere gli allevatori, titolari della materia prima, i tessitori detentori delle abilità tecniche necessarie al tessere o le divinità a cui i manufatti tessili venivano donati⁷⁷.

Dagli inventari dei santuari, ad esempio, di Artemis Brauronia, sappiamo che ogni veste era accompagnata dal nome dei dedicanti ed era opinione del Mingazzini che i pesi recanti il nome o una gemma identitaria impressa fossero attaccati agli abiti offerti in dono alle divinità, abiti che non potevano uscire dal santuario e che nessuno avrebbe potuto indossare se non commettendo un grave sacrilegio. I vestiti donati subivano l'azione del tempo e, una volta consumati dai tarli, finivano nelle fosse votive insieme ai pesi che li accompagnavano. Questo, secondo lo studioso, spiegava la numerosa presenza dei

⁷³ TRINKL 2014, p. 194.

⁷⁴ Vd. LONGHITANO 2020, p. 262, fig. 1a-c per varie raffigurazioni di Atena con fuso, conocchia e *kalathos* da cui fuoriesce un rotolo di lana grezza da filare; TRINKL 2014, fig. 9,3 per Atena in forma di civetta in atto di armare una conocchia con lana grezza contenuta in un *kalathos*.

⁷⁵ SEN. Ep. 90,20.

⁷⁶ ORLANDINI 1953; MINGAZZINI 1974; DI GIUSEPPE 1995, 2000, 2020.

⁷⁷ Sono pochi i pesi recanti i nomi delle divinità, ma Atena compare sia come «glaucopide figlia di Zeus» sia sotto l'ipostasi di una civetta isolata o nell'atto di filare sopra un *kalathos*: DI VITA 1956, p. 43, nota 8. Altre dediche su pesi sono a Hera, Demetra e Eracle: GLEBA 2008b, p. 73. Per i nomi appartenenti ai produttori di pesi in epoca romana vd. CALZOLARI 2001. Per uno stato della questione circa il significato delle iscrizioni sui pesi vd. ANTOLINI - MARENGO 2012.

pesi da telaio nei depositi⁷⁸. Tuttavia, deve esserci necessariamente dell'altro e a fornirci spiegazioni sono ancora una volta gli autori antichi. I tessuti, come molte altre categorie di doni, potevano essere parlanti. I nomi dei dedicanti potevano essere ricamati sui vestiti, tessuti in essi in fase di lavorazione, dipinti a mano o stampati con appositi sigilli, cosa che non rendeva necessario l'impiego dei pesi iscritti⁷⁹. In altre parole, i pesi da telaio presenti nei depositi votivi potrebbero rappresentare non tanto il dedicante del dono tessile, quanto il suo produttore, che in alcuni casi può coincidere con il dedicante, quando ad esempio, finita un'attività all'ombra del santuario, questi decideva di lasciare una decima del suo lavoro in dono, facendosi rappresentare da una *pars pro toto* della sua attività, ovvero dal peso da telaio.

L'antropologia dell'artigianato in area sacra prevede che l'artigiano doni sia il frutto più bello del proprio lavoro (un tessuto o un vestito) sia i propri strumenti di lavoro firmati che sono maggiormente identitari. Così a rappresentare il vasaio avremo distanziatori per fornaci, punzoni o i vasi più belli, per il produttore di terrecotte avremo le matrici o le statue stesche, per il metalurgo, vasi, armi o matrici, per il produttore di tegole, liscioi per argilla⁸⁰, per il *victimarius*, un'ascia⁸¹, tutti, ovviamente, rigorosamente firmati con nomi, sigle o dediche più articolate che rendessero l'artigiano riconoscibile al dio che aveva protetto la sua attività nei pressi del santuario. Ne consegue che a rappresentare il tessitore dovremmo avere i pesi da telaio firmati, come per le filatrici le fuseruole firmate o particolarmente decorate. Purtroppo abbiamo perso gli strumenti lignei, come i telai, i pettini, i licci, i cardatoi, che dovevano essere anch'essi firmati o in qualche modo riconoscibili, anche se per i telai, possiamo pensare a installazioni fisse del santuario, esattamente come lo erano le fornaci. Per tutte queste ragioni, ritengo assai più probabile che il peso rappresenti il tessitore e la sua attività, piuttosto che i suoi manufatti, che si rappresentavano da sé, che potevano essere firmati e divenire financo veicolo di messaggi segreti, di formule magiche e di simboli da far pervenire agli dèi, come ipotizzato per il caso degli astucci di Altino⁸².

È interessante notare che i pesi iscritti, almeno a Herakleia di Lucania, si rinvenivano solo in ambito urbano, mai nel territorio, a indicare un forte coinvolgimento, anche economico, dell'industria domestica urbana nella lavorazione della lana per la realizzazione del tessuto finito. Non deve stupire in

⁷⁸ MINGAZZINI 1974, pp. 206-208. Per una raccolta dei depositi votivi in cui sono presenti oggetti tessili vd. GLEBA 2008b, p. 71, tab. 1.

⁷⁹ BRONS 2015, p. 48. Risulta dagli inventari di Atena Brauronia che sui vestiti potevano essere ricamati i nomi dei dedicanti o le dediche sacre ad Artemis, ad esempio, scritte con fili d'oro. Vd. anche ROSATI 2011, p. 78 e MARCHIANDI 2018, pp. 69-70, nota 31.

⁸⁰ FERRANDINI TROISI 1992, p. 109, nr. 97; DI GIUSEPPE 2012a, pp. 58, 70, 84-95; DI GIUSEPPE 2018, pp. 350-355.

⁸¹ Da ultimo FAMIGLIETTI 2023.

⁸² TIRELLI *et alii* 2018.

questa prospettiva la presenza di nomi femminili sia nel caso in cui siano le fornitrici di lana, sia in quello di tessitrici a pagamento⁸³. La famosa *lekythos* a figure nere del pittore di *Amasis* (Fig. 5), ad esempio, nell'ambito di una serie di attività femminili mostra la pesatura della lana che lascerebbe pensare a una committenza del lavoro a partire dalla fornitura della materia prima da una parte e la commercializzazione della propria forza lavoro dall'altra. Lo confermano anche alcuni passi di Leonida di Taranto (*Anth. Pal.* 6,288) che ricordano come le figlie di un tal Licomede, ferventi lavoratrici, avessero offerto ad Atena una decima dei loro guadagni derivati dalla tessitura svolta in ambito domestico insieme a strumenti personali del loro lavoro, quali il fuso, la conocchia, i cannelli e i pesi. Dallo stesso passo apprendiamo due fatti importanti: il lavoro tessile veniva venduto dalle donne stesse che lo realizzavano e gli strumenti del lavoro potevano essere donati agli dèi in segno di gratitudine verso la protezione dell'arte ottenuta⁸⁴. Quest'ultimo aspetto spiegherebbe la frequenza dei ritrovamenti di pesi da telaio, fuseruole, conocchie, strumenti per la tosatura e aghi nei depositi votivi, aspetto su cui torneremo. Ugualmente, nell'Epigramma 7,726 dello stesso Leonida si parla della filatura e della tessitura che fornivano i mezzi della sopravvivenza alla vecchia Plattide morta a 80 anni. Apollonio Rodio (*Argon.* III,291-294) richiama le filatrici che vivono lavorando la lana anche di notte alla luce dei fuscilli bruciati sopra tizzoni ardenti. Nell'Iliade si fa riferimento a lavoratrici oneste che sollevano la bilancia avendo cura di pareggiare peso da una parte e lana dall'altra per un magro salario appena sufficiente a mantenere i figli (*Il.* 12,433-435). In un passo di Senofonte (*Mem.* 2,7) un uomo che si ritrova in casa molte donne risolve i suoi problemi economici, mettendole a lavorare la lana. Dunque, le donne in Grecia e Magna Grecia in epoca arcaica ed ellenistica – e forse anche più risalente – riuscivano a sopravvivere, a volte bene, a volte a stento, commercializzando questo tipo di attività che svolgevano in ambito domestico, dove ricevevano commesse di lavoro da parte di possessori della materia prima da lavorare. Tale attività poteva essere così redditizia da allontanare in alcuni casi la povertà, consentendo persino l'emancipazione dalla schiavitù e permettendo altresì l'accumulo di un surplus da destinare agli dèi sotto forma di doni tessili e di strumenti del lavoro in segno di gratitudine⁸⁵.

Non c'è nessuna ragione per escludere che questo tipo di *cottage industry*, non si potesse integrare con il modello dell'artigiano itinerante, esattamente come accadeva per i figli, i musicisti, gli scultori, i medici e altre categorie di lavoratori⁸⁶. Anche gli operatori della filiera produttiva della lana potevano spostarsi periodicamente dall'ambito domestico, in cui erano soliti operare,

⁸³ MEO 2016, pp. 67-68.

⁸⁴ MELE 1997, p. 101. Per un primo elenco di bolli su pesi da telaio vd. WUILLEUMIER 1932, pp. 37-41.

⁸⁵ MELE 1997; MEO 2015, pp. 38-40.

⁸⁶ Su queste figure ambulanti vd. ora BEARZOT - LANDUCCI - ZECCHINI 2019.

ai santuari per lo svolgimento della loro attività. I santuari avrebbero messo a disposizione ampi spazi all'aperto o al chiuso, grandi strumenti di lavoro, come i telai verticali, la materia prima proveniente dagli allevamenti e dalle coltivazioni, le fonti idriche necessarie, l'olio per reidratare la lana dopo il lavaggio, mentre gli artigiani avrebbero portato con sé la propria abilità e i propri strumenti di lavoro fortemente identitari, come cardatoi, fuseruole, conocchie, pesi, licci, aghi di ogni dimensione, forse *capsae* con rotoli di cartoni riproductenti gli schemi decorativi da riprodurre. Ne sarebbero indicatori i nomi riportati sui pesi da telaio, che spesso si rinvencono nelle aree sacre.

Numerios Papios a Forentum⁸⁷, PA[---], forse abbreviazione di un Pakis, Pkveis, Papius ad Armento⁸⁸, *Theotimos* a Bitalemi⁸⁹, PA[---], forse abbreviazione di un *Aristas*, Ἀρέθων *Arethōn*, *Aristakos*, *Aristarchos*, *Bizatio(u)*, *Daimachos*, *Herakleídos*, *Kleodamos*, *Nikōs*, *Par[meniōn]*, *Summachos*, *Phili(s o -sta)*, *Phileia* a Taranto⁹⁰, *Agatheas*, *Erakleón*, *Euteris*, *Kleó*, *Kopaneos*, *Olimpis*, *Kleuscha*, *Philó*, *Aristó*, *Zopura*, *Klenó*, *Lykiska*, *Nikasó*, *Aristoklea*, *Zasiolis*, *Kradis* e *Philotis* a Herakleia di Lucania⁹¹, quelli in area retica a Monte Loffa e Monte Lessini⁹² e molti altri iscritti su pesi da telaio a volte al genitivo, a volte al nominativo, rinvenuti spesso in aree sacre a Demetra e Ercole, potrebbero far riferimento ai proprietari dei telai e quindi ai tessitori o alle tessitrici e alla loro presenza nei santuari, come indizio dell'attività tessile svolta, almeno per un periodo di tempo, in uno dei vani, in cui sono stati trovati molti pesi da telaio e al loro bisogno di autorappresentarsi⁹³. Nella prospettiva in cui tali nomi siano quelli di allevatori di pecore, potremmo pensare a) che i pesi accompagnassero doni di balle di lana o indumenti tessuti altrove b) che accompagnassero sacchi di lana rozza da affidare a tessitrici e tessitori ambulanti per averne in cambio prodotti finiti, parte dei quali (una nona o una decima) venivano lasciati alla divinità che aveva protetto l'impresa. Potrebbero essere indicatori di un simile scenario quei pesi che recano la P forse di *pondo*, seguita da un numerale che poteva indicare il peso della lana donata, rinvenuti in depositi votivi sull'Esquilino e a Baratella a Este⁹⁴.

Nell'ottica dell'autorappresentazione dobbiamo vedere anche i tanti pesi da telaio su cui sono impresse gemme che raffigurano donne al telaio o con telaietti in mano⁹⁵. Un bell'esempio è costituito dalla laminetta votiva offerta

⁸⁷ TORELLI 1990, pp. 265-267; DI GIUSEPPE 1995, pp. 142-143; DI GIUSEPPE 2012b, p. 483.

⁸⁸ DI GIUSEPPE 1995, p. 143, figg. 110 e 112.

⁸⁹ ORLANDINI 1966, p. 20.

⁹⁰ FERRANDINI TROISI 1992, pp. 77-79.

⁹¹ MEO 2015, pp. 189-192.

⁹² Già interpretati come provenienti da un santuario: MARCHESINI - MIGLIAVACCA 2018, p. 233.

⁹³ Sull'impiego degli uomini nella tessitura vd. Pl. *Cra.* 388c; *Phd.* 87b-c; *Grg.* 490d, 517e; *Plt.* 281a; *Resp.* 370e, 374b. Sui pesi da telaio iscritti vd. anche LAWALL 2014, pp. 168-170.

⁹⁴ ANTOLINI - MARENGO 2012, p. 150, note 4-5.

⁹⁵ Vd. MEO 2015, pp. 180-181.

a *Reitia*, la divinità più importante del *pantheon* venetico, una sorta di Atena Ergane, da una tessitrice che vi si autorappresenta con dedica: *.Jut/inazoto/re.i.tia.i*⁹⁶.

D'altro canto, in epoca più recente, la *lanifica circulatrix Trosia Hilara* nota da un'iscrizione di Aquileia⁹⁷ e il set della sartina scita da una tomba a Bulgakovo nell'Ucraina meridionale⁹⁸ testimoniano l'esistenza di lavoratrici della lana e di sarte ambulanti che potevano stazionare anche in un santuario, dove la committenza sacra e generica assicuravano profitti superiori alla media di una vita quotidiana passata entro le mura domestiche. Un modello che ritroviamo simile con i figli aretini di sigillata italica, che si spostavano dai loro laboratori urbani verso il santuario di Scoppieto lungo il Tevere per brevi periodi di festa e mercati⁹⁹.

L'esperienza accumulata con le ricerche sulla ceramica a vernice nera ci mostra che i vasi e i distanziatori per fornaci iscritti con il nome dell'artigiano si trovano solo nei pressi dei santuari, dove probabilmente i figli avevano svolto la loro attività per un periodo di tempo, ricavandone dei guadagni e lasciando una parte dei loro prodotti e dei loro strumenti di lavoro in dono, in segno di gratitudine per la protezione divina sull'attività¹⁰⁰. Lo stesso atteggiamento potrebbe riguardare un tosatore, un cardatore, un filatore, un tessitore o un tintore (uomini e donne) che operavano per un periodo di tempo all'ombra degli dèi e che non avevano motivo di scrivere sui propri strumenti di lavoro se non per farsi riconoscere da un'entità superiore. Infatti, i pesi da telaio, che troviamo cospicui in ambito domestico, possono essere decorati nella maniera più varia e fantasiosa, ma mai iscritti, almeno nelle epoche più antiche. Se li troviamo iscritti, dobbiamo farci venire il dubbio che siamo nei pressi di un'area sacra.

Le tintorie e le fulloniche - La porpora è il colore più amato e diffuso dell'antichità e non sembra essere meno vero per le aree sacre, dove i colori associati al vestiario sono varie *nuance* di porpora, anzi la porpora sembra proprio il colore degli dèi. Le liste d'inventario dei templi riportate su epigrafi danno conto dei tessuti tinti con la porpora. Lo spoglio di edizioni di scavo di santuari greci rivela una presenza piuttosto diffusa di conchiglie di murici. Tuttavia, è difficile stabilire se si tratti di offerte votive, forse di tintori che si rappresen-

⁹⁶ Il suo santuario si trova a Este (VII-II sec. a.C.), dove la qualifica di Atena Ergane italica è indicata dal gran numero di votivi e reperti in genere, riferibili all'attività tessile (fusi, conocchie, fuseruole, aghi, rocchetti, pesi da telaio, tavolette, lamine votive) e di stili e tavolette legate all'insegnamento della scrittura. Gli autori dello scavo non escludono che possa trattarsi di *ex voto*, ma ammettono anche che possano essere stati usati in loco per via del gran numero di degli *instrumenta*, riconducibili a diversi set e per le tracce di usura riscontrate: GAMBACURTA 2017, fig. 1.

⁹⁷ CHIABÀ 2003.

⁹⁸ DARAGAN - GLEBA - BURAVCHUK 2016.

⁹⁹ DI GIUSEPPE 2023.

¹⁰⁰ DI GIUSEPPE 2012a, pp. 93-99, fig. 102.

tano con la *pars pro toto* della loro attività, di resti di pasto o di vere e proprie testimonianze di attività produttive. Officine purpurarie sono state scavate a Corinto nei pressi delle aree sacre, come quello a sud del santuario di Poseidone, dove sono stati individuati resti di un'industria tessile databile a partire dall'età ellenistica. Un'altra officina è ipotizzabile a Kommos a Creta, risalente al tardo VII secolo a.C., dove all'interno dell'edificio Q è stata rinvenuta una gran quantità di conchiglie di *murex trunculus*, tra i principali molluschi usati per la produzione di tinture e infine abbiamo quella vicina al santuario di Polis nella parte nord-occidentale di Cipro, dove ugualmente una gran quantità di murici è stata rinvenuta all'interno di un *bothros*¹⁰¹.

Per quanto riguarda le fulloniche, ci limitiamo a richiamare le dediche ad Artemide / Diana ad Ariccia (AE 1912, 92; CIL XIV 2156), Efeso (SEG 34, 1124) e a Gerasa (SEG 35, 1572) che fanno riferimento a collegi di *lotores*, ovvero lavandai su cui ancora molto si discute. Secondo alcuni sarebbero lavoratori dei bagni sacri, secondo altri lavoratori del tessile addetti al lavaggio di vesti da destinare alla divinità, quindi fulloni¹⁰². Non abbiamo tuttavia elementi per escludere che si tratti di lavandai di lana grezza, piuttosto che di tessuti, ma le testimonianze restano fondamentali per dimostrare che sia le fasi preliminari del reperimento delle materie prima, sia quelle finali, erano ben attestate nei pressi dei santuari.

Conclusioni

I casi presentati, per quanto non esaustivi, ci hanno offerto una panoramica sufficientemente ampia e articolata per sostenere che gli strumenti della produzione tessile nelle aree sacre sono certamente offerte votive, ma che la loro funzione primaria non doveva essere quella. Spazi annessi, quantità di *instrumenta*, dati epigrafici e fonti letterarie portano a credere che parte di quanto veniva donato alle divinità fosse stato prodotto nell'ambito del tempio, come accadeva per altre merci quali la ceramica, il vetro, il metallo, la coroplastica, gli ossi per fare solo alcuni esempi.

Sappiamo dagli autori antichi, che l'industria tessile domestica era molto praticata e che il *surplus* produttivo veniva venduto. Donne che vendevano tessuti di lino (AR. *Ran.* 1347), cappelli di feltro per muratori (IG II² 1672,70-71) si rintracciano, ad esempio in età classica ed ellenistica ad Atene ed Eleusi. Tessitori, tintori e follatori potevano avere le loro officine fuori dall'ambito domestico ed essere sia produttori sia venditori. Inoltre, la produzione laniera, benché di solito associata alla povertà, poteva diventare un buon modo per

¹⁰¹ Per la distribuzione quantitativa delle conchiglie dei murici nei santuari greci vd. BRØNS 2017, pp. 111-112, Pl. 12.1.

¹⁰² Per un punto della discussione KLEIDWEGT 2002, pp. 100-108.

risolvere i problemi economici di una casa, per 'arrotondare' le entrate e contribuire all'economia domestica e, addirittura per emanciparsi da una condizione schiavile¹⁰³. Non possiamo escludere che una parte di questo *surplus* produttivo venisse realizzato in casa e venduto nei pressi dei santuari che diventavano un luogo di mercato molto appetibile nei giorni di festa¹⁰⁴. Tuttavia, sulla base del 'comportamento' di altre merci che avevano i loro impianti produttivi nei pressi delle aree sacre per essere vendute lì e lasciate in parte come decima, siamo portati a pensare che anche i lavori tessili, di qualunque natura, venissero ospitati all'aperto o in stanze appositamente attrezzate nei santuari. Per la tessitura lo sappiamo con certezza, come abbiamo visto nella ricostruzione fin qui condotta, e non possiamo escludere che ciò avvenisse anche per altri lavori di intreccio che richiedevano strumenti mobili e potevano svolgersi sia al chiuso sia all'aria aperta, senza che vi fossero specifiche esigenze architettoniche o infrastrutturali. Del resto, tra gli *ex voto* potevano esserci velli di lana che andavano lavorati e gli stessi santuari sappiamo essere dotati di allevamenti di ovicaprini, i cui prodotti secondari andavano reperiti e lavorati, forse per le esigenze stesse del santuario prima che per la loro commercializzazione esterna. Erano noti gli allevamenti di Apollo a Delfi e a Delos¹⁰⁵ e quelli di Hera Lacinia a Capo Colonna. Quello che possiamo osservare dai casi analizzati è che i santuari che restituiscono molti pesi da telaio, hanno pochissime fuseruole, il che potrebbe voler dire che i santuari si comportano come le città, ovvero accolgono la parte più specialistica della filiera produttiva, la tessitura che poteva trovare ricovero in appositi spazi. Mentre tutte le operazioni preliminari dalla tosatura, al lavaggio, realizzazione di stoppino o lucignolo e filatura dovevano svolgersi in maniera diffusa nel territorio. E non possiamo escludere che uno dei committenti fosse proprio il santuario in quanto proprietario di allevamenti ovini e caprini. Tuttavia, un'organizzazione diffusa della filiera produttiva non impedisce, a sua volta, di immaginare che in alcuni santuari tali attività preliminari si svolgessero periodicamente nei sacri recinti, come i reperti fin qui analizzati nel loro contesti sembrerebbero dimostrare. Strumenti indiretti della produzione decorati o iscritti potrebbero essere il dono che tosatori, cardatori, filatori, tessitori e tintori consacravano alla divinità in segno di gratitudine per aver protetto e accolto la loro attività in area sacra e dalla quale evidentemente avevano ricavato dei guadagni. Una decima di questi guadagni poteva essere lasciata al santuario, come attestato dal passo di Leonida di Taranto, sopra citato, che rende certo che ad Atena, ad esempio, era dedicata una decima, ma anche alle Ninfe e a Eracle. Anche

¹⁰³ Vd. TRINKL 2014, p. 194; DI GIUSEPPE 2017; SPANDIDAKI 2016, p. 98; SPANDIDAKI 2018.

¹⁰⁴ Ad Atene, ventotto *piloi*, comprati da un venditore, erano costati al santuario solo 3 dracme e 3 oboli: IG II² 1673 = *IEleus* 159, ll. 47-48 (336/5 o 333/2 a.C.). Una tal Thettale nel 329/8 a.C. vendette diciassette *piloi* al santuario di Eleusi, destinati agli schiavi pubblici: EUP. fr. 262 PCG; IG II² 11254; IG II² 1672 = *IEleus* 177, ll. 70-71: MARCHIANDI 2019, p. 78.

¹⁰⁵ ISAGER 1992, pp. 119-120; SASSU 2018, p. 137.

una parte dei tessuti riportati negli inventari dei templi potevano far parte di queste decime ed essere identificati con i nomi dei tessitori ricamati su di essi o riportati su etichette plumbee ad essi legati, a seconda dei periodi.

L'approccio metrologico applicato ai rinvenimenti nell'edificio quadrato dell'Heraion alla foce del Sele ha permesso di verificare che i pesi da telaio non erano solo doni votivi, ma parte di set molto coerenti tra loro usati su almeno 4/6 telai armati nei pressi del santuario per la produzione dei tessuti in loco. Degli altri pesi, di foggia e peso diversi, si ritiene che fossero doni¹⁰⁶. In realtà, dobbiamo osservare che sono stati rinvenuti entro una fossa di obliterazione dell'edificio, probabilmente con funzione piaculare e dunque i pesi ivi depositi potrebbero rappresentare una *pars pro toto* di quanto era stato usato nel santuario prima di essere donato per sempre alla divinità. In altre parole, non possiamo escludere che tutti gli strumenti tessili rinvenuti nell'edificio quadrato siano stati prima usati per realizzare manufatti e poi donati in parte per rappresentare l'intero telaio e l'intero lavoro svolto.

Resta da chiarire se gli artigiani e le artigiane che si appoggiavano ai santuari fossero lì per realizzare commesse volute dai ministri del santuario o vi venissero ospitati spontaneamente in cambio di una parte della loro produzione destinata al santuario. Certo è che nel mondo greco abbiamo testimonianze di incarichi retribuiti affidati dal santuario di Atena a Nikokrates di Kolonos per la realizzazione di vasellame in oro e argento. Inoltre, orafi, toreuti, cesellatori ricevono compensi dal tesoro divino del santuario di Atene per la realizzazione dello scudo di Athena Promachos. Anche presso l'*Artemision* di Efeso pare fossero attivi laboratori di orafi¹⁰⁷. Se possiamo pensare che alcune di queste officine fossero installazioni mobili legate alla fase di costruzione del santuario e dei suoi arredi, non possiamo escludere la presenza di allestimenti fissi, quando parliamo di fornaci per la produzione di vasellame ceramico che doveva essere destinato sia alle esigenze del tempio, sia alla loro distribuzione sul territorio. Lo dimostra bene il caso della ceramica a vernice nera, le cui fornaci sono state individuate prevalentemente nei pressi delle aree sacre e i cui prodotti troviamo, tuttavia capillarmente distribuiti in tutti i territori che afferivano alle città che producevano per il tramite dei loro luoghi di culto¹⁰⁸. Lo stesso dicasi per la produzione numismatica suggerita dal rinvenimento di coni nei santuari di Atene e di Argo¹⁰⁹.

In conclusione, i santuari vanno considerati i principali agenti produttivi e distributivi dell'antichità, in quanto soggetti economici detentori di proprietà e materie prime, in grado di attrarre entro i propri recinti competenze di ogni genere. Il saper fare lanifico, necessario a una delle esigenze primarie

¹⁰⁶ FERRARA - MEO 2016, pp. 65-66.

¹⁰⁷ SASSU 2018, pp. 137-138.

¹⁰⁸ DI GIUSEPPE 2012a.

¹⁰⁹ SASSU 2018, pp. 138.

dell'uomo, ma anche delle divinità, quella di coprirsi e di rappresentarsi, doveva essere ampiamente e adeguatamente espresso da artigiani e artigiane, orgogliosi delle loro competenze, tanto più quando venivano messe al servizio del sacro.

Bibliografia

- AMBROSINI 2016 = L. AMBROSINI, *Le cosiddette "chiavi" metalliche dai santuari etruschi ed italici. Analisi della tipologia, funzione e diffusione*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del convegno internazionale (Civitavecchia, Roma 2014)*, Roma 2016, pp. 131-142.
- AMPOLO 1987 = C. AMPOLO, *Organizzazione politica, sociale ed economica delle "poleis" italiote*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 89-102.
- ANTOLINI - MARENGO 2012 = S. ANTOLINI - S.M. MARENGO, *Scrivere i pesi da telaio. La documentazione nell'Italia romana*, in «SEBarc» X, 2012, pp. 149-168.
- BADINOU 2003 = P. BADINOU, *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres forme, iconographie et fonction*, Louvain-Dudley, MA 2003.
- BARBER 1992 = E.J.W. BARBER, *The Peplos of Athena*, in J. NEILS (ed.), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton 1992, pp. 103-118.
- BARRA BAGNASCO 1996 = M. BARRA BAGNASCO, *Edilizia privata e impianti produttivi urbani*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Venezia 1996, pp. 353-360.
- BEARZOT - LANDUCCI - ZECCHINI 2019 = C. BEARZOT - F. LANDUCCI - G. ZECCHINI (a cura di), *Migranti e lavoro qualificato nel mondo antico*, Milano 2019.
- BODEI GIGLIONI 1977 = G. BODEI GIGLIONI, *Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*, in F. COARELLI (a cura di), *Studi su Praeneste*, Perugia 1977, pp. 3-46.
- BONETTO 1999 = J. BONETTO, *Ercole e le vie della transumanza: il santuario di Tivoli*, in «Ostraka» VIII,2, 1999, pp. 291-307.
- BRØNS 2015 = C. BRØNS, *Textiles and Temple Inventories. Detecting an Invisible Votive Tradition in Greek Sanctuaries in the Second Half of the First Millennium BC*, in J. FEJFER - M. MOLTESEN - A. RATHJE (eds.), *Tradition. Transmission of Culture in the Ancient World*, Copenhagen 2015 (Acta Hyperborea, 14), pp. 43-83.
- BRØNS 2016 = C. BRØNS, *Gods and Garments: Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st Centuries BC*, Oxford 2016.
- BRØNS 2017 = C. BRØNS, *Sacred Colours: Purple Textiles in Greek Sanctuaries in the Second Half of the 1st Millennium BC*, in H. ENEGREN - F. MEO (eds.), *Treasures from the Sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, Oxford 2017 (Ancient Textiles Series, 30), pp. 109-117.
- BRØNS - NOSCH 2017 = C. BRØNS, M. - L. NOSCH (eds.), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, Oxford - Philadelphia 2017.
- BUSANA et alii 2018 = M.S. BUSANA et alii (eds.), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, Saragoza 2018 (Purpureae Vestes, VI).
- CALZOLARI 2001 = M. CALZOLARI, *Pesi da telaio*, in M. CALZOLARI - N. GIORDANI (a cura di), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia)*.

- Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, San Felice sul Panaro (MO) 2001, pp. 163-167.
- CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018 = V. CAMMINECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane X edizione (10-11 dicembre 2016)*, Bari 2018.
- DE CAZANOVE 2013 = O. DE CAZANOVE, *Un sanctuaire de Grande Grèce dans une colonie romaine. L'Héraion du Lacinion après la 2^{ème} Guerre Punique*, in *Religiöse Vielfalt und soziale Integration. Die Bedeutung der Religion für die kulturelle Identität und politische Stabilität im republikanischen Italien*, Heidelberg 2013, pp. 111-136.
- CHIABÀ 2003 = M. CHIABÀ, *Trosia P. Hermonis l. Hilara, lanifica circlatrixs (InscrAq, 69)*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002)*, Faenza 2003, pp. 261-276.
- COARELLI 1983 = F. COARELLI, *I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C. Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique (Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre, 1981)*, Naples 1983, pp. 217-240.
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *Problemi e ipotesi sulle tavole greche di Eraclea*, in *Siritide e Metaponto. Storie di due territori coloniali. Atti convegno (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991)*, Napoli - Paestum, pp. 281-290.
- COLETTI - MARGHERITELLI 2006 = F. COLETTI - L. MARGHERITELLI, *Ultime fasi di vita, abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti*, in «ScAnt» XIII, 2006, pp. 465-497.
- CONSANI 2015 = C. CONSANI, *Ritorno a Kafizin. Esiti del contatto fra lingue e scritture nella Cipro ellenistica*, in C. CONSANI (a cura di), *Contatto interlinguistico tra passato e presente*, Milano 2015, pp. 133-148 (<http://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/>).
- COSTABILE 1987 = F. COSTABILE, *Finanze pubbliche. L'amministrazione finanziaria templare*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 103-114.
- COSTABILE 1992 = F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympeion a Locri Epizefiri. Costituzione e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli (CZ) 1992.
- COSTABILE 1994-1995 = F. COSTABILE, *L'archivio dell'«Olympeion» di Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una «polis» della Magna Grecia*, in «Estudis castellonencs» VI, 1994-1995, pp. 415-429.
- DARAGAN - GLEBA - BURAVCHUK 2016 = M. DARAGAN - M. GLEBA - O. BURAVCHUK, "Pandora's Box": a Textile Tool Set from a Scythian Burial in Ukraine, in J. ORTIZ et alii (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World. Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in The Ancient Mediterranean World (Montserrat, 19-22 March, 2014)*, València 2016, pp. 57-62.
- DE FRANCISCI 1972 = A. DE FRANCISCI, *Stato e società in Locri Epizefiri. L'archivio dell'Olympeion locrese*, Napoli 1972.
- DI GIUSEPPE 1995 = DI GIUSEPPE, *I pesi da telaio*, in A. RUSSO TAGLIENTE, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, Roma 1995 [2002] («Bollettino di Archeologia» XXXV-XXXVI), pp. 141-149.

- DI GIUSEPPE 2000 = H. DI GIUSEPPE, *Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi*, in R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma 2000, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE 2012a = H. DI GIUSEPPE, *Black-gloss Ware in Italy. Production Management and Local Histories*, Oxford 2012 (BAR International Series, 2335).
- DI GIUSEPPE 2012b = H. DI GIUSEPPE, *Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 477-494.
- DI GIUSEPPE 2016 = H. DI GIUSEPPE, *La ceramica a vernice nera e l'economia del tempio*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra oriente e occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del convegno Internazionale (Civitavecchia 21-23 giugno 2014)*, Roma 2016, pp. 143-156.
- DI GIUSEPPE 2017 = H. DI GIUSEPPE, *The Female pensum in the Archaic and Hellenistic Periods: the epinetron, the Spindle, and the Distaff*, in M. GLEBA - R. LAURITO (eds.), *Archaeology of Textile: Production and Contexts in the 1st Millennium BCE*, Roma 2017 (Origini Monograph, XL), pp. 259-276.
- DI GIUSEPPE 2018 = H. DI GIUSEPPE, *Il Vequos Esquelinos e gli artigiani campani a Roma*, in «Oebalus Studi sulla Campania nell'Antichità» XIII, 2018, pp. 341-366.
- DI GIUSEPPE 2020 = H. DI GIUSEPPE, *La produzione tessile e i suoi strumenti*, in G. CASTIGLIA - PH. PERGOLA (a cura di), *Instrumentum domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano, Roma 2020 (Sussidi allo studio delle antichità cristiane, XXIX), pp. 427-452.
- DI GIUSEPPE 2023 = H. DI GIUSEPPE, *Produrre in area sacra tra demoni e dèi*, in O. DE CAZANOVE *et alii* (a cura di), *Travailler à l'ombre du temple. Activités de production et lieux de culte dans le monde antique. Atti Convegno Internazionale (21-22 ottobre 2016)*, Naples 2023 (Collection du Centre Jean Bérard, 57), pp. 155-170.
- DI VITA 1956 = A. DI VITA, *Sui pesi da telaio. Una nota*, in «ACI» VIII, 1956, pp. 40-44.
- ESPOSITO - POLLINI 2021 = A. ESPOSITO - A. POLLINI, *Gender, Identities, and Material Culture in the Italic Peninsula. Burial Practices and Loom Weights in Perspective*, in «EtrSt» XXIV, 2021, pp. 18-35.
- FACCHINETTI 2005 = G. FACCHINETTI, *La rocca*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica*, Milano 2005, pp. 199-223.
- FAMIGLIETTI 2023 = G. FAMIGLIETTI, *Casi Freddi. La «scure letterata» e le sue peregrinazioni: dalla Calabria al British Museum*, Roma 2023 (Una scuola per il patrimonio: questioni di metodo, 3).
- FERRANDES 2017 = A. FERRANDES, *Gli artigiani a Roma tra alta e media età repubblicana*, in M.C. BELLIA *et alii* (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2017 (Scienze dell'Antichità, 23,2), pp. 21-54.
- FERRANDINI TROISI 1992 = F. FERRANDINI TROISI, *Epigrafi «Mobili» del Museo Archeologico di Bari*, Bari 1992.
- FERRANDINI TROISI 2004 = F. FERRANDINI TROISI, *Lavoratrici della lana nel mondo greco*, in «Simblos» IV, 2004, pp. 213-223.

- FERRARA - MEO 2016 = B. FERRARA - F. MEO, *Vasi per la Dea dall'Edificio quadrato nel Santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum)*, in «Studi di Antichità» XIV, 2016, pp. 47-74.
- FERRARA - MEO 2017 = B. FERRARA - F. MEO, *Loom Weights in Sacred Contexts: The Square Building of the Heraion near the Sele River*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 112-113.
- FISCHER 2011 = M. FISCHER, *The Hetaira's Kalathos. Prostitutes and the Textile Industry in Ancient Greece*, in «AncHistB» 25, 2011, pp. 9-28.
- GABBA 1975 = E. GABBA, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in «StClOr» XXIV, 1975, pp. 141-163.
- GAMBA 2012 = M. GAMBA, *Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 81-96.
- GAMBACURTA 2017 = G. GAMBACURTA, *A Loom for the Goddess - Tools for Spinning and Weaving from the Sanctuary of the Goddess Reitia in Este (Padua)*, in «Origini» XL, 2017, pp. 211-216.
- GARGIULO 2008 = P. GARGIULO, *Liternum. Il sito, la storia della città antica e della ricerca archeologica*, in F. ZEVI (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale Liternum, Baia, Miseno*, Napoli 2008, pp. 9-53.
- GIARDINA 2004 [1997] = A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Rome - Bari 2004 [1997], pp. 139-192.
- GLEBA 2008a = M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008 (Ancient Textiles Series, 4).
- GLEBA 2008b = M. GLEBA, *Textile Tools in Ancient Italian Votive Contexts: Evidence of Dedication or Production?*, in M. Gleba - H. Becker (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden 2008 (Religions in the Graeco-Roman World, 166), pp. 69-84.
- GLEBA 2013 = M. GLEBA, *Transformations in Textile Production and Exchanges in Pre-Roman Italy*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEŐKE (eds.), *Making Textiles in Pre-Roman and Roman Times. People, Places, Identities*, Oxford 2013, pp. 1-18.
- GLEBA 2014 = M. GLEBA, *Cloth Worth a King's Ransom. Textile Circulation and Transmission of Textile Craft in the Ancient Mediterranean*, in K. REBAY-SALISBURY - A. BRYSSBAERT - L. FOXHALL, *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World. Materials Crossovers*, New York - London 2014, pp. 83-103.
- GOLDMAN 1940 = H. GOLDMAN, *The acropolis of Halae*, in «Hesperia» XI, 1940, pp. 381-514.
- GRECO 2001 = E. GRECO, *Abitare in campagna*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000)*, Taranto 2001, pp. 171-201.
- GRECO - FERRARA 2003 = G. GRECO - B. FERRARA, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, in O. DE CAZANOVE - J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde (Naples, 30 novembre 2001)*, Napoli 2003, pp. 103-135.

- GUARNERI 2006 = F. GUARNERI, *La donna custode dell'oikos*, in A. RUSSO (a cura di), *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, Lavello (PZ) 2006, pp. 119-146.
- JAEGER 2006 = M. JAEGER, *Livy, Hannibal's Monument, and the Temple of Juno at Croton*, in «TransactAmPhilAss» 136, 2006, pp. 389-414.
- KLEIBRINK 2006 = M. KLEIBRINK, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A Native Proto-urban Centralised Settlement. A Preliminary Report on the Excavation of Timber Dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria), Southern Italy*, London 2006.
- KLEIBRINK 2018 = M. KLEIBRINK, *Textile Utensils from Francavilla Marittima (Lagaria), Italy*, in BUSANA et alii 2018, pp. 167-176.
- KLEIJGWEGT 2002 = M. KLEIJGWEGT, *Textile Manufacturing for a Religious Market. Artemis and Diana as Tycoons of Industry*, in W. JONGMAN - M. KLEIJGWEGT (eds.), *After the Past Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket*, Leiden 2002, pp. 81-134.
- ISAGER 1992 = S. ISAGER, *Sacred and Profane Ownership of Land*, in B. WELLS (ed.), *Agriculture in Ancient Greece. Proceedings of the Seventh international symposium at the Swedish institute at Athens, 16-17 May, 1990*, Stockholm 1992, pp. 119-122.
- LAWALL 2014 = M.L. LAWALL, *Transport Amphoras and Loomweights: Integrating Elements of Ancient Greek Economies?* in M. HARLOW - M.L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford 2014 (Ancient Textiles Series, 19), pp. 150-189.
- LEFKOWITZ 1996 = M.R. LEFKOWITZ, *Women in the Panathenaic and Other Festivals*, in J. NEILS (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison 1996, pp. 78-91.
- LOMBARDO 2001 = M. LOMBARDO, *La documentazione epigrafica*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000)*, Taranto 2001, pp. 73-114.
- LONGHITANO 2020 = G. LONGHITANO, *Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica*, in «Thiasos» IX,1, 2020, pp. 261-278.
- MAKKAY 1983 = I. MAKKAY, *The Origins of the Temple-Economy as Seen in the Light of Prehistoric Evidence*, in «Iraq» XLV, 1983, pp. 1-5.
- MANSFIELD 1985 = J.M. MANSFIELD, *The Robe of Athena and the Panathenaic Peplos*, Phd Dissertation, University Of California, Berkeley 1985.
- MARCHESINI - MIGLIAVACCA 2018 = S. MARCHESINI - M. MIGLIAVACCA, *Th Inscribed Loomweights from Monte Loffa, Monti Lessini (Vr, Italy), Can We Crack the Code?*, in BUSANA et alii 2018, pp. 231-240.
- MARCHIANDI 2018 = D. MARCHIANDI 2018, *Dedicche effimere ad Artemide: tessili iscritti negli inventari di Brauron*, in F. CAMIA - L. DEL MONACO - M. NOCITA (a cura di), *Munus Laetitiaae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, II, Roma 2018 (Studi e Ricerche, 70), pp. 60-93.
- MARZANO 2013 = A. MARZANO, *Harvesting the Sea: The Exploitation of Maritime Resources in the Roman Mediterranean*, Oxford 2013.
- MAYERS 2013 = G.E. MAYERS, *Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries*, in «AJA» CXVII,2, 2013, pp. 247-274.

- MELE 1997 = A. MELE, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in M. MOGGI - G. CORDIANO (eds.), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, Pisa 1997, pp. 97-104.
- MEO 2015 = F. MEO, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma 2015 (Fecit te, 7).
- MEO 2016 = F. MEO, *The Textile Economy on the Gulf of Taranto in the 3rd - 1st Century BCE*, in C. ALFARO - L. TURELL - M^a J. MARTÍNEZ (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World. Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in The Ancient Mediterranean World (Montserrat, 19-22 March, 2014)*, València 2016 (Purpureae Vestes, V), pp. 63-70.
- MEO 2017 = F. MEO, *Taras and Sea Silk*, in H. LANDENIUS ENEGREN - F. MEO, *Treasures From The Sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, Oxford - Philadelphia 2017 (Ancient Textiles Series, 30), pp. 56-62.
- MEO 2018a = F. MEO, *I pesi da telaio tra attività produttiva e pratiche di culto. Il caso di Herakleia di Lucania*, in E. LIPPOLIS - R. SASSU, *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018 (Thiasos Monografie, 10), pp. 219-229.
- MEO 2018b = F. MEO, *Primi dati sulle produzioni tessili tarantine nel III-II secolo a.C.*, in M.G. SÁNCHEZ - M. GLEBA (eds.), *Vetus textrinum. Textile in the Ancient World. Studies in honour of Carmen Alfaro Giner*, Barcelona 2018 (Instrumenta, 59), pp. 153-164.
- MERCATI 2003 = C. MERCATI, *Epinetron: storia di una forma ceramica fra archeologia e cultura*, Città di Castello 2003.
- MILNE 1945 = M.J. MILNE, *A Prize for Wool-Working*, in «AJA» XLIX, 1945, pp. 528-533.
- MINGAZZINI 1974 = P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in «RendLinc» 8/29, 1974, pp. 201-220.
- MITFORD 1980 = T.B. MITFORD, *The Nymphaeum of Kafizin. The Inscribed Pottery*, Berlin - New York 1980 («Kadmos» Suppl., II).
- MUSTI 1974 = D. MUSTI, *Città e santuario a Locri Epizefirii*, in «PP» 29, 1974, pp. 5-21.
- MUSTI 1979 = D. MUSTI, *Strutture cittadine e funzione del santuario*, in *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli 26-27 aprile 1977)*, Roma 1979, pp. 209-228.
- ORLANDINI 1953 = P. ORLANDINI, *Scopo e significato dei cosiddetti "pesi da telaio"*, in «RendLinc» XXXV, 1953, pp. 441-444.
- ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in «Kokalos» XII, 1966, pp. 8-35.
- PANUCCIO 1974 = R. PANUCCIO, *Per una nuova collocazione cronologica di alcune delle tavolette bronzee di Locri Epizefiri*, in «RendIstLomb» CVIII, 1974, pp. 105-120.
- PARELLO 2018 = M.C. PARELLO 2018, *Produzioni nell'area del Foro di Agrigento in età tardoantica*, in V. CAMMINECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane X Edizione (10-11 dicembre 2016)*, Bari 2018, pp. 107-117.
- QUERCIA 2017 = A. QUERCIA, *"Temple Key" or Distaff? An Ambiguous Artefact from the Greek and Indigenous Sanctuaries of Southern Italy*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 126-134.

- QUERCIA - FOXHALL 2012 = A. QUERCIA - L. FOXHALL, *Tracing Networks Project: Craft Traditions in Ancient Mediterranean. I pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali nelle attività tessili del Sud Italia in età preromana*, in M.S. BUSANA - M.T. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 12-16 maggio 2011)*, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 27), pp. 367-381.
- ROBERT 1892 = C. ROBERT, Ὅνοι πῆλιννοι, in «ArchEph» XXXVI, 1892, pp. 247-256.
- ROSATI 2011= G. ROSATI, *Il canto della spola e l'usignolo: una metafora di Sofocle e la sua fortuna*, in F. BOTTARI *et alii* (a cura di), *Dignum laude virum. Studi di cultura classica e musica offerti a Franco Serpa*, Trieste 2011, pp. 77-87.
- RUIZ DE HARO 2018 = M.I. RUIZ DE HARO, *Il significato delle fuseruole del deposito votivo di Zactín e la loro relazione con il culto del fiume Darro (Granada, Spagna)*, in BUSANA *et alii* 2018, pp. 419-424.
- SANTILLO FRIZELL 2010 = B. SANTILLO FRIZELL, *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Firenze 2010.
- SASSU 2018 = R. SASSU, *Produzione ed economia nei santuari greci*, in CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018, pp. 133-145.
- SAXKIÆR - JACOBSEN - MITTICA 2017= S.G. SAXKIÆR - J.K. JACOBSEN - G.B. MITTICA, *Building V and Ritual Textile Production at Timpone della Motta*, in BRØNS - NOSCH 2017, pp. 91-103.
- SOLIN 1981 = H. SOLIN, *Zur lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981.
- SORANNA 2017 = G. SORANNA, *La lavorazione delle materie dure animali a Roma tra VIII e III sec. a.C. dalla manifattura all'utilizzo*, in M.C. BELLIA *et alii* (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2017 («Scienze dell'Antichità» 23,2), pp. 77-90.
- SPADEA 2006 = R. SPADEA (a cura di), *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona. Risultati e prospettive*, Roma 2006.
- SPANDIDAKI 2016 = S. SPANDIDAKI, *Textile Production in Classical Athens*, Oxford 2016.
- SPANDIDAKI 2018 = S. SPANDIDAKI, *Household and Workshop: Studies in Textile Production in Classical Athens*, in CAMMINECI - PARELLO - RIZZO 2018, pp. 125-132.
- SUHR 1953 = E.G. SUHR, *Herakles and Omphale*, in «AJA» 57,4, 1953, pp. 251-263.
- TIRELLI *et alii* 2018 = M. TIRELLI *et alii*, *Astucci con tracce di tessuto dal santuario del dio Altino (Italia)*, in BUSANA *et alii* 2018, pp. 217-224.
- TOCCO *et alii* = G. TOCCO *et alii*, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve, Matera* 1982.
- TORELLI 1990 = M. TORELLI, *Un Numerios Paius, sannita di Forentum*, in M. TAGLIENTE, *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990 (Leukania, 3), pp. 265-268.
- TRINKL 2014 = E. TRINKL, *The Wool Basket. Function, Depiction and Meaning of the kalathos*, in M. HARLOW - M.L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford 2014 (Ancient Textiles Series, 19), pp. 190-206.
- VACCA 2011 = L. VACCA, *Armi e strumenti, oggetti di ornamento personale*, in I. BATTILORO - M. OSANNA (a cura di), *Brateis datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Lavello 2011, pp. 81-93.

- VIDALE 2002 = M. VIDALE, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova 2002.
- WIPSYCYKA 1965 = E. WIPSYCYKA, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław [u.a.] 1965.
- WUILLEUMIER 1932 = P. WUILLEUMIER, *Les disques de Tarente*, in «RevArch» XXXVI, 1932, pp. 26-64.
- XANTHUIDES 1910 = S.A. XANTHUIDES, *Epinetron*, in «MDAI(A)» XXXV, 1910, pp. 323-334.
- ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia* Faenza 2009 (Epigrafia e antichità, 27), pp. 277-298.
- ZANCANI MONTUORO - SCHLÄGER - STOOP 1965-1966 = P. ZANCANI MONTUORO - H. SCHLÄGER - M.W. STOOP, *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele. 1. Lo scavo. Materiali, condizioni delle scoperte, cronologia. 2. L'edificio. 3. Oggetti dai depositi*, in «AttiMemMagnaGr» VI-VII, 1965-1966, pp. 23-195.

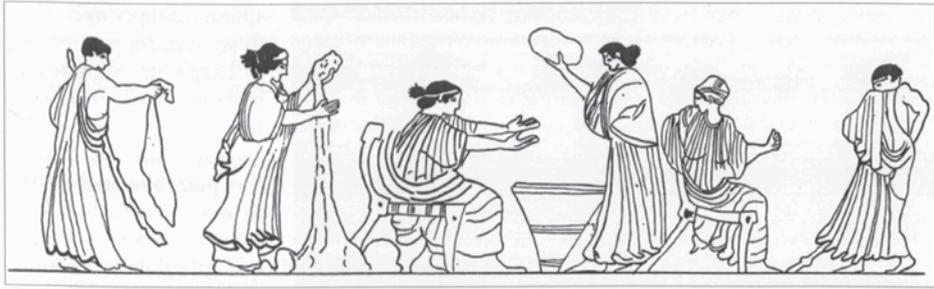


Fig. 1. In alto scena di fornitura e lavorazione della materia prima: a sinistra un uomo coperto da mantello, con bastone nodoso, forse un pastore, reca un vello di pecora a donne intente a districare e ammassare la lana prima della filatura (da VIDALE 2002, fig. 129). In basso probabile scena di remunerazione da parte di un pastore per il lavoro di filatura condotto da una fanciulla dal capo velato (da BADINOU 2003, Pl. 97: A 253)



Fig. 2. Divinità con conocchie. a. Terrecotte votive di Atena Ergane provenienti dalla fornace Provide di Camarina e dal quartiere ceramico di Scornavacche (da LONGHITANO 2020, fig. 1a-b). b. Peso da telaio con raffigurazione di Atena Ergane in forma di civetta nell'atto di armare una conocchia vicino a un *kalathos* pieno di lana (da DI VITA 1956, fig. 12). c. La regina di Lidia Onfale con clava e *leontè* insieme a Eracle munito di conocchia (da SUHR 1953, fig. 1). d. Monete di Taranto di V, IV e III sec. a.C. con divinità che brandiscono conocchie (da MEO 2018, fig. 2)

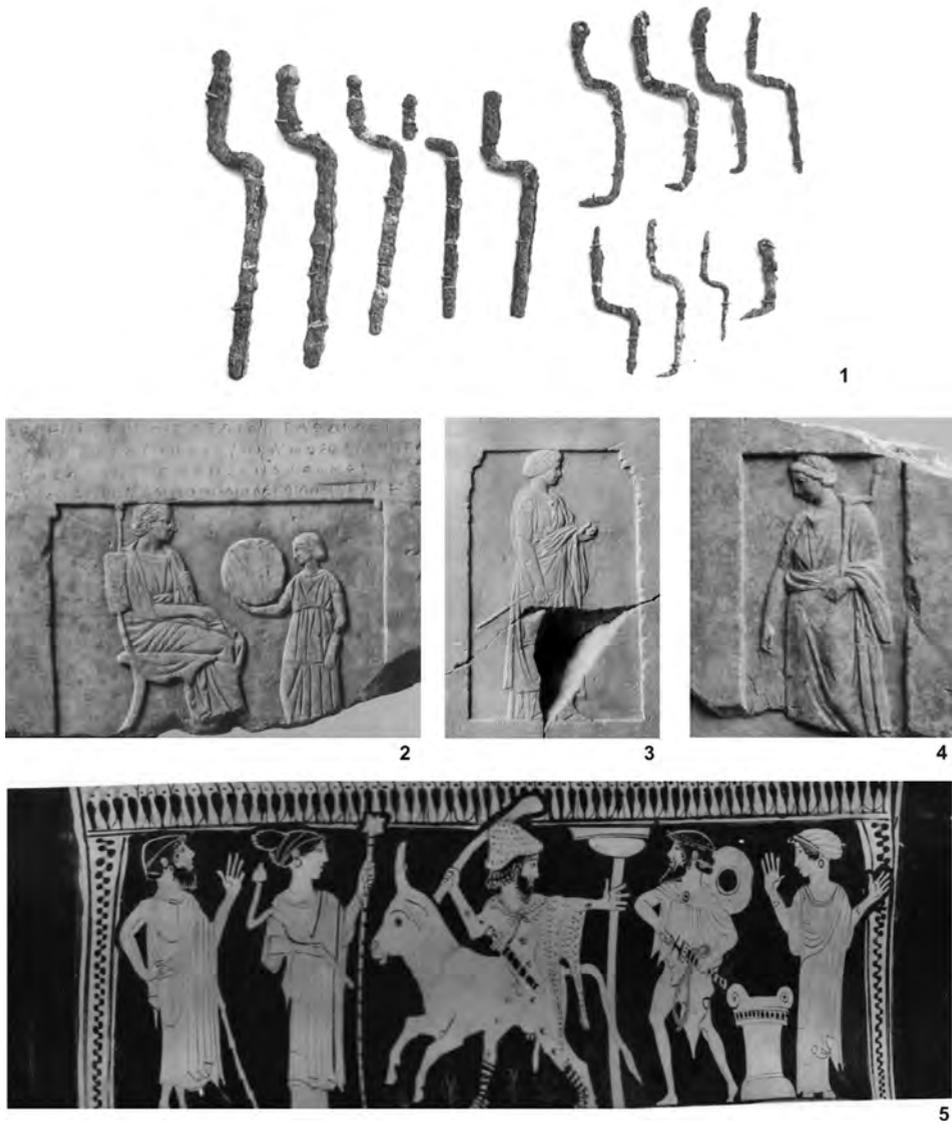


Fig. 3. 1. Cosiddette 'chiavi di tempio' rinvenute all'interno dell'edificio quadrato nell'Heraion alla foce del Sele. 2-4. Rilievi funerari raffiguranti donne con la cd. 'chiave di tempio'. 5. *Hydria* a figure rosse 470-460 a.C. raffigurante una possibile sacerdotessa con la cd. 'chiave di tempio' (da Di GIUSEPPE 2017, fig. 9)



Fig. 4. Terrecotta votiva di Atena Ergane con *kalathos* proveniente dal santuario urbano del quartiere est di Himera (da LONGHITANO 2020, fig. 1c)

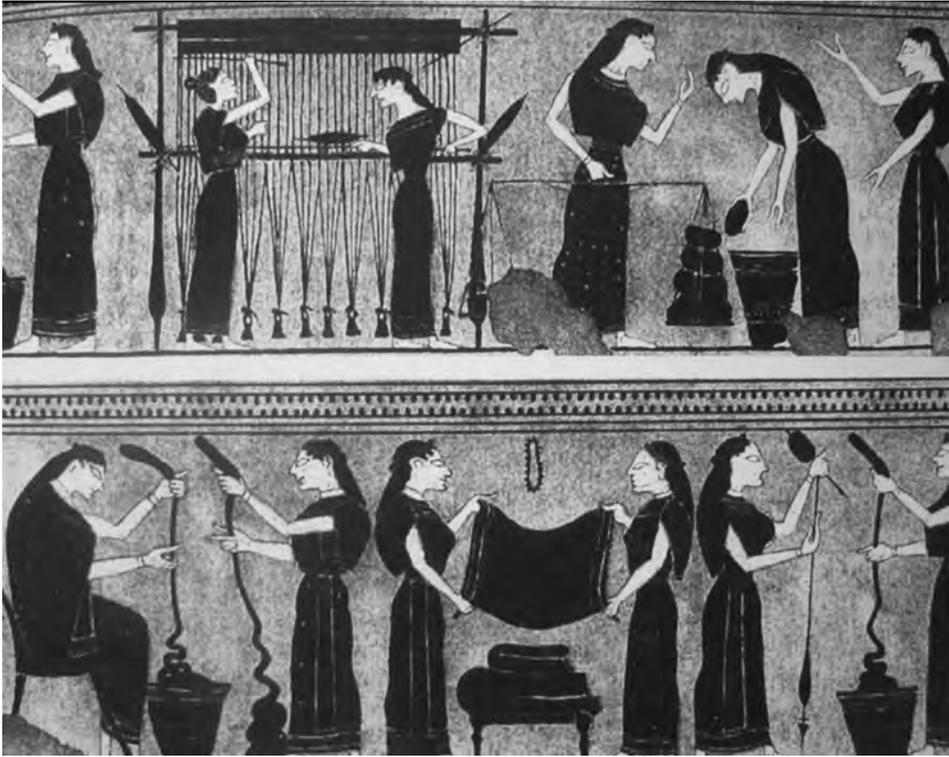


Fig. 5. Laboratorio tessile con scene che vanno dalla torcitura manuale della lana per la realizzazione dello stoppino o lucignolo, alla piegatura del tessuto finito, passando per la filatura, la pesatura dei gomitoli filati e la tessitura (*lekythos* del Pittore di Amasis - 550-540 a.C., da GUARNERI 2006, fig. 140)

CARLA CORTI*

Lana e lino nella *regio VIII Aemilia*. Produzione, economia e società

ABSTRACT. In the *regio VIII Aemilia*, the panorama of textile-related activities in the Roman age is characterized by two territorial areas with a strong specialized vocation, with interests that go far beyond the strictly local sphere. Through an integrated examination of (epigraphic, literary, archaeological, archaeobotanical and faunal remains) data it was possible to highlight the longevity and strong socioeconomic impact of these activities. Thus, in the central-western part of the region, with the cities of *Mutina* (Modena) and Parma at its centre, the importance of wool-related activities, in which we find both professionals, especially freedmen, and the municipal *élite* involved, became evident. In the eastern part, with Ravenna and its vast hinterland in the fore ground, the cultivation of flax and the involvement of the emperor and the *res Caesaris* in linen production was instead outlined as noteworthy.

KEYWORDS. *Regio VIII*, wool, linen, textile production, socio-economic context.

La *regio VIII* della ripartizione amministrativa dell'Italia di età augustea, interamente attraversata da *Ariminum* (Rimini) a *Placentia* (Piacenza) dalla via *Aemilia*, comprendeva un'ampia porzione di Pianura Padana tra il mare Adriatico, gli Appennini e a nord il fiume Po. Lungo la strada consolare voluta nel 187 a.C. da Marco Emilio Lepido si collocavano tutti i principali centri urbani di età romana ad eccezione di Ravenna, posta invece presso la costa, al margine meridionale del vasto apparato deltizio del grande collettore padano. Qui in età augustea fu stanziata la flotta addetta alla sorveglianza del Mediterraneo orientale, la *Classis Ravennatis*, e nel 402 d.C. vi trovò sede anche la corte imperiale.

Caratterizzano la regione, per quanto riguarda l'assetto territoriale, le numerose tracce di centuriazione, ben conservate nella pianura emiliano-romagnola¹, dove troviamo i resti di un consistente popolamento rurale sparso, mentre per l'assetto patrimoniale, e non solo, occorre considerare anche la presenza di una concentrazione di proprietà imperiali nell'area del

* Landesamt für Denkmalpflege im Regierungspräsidium Stuttgart - Archäologische Denkmalpflege - carla.corti@rps.bwl.de.

¹ Cfr. *Aemilia* 2000, ivi bibliografia.

delta del Po e lungo la costa adriatica, già a partire dall'età augustea². Nei primi due secoli dell'Impero anche qui è testimoniata, grazie al dato epigrafico, una grande mobilità sociale³.

I collegamenti erano garantiti da un'efficiente rete integrata stradale e idrografica imperniata sulla via *Aemilia* e sul fiume Po⁴, in grado di garantire alla regione, da una parte, la funzione di importante tramite tra l'Italia centrale e le terre a nord del Po (e delle Alpi) e, dall'altra, il pieno inserimento nelle dinamiche di circolazione di merci, uomini e idee che dal Mediterraneo, attraverso l'Adriatico, si diffusero profondamente verso l'interno garantendo un interscambio non solo commerciale, ma anche culturale.

Nella *regio VIII* il panorama di attività legate al tessile risulta caratterizzato da due ambiti territoriali dalla spiccata vocazione specialistica⁵. Il riferimento è, ovviamente, non alla produzione domestica o atta a sopperire le esigenze strettamente locali, ma a quelle attività che acquisirono rilevanza, anche per longevità, nel tessuto produttivo-commerciale, in grado di impattare significativamente il contesto socioeconomico e di integrarsi nella gestione dei territori. Pur nei limiti dettati dalla qualità e quantità delle fonti a nostra disposizione e dallo stato degli studi, dalla disamina dei dati, che non ha potuto prescindere da un approccio globale contestuale e interdisciplinare, emerge con evidenza nella parte centro-occidentale della regione, con al centro le città di *Mutina* e *Parma*, l'importanza delle attività legate alla lana, mentre nella parte orientale, con in primo piano Ravenna, il suo vasto retroterra e la *res Caesaris*, appare invece delinearsi come degna di nota la coltivazione del lino. Si tratta di produzioni che in alcun modo possiamo considerare esclusive di quei territori⁶, ma in quegli ambiti, per ragioni che dipesero e furono condizionate da fattori diversi, acquisirono particolare rilievo e visibilità.

La lana

A mettere in luce l'importanza del settore produttivo legato all'allevamento ovino, alla manifattura tessile e alla commercializzazione dei prodotti (materia prima, semilavorati, prodotti finiti) nella *regio VIII* centro-occidentale concor-

² *Proprietà imperiale* 2007, MAIURO 2012, più recentemente su *Ariminum* anche VITELLI CASELLA 2021.

³ Si veda, a titolo di esempio, il caso di *Mutina* (*Lapidario Estense* 2005 e da ultimo RAGGI 2017).

⁴ *La linea e la rete* 2006 e da ultimo MEDAS 2017, ivi bibliografia.

⁵ Si rimanda a quanto osservato in CORTI 2016, per la lana, e BUONOPANE 2000, per il lino.

⁶ Si vedano, a titolo di esempio, i dati del campionamento per analisi pollinica effettuato a Sant'Agata Bolognese, nell'*ager* centuriato tra *Mutina* e *Bononia*, dove è stata rilevata la presenza di *Linum usitatissimum*, ma solo in uno dei due campioni di età romana e con una concentrazione percentuale bassissima (0.2) (MARVELLI *et alii* 2014, p. 302 e tab. 1); si tratta di una presenza del tutto occasionale, quindi, che porta ad escludere in questa zona una coltivazione in età romana finalizzata alla mercificazione su ampia scala del prodotto.

rono fonti di vario tipo: letterarie, epigrafiche, archeologiche, iconografiche, paleobotaniche e archeozoologiche⁷.

L'economia della lana gravitante sui *Campi Macri* (Modena, loc. Magreta), dove si teneva un mercato del bestiame di importanza panitalica attivo fino alla primissima età imperiale⁸, e sulla città di *Mutina* (Modena), le cui lane nel 301 d.C. risultano essere state le più costose dell'Impero, secondo quanto riporta l'Editto sui prezzi diocleziano⁹, coinvolse appieno un più ampio comprensorio in cui rientravano anche *Bononia* (Bologna), *Regium Lepidi* (Reggio Emilia), *Brixellum* (Brescello), *Luceria*¹⁰ e soprattutto *Parma* (Parma), fino a raggiungere il territorio di *Placentia* (Piacenza).

In merito all'alta qualità delle lane cispadane nelle fonti letterarie possiamo trovare poche ma significative indicazioni. Già Strabone (V,12), che in questo passo pare abbia attinto da Posidonio (135-51 a.C.)¹¹, ci parla dell'altissimo pregio della lana prodotta intorno a Modena e al fiume Panaro (*Scultenna*). Nel I sec. d.C. Marziale (XIV,155) elenca tra le migliori lane bianche quelle di Parma, seconde solo, a suo parere, a quelle apule, mentre Plinio il Vecchio (*HN* VIII,190) elogia, seppur più in generale, il candore delle lane delle pecore circumpadane. Columella (*Rust.* VII,2,3) ricorda poi come le più stimate pecore da lana fossero al suo tempo quelle della Gallia Cisalpina ed in particolare, accanto a quelle di Altino, proprio le pecore allevate, con chiaro riferimento alla presenza di ovili (indiziata dall'utilizzo del verbo tecnico *stabulor*), tra i *Campi Macri* e Parma¹². E proprio ai *Campi Macri* in età augustea esponenti dell'élite romana, come *Turranius Niger*, l'amico appassionato allevatore cui Varrone (*Rust.* II, *proem.*, 6) dedicò il libro sull'*ars pecuaria*, potevano recarsi, anche disposti a sobbarcarsi un lungo viaggio, per acquistare i pregiati ovini¹³.

La longevità di questo settore produttivo altamente specializzato e redditizio nel III e IV sec. d.C. è testimoniata da un elenco graffito rinvenuto nel

⁷ Per un quadro derivato da fonti letterarie ed epigrafiche si rimanda a VICARI 2001, pp. 45-57, ivi bibliografia; per un approccio metodologico globale a questa materia di studio, volto a far emergere anche l'aspetto socioeconomico (tra cui la messa a fuoco del coinvolgimento della *gens Nonia*), si rimanda al caso di *Mutina* in CORTI 2012a e ai successivi approfondimenti tematici (BUONOPANE - CORTI 2017a, pp. 208-209 e l'intera Sezione VII/2. *L'economia della lana* a cura di C. Corti in *Mutina* 2017, pp. 239-274); per una panoramica sulle attestazioni parmensi, si veda CATARSI 2018.

⁸ GABBA 1975, p. 156 e da ultimo ORTALLI 2009, pp. 82-85 e ORTALLI 2012, ivi bibliografia, cui si aggiunge CORTI 2016, pp. 180-181 e CORTI 2022.

⁹ Da ultimo BUONOPANE - CORTI 2017b.

¹⁰ In questo centro minore di età romana ubicato nell'Appennino reggiano (da ultimo STORCHI 2018), che ospitava un mercato, è stata ipotizzata la presenza di un *forum pecuarium* (LIPPOLIS 2000, p. 407; CORTI 2012a, pp. 218-219).

¹¹ BANDELLI 2009, p. 393 e note 37, 79, 91 e 104.

¹² BUONOPANE - CORTI 2017a, p. 208.

¹³ Da ultimo CORTI 2022; il mercato, non più menzionato da Columella (VII,2,3), dovette progressivamente decadere tanto che nel 56 d.C. il *senatus consultum Volusianum* consentì di abbattere gli *aedificia* ormai fatiscenti ivi presenti (*CIL* X 1401 = *FIRA* 54 = AE 2000, 68 = AE 2001, 72; cfr. CALZOLARI 2008, pp. 78-79).

paedagogium sul Palatino a Roma¹⁴, dove compaiono pure vesti realizzate in lana mutinense, e dall'Editto sui prezzi, dal quale tra l'altro apprendiamo che vi erano due varietà di lana 'di *Mutina*' – denominazione con la quale si deve più in generale intendere la lana prodotta nell'*Aemilia* centro-occidentale¹⁵ –, una di colore dorato, dal costo di 300 denari per *libra*, la più costosa in assoluto tra quelle elencate nel calmier, e una più scura, dal costo di 200 denari per *libra*. È forse a questa lana più scura che si riferisce Nonio Marcello (XVII,21-22), secondo il quale un particolare 'color fumo', quindi grigio, prendeva il nome proprio da *Mutina*¹⁶. Non sorprende quindi apprendere che tra le vesti più costose elencate nell'Editto diocleziano vi siano capi realizzati, in parte o in toto, con lana mutinense, e che anche tra gli operatori (tessitori, follatori e ricamatori) quelli che trattavano lane di *Mutina* avrebbero dovuto ricevere compensi più elevati¹⁷.

D'altronde, già all'epoca di Plinio il Vecchio (secondo terzo del I sec. d.C.) il prezzo delle lane 'circumpadane' era piuttosto alto, seppur non avesse allora ancora superato i 100 sesterzi per *libra*¹⁸.

Questa alta redditività fu un potente richiamo per gli investitori, come ci testimonia Marziale (IV,37; V,13) a proposito di un certo *Callistratus* e un certo *Afer*, i quali, attirati dai guadagni che si potevano realizzare nell'allevamento ovino, investirono ingenti capitali nel Parmense. Sfortunatamente nulla sappiamo sulle modalità di conduzione sia di questi sia più in generale degli investimenti in armenti, ovvero cosa questo avesse comportato in strutture e impianti, quale tipo di conduzione, diretta o indiretta, e quale forma di gestione degli ovini fossero di volta in volta applicati. Possiamo solo a questo proposito ricordare che Varrone (*Rust.* II,3,9) annota come *in agro Gallico*, ovvero nella Gallia Cisalpina, fossero di preferenza mantenute greggi di ridotte dimensioni allo scopo di limitare i contagi tra il bestiame.

Territorio, ambiente e allevamento

Le caratteristiche ambientali dell'intera *Aemilia* centro-occidentale, che variano dalle zone montuose appenniniche alla vasta pianura che conduce al fiume Po, ben si adattano sia all'allevamento stanziale, che a quello transumante. La regione è inoltre ricca di acque. Ai numerosi fiumi e torrenti si aggiungono le risorgive, i cd. fontanili o fontanazzi, le cui acque tuttora

¹⁴ *Graffiti del Palatino* 1966, pp. 227-228, nr. 301; BUONOPANE - CORTI 2017a, p. 208.

¹⁵ Cfr. VICARI 2001, p. 49; qui alla città si deve attribuire un ruolo di rappresentanza di un'eccellenza condivisa, quella dell'*Aemilia* centro-occidentale appunto, vedi quanto osservato in CORTI 2017a, pp. 239-240.

¹⁶ VICARI 2001, p. 46 e BUONOPANE - CORTI 2017a, p. 208.

¹⁷ Da ultimi CORTI 2012, p. 213 e BUONOPANE - CORTI 2017b.

¹⁸ PLIN. *HN* VIII,190; BUONOPANE - CORTI 2017a, p. 208.

affiorano lungo la fascia immediatamente a sud della via *Aemilia*, mentre sorgenti di acqua salata, da cui si poteva ricavare il sale, indispensabile per l'alimentazione ovina, si distribuiscono uniformemente nell'Appennino, da quello parmense-piacentino a quello bolognese¹⁹. Entrambi i tipi di allevamento (stanziale e transumante) risultano pienamente compatibili con le attività agricole dell'*ager* centuriato e assegnato, anche di carattere intensivo e specializzato, potendo al contempo inserirsi nello sfruttamento delle aree marginali non assegnate (*compascua*, *subseciva*, *pascua publica*)²⁰.

Possiamo così trovare *ovilia* in ambito subappenninico, dove nella zona di Travo (bassa val Trebbia) sono presenti quelli di *Cornelia Severa*²¹, così come altri impianti coperti per la stabulazione dobbiamo collocare ai *Campi Macri*, nell'alta pianura modenese, non lungi dalla via *Aemilia* e dal fiume Secchia (*Secula/Secies*), e in più indeterminate zone tra qui e il Parmense (vedi *supra*).

Nel Modenese traccia dell'allevamento di caprovini per la produzione di lana sono emerse dall'analisi dei resti faunistici provenienti da alcuni insediamenti oggetto di scavo archeologico, ubicati nell'*ager* centuriato dell'alta pianura e sulle prime pendici collinari²², mentre l'esistenza nella media pianura di ampie aree mantenute a prato/pascolo è stata evidenziata dall'analisi paleobotanica²³. In questa parte del territorio centuriato è stato inoltre documentato come i prati/pascoli convissero appieno con l'uso agricolo del suolo e con le colture specializzate, come quella della vite²⁴. Un'intensa e costante presenza di pascolo è stata accertata pure nell'immediato suburbio della città di *Mutina*²⁵.

Per quanto riguarda lo spostamento stagionale e ciclico di greggi e uomini tra gli Appennini e il fiume Po, effettuato in regione ancora nella seconda metà del Novecento, esso risulta indiziato in età romana dalle tracce del culto di Ercole, che in ambito italico costantemente accompagnano le pratiche dell'allevamento²⁶. Di esso troviamo testimonianza lungo direttrici compatibili con la transumanza, nel cippo votivo di Montebaranzone (MO) con dedica *H(erculi)*

¹⁹ La proposta riguardo alla possibilità di produrre sale per l'alimentazione ovina da queste sorgenti di acqua salata è stata formulata e circostanziata in CORTI 2012a, pp. 221-222, a cui si rimanda.

²⁰ Un quadro già ben delineato in PASQUINUCCI 1983, pp. 41-42; cfr. più in generale per la Cisalpina BONETTO 2012, pp. 117 ss.; per una panoramica sullo sfruttamento delle aree centuriate della Cispadana basata su dati archeobotanici, con particolare riferimento alla zona compresa tra Bologna e Parma, MARCHESINI - MARVELLI 2009; per prime osservazioni sulla convivenza di agricoltura e allevamento nell'*ager* centuriato di *Mutina*, CORTI 2012a, pp. 219-221.

²¹ *Tabula Alimentaria Veleiatis* V,58; DALL'AGLIO - MARCHETTI 2014, p. 153.

²² Si tratta degli insediamenti oggetto di scavo archeologico di Modena-via Uccelliera e Spilamberto-località Castelletto (PEDERZOLI *et alii* 2017 e FARELLO 1988); l'alta percentuale della presenza di caprovini in un sito non è sufficiente per distinguere l'allevamento dal consumo carneo, mentre è determinante l'età di macellazione, che non deve essere inferiore ai 24 mesi per poter presupporre una pratica allevatoria per la produzione di lana, in merito anche CORTI 2012a, pp. 220-221.

²³ MARCHESINI *et alii* 2008, pp. 54-55, 59-65.

²⁴ CORTI 2012a, pp. 219-220.

²⁵ Nell'area del Novi Sad e dell'ex Manifattura Tabacchi, dove l'intenso pascolamento è documentato sia pollinicamente che carpologicamente (TORRI *et alii* 2017).

²⁶ Si rimanda a quanto osservato per il Modenese in CORTI 2012b, *ivi* bibliografia.

IOVI O(*ptimo*) M(*aximo*)²⁷ e nel luogo di culto di Ponte d'Ercole, che si trova più a monte; qui, in particolare, tra gli ex voto compare anche un peso fittile per telaio verticale con decorazione a stampo di un particolare tipo diffuso quasi esclusivamente nelle aree di bassa pianura più prossime al Po, dove infatti è stato individuato un puntuale confronto²⁸.

Le attività della filiera tessile

Il ciclo delle fasi lavorative legate alla lana inizia con la tosatura delle pecore. A questa attività, piuttosto che a quella di barbiere, deve essere molto probabilmente ascritta la professione di *tonsor* dichiarata a *Mutina* da *L. Rubrius Stabilio* (fine I sec. a.C. - metà I sec. d.C.)²⁹ e a *Parma* dal liberto *L. Sallustius Pusio* (tarda età tiberiana-inizio età flavia)³⁰, mentre ad un utilizzo nell'ambito della cimatura, una delle operazioni eseguite nelle *fullonicae* (vedi *infra*), o al taglio della stoffa³¹, appaiono invece da ricondurre un paio di cesoie in ferro di grandi dimensioni conservate a *Parma*³².

La lana veniva quindi lavata e preparata (cardata, pettinata) per le successive lavorazioni o per la vendita. Il dato epigrafico ben documentato come in questa operazione furono coinvolti un elevato numero di lavoratori, anche riuniti in associazioni. A *Brixellum* (Brescello), porto sul fiume Po, è stata rinvenuta la stele funeraria dei *lanarii et carminatores*, che destinava nel II sec. d.C. alle sepolture dei propri membri una superficie tra le più estese documentate nella Cispadana³³ (Fig. 1). A *Regium Lepidi* (Reggio Emilia) nella seconda metà del I sec. d.C. è attestata la presenza di un altro collegio di *lanarii pectinatores et carminatores*³⁴. A *Bononia* (Bologna), infine, svolgeva la professione di *lanarius*, durante l'età augustea o poco dopo, *L. Varius Flaccus*³⁵. A differenza di *Hylas* (vedi *infra*) espressamente qualificato sul suo monumento funebre come *negotians lanarius* (mercante di lane), *Flaccus* dovette piuttosto essere il proprietario o gestore di una *lanaria*³⁶, ovvero di un'officina dove si effettuavano le prime fasi del trattamento della lana, e meno probabilmente un

²⁷ REBECCHI 1969, pp. 271-273.

²⁸ CORTI 2012a, pp. 216-218; per il peso di Ponte d'Ercole vedi TARPINI 2006, p. 180, fig. 98,7 da confrontare con CALZOLARI 1997, p. 165, fig. 1,3.

²⁹ AE 2003, 656 = EDR133250 (A. RAGGI); cfr. CORTI 2012a, p. 215, ivi bibliografia.

³⁰ CIL XI 1071, 1 = EDR082025 (M.G. ARRIGONI BERTINI); cfr. da ultimo CATARSI 2018, p. 229.

³¹ Cfr. VICARI 2001, pp. 51, 60.

³² CATARSI 2018, p. 225.

³³ CIL XI 1031 = EDR146229 (L. LASTRICO); *Lapidario Estense* 2005, p. 166 (scheda di N. GIORDANI - M. RICCI); CORTI 2012a, p. 224.

³⁴ AE 1946, 210 = EDR073624 (V. UGLIETTI/RUCK); VICARI 2001, p. 46; la distinzione tra *carminatores* e *pectinatores* ci ricorda che nelle differenti fasi di questa operazione si ricorreva a manodopera con diversa e specifica specializzazione.

³⁵ CIL XI 741 = EDR178053 (M. LEGNINI); SUSINI - PINCELLI 1960, pp. 68-69, n. 64.

³⁶ Sulle *lanariae* cfr. MONTEIX 2010, pp. 170-175.

semplice operatore del ciclo manifatturiero o commerciale tessile. Uno di questi impianti è stato rinvenuto non lontano dal fiume *Scultenna* (Panaro), lungo il quale secondo Strabone vi pascolavano ovini dall'ottima lana (vedi *supra*). La *lanaria* si trovava nell'*ager* centuriato della città di *Mutina*, poco a sud della via *Aemilia* e nelle vicinanze di *Victoriolae*, piccolo centro menzionato ancora nei primi decenni del IV sec. d.C. nell'*Itinerarium Burdigalense*³⁷. Lo scavo di questo insediamento, noto come 'villa della Scartazza', ha restituito anche una buona dotazione di pesi lapidei per bilancia a due bracci e un *aequipondium* da stadera di grosse dimensioni. Gli strumenti di misura erano indispensabili nelle varie attività della filiera tessile, come ben documentano le etichette plumbee iscritte³⁸, non solo nella vendita di lana, filati o vestiti, ma anche in ambito lavorativo, nella quantificazione del lavoro di tessitori e ricamatori³⁹, nella distribuzione del lavoro alle filatrici e nell'attività dei tintori (vedi *infra*).

La filatura, al di fuori dell'ambito domestico, era invece svolta nei *lanificia*. Dalla rappresentazione del lavoro compiuto da *T. Aelius Evangelus* nel suo laboratorio ostiense intorno al 180 d.C., illustrato nell'apparato iconografico delle lastre funerarie appartenute alla sua *familia*⁴⁰, possiamo ricostruire quali operazioni vi si svolgevano. Occorreva in primo luogo preparare la lana. Ciò avveniva formando lo stoppino, ovvero un nastro in cui le fibre erano allineate attraverso un'accurata operazione di pettinatura. Lo stoppino era poi avvolto in un grosso gomitolò, che una volta pesato, andava a determinare il *pensum*, ovvero il quantitativo giornaliero della lana da assegnare individualmente per essere filata⁴¹. Nella manifattura laniera questo compito era svolto da un *lanipend(i)us* o una *lanipend(ia)*. Tre grosse matasse, verosimilmente da identificare con i diversi tipi di filato (*trama*, *stamen* e *subtemen*) realizzati nel *lanificium* di *Evangelus*, chiudono il ciclo delle lavorazioni, rappresentando il prodotto finito. Che fossero proprio questi i principali prodotti di una *lanaria* trova conferma in un graffito di Ercolano⁴², dal quale apprendiamo come nella distribuzione del *pensum* all'assegnatario/a fosse richiesto di volta in volta uno specifico filato a seconda che dovesse essere appunto utilizzato per la

³⁷ L'insediamento è stato scavato nel 1877 a San Damaso (Modena), in via Scartazza, vedi CORTI 2018 e BUONOPANE - CORTI 2018a, pp. 19-21, ivi bibliografia.

³⁸ Il valore ponderale del prodotto a vario titolo distribuito è qui introdotto dalla specifica *P(ondo)*. Vi è un'ampissima bibliografia sull'argomento, a titolo esemplificativo si rimanda al *corpus* delle etichette rinvenute a *Siscia* (Sisak) in RADMAN-LIVAJA 2014. In merito alla lettura e interpretazione del contenuto non si può non citare BUCHI - BUONOPANE 2005; si veda da ultimo, tra gli altri, GRASSL 2017.

³⁹ Sulle modalità di quantificazione del lavoro di ricamatori e tessitori per stabilire i relativi compensi che compaiono nell'Editto sui prezzi, con specifico riferimento alle lane di *Mutina*, vedi da ultimo BUONOPANE - CORTI 2017b.

⁴⁰ Le lastre con iscrizione e accurata raffigurazione, ora conservate al Medelhavsmuseet di Stoccolma e al J. Paul Getty Museum di Malibu, provenivano molto probabilmente da Ostia; si veda BUONOPANE - CORTI 2018b, ivi bibliografia.

⁴¹ Cfr. DI GIUSEPPE 2012, pp. 484-485.

⁴² Cfr. MONTEIX 2010, pp. 175-176.

trama (*trama* e *subtemen*) o per l'ordito (*stamen*). Per questo lavoro, altamente specializzato, si doveva verosimilmente ricorrere a fusi di varia tipologia⁴³.

La deperibilità dei materiali e di parte degli strumenti utilizzati, oltre all'assenza di una caratterizzazione architettonica degli ambienti, che non necessitavano di strutture fisse specifiche, hanno reso arduo individuare i *lanificia* nel dato archeologico. Analoga situazione si riscontra anche per i laboratori dove si svolgeva la tessitura, le *textrinae*⁴⁴, in questo caso in parte dovuta anche alla progressiva introduzione, che pare avviata già nel corso del I sec. d.C., del telaio verticale a due subbi, privo di contrappesi (unici elementi generalmente conservati del telaio)⁴⁵. A complicare questa difficoltà nel rintracciare impianti specializzati dedicati a queste attività della filiera tessile concorre il fatto che filatura e tessitura furono, da una parte, ampiamente svolte in ambito domestico per il fabbisogno interno alla *familia* nella *domus* o della *villa*. Dall'altra, risulta assai probabile che nel settore manifatturiero parte del lavoro di filatura e tessitura venisse commissionato e distribuito anche a singoli operatori esterni⁴⁶. Quale che fosse l'ambito (domestico o manifatturiero), lo svolgimento di questo tipo di occupazioni risulta in ogni caso indiziato dal rinvenimento di pesi fittili da telaio, fusi e fusaiole, rocche, uncini da fuso e anelli da matassa (vedi *infra*). Finora l'unica traccia, nel comparto produttivo-territoriale qui preso in esame, della presenza di un'attività manifatturiera di filatura vera e propria è data dai numerosi fusi in legno di tasso con tracce di usura e rottura rinvenuti in una delle discariche del suburbio occidentale di *Mutina*⁴⁷.

Alla professione di *lanipendia* o *quasillaria* pare poi alludere una particolare associazione di oggetti del corredo di tre sepolture femminili mutinensi. Nel primo caso si tratta di una donna anziana sepolta nella prima metà del I sec. d.C. con pochissimi oggetti di accompagnamento tra quali spicca l'insolita presenza di un piccolo peso lapideo che essendo accompagnato da due fusi idonei alla produzione di filati di tipo diverso pare proprio sottolineare una particolare specializzazione lavorativa della donna nella produzione tessile⁴⁸. L'associazione ha infatti una forte caratterizzazione professionale e specialistica che va oltre il consueto riferimento simbolico alla virtuosità della defunta in seno alla celebrazione del *mos maiorum*. La produzione di filati di tipo diverso e il ricorso alla pesatura erano parte integrante sia del mestiere di *lanipendia*, l'addetta alla pesatura e distribuzione delle lane da filare che sovrintendeva

⁴³ DI GIUSEPPE 2012, p. 485.

⁴⁴ Circostanza ben documentata nella *Venetia*, oggetto di vari progetti di ricerca sulla produzione tessile, dove una sola *textrina* e nessun *lanificium* sono stati individuati (BUSANA 2021, p. 326).

⁴⁵ COTTICA 2003, pp. 271-272; in merito alla tessitura (modalità e strumenti utilizzati) si rimanda a DI GIUSEPPE 2012, ivi bibliografia.

⁴⁶ Si veda quanto osservato in MELE 1997, pp. 101-103; DI GIUSEPPE 2012, p. 479; BUONOPANE - CORTI 2018b, p. 138; BUSANA 2021, p. 338.

⁴⁷ Si tratta di una trentina di fusi repertati di cui 20 sottoposti ad analisi di laboratorio, si vedano CORTI 2017b, pp. 251-252, Tav. I, 1-8 e MARCHESINI 2017.

⁴⁸ Modena, via Emilia Est-via Cesana, Tb. 32 (CORTI - CAVAZZUTI 2017).

all'intera operazione di filatura, sia di quello di *quasillaria*, la filatrice di professione che riceveva periodicamente il *pensum*. Si tratta di un'attività professionale che la defunta avrebbe potuto svolgere in modo indipendente o nell'ambito di un *lanificium*, in questo caso verosimilmente gestito dalla *familia* del liberto *P. Villius Primus*, nel cui recinto funerario si trovava la tomba. Forte caratterizzazione professionale presentano anche i materiali delle altre due sepolture: in una abbiamo due fusaiole differenti per tipologia e peso, pertinenti a fusi per filati di diverso tipo⁴⁹, mentre nell'altra una rocca/fuso è stata rinvenuta insieme a un anello-contrassegno da matassa (Fig. 2, nr. 9)⁵⁰. Un oggetto, quest'ultimo, che una recente disamina dei contesti modenesi legati al lavoro tessile specializzato, analisi che ha affiancato quella sui contesti sepolcrali per cogliere le eventuali tracce di attività professionale anche attraverso il raffronto tra materiali rinvenuti e dato epigrafico, ha permesso di riconoscere tra l'*instrumentum inscriptum* censito⁵¹. Un riscontro iconografico su un più generale utilizzo di anelli per trattenere i fili delle matasse in un ambito tessile specializzato si trova sulla stele del *purpurarius C. Pupius Amicus* (Fig. 4; anche *infra*)⁵².

Questi anelli-contrassegno, realizzati in bronzo, hanno diametri compresi tra 3,2 e 3,8 cm e recano tutti un marchio impresso per battitura (Fig. 2). Solo un esemplare tra quelli finora individuati risulta chiaramente leggibile. Si tratta dell'anello a marchio *Caeli*⁵³ (nr. 2), *nomen* epigraficamente già attestato a *Mutina*, rinvenuto in occasione dello scavo della villa della Scartazza, la *lanaria* sopra menzionata. E sempre da un impianto legato al tessile, in questo caso rinvenuto in via Uccelliera a Modena (vedi *infra*), provengono altri tre esemplari (nrr. 4-6). Dei rimanenti anelli iscritti censiti, uno proviene dalla discarica che ha restituito i numerosi fusi in legno di tasso ricordati più sopra (nr. 1), un altro dal riempimento di un pozzo romano (nr. 6) e infine due da insediamenti rurali collocati tra i *Campi Macri* e la via *Aemilia* (nrr. 7-8). Lo scavo effettuato in uno di questi due insediamenti ha inoltre restituito più tracce legate alla produzione tessile⁵⁴. Il piccolo edificio, la cui frequentazione risulta limitata tra la primissima età imperiale e il pieno I sec. d.C., era ubicato presso un incrocio di assi centuriali e composto da quattro vani e da un porticato. Alla tessitura sono ascrivibili una dotazione di pesi fittili tronco-piramidali per telaio verticale, tra cui un esemplare decorato, e altri due pesi di dimensioni

⁴⁹ Modena, loc. Cittanova, Cavo Diversivo, Tb. 5 (CORTI 2017b, p. 252, Tav. II, 6-7).

⁵⁰ Modena, Novi Sad, Tb. 166 (CORTI 2017b, p. 253, Tav. II, n. 12 e Tav. III, 9).

⁵¹ Si rimanda a CORTI 2017b, pp. 253-254, Tav. III.

⁵² Il rinvenimento è stato effettuato in località Sanguigna, la stele è stata poi più volte riutilizzata, cfr. ZIMMER 1982, pp. 131-132 e da ultimo CATARSI 2018, pp. 229-230, particolarmente nota 126; sulla presenza della bilancia con contrappeso cursore vedi CORTI 2001, p. 152, fig. 86.

⁵³ BONI 1878, p. 23, tav. II, fig. 11; PARRA 1983, p. 86, fig. 79; CERCHI 1988, p. 135, fig. 104,5.

⁵⁴ SANTI 2013; lo scavo è stato effettuato nel 2011 a Marzaglia (Modena), Cava Corpus Domini.

maggiori, pertinenti a una seconda dotazione o a un altro telaio⁵⁵. I pesi erano concentrati nella parte ovest del vano D con porticato aperto sull'area cortiliva che dava direttamente sul decumano. L'attività di filatura risulta indiziata, oltre che dal rinvenimento dell'anello-contrassegno proveniente dal riempimento del fossato che affiancava il decumano (nr. 8), anche da una fusaiola fittile recuperata tra i materiali del crollo del vano A. Qui è in particolare la presenza di pesi da telaio di varie dimensioni (e massa) funzionali alla confezione di tessuti di diverso tipo⁵⁶ a sottolineare la particolare specializzazione nell'attività tessile di questa unità produttiva, che pare proprio andare oltre le esigenze domestiche del piccolo edificio. Potremmo quindi trovarci di fronte alla testimonianza di un tipo di organizzazione del lavoro tessile riconducibile a un'estrema frammentazione della filiera.

L'utilizzo del marchio su questi anelli appare al momento circoscritto nel tempo (tra l'età giulio-claudia e quella flavia)⁵⁷ e nello spazio (*Mutina*). Non si può pertanto escludere, in attesa di futuri nuovi rinvenimenti, che tale tipo di contrassegno fosse peculiare di uno specifico ambito territoriale in un determinato periodo e funzionale a una particolare organizzazione del lavoro o esigenza legata alla gestione dell'*iter* produttivo.

Proseguendo nella filiera tessile, i tessuti di lana appena usciti dal telaio necessitavano del finissaggio, una serie di operazioni di rifinitura (follatura/sgrassatura, lavaggio, battitura, garzatura, cimatura, candeggio per i capi bianchi e pressatura) che venivano svolte nelle *fullonicae*⁵⁸. Come per le *lanariae*, anche i laboratori deputati al finissaggio necessitavano di architetture specifiche. Lo scavo di un edificio fornito di un complesso sistema di vasche e canalizzazioni individuato a Parma, lungo la strada che portava a Luni, appare appunto attribuibile a uno di questi impianti⁵⁹. La struttura era situata nel suburbio occidentale della città romana, dove si concentrarono attività artigianali di vario tipo⁶⁰. Anche un secondo impianto, in questo caso ubicato nel suburbio settentrionale, in prossimità della via che portava a Brescello dal settore nord-occidentale della Parma romana, è stato attribuito, ma in via ipotetica vista l'estrema parzialità dello scavo, a questo tipo di lavorazione della filiera tessile⁶¹. Resti identificati con una *fullonica*⁶², situata anche in questo caso nell'immediato suburbio, sono stati rinvenuti a *Bononia* e *Bono-*

⁵⁵ RIGATO 2017a; CORTI 2017b, p. 253.

⁵⁶ Cfr. BUSANA 2021, p. 328, ivi bibliografia.

⁵⁷ CORTI 2017b, p. 254.

⁵⁸ PATTERSON 1962, pp. 93-222, 116-121.

⁵⁹ CATARSI 2018, p. 231; l'impianto è stato individuato nell'area dell'ex cinema teatro Ducale, a margine di via Bixio.

⁶⁰ CATARSI 2009, pp. 238-240.

⁶¹ CATARSI 2018, p. 232; i resti sono emersi in via Forlanini.

⁶² Si rimanda a SCAGLIARINI 1969, pp. 171-173.

niensis era poi il *T. Fullonius* menzionato da Plinio il Vecchio (HN VII,159)⁶³, il cui *nomen* appare di chiara origine professionale⁶⁴, come pure quello della liberta *Fullonia Officiosa*, il cui monumento funebre fu reimpiegato nella basilica di S. Petronio ma che probabilmente proveniva da *Regium Lepidi* (Reggio Emilia)⁶⁵.

A differenza di quanto emerso a *Parma* e *Bononia*, in cui le attività artigianali risultano più strettamente legate all'ambito urbano, a *Mutina* è invece l'ambito rurale ad aver finora restituito due impianti specializzati legati al tessile, entrambi ubicati nell'*ager* centuriato. Oltre alla *lanaria* di cui sopra, sempre non lontano dalla via *Aemilia* ma in direzione opposta, verso *Regium Lepidi*, sono emersi in via Uccelliera i resti di un impianto con più fasi di utilizzo, l'ultima delle quali particolarmente ben caratterizzata come *fullonica* (Fig. 3)⁶⁶.

Lo scavo ha in questo caso interessato una parte della *pars rustica* di una più vasta villa, come ben documentano i materiali, tra cui numerosi intonaci, rinvenuti in una discarica che affiancava la strada glareata di accesso al *fundus*, uno dei *limites* interpoderali della centuriazione. Un'approfondita analisi dei dati archeologici (strutture e materiali)⁶⁷, coadiuvata dall'analisi dei resti faunistici⁶⁸, ha consentito di mettere bene a fuoco l'intera vita dell'edificio scavato, composta da tre fasi principali. Al primo impianto (metà I sec. d.C.) appartengono due ambienti giustapposti (Fig. 3, sopra). In quello meridionale sono state rinvenute consistenti tracce del rivestimento in cocciopesto di quello che rimane di due grandi vasche affiancate (A e A'), analoghe per dimensioni a quelle delle fulloniche di Ostia⁶⁹, poste su due livelli degradanti verso la canaletta di scolo che attraversava interamente l'edificio. Analoghe tracce ma riferibili a una vasca più piccola (B) sono emerse nell'altro ambiente, mentre una vasta zona di terreno fortemente concottato è stata rinvenuta all'esterno, immediatamente a nord-ovest dell'edificio. Nel corso del II sec. d.C. le vasche, dopo una lunga fase di attività, furono dismesse. Con l'insorgere di problemi strutturali, tanto da rendere necessaria la realizzazione di un pilastro di sostegno presso il muro settentrionale, assistiamo a un cambio di destinazione d'uso. L'edificio in un primo momento pare, in ogni caso, ancora utilizzato nell'ambito della filiera tessile. Dal piano di frequentazione di questa fase, che ha restituito una moneta molto consunta di età antonina, proviene infatti anche un frammento di fuso, che aggiunto ai tre anelli-contrassegno da

⁶³ VICARI 1994, p. 146.

⁶⁴ Vedi *infra*, circa il *nomen Purpurarius*.

⁶⁵ CIL XI 753; la lapide fu trovata nelle proprietà della chiesa di Gavasse, molto probabilmente da identificare con Gavassa, località del comune di Reggio Emilia.

⁶⁶ CORTI 2017c, lo scavo è stato effettuato nel 1996 in via Uccelliera (Modena); sui criteri di individuazione degli impianti si rimanda a quanto osserva FLOHR 2013, pp. 20-30.

⁶⁷ CORTI 2017c e BUONOPANE - CORTI 2018a, pp. 15-18, Figg. 2-3.

⁶⁸ PEDERZOLI *et alii* 2017, pp. 259-260.

⁶⁹ Cfr. PIETROGRANDE 1976 e USCATESCU 1994, pp. 77-82, figg. 17-19.

matassa sopra menzionati, purtroppo residuali in strati di abbandono, suggeriscono come tra le attività svolte nell'insediamento vi fosse anche il lavoro di filatura (i pochi indizi non consentono tuttavia di tracciare l'ordine di grandezza di questa occupazione). Successivamente, nella seconda metà del III sec. d.C., dopo un periodo di abbandono, l'edificio fu completamente rifatto e gli spazi riconfigurati con rinnovato spirito imprenditoriale, forse determinato dalla volontà di ottimizzare il processo produttivo e rendere più efficiente il nuovo laboratorio (Fig. 3, sotto). In questa fase risulta infatti allestita lungo il muro occidentale, nella parte settentrionale conservata, una serie di almeno tre 'cellette' destinate al *saltus fullonicus*⁷⁰, che terminano all'altezza della canaletta, spogliata in antico dopo la cessazione dell'impianto, funzionale allo smaltimento delle acque del lavaggio⁷¹. Al posto dei due vani contigui viene creato un unico grande ambiente. Parte integrante dell'impianto è un grande focolare, ora ben strutturato, posto nello spazio tra l'ambiente principale e una strada secondaria, in un'area parzialmente coperta. L'abbandono definitivo dell'edificio avvenne solo nel corso del IV secolo. Per un lunghissimo periodo (metà I-IV sec. d.C.) questo insediamento rurale risulta quindi coinvolto nella produzione laniera con lavorazioni di vario tipo che si succedono nel tempo nell'edificio indagato: lavaggio, probabilmente filatura e finissaggio. A queste attività della filiera tessile possiamo inoltre aggiungere l'allevamento ovino, come è emerso dall'analisi dei resti animali rinvenuti durante lo scavo, ma parliamo purtroppo di quantitativi piuttosto ridotti, che non consentono di stabilirne la scala.

Il finissaggio rappresentava un passaggio molto delicato nel ciclo di lavorazione della lana, che necessitava di perizia e accortezza per non rovinare i tessuti, soprattutto nel trattare una materia prima di particolare pregio, come nel caso delle lane provenienti dal comprensorio dell'*Aemilia* centro-occidentale. Dell'alta specializzazione richiesta in questi casi troviamo riscontro nell'Editto sui prezzi, dove proprio per i follatori che trattavano le preziose lane di *Mutina* viene indicato un salario tra i più elevati, dai 500 ai 200 denari, a seconda del capo da trattare⁷². Non stupisce quindi che dalla gestione di una o più *fullonicae* si traessero ingenti guadagni. Si tratta di un lavoro considerato umile (e disdicevole⁷³) ma motore, grazie alle ricchezze che era possibile accumulare, di promozione sociale, come ben testimonia Marziale quando, con

⁷⁰ Si tratta di quell'operazione, così convenzionalmente denominata, con cui il *fullo* trattava i tessuti immersi in acqua per sgrassarli con l'ausilio di detergenti alcalini (cenere, urina o argilla smetica) e compattarne le fibre, cfr. FLOHR 2013, pp. 99-104 e fig. 2 a p. 21; la scena è chiaramente rappresentata sul cd. Pilastro dei *Fullones* di Pompei (*Homo Faber* 1999, p. 141, scheda di M.R. Borriello).

⁷¹ Le dimensioni di queste postazioni (110 x 110 cm, 40 x 110 cm e 65 x 110 cm) trovano puntuale corrispondenza in quelle presenti nelle fulloniche pompeiane (FLOHR 2011, p. 214); altra bibliografia in BUONOPANE - CORTI 2018a, pp. 17-18, nota 48.

⁷² GIACCHERO 1974, pp. 180-181 (22, 1, nrr. 16-18); BUONOPANE - CORTI 2017b, p. 245.

⁷³ Nelle fulloniche si utilizzava anche l'urina, utilizzata come mordente per il colore.

sprezzante ironia non priva di amarezza, esclama: *Fullo dedit Mutinae* (scil. *munus*)!⁷⁴

Un ulteriore passaggio nella filiera tessile è rappresentato dalle attività legate alla tintura di filati e stoffe. In particolare, nell'economia della lana è soprattutto il rosso ottenuto dalla porpora ad aver assunto un ruolo di primo piano. All'inizio del IV sec. d.C. l'usanza di ornare i capi di vestiario in lana di *Mutina* con strisce di porpora, di varia intensità di colore, è ancora una volta ben testimoniata dell'Editto diocleziano. Si tratta di vari tipi di mantelli e di una costosissima dalmatica con cappuccio⁷⁵.

Nell'entroterra di *Parma*, in una località suggestivamente denominata Sanguigna (Colorno), non lontano dal fiume Po, nel I sec. d.C. esercitava l'attività di *purpurarius*, legata direttamente alla tintura e/o al commercio di porpora e prodotti tinti, *C. Pupius Amicus* (Fig. 4)⁷⁶. Sulla stele monumentale, alta ben 2,25 m e riccamente decorata, fatta eseguire ancora in vita per sé e il proprio nucleo familiare⁷⁷, *Amicus*, la cui condizione libertina non è esplicitata ma indiziata dal *cognomen*, è ritratto a mezzo busto mentre indossa la toga. Bene in evidenza sono poi gli strumenti che connotano il suo lavoro: tre contenitori di varia forma per il prezioso color porpora tratto dai murici, una bilancia con contrappeso cursore, utile sia per il dosaggio o la compravendita dei coloranti che dei prodotti finiti, quello che possiamo interpretare come una pezza di stoffa appesa e due grosse matasse in cui ben in evidenza è il fermaglio circolare che trattiene il filato (vedi *supra* quanto osservato in merito agli anelli-contrassegno)⁷⁸. Da questo monumento traspare tutto l'orgoglio di chi attraverso il proprio lavoro si è riscattato socialmente da umili origini.

Accanto a singoli artigiani-commercianti che rivendicano direttamente la titolarità della propria impresa, l'attività poteva anche qui assumere forme più articolate. È ciò che farebbe supporre la comparsa del *nomen Purpurarius*, di chiara derivazione professionale, attestato su due stele funerarie⁷⁹. Nel pieno del I sec. d.C., *C. Purpurarius Nicephor*, di origine servile non dichiarata, fece predisporre ancora in vita un sepolcro provvisto di un'ampia area da destinare alle deposizioni, per sé e per tutta la sua *familia* di liberti e liberte,

⁷⁴ MART. III,59; sull'interpretazione della fonte si rimanda a quanto osservato da Alfredo Buonopane in BUONOPANE - CORTI 2018a, p. 14, ivi bibliografia, con il quale si concorda appieno.

⁷⁵ GIACCHERO 1974, pp. (19, 1, nrr. 13, 21, 23-26); BUONOPANE - CORTI 2017b, p. 244.

⁷⁶ CIL XI 1069a = *Supplit* n.s. 11, p. 131 = EDR 082023 (M.G. ARRIGONI BERTINI). Sull'ipotesi di derivazione del toponimo Sanguigna dall'attività di tintura che vi si svolgeva in età romana si veda ARRIGONI BERTINI 2009, p. 327, nota 97, ivi bibliografia.

⁷⁷ Al sepolcro sono destinati oltre 21 m², uno dei più estesi del lapidario parmense, dove è tuttora conservata la stele cfr. CATARSI 2018, p. 230.

⁷⁸ Cfr. ZIMMER 1982, pp. 130 ss., nr. 46 e CORTI 2001, pp. 152-153, fig. 87.

⁷⁹ Vedi quanto osservato da ultimo in PARISINI 2013, ivi bibliografia cui si aggiunge CORTI 2012a, p. 215, fig. 3.

servi e serve, nella necropoli orientale di *Mutina*⁸⁰. Sul secondo monumento funerario, rinvenuto fuori contesto in Val Camonica ma molto probabilmente proveniente da Modena⁸¹, anch'esso inquadrabile nel pieno I sec. d.C., compaiono i nomi di altri quattro membri della *gens*, i liberti *Ti. Purpurarius Saturninus*, *Purpuraria Arbuscla*, *Purpuraria Egloge* e *Ti. Purpurarius Cerasius*⁸². Nessun'altra attestazione del *nomen* è, ad ora, emersa. Non stupisce in ogni caso che le uniche testimonianze della presenza di schiavi, poi emancipati, riconducibili a un *collegium* di *Purpurarii* provengano da un territorio vocato all'economia della lana e le cui vesti ornate da strisce color porpora godettero di un successo tale da essere specificatamente apprezzate nell'Editto diocleziano (vedi *supra*).

Oltre alla pregiata porpora estratta dai murici, per tingere i tessuti si utilizzavano anche piante tintorie, come la *Reseda luteola*, da cui si ottiene un bel colore giallo, che risulta essere stata coltivata durante la prima metà del I sec. d.C. nel suburbio di *Mutina*⁸³.

Nel processo di tintura per fissare il colore si poteva poi ricorrere all'allume, impiegato come mordente pure nella concia, la cui importazione dall'isola di Lipari è documentata a Modena e Parma dal rinvenimento di anfore Richborough 527, i contenitori fittili addetti al suo trasporto⁸⁴.

In quest'ambito della filiera tessile possiamo inoltre annoverare, quale addetto alla ritinteggiatura di vecchi tessuti, il liberto *M. Tullius Famulus*, che esercitò il mestiere di *colorator* a *Bononia* tra la fine I sec. a.C. e l'inizio sec. I d.C.⁸⁵.

Lo scambio legato all'organizzazione delle attività lavorative e la commercializzazione interessavano vari stadi, anche intermedi, della trasformazione del prodotto, come ben documentano, ad esempio, alcune etichette plumbee iscritte di Altino, dove il prodotto trattato è specificamente qualificato come lana *purgata* (sgrassata), lana *mulsia* (ammorbidita) o lana *suxcutulata* (cardata)⁸⁶.

Traccia dello scambio avvenuto durante fasi diverse dell'attività tessile, che coinvolsero sia la lana lavata che i prodotti finiti, ha restituito anche il preliminare studio delle oltre 140 etichette plumbee iscritte rinvenute a Parma, nello scavo effettuato in piazza Ghiaia⁸⁷. Qui infatti su uno degli esemplari editi sono annotate 3 (?) *librae* di lana sgrassata, *pur(gata) scil. lana) / p(ondera)*

⁸⁰ AE 2003, 654 = EDR133055 (A. RAGGI). La stele proviene dalla necropoli in via Emilia Est-via Pelusia, come quella del *tonsor L. Rubrius Stabilio* (da ultimo CORTI 2017a, p. 241, fig. 4).

⁸¹ PARISINI 2013, pp. 258-265.

⁸² *InscrIt*, 10, 5, p. 675 (A. GARZETTI) = *SupplIt* n.s. 8, 1991, p. 160 (A. GARZETTI) = EDR133082 (A. RAGGI).

⁸³ RINALDI - BOSI - BANDINI MAZZANTI 2012.

⁸⁴ Si rimanda a CORTI 2017d, ivi bibliografia, e CORTI 2023, p. 26, Tav. 4, nr. 35.

⁸⁵ Sull'esatto significato da attribuire al termine *colorator* si veda VICARI 2001, pp. 5, 10; per una diversa opinione cfr. SUSINI - PINCELLI 1960, pp. 161-162, nr. 185.

⁸⁶ BUONOPANE - CRESCI MARRONE - TIRELLI 2021, pp. 90-91 e nrr. 17, 5, 9, 15.

⁸⁷ FORTE 2017; anche CATARSI 2018, p. 230.

III (?)⁸⁸, mentre riferibili a tessuti o capi di vestiario sono le indicazioni che compaiono, ad esempio, su altre due etichette⁸⁹, dove troviamo il riferimento al colore in forma aggettivale (*corticeus/corticius* e *topasius*), l'indicazione della massa introdotta dal termine *p(ondera)* e il quantitativo preceduto dal tipo di merce, in questo caso *v(estes)* (Fig. 5)⁹⁰.

A concludere la rassegna di attività della filiera tessile occorre ricordare la presenza in *Aemilia* centro-occidentale di *negotiatores* o *mercatores* che a vario titolo si inserirono nella prospera economia legata alla lana e di *vestiarii*.

Nel commercio della lana era coinvolto il liberto *Q. Alfidius Hyla* che nella prima metà del II sec. d.C. svolgeva l'attività di *negotians lanarius* tra *Mutina*, dove venne sepolto, *Forum Sempronii* (Fossombrone), dove ricoprì la carica di sevirò, e Roma, dove fece parte anche di un *collegium harenariorum*⁹¹.

In età giulio claudia esercitò invece il mestiere di *mercator purpurarius* *P. Murrius Zetus*, morto durante un viaggio ad *Aquinum* nel *Latium vetus* e traslato nella sua città di origine, Piacenza, a spese del suo *conlibertus et socius* *P. Murrius Eros*⁹². Molto probabilmente *Zetus* oltre alla porpora trattava anche tinture di minor pregio⁹³. Pare infatti che ad *Aquincum* si producesse un colore rosso di imitazione ma di scarsa qualità, a detta di Orazio (1,10,27), soprattutto se comparato alla porpora di Sidone.

Specializzati in singoli capi di abbigliamento erano inoltre i *sagarii*, mercanti (forse anche produttori)⁹⁴ di mantelli di lana, testimoniati sempre a Bologna dall'attività del liberto *M. Helvacius Primus*⁹⁵.

Più consistente risulta infine la schiera dei *vestiarii*⁹⁶. A *Mutina* erano operativi tra la fine del I a.C. e l'inizio del secolo successivo *T. Offi[lius - -]*⁹⁷ e nel I sec. d.C. i liberti *L. Lucretius Primus* e *L. Lucretius Romanus*⁹⁸, oltre a un *Nonius Anius* o *Ant(h?)us*, di cui non conosciamo lo stato giuridico⁹⁹. L'attività dei *vestiarii* è qui testimoniata anche nel III sec. d.C. da un frammento di sarcofago con scena di bottega con esposizione di tessuti¹⁰⁰. A *Regium Lepidi* viveva nel I sec. d.C. un altro *vestiarius* membro della *gens Nonia*, il liberto

⁸⁸ FORTE 2017, fig. 1, nr. 3.

⁸⁹ FORTE 2017, pp. 266-267, fig. 1, nrr. 2 e 4.

⁹⁰ L'espressa indicazione del colore porta ad escludere che ci si possa riferire a *v(ellera)*.

⁹¹ CIL XI 862 = EDR131746 (A. RAGGI) ivi bibliografia cui si aggiunge VICARI 2001, p. 46, nr. 227 e CORTI 2012a, pp. 214-215, fig. 1.

⁹² AE 1972, 74 = EDR075214 (D. DE MEO).

⁹³ Si rimanda a VICARI 2001, p. 33, ivi bibliografia.

⁹⁴ VICARI 2001, p. 7.

⁹⁵ AE 1945, 51 = AE 1982, 359 = EDR078662 (RUCK).

⁹⁶ Per un inquadramento nell'ambito dell'economia della lana vedi VICARI 2001 e per il Modenese da ultimo BUONOPANE - CORTI 2018a, ivi bibliografia; concordemente con quanto osservato da Fabio Vicari (VICARI 2001, pp. 12-13) tra i lavoratori della filiera tessile non saranno qui considerati i *centonaii*.

⁹⁷ CIL XI 6926a = EDR127613 (A. RAGGI).

⁹⁸ CIL XI 868 = EDR125812 (A. RAGGI).

⁹⁹ CIL XI 869 = EDR131289 (A. RAGGI); il documento è noto solo dalla tradizione manoscritta.

¹⁰⁰ GIORDANI 2001, p. 19, fig. 5, ivi bibliografia; cfr. PAOLUCCI 2017.

*C. Nonius Hilarius*¹⁰¹, mestiere che molto probabilmente aveva appreso dal suo patrono, *C. Nonius*¹⁰². A *Bononia* è stata poi rinvenuta la stele del *vestiarius Bononiensis*, così si definisce lui stesso, *L. Ursius Sosander*, domiciliato a Cremona, dove ricoprì la carica di sevirò¹⁰³. *Sosander*, di probabile origine libertina, fece costruire ancora in vita per sé e per la moglie il sepolcro in quella che doveva essere la sua città di origine e con la quale evidentemente mantenne forti legami, verosimilmente non del tutto estranei al suo lavoro. Il ricordo di un altro *vestiarius*, se la restituzione è corretta, che fu anche sevirò Claudiale, compare infine in un frammento di stele bolognese di reimpiego¹⁰⁴.

In conclusione, quella legata all'economia della lana risulta proprio essere stata un'eccellenza condivisa che coinvolse appieno un ampio comparto territoriale, da *Bononia* a Piacenza, dalle analoghe caratteristiche ambientali e insediative, all'interno del quale *Mutina* sembra aver assunto nel tempo un ruolo di rappresentanza, anche solo come riferimento formale, esplicitato nella denominazione di *lana Mutinensis*.

Produzione laniera e contesto socioeconomico: élites municipali, professionisti, capitali e investimenti patrimoniali. Il quadro di un territorio

Dalla disamina dei dati finora affrontata il settore tessile legato alla lana nell'*Aemilia* centro-occidentale appare solidamente radicato, prospero e alquanto longevo, ma non possiamo non chiederci quale fosse la sua più concreta ed effettiva ricaduta nel contesto sociale per comprenderne la reale portata. In primo luogo, occorre individuare gli attori. Se la classe professionale composta da artigiani e piccoli imprenditori, sia ingenui che soprattutto liberti, emerge con evidenza con chiara volontà di autopromozione, più sfuggente nella documentazione disponibile appare invece il coinvolgimento delle *élites* municipali, così come gli interessi e la portata degli investimenti (anche derivati da capitali non locali).

Uno degli attori in gioco nel nostro territorio è indubbiamente la *gens Nonia*, appartenente nella tarda età imperiale al vertice dell'*élite* municipale di *Mutina* e di cui conosciamo il diretto interessamento nel settore tessile dalla prima età giulio-claudia¹⁰⁵. Abbiamo infatti già menzionato i *vestiarii* *C. Nonius Hilarius*, liberto di un *C. Nonius*, che risiedeva nella limitrofa città di *Regium Lepidi*, e *Nonius Anius* o *Ant(h?)us*. Di quest'ultimo ignoriamo lo *status*, mentre risulta indubbia l'elevata capacità economica visto che realizzò a sue

¹⁰¹ CIL XI 963 = EDR130707 (M. RIVARA).

¹⁰² CORTI 2012a, p. 218.

¹⁰³ CIL XI 6839 = AE 1896, 113 = EDR071656 (RUCK); cfr. SUSINI - PINCELLI 1960, p. 131, nr. 146 e VICARI 2001, p. 47.

¹⁰⁴ CIL XI 718 = EDR178036 (M. CASELLE); cfr. SUSINI - PINCELLI 1960, pp. 73-74, nr. 76.

¹⁰⁵ Per un primo inquadramento di tale coinvolgimento si rimanda a CORTI 2012a, pp. 217-219, 225.

spese un edificio a carattere pubblico (commemorativo o religioso) comprensivo di statue¹⁰⁶. Operava nel settore tessile laniero, nel ruolo di proprietario/gestore di un'attività tessile oppure impegnato nella fabbricazione degli strumenti destinati a tale produzione¹⁰⁷, anche il *L. Nonius* che contrassegna cinque pesi fittili per telaio verticale rinvenuti a Bondeno (Ferrara)¹⁰⁸, di una tipologia in uso nel I-II sec. d.C. (Fig. 6).

A *Mutina* conosciamo inoltre altri cinque liberti della *gens*¹⁰⁹, ma dobbiamo attendere l'età costantiniana per avere invece una testimonianza dello *status* di uno dei suoi esponenti. Si tratta del *vir clarissimus L. Nonius Verus*¹¹⁰. Dal *cursus honorum* che compare sul sarcofago dedicato intorno agli anni 20 del IV sec. d.C. alla moglie *Vinicia Marciana, clarissima femina*¹¹¹, apprendiamo che esso fu console, per due volte *corrector* della Puglia e della Calabria, *comes* delle Venezie e dell'Istria, patrono dei cittadini di Modena, Aquileia e Brescia e di tutte le città della Puglia e della Calabria. Il legame con l'economia della lana, così come gli interessi familiari di cui il senatore mutinense fu portavoce, traspaiono chiaramente dal fatto che in tutte le località in cui il *vir clarissimus* ha esercitato gli incarichi della sua prestigiosa carriera, o il patronato, l'allevamento ovino e la produzione tessile hanno rappresentato uno dei settori trainanti dell'economia¹¹².

Un *L. Nonius Verus* compare ancora in due iscrizioni in cui sono menzionate altre due mogli, *Peducea Iuliana* e *Sulpicia Triaria*¹¹³. In quest'ultimo caso potrebbe trattarsi del *vir consularis* o di un omonimo appartenente allo stesso ramo familiare, circostanza che amplierebbe la schiera dei *Nonii* coinvolti nell'economia della lana, dato che la seconda iscrizione proviene molto probabilmente da *Luceria*¹¹⁴, piccolo centro ubicato nell'Appennino reggiano (Ciano d'Enza) sede di un *forum* indicato come *pecuarium*, nel quale si teneva un mercato periodico¹¹⁵.

Pur nella loro discontinuità i dati a nostra disposizione evidenziano chiaramente gli interessi, consolidati nel corso del tempo, che i *Nonii* ebbero nell'ambito dell'economia della lana. Era d'altronde questo un settore alta-

¹⁰⁶ In merito all'interpretazione dei termini *signa* e *taberna* si rimanda a PARISINI 2008, p. 11.

¹⁰⁷ CORTI 2012a, pp. 217-218, fig. 5,1; sull'interpretazione del dato epigrafico presente su questo tipo di *instrumentum*, si rimanda a ANTOLINI - MARENGO 2012.

¹⁰⁸ BERTI 1978, p. 145, nr. 250, fig. 274 e da ultimo RIGATO 2017.

¹⁰⁹ Cfr. CORTI 2012a, p. 218, ivi bibliografia, cui si aggiunge *Cn. Nonius Philocrates* sepolto nel I sec. d.C. lungo la via *Mutina*-Mantova, nel suburbio occidentale della città (CENERINI - DONATI 2017, p. 135).

¹¹⁰ CIL XI 831a = EDR123535 (A. RAGGI); *Lapidario Estense* 2005, pp. 190-192 (scheda di N. GIORDANI - M. RICCI).

¹¹¹ Cfr. CENERINI 2014, pp. 709-714.

¹¹² CORTI 2012a, p. 218, cfr. anche GREGORI 1999, p. 235.

¹¹³ CENERINI 2014, pp. 712-713; Manuela Mongardi ritiene invece che il *L. Nonius Verus* marito di *Sulpicia Triaria* possa essere un omonimo, MONGARDI 2016, pp. 219-220.

¹¹⁴ CORTI 2012a, pp. 218-219.

¹¹⁵ LIPPOLIS 2000, pp. 406-407.

mente redditizio in cui investire, soprattutto all'epoca del *vir clarissimus*¹¹⁶. Risulta pertanto più che legittimo ritenere che proprio l'economia della lana abbia contribuito sostanzialmente a fornire a questa *familia* dell'*élite* municipale i mezzi sia per mantenere (o raggiungere) il proprio *status* sociale, sia per elevarsi ulteriormente, fino ad arrivare all'*ordo* senatorio.

Per comprendere la reale importanza del settore tessile in questo comparto territoriale, del suo impatto nel suo tessuto socioeconomico, accanto al coinvolgimento delle *élites* municipali occorre considerare anche la capacità di attrazione di investitori non locali e di capitali.

A tal proposito risulta utile osservare più da vicino la natura e il tipo di frequentazione del già menzionato mercato, principalmente dedicato agli ovini, che ebbe sede fino alla primissima età imperiale ai *Campi Macri* presso *Mutina* e la cui importanza panitalica è stata evidenziata già da tempo, attraverso tre dati. Il primo è legato strettamente alla cultura materiale e all'indotto generato dai traffici commerciali. Si tratta del rinvenimento di un gruppo di ceramiche prodotte a Pergamo dalla metà del II sec. a.C. agli anni 60 del secolo successivo e qui introdotte, con ogni probabilità, attraverso l'intermediazione della piazza commerciale di Delo¹¹⁷, che si caratterizzano come una presenza del tutto eccezionale nel contesto nord-italico. Tra questi materiali, che bene attestano come in età repubblicana l'ampia rete dei traffici mediterranei abbia raggiunto appieno i *Campi Macri*, compare anche un frammento di matrice per la produzione di ceramica fine da mensa con scena erotica, che ben evidenzia il carattere imprenditoriale di tale presenza¹¹⁸. Il secondo dato riguarda la figura di *Turranius Niger* (vedi *supra*), uno dei più illustri frequentatori del mercato, o, meglio, il suo *status*. Egli, infatti, non fu solo un grande amico di Varrone, ma anche l'esponente di un'importante e ricca famiglia¹¹⁹ ed è verosimilmente da identificare con il *C. Turranius* lodato da Cicerone nel 44 a.C. per la sua integrità e virtù¹²⁰. Della stessa *gens* fecero parte *C. Turranius* prefetto dell'annona alla morte di Augusto (14 d.C.)¹²¹, forse il figlio, che probabilmente ricoprì anche la carica di prefetto d'Egitto¹²², il *Turranius* ricordato da Seneca per essersi fatto riassegnare la carica di *procurator* da Caligola¹²³ e infine il *Turranius* prefetto dell'Annona all'epoca dell'imperatore Claudio, di cui fu amico personale¹²⁴. Appare quindi alto il livello delle relazioni socio-economiche che ruotavano attorno al mercato. Il terzo dato, infine, riguarda

¹¹⁶ Cfr. quanto *supra* osservato in merito ai prezzi di lana e vestiti.

¹¹⁷ PARRA 1983, pp. 95-96, 101.

¹¹⁸ Si rimanda a CORTI 2022.

¹¹⁹ Si rimanda da ultimo a BUONOPANE - CORTI 2017a, p. 210, ivi bibliografia.

¹²⁰ Cic. Phil. III,10.

¹²¹ Tac. Ann. I,7.

¹²² LETRONNE 1825, pp. 300, 305-306.

¹²³ Sen. Brevit. XX,2.

¹²⁴ Tac. Ann. XI,31.

la *gens Alliatoria* proprietaria nel 56 d.C. ai *Campi Macri*, là dove un tempo si teneva il mercato, di terreno con edifici ormai fatiscanti¹²⁵. *Alliatoria Celsilla*, moglie di *Atilius Luperkus*, definito *ornatissimus vir*, ereditò la proprietà dal padre *Alliatorius Celsus* per poi chiedere e ottenere dal senato romano, tramite i due consoli *Q. Volusius* e *P. Cornelius* relatori della proposta, l'autorizzazione a procedere con la demolizione. Il gentilizio *Alliator* è rarissimo e trova al momento un confronto solo a Roma¹²⁶. In età neroniana quindi il luogo ove un tempo si teneva il mercato risulta, forse con intenti speculativi, almeno in parte in mano a *possessores italicis*¹²⁷.

Si tratta di pochi ma significativi indizi attraverso i quali si può intravedere quello che doveva essere stato il 'giro di affari' legato all'economia della lana, l'inserimento nei grandi circuiti commerciali, il livello della frequentazione del mercato dei *Campi Macri* e la sua capacità di attrarre capitali, anche umani¹²⁸.

D'altronde, stando alla testimonianza di Marziale, l'allevamento ovino finalizzato alla produzione della pregiata lana rappresentò nella Cispadana centro-occidentale una sicura fonte di ricchezza, richiamando investitori. È infatti da greggi che possedevano nel Parmense che traevano ingenti guadagni un certo *Afer* e un certo *Callistratus*, di origine libertina¹²⁹. Nell'elencare, con sarcasmo, le ricchezze che vantavano i due personaggi possiamo notare come Marziale menzioni espressamente solo la proprietà degli armenti o delle greggi, mentre non troviamo nessun riferimento in merito al possesso in loco di terreni. Questo dato interessante ci ricorda come vari dovettero essere, anche nel nostro territorio, i modi di gestione dell'allevamento e di sfruttamento dei pascoli, oltre a quello direttamente legato alla proprietà fondiaria.

Le notizie trasmesse da Marziale e dal s.c. *Volusianus* portano infine a riflettere su un fattore di difficile tracciabilità, quello speculativo legato ai medi e soprattutto grandi capitali che interagivano a vari livelli in ambito economico e che sfruttavano, operando su amplissima scala, le vaste possibilità offerte dai mercati e dalle economie locali¹³⁰.

Con l'individuazione e la caratterizzazione di alcuni dei personaggi coinvolti nella produzione laniera della *regio VIII Aemilia* e delle modalità di tale coinvolgimento è possibile comprendere e definire meglio non solo il contesto sociale e produttivo locale, ma anche quello economico generale.

La vita economica, osserva Jean Andreau, non può infatti non dipendere dall'appartenenza sociale di quelli che la controllano e la animano¹³¹. Da una

¹²⁵ CIL X 1401 = EDRI50492 (G. CAMODECA); in particolare sul s.c. *Volusianus* si rimanda a CALZOLARI 2008, pp. 78-79, ivi bibliografia.

¹²⁶ CIL VI 2545; CALZOLARI 2008, p. 78.

¹²⁷ Cfr. ORTALLI 2012, p. 207; CORTI 2012, p. 214.

¹²⁸ Cfr. CORTI 2022.

¹²⁹ MART. 4,37 e 5,13; cfr. VICARI 1994, p. 242 e VICARI 2001, p. 45.

¹³⁰ Cfr. CORTI 2012a, p. 214.

¹³¹ ANDREAU 2006, pp. 2-3.

parte entra in gioco la capacità di controllo politico, il ruolo di indirizzo nella conduzione della vita pubblica e di regolamentazione della società che l'*élite* può esercitare, dall'altra è proprio la condizione sociale degli attori che influenzando la struttura e l'organizzazione dell'attività lavorativa e imprenditoriale può aiutare a comprenderla.

A ben guardare, se in quest'ultima osservazione invertiamo i termini l'assunto non cambia, ovvero nel modo e nei mezzi con cui viene condotta l'attività lavorativa si rispecchiano inevitabilmente e direttamente le potenzialità economiche e la capacità imprenditoriale del suo proprietario-gestore, e di conseguenza, in una società strettamente legata al censo basato sulla proprietà fondiaria, anche il suo *status*. Di ciò possiamo trovare riscontro nel dato archeologico. Non appaiono infatti qui casuali sia l'ubicazione e le caratteristiche strutturali degli impianti destinati al tessile, sia le modalità del loro inserimento nel contesto produttivo e il posizionamento nell'ambito dell'*iter* delle lavorazioni, a sua volta comprensivo del coinvolgimento in uno o più aspetti della produzione laniera.

Il dato topografico è quello di più immediata lettura. Da una parte abbiamo infatti le attività manifatturiere che ruotano attorno al centro urbano, dislocate a stretto contatto con la città quale più diretta espressione di quel ceto di professionisti, molto spesso di origine libertina, ben documentato nelle necropoli suburbane dal dato epigrafico, dall'altra abbiamo impianti collocati in *ager*, legati al *fundus* e pienamente integranti nell'economia gestionale delle *villae*, manifestazione degli interessi economici (e non solo) e delle attività di quel ceto di proprietari terrieri che esprime anche i membri dell'*élite* municipale.

Agli impianti legati alla lavorazione dei tessuti individuati nell'immediato suburbio delle città di *Parma* e *Bononia*, si contrappongono infatti le strutture chiaramente adibite ad attività professionali della lavorazione della lana rinvenute in due *villae* dell'*ager* diviso e assegnato di *Mutina* (vedi *supra*). Le strutture destinate al tessile individuate in *ager* risultano inoltre sede di attività longeve e articolate, oggetto di consistenti investimenti, necessari vuoi per il rinnovo dei locali sede di laboratori tessili specializzati (Modena - via Uccelliera), vuoi per la riconversione con cambio di destinazione d'uso di un intero settore residenziale dell'insediamento (Modena - via Scartazza).

Anche il posizionamento delle attività e la loro articolazione nell'ambito dell'*iter* delle lavorazioni ben evidenzia lo *status* di chi operava nel settore tessile. Alla presenza di singole attività specialistiche si contrappongono infatti filiere più articolate in grado di coinvolgere più lavorazioni all'interno dell'ampio *iter* delle operazioni da svolgere. Prendiamo ad esempio il caso di Modena - via Uccelliera, sopra menzionato (Fig. 3). Qui è stato indagato un edificio parte integrante di un più ampio complesso insediativo, qualificabile come una villa, direttamente connesso alla viabilità interpodereale della

centuria in cui si colloca¹³². Lo scavo archeologico ha messo bene in evidenza la natura professionale e altamente specializzata di questo settore dell'inse-diamento, che mantenne nel corso del tempo (I-IV sec. d.C.) la sua vocazione produttiva legata alla lavorazione di lana e tessuti. Quando evidenti cedimenti strutturali del primo impianto (metà I sec. d.C.), destinato principalmente al lavaggio, una *lanaria* (?), portarono alla dismissione delle vasche, l'attività pare non essersi arrestata. Infatti, gli spazi furono adibiti in un primo momento ad altre operazioni, tra cui la filatura, un *lanificium* (?), per poi passare nella seconda metà del III sec d.C., dopo che il rifacimento delle strutture trasformò completamente l'impianto in una ben attrezzata *fullonica*, al finissaggio. È qui documentata un'indubbia e costante volontà della proprietà nell'investire nel settore tessile. La presenza di ovini allevati suggerisce inoltre come queste lavorazioni fossero ben integrate e presumibilmente non avvertite come estranee nell'economia del *fundus*. Non si tratta in fin dei conti che dello sfruttamento di una tradizionale risorsa di investimento della proprietà fondiaria, l'allevamento, attraverso la trasformazione del prodotto, in questo caso la lana. Queste attività artigianali non dovettero configurarsi come disgiungibili dall'insieme dei redditi maturati in seno al patrimonio familiare¹³³.

Nella ricostruzione del contesto socioeconomico che ruota attorno alla produzione laniera nella *regio VIII Aemilia*, l'analisi del dato archeologico può quindi contribuire a colmare alcune lacune. L'élite, a differenza della classe degli artigiani, appare infatti decisamente poco interessata a ricordare direttamente la fonte dei propri guadagni e interessi, seppure indirettamente intuibili, come nel caso del *vir clarissimus L. Nonius*.

Nel dato epigrafico emerge invece bene un ceto professionale strettamente legato al settore (cardatori e pettinatori, purpurari e tintori, vestiari e commercianti), riunito anche in *collegia*. La professione risulta orgogliosamente ostentata da vari suoi rappresentanti, come nel caso del *purpurarius C. Pupius Amicus* e del *primus* (?) *tonsor L. Rubrius Stabilio*. Ne emerge un tessuto produttivo capillare, variamente organizzato, che ruota soprattutto attorno ai centri urbani, ma che troviamo anche in località strettamente legate alla rete itineraria (vedi *supra*). Un ceto che, dopo essersi arricchito attraverso il proprio lavoro, aspira con evidenza al riscatto sociale, anche attraverso atti di liberalità ed evergetismo¹³⁴. Ecco che allora il monumento funerario, bene in vista sulla pubblica via, viene generalmente realizzato dal capofamiglia ancora

¹³² CORTI 2017c e BUONOPANE - CORTI 2018a, pp. 15-18, Figg. 2-3.

¹³³ Vedi quanto osservato in merito alle attività finanziarie legate ai 'banchieri' in ANDREU 2006, pp. 3-4.

¹³⁴ La ricerca di promozione sociale da parte di personaggi di umilissime origini appartenenti al ceto professionale poteva avvenire anche offrendo giochi nell'anfiteatro della città, come tratteggiato da Marziale a proposito del già menzionato *fullo* di *Mutina* (MART. III,59); sia che si tratti di un personaggio realmente vissuto o di "a product of the literary imagination" (FLOHR 2013, p. 93), ciò che attraverso il sarcasmo dell'autore non può essere messo in discussione è la perfetta plausibilità dell'evento e del contesto socioeconomico e territoriale in cui è collocato.

in vita, *vivus fecit*, in modo da ottenere un immediato riscontro sociale della mutata situazione economica. Qui non può certamente mancare la menzione delle eventuali cariche pubbliche ricoperte, quali il sevirato (*Q. Alfidius Hyla, L. Ursius Sosander*) anche in qualità di *Augustalis* (*L. Rubrius Stabilio*), così come assume importanza l'indicazione dell'estensione del sepolcro e della grande famiglia cui era destinato, come nel caso di *C. Purpurarius Nicephor*¹³⁵.

Il dato epigrafico, tuttavia, ci restituisce soprattutto la grande volontà di autorappresentazione di liberti o di uomini di origine libertina.

Per le famiglie più abbienti sono spesso i servi emancipati, al di là del tipo di relazione mantenuta dopo l'emancipazione (dipendenza o autonomia), che dichiarando la propria professione svelano l'ambito lavorativo della loro formazione, quindi indirettamente anche gli interessi economici dei loro patroni, come nel caso ad esempio dei *Nonii* e dei *Lucretii*. E qui torniamo all'indirizzo che l'*élite* municipale è in grado di esercitare nell'ambito socio-economico e produttivo locale anche attraverso il contributo, diretto e indiretto, alla formazione di una classe di artigiani e piccoli imprenditori, 'uomini nuovi' che aspirano ad un inserimento nella vita pubblica delle comunità.

In conclusione, nell'ambito del settore legato alla lana nella *regio VIII Aemilia* appare evidente come solo attraverso una disamina integrata dei dati (epigrafici, letterari, archeologici, archeobotanici e resti faunistici) possa emergere un più completo quadro socio-economico e produttivo, con interessi che vanno ben al di là dell'ambito locale, in cui furono coinvolti una classe di professionisti, da una parte, e l'*élite* municipale, dall'altra. Si tratta di protagonisti-attori appartenenti ad ambiti differenti della società, che si differenziano nei mezzi e nei modi di produzione, ma correlati e integrati a formare, certamente nei primi due secoli dell'Impero, un efficiente filiera in grado di sostenere un prodotto di indiscussa fama commercializzato in tutto l'Impero. Il successo di questo settore perdurerà, almeno, fino al IV sec. d.C.

Il lino

Di fronte alla quantità di dati che possiamo mettere in campo per analizzare la produzione laniera nella *regio VIII*, anche grazie allo stato degli studi, decisamente più esigua e frammentata, ma a ben guardare significativa, appare invece la documentazione relativa alla produzione del lino.

Gli elementi di cui disponiamo ci delineano infatti un contesto produttivo e socio-economico sostanzialmente e decisamente differente da quello sopra considerato, nei modi e nei mezzi, ma non meno rappresentativo delle dinamiche che caratterizzano il territorio in cui si colloca.

¹³⁵ Indipendentemente dal fatto che l'area destinata alle sepolture sia poi stata in effetti densamente occupata.

Il dato geografico non appare di secondaria importanza. È infatti nella parte orientale della regione, tra Ravenna, dove dall'età augustea trovò sede la *classis praetoria*, il suo retroterra e il delta padano, dove ben documentata è la *res Caesaris*¹³⁶, che trovò più ampio spazio l'economia legata al lino (*linum usitatissimum*).

È questa una fibra dal vastissimo impiego, che va dalla produzione di tessuti non solo per l'abbigliamento o l'arredo, ma anche e soprattutto, considerando il contesto territoriale in cui ci troviamo, per confezionare vele, a quella di cordami utili anche per la realizzazione di reti da caccia e pesca, oltre che per realizzare stoppini da lucerne, o all'uso in medicina e veterinaria, nonché all'impiego alimentare¹³⁷.

Il lino 'candido' di Faventia e l'insegna di bottega di Melatello

Già ben radicata nel I sec. d. C., stando alla menzione di Plinio il Vecchio, doveva essere la coltivazione in *Aemilia via Faventina*, ovvero a Faenza (Ravenna), di un lino di eccellente qualità, tra i migliori per il suo candore¹³⁸. Tra i lini europei, sempre a detta di Plinio, quello faentino sarebbe stato secondo solo a quello coltivato a *Saetabis* (Xàtiva) nella *Hispania Tarraconensis*.

A supporto di questa notizia abbiamo il rinvenimento a Faenza dell'epigrafe funeraria del *linleo* – operaio specializzato appunto nella lavorazione del lino – *C. Capius Philargurus*, purtroppo conservata solo nella tradizione manoscritta¹³⁹.

A queste testimonianze possiamo aggiungere anche l'insegna di bottega rinvenuta a Melatello, località di Forlimpopoli (*Forum Popili*)¹⁴⁰, sempre sulla via *Aemilia* e nel retroterra di Ravenna. In passato attribuita all'attività di una *fullonica*, questa insegna a ben guardare parrebbe invece illustrare proprio le principali tappe della lavorazione di una fibra vegetale, che possiamo proporre di identificare come lino (Fig. 7).

La piccola lastra in questione (45 x 34 x 0,8 cm) reca un rilievo sommariamente realizzato, mutilo della parte superiore (un ammanco forse dovuto ad un reimpiego antico), in cui appaiono giustapposti quattro soggetti tematici, distinti ed isolati, ma indubbiamente tra loro correlati a rappresentare l'attività da pubblicizzare nell'insegna. Da sinistra a destra in senso orario

¹³⁶ Cfr. in particolare PUPILLO 1991, *Proprietà imperiali* 2007 (articoli di Jacopo Ortalli, Livio Zerbini e Daniela Pupillo) e MAIURO 2012, pp. 331-335; nella *pars orientalis* della *regio VIII* troviamo proprietà imperiali anche nel territorio di Rimini, da ultimo VITELLI CASELLA 2021, ivi bibliografia.

¹³⁷ Un primo inquadramento sulla coltivazione del lino in Italia settentrionale in BUONOPANE 2000.

¹³⁸ PLIN. *HN* XIX,9.

¹³⁹ Cfr. VICARI 2001, p. 47, n. 239, ivi bibliografia.

¹⁴⁰ SUSINI 1957-58 e da ultima BARTOLI 2015 con dettagliata bibliografia pregressa cui si aggiunge ZIMMER 1982, pp. 128-129, nr. 43.

troviamo, paratatticamente disposti su due file, un cesto capovolto realizzato ad intreccio, una pianta, un telaio verticale a due subbi e un uomo barbato al lavoro su un attrezzo composto anche, ma non solo, da una capiente vasca. La datazione proposta in base al tipo di capigliatura dell'uomo e alla presenza della barba è compresa tra l'età adrianea e la metà del II sec. d.C.¹⁴¹.

Nel cesto è ben riconoscibile la *viminea cavea* su cui venivano stesi i panni da sbiancare attraverso i vapori dello zolfo¹⁴², un'operazione cui potevano essere sottoposti i tessuti sia di lana che di lino.

Di fianco al cesto è posto un ingombrante elemento vegetale. Questa pianta presenta un fusto esageratamente e innaturalmente sinuoso, se rapportato al suo spessore, e un'unica grossa foglia. Ed è proprio la presenza di questa grande foglia a farci capire che non si tratta di un arbusto di medio-grosse dimensioni o di un albero, ma piuttosto ad una piantina sovradimensionata, resa con ben poca maestria. È purtroppo assente la parte superiore del vegetale e con essa un elemento fondamentale per comprenderne la varietà. L'incapacità del lapicida nel rendere in modo realistico e nel caratterizzare questo elemento appare evidente (scarso affidamento possiamo quindi fare sulle sue conoscenze botaniche). È possibile tuttavia osservare, se consideriamo posizione, spazio occupato e dimensione della pianta, come essa appaia collocata decisamente in primo piano, tanto che gli altri soggetti raffigurati, tutti inoltre composti da attrezzi a rappresentare specifiche lavorazioni, sembrano proprio 'ruotare' attorno ad essa.

Al di sotto di questo elemento vegetale è ben riconoscibile un telaio verticale del tipo a due subbi, tra i quali è ancora ben stesa la stoffa confezionata. Qui diviene palese la cifra stilistica del lapicida, volta alla semplificazione dell'immagine – manca infatti completamente la definizione del sistema di separazione dei fili (trama e ordito) ottenuto con i licci, la navetta, etc. – in favore della sua immediata riconoscibilità. Il soggetto da ritrarre risulta infatti definito quanto basta perché sia ben riconoscibile al pubblico dei contemporanei. In merito al tipo di attività lavorativa illustrata nell'insegna, appare utile rilevare che la tessitura non appartiene all'*iter* delle lavorazioni del finissaggio ospitato nelle *fullonicae*¹⁴³. Anche in questo caso lo strumento raffigurato è idoneo alla lavorazione sia della lana sia del lino.

In basso a sinistra nella lastra abbiamo infine un uomo barbato, a torso nudo, ritratto al lavoro su un ingombrante attrezzo, posto in primo piano. Il dispositivo appare formato da una capiente vasca emisferica con parte superiore nettamente quadrangolare su cui è innestato un elemento prima verticale e poi orizzontale, con terminazione assottigliata e sinuosa, che sovrasta l'ampia vasca-bancone. Purtroppo, in assenza di un puntuale confronto, non

¹⁴¹ ZIMMER 1982, p. 129.

¹⁴² Cfr. *Homo Faber* 1999, p. 141 (Pompei, cd. Pilastro dei *Fullones*, scheda di M. Borriello).

¹⁴³ Cfr. PATTERSON 1962, pp. 93-222, 116-121.

risulta al momento possibile individuarne la funzione specifica. Non è inoltre affatto chiaro se l'uomo al lavoro sullo strumento vi sia immerso fino alla cintola, concentrato nel cd. *saltus fullonis*, o piuttosto collocato dietro di esso ed intento ad un'altra operazione, come, ad esempio, all'immersione degli esili steli del lino in acqua per la macerazione, una delle lavorazioni indispensabili all'estrazione della fibra¹⁴⁴, a cui potrebbe essere stato adibito l'attrezzo qui raffigurato.

In ogni caso, da quanto finora osservato risulta evidente come gli elementi di questa insegna debbano essere considerati nel loro insieme, in quanto concorrono tutti a definire il soggetto da illustrare, e come esso sia legato all'*iter* della produzione di un tessuto, non a una singola operazione come il finissaggio, ricavato da una fibra vegetale. La piantina appare infatti posta in primo piano e contornata dalle principali tappe della sua lavorazione - macerazione (?), tessitura, candeggio - ad illustrare tipicità e peculiarità del prodotto: una fibra che doveva essere tessuta e poi sbiancata, appunto come il candido lino di pliniana memoria.

Ravenna, il delta del fiume Po e la res Caesaris

Se dal tratto della via *Aemilia* tra *Faventia* e *Caesena*, dove nel I e II sec. d.C. risulta documentata la lavorazione del lino, ci spostiamo verso la costa e i territori che gravitano sull'antico delta padano, incontriamo altre due notizie legate a questa pianta tessile ed entrambe coinvolgono la *res Caesaris*.

A Vigarano Pieve (Ferrara), località ormai piuttosto concordemente identificata con *vicus Varianus*, importante snodo itinerario, è stato rinvenuto il piccolo cippo funerario di *Fronto*, schiavo e *dispe(n)sator lentianus*, da emendare in *lintiarius*, dell'imperatore Claudio (Fig. 8)¹⁴⁵. *Fronto* era impiegato nell'ambito dell'amministrazione della *res Caesaris*. Il *dispensator* aveva infatti compiti di tesoreria, gestiva le entrate e le uscite del settore di sua competenza (cassiere), ma tra i suoi incarichi troviamo anche l'esazione dei crediti, compresa la riscossione degli affitti, e delle imposte dovute al fisco¹⁴⁶. Il settore di competenza di questo *dispensator* sarebbe inoltre, così come proposto da Maria Bollini¹⁴⁷, strettamente legato alla produzione del lino e forse non estraneo anche alla gestione del suo trasporto e dei traffici ad esso legati, vista l'ubicazione del rinvenimento del cippo funerario. Ci troviamo infatti lungo l'antico corso del fiume Po, a monte dell'area deltizia dove avevano sede anche *saltus* di proprietà imperiale, nel punto di attraversamento della cd. via Emilia

¹⁴⁴ Cfr. PLIN. HN XIX,16-18.

¹⁴⁵ CIL V 2386; in particolare BOLLINI 1987, pp. 19-24 e BOLLINI 1988, p. 161, fig. 1; vedi anche VICARI 2001, p. 47, nr. 242, MAIURO 2012, p. 333 e inoltre ZERBINI 2002, pp. 105-106, nr. 76, ivi bibliografia.

¹⁴⁶ BOULVERT 1970, pp. 429-433.

¹⁴⁷ BOLLINI 1987, pp. 19-24.

Altinate, che da *Mutina* e da *Bononia*, quindi dalla via *Aemilia*, si dirigeva verso Aquileia passando per Este, Padova e Altino¹⁴⁸.

La seconda notizia, trasmessaci dalla *Notitia dignitatum in partibus occidentis*, riguarda il periodo in cui Ravenna fu capitale dell'Impero romano di Occidente. Siamo infatti nel pieno del V sec. d. C. (terza decade), quando risulta documentato un *procurator linyfi Ravennatium*¹⁴⁹ posto alle dipendenze del *comes sacrarum largitionum*. Il *linyphium* di proprietà imperiale dovette verosimilmente rifornire non solo la corte imperiale di Ravenna e la guarnigione della *classis praetoria* di vestiario e tessuti da arredo di vario tipo, ma anche la flotta di vele.

Nonostante il lasso di tempo che intercorre tra le due fonti, l'esistenza di una manifattura imperiale nella tarda età imperiale romana, quale realtà ben definita e strutturata, implica la presenza *in loco* di un tessuto produttivo con manodopera specializzata proprio di un settore che si è consolidato nel corso del tempo¹⁵⁰.

Lo stato delle nostre conoscenze sulla produzione del lino nel settore orientale della Cispadana non ci consente di cogliere l'interazione tra la *res Caesaris* e i privati che furono verosimilmente a vario titolo coinvolti nel ciclo produttivo di questa fibra tessile, così come il processo di accentramento che ha visto la nascita del *linyphium* gestito da un *procurator Ravennatium*. Certo appare comunque il ruolo di primo piano che la casa imperiale ebbe fin dal I sec. d.C. in questo settore tessile.

La produzione di lana e lino: dinamiche e ricadute

Dal confronto tra le caratteristiche della produzione specializzata legata alla lana e quella legata al lino pare infine emergere con evidenza un ultimo dato. Pur tenendo ben presente l'estrema disomogeneità delle informazioni che possiamo al momento mettere in campo, risultano in ogni caso ben diverse in questi due ambiti territoriali della *regio VIII Aemilia* le dinamiche innescate e la ricaduta in ambito socioeconomico. Esse, infatti, contribuirono nel distretto laniero della parte centro-occidentale alla formazione di un consistente e ben testimoniato ceto professionale desideroso di promozione sociale. Ciò non trova invece corrispondenza nell'ambito della produzione del lino nella parte orientale, a prescindere da un eventuale più limitato impatto

¹⁴⁸ Cfr. CAMPAGNOLI 2006.

¹⁴⁹ *Not. Dign. occ.* XI, 62-63

¹⁵⁰ Cfr. VICARI 2001, p. 47, anche se non abbiamo al momento elementi per collocare la produzione nelle proprietà imperiali del delta padano; *vicus Varianus* appare inoltre più defilato rispetto a *vicus Habentia*, dove sono documentati, tra gli altri, anche due funzionari dei *saltus* imperiali (cfr. ZERBINI 2002, pp. 108-109, nrr. 85 e 89), e maggiormente funzionale al controllo di un settore territoriale più ampio e/o a una gestione su più larga scala.

economico del settore. Ne emerge un contesto sociale che appare dunque fortemente influenzato dal tipo di gestione economica e di organizzazione del lavoro, quindi dalle strategie attuate dai principali detentori, seppur non gli unici, dei mezzi di produzione (e capitali), che possiamo individuare principalmente nelle élites municipali per la lana, da una parte, e nell'Imperatore e nella *res Caesaris* per il lino, dall'altra.

Bibliografia

- Aemilia 2000 = M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000.
- ANDREU 2006 = J. ANDREU, *Intérêts et comportements patrimoniaux de l'élite romaine*, in «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques» 37, 2006, <<http://ccrh.revues.org/3253>>.
- ANTOLINI - MARENGO 2012 = S. ANTOLINI - S. MARENGO, *Scrivere i pesi da telaio. La documentazione dell'Italia romana*, in «SEBarc» X, 2012, pp. 149-168.
- BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Agricoltura e allevamento nella Cisalpina repubblicana*, in J. CARLSEN - E. LO CASCIO (a cura di), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana. Atti del convegno (Roma 2008)*, Bari 2009, pp. 369-394.
- BARTOLI 2015 = S. BARTOLI, *L'insegna della fullonica del Melatello a Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Studi e documenti» XXVI, 2015, pp. 7-36.
- BERTI 1978 = F. BERTI, *I materiali di Cassana ed il Ferrarese: rapporti e confronti*, in *La villa romana di Cassana*, Ferrara 1978, pp. 129-175.
- BOLLINI 1987 = M. BOLLINI, *Riletture epigrafiche ferraresi*, in W. MORETTI (a cura di), *Studi in onore di Lanfranco Caretti*, Modena 1987, pp. 19-24.
- BOLLINI 1988 = M. BOLLINI, *Note storiche sul territorio*, in F. BERTI - S. GELICHI - G. STEFFÈ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988, pp. 159-168.
- BONETTO 2012 = J. BONETTO, *Agricoltura e allevamento ovino: orizzonti mediterranei e territori cisalpini*, in *La lana nella Cisalpina 2012*, pp. 107-126.
- BONI 1878 = C. BONI, *Avanzi di costruzioni romane alla Scartazza presso Modena*, Modena 1878.
- BOULVERT 1970 = G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le haut-empire romain. Rôle politique et administrative*, Napoli 1970.
- BUCHI - BUONOPANE 2005 = E. BUCHI - A. BUONOPANE, *Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti onomastici, lessicali, economici e tecnici*, in G. CIURLETTI - N. PISU (a cura di), *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia. Atti dei seminari di studi (Meano 2004 - Ostiglia 2005)*, Trento 2005, pp. 43-51.
- BUONOPANE 2000 = A. BUONOPANE, *Lo sfruttamento delle piante da fibra tessile in età romana e i musei etnografici. Un caso emblematico: il lino in Italia settentrionale*, in G. VOLPATO (a cura di) *Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi. Atti del Congresso (Verona 1998)*, Verona 2000, pp. 75-86.

- BUONOPANE - CORTI 2017a = A. BUONOPANE - C. CORTI, *Produzione e commerci a Mutina*, in *Mutina 2017*, pp. 208-213.
- BUONOPANE - CORTI 2017b = A. BUONOPANE - C. CORTI, *La lana di Mutina nell'Editto sui prezzi di Diocleziano*, in *Mutina 2017*, pp. 244-246.
- BUONOPANE - CORTI 2018a = A. BUONOPANE - C. CORTI, *La lavorazione dei tessuti e la dislocazione degli impianti in una città dell'Aemilia: il caso di Mutina*, in V. CAMINNECI - M.C. PARELLO - M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane (Agrigento 2016)*, Bari 2018, pp. 13-22.
- BUONOPANE - CORTI 2018b = A. BUONOPANE - C. CORTI, *T. Aelius Evangelus: due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un lanificium*, in «SEBarc» XVI, 2018, pp. 123-138.
- BUONOPANE - CRESCI MARRONE - TIRELLI 2021 = A. BUONOPANE - G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, *Etichette plumbee iscritte e commercio della lana ad Altinum (Italia, regio X)*, in G. BARATTA (a cura di), *Instrumenta inscripta VIII. Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, Roma 2021, pp. 89-102.
- BUSANA 2021 = M.S. BUSANA, *Produzione tessile nella Venetia romana: dagli strumenti ai tessuti*, in D. RIGATO - M. MONGARDI - M. VITELLI CASELLA, *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica*, Pessac 2021, pp. 323-342, <<https://una-editions.fr/produzione-tessile-nella-venetia-romana/>>.
- CALZOLARI 1997 = M. CALZOLARI, *I bolli e le iscrizioni su laterizi*, in M. CALZOLARI - P. CAMPAGNOLI - N. GIORDANI (a cura di), *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, Mirandola (MO) 1997, pp. 191-200.
- CALZOLARI 2008 = M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.
- CAMPAGNOLI 2006 = P. CAMPAGNOLI, *La via Emilia Altinate*, in *La linea e la rete 2006*, pp. 192-201.
- CATARSI 2009 = M. CATARSI, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in D. VERA (a cura di), *Storia di Parma. II. Parma romana*, Parma 2009, pp. 366-499.
- CATARSI 2018 = M. CATARSI, *Attività produttive dell'ager Parmensis: la produzione laniera*, in «Archivio storico per le Province Parmensi» 69, 2018, pp. 215-236.
- CENERINI 2014 = F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica delle clarissimae feminae a Mutina: qualche spunto di riflessione*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo. Atti del convegno (Roma 2013)*, Roma 2014, pp. 709-719.
- CENERINI - DONATI 2017 = F. CENERINI - A. DONATI, *Modena, ex Parco Novi Sad: le iscrizioni*, in D. LABATE - L. MALNATI (a cura di), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico*, Firenze 2017, pp. 131-138.
- CERCHI 1988 = E. CERCHI, *Miscellanea*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, II, Modena 1988, pp. 131-136.
- CORTI 2001 = C. CORTI, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, in C. CORTI - N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'Antichità*. Modena 2001, pp. 143-166.
- CORTI 2012a = C. CORTI, *L'economia della lana a Mutina*, in *La lana nella Cisalpina 2012*, pp. 213-229.

- CORTI 2012b = C. CORTI, *Il culto di Ercole e l'economia della lana a Mutina*, in «Pagani e Cristiani» XI, 2012, pp. 19-39.
- CORTI 2016 = C. CORTI, *La lana nella Gallia cisalpina. Economia e società*, in D. VITALI - C. GOUDINEAU (a cura di), *Il mondo celtico prima e dopo la conquista romana. Studi in onore di J-P. Guillaumet*, Bologna - Dijon 2016, pp. 175-188.
- CORTI 2017a = C. CORTI, *Lanam fecit. Economia della lana e società a Mutina*, in *Mutina 2017*, pp. 239-243.
- Corti 2017b = C. Corti, *Filati e tessuti a Mutina: l'instrumentum*, in *Mutina 2017*, pp. 251-256.
- CORTI 2017c = C. CORTI, *La lavorazione dei tessuti a Mutina: la fullonica di via Uccelliera*, in *Mutina 2017*, pp. 247-250.
- CORTI 2017d = C. CORTI, *Anfore da allume*, in *Mutina 2017*, p. 272.
- CORTI 2018 = C. CORTI, *La produzione tessile a Mutina: il caso della Villa della Scartazza*, in M.S. BUSANA *et alii* (eds.), *Purpureae Vestes VI. Proceedings of the International Symposium (Padova - Este - Altino 2016)*, Zaragoza 2018, pp. 287-293.
- CORTI 2022 = C. CORTI, *Merci e sedi di mercato: la lana e la produzione ceramica a Mutina e ai Campi Macri (Modena, I)*, in G. LIPOVAC VRKLIJAN - A. KONESTRA - A. ETEROVIĆ BORZIĆ (eds.), *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic Region and Beyond. Actes (Crikvenica 2017)*, Oxford 2022, pp. 47-55.
- CORTI 2023 = C. CORTI, *Alimentazione e consumi a Parma romana: dati dalle anfore dello scavo urbano di Palazzo Sanvitale*, in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Lo scavo a Parma sotto Palazzo Sanvitale*, Oxford 2023, pp. 22-33.
- CORTI - CAVAZZUTI 2017 = C. CORTI - C. CAVAZZUTI, *Modena, via Emilia Est-via Cesana. Tomba 32*, in *Mutina 2017*, pp. 194-196.
- COTTICA 2003 = D. COTTICA, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia 2001)*, Roma 2003, pp. 261-283.
- CRAWFORD 1976 = D.J. CRAWFORD, *Imperial Estates*, in M. FINLEY (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 57-70.
- DALL'AGLIO - MARCHETTI 2014 = P.L. DALL'AGLIO - G. MARCHETTI, *La Tabula Alimentaria veleiata e la sua rilevanza nel campo fisico-territoriale e di uso del suolo*, in P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV convegno internazionale di studi veleiati (Veleia-Lugagnano Val d'Arda 2013)*, Bologna 2014, pp. 145-155.
- DI GIUSEPPE 2012 = H. DI GIUSEPPE, *Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale*, in *La lana nella Cisalpina 2012*, pp. 479-496.
- FARELLO 1988 = P. FARELLO, *Spilamberto (MO), località Castelletto: un edificio rustico di età romana nella media valle del Panaro. I reperti faunistici*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, Modena 1988, I, pp. 529-533.
- FLOHR 2011 = M. FLOHR, *Cleaning the Laundries III. Report of the 2008 campaign*, in «Fasti Online» 2011, 214, <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-214.pdf>.
- FLOHR 2013 = M. FLOHR, *The World of the Fullo. Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford 2013.

- FORTE 2017 = L. FORTE, *L'attività tessile a Mutina: i dati dalle laminette plumbee graffite*, in *Mutina 2017*, pp. 266-270.
- GABBA 1975 = E. GABBA, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in «StClOr» XXIV, 1975, pp. 141-166.
- GIACCHERO 1974 = M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, I-II, Genova 1974.
- GIORDANI 2001 = N. GIORDANI, *Allevamento, lana, tessuti: aspetti dell'economia nella colonia romana di Mutina*, in C. CORTI - N. GIORDANI (a cura di), *Tessuti, colori e vestiti del mondo antico. Momenti di archeologia sperimentale*, S. Felice sul Panaro (MO) 2001, pp. 14-22.
- Graffiti del Palatino* 1966 = H. SOLIN - M. ITKONEN-KAILA (a cura di), *Graffiti del Palatino raccolti ed editi sotto la direzione di V. Väänänen. I. Paedagogium*, Helsinki 1966.
- GRASSL 2017 = H. GRASSL, *Zur Textilterminologie auf römischen Bleitäfelchen: Probleme der Lesung und Interpretation*, in S. GASPA - C. MICHEL - M. L. NOSCH (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln 2017, pp. 250-255.
- GREGORI 1999 = G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999.
- Homo Faber* 1999 = A. CIARALLO - E. DE CAROLIS (a cura di), *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Milano 1999.
- La lana nella Cisalpina* 2012 = M.S. BUSANA - P. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del Convegno (Padova-Verona 2011)*, Padova 2012.
- Lapidario Estense* 2005 = N. GIORDANI - G. PAOLOZZI STROZZI (a cura di), *Il Museo Lapidario Estense*, Venezia 2005.
- LETRONNE 1825 = M. LETRONNE, *Explication d'une Inscription Grecque en Vers, découverte dans l'Île de Philae per M. Hamilton*, in «The Classical Journal» 1825, pp. 298-307.
- LIPPOLIS 2000 = E. LIPPOLIS, *Tannetum e Luceria*, in *Aemilia* 2000, pp. 405-407.
- La linea e la rete* 2006 = P.L. DALL'AGLIO - I. DI COCCO (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- MAIURO 2012 = M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari 2012.
- MARCHESINI - MARVELLI 2009 = M. MARCHESINI - S. MARVELLI, *Ricostruzione del paesaggio vegetale e antropico nelle aree centuriate dell'Emilia Romagna attraverso le indagini archeobotaniche*, in P.L. DALL'AGLIO - G. ROSADA (a cura di), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo medioevo. Atti del Convegno (Borgoricco/PD - Lugo/RA 2009)*, Pisa 2009, pp. 313-323.
- MARCHESINI - MARVELLI 2009 = M. MARCHESINI - S. MARVELLI, *Ricostruzione del paesaggio vegetale e antropico nelle aree centuriate dell'Emilia Romagna attraverso le indagini archeobotaniche*, in «Agri Centuriati» VI, 2009, pp. 313-323.
- MARCHESINI et alii 2008 = M. MARCHESINI et alii, *Alla ricerca di paesaggi carpigiani perduti. Il paesaggio vegetale, l'ambiente e l'economia ricostruiti attraverso le indagini polliniche*, in P. BONACCINI - A.M. ORI (a cura di), *Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Modena 2008, pp. 51-76.

- MARVELLI *et alii* 2014 = S. MARVELLI *et alii*, *Il paesaggio vegetale ricostruito attraverso le analisi polliniche*, in S. GELICHI - M. LIBRENTI - M. MARCHESINI (a cura di), *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, Borgo S. Lorenzo (FI) 2004, pp. 294-307.
- MEDAS 2017 = S. MEDAS, *Le vie d'acqua*, in G. CANTONI - A. CAPURSO (a cura di), *On the Road. Via Emilia 187 a.C. - 2017*, Parma 2017 pp. 146-161.
- MELE 1997 = A. MELE, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in M. MOGGI - G. CORDIANO (a cura di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia». Atti del Convegno (Siena 1995)*, Pisa 1997, pp. 97-104.
- MONGARDI 2016 = M. MONGARDI, *Rapporti familiari a Mutina e nel suo agro tra III e V secolo d.C.: considerazioni alla luce della documentazione epigrafica*, in V. NERI - B. GIROTTI (a cura di), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 209-223.
- MONTEIX 2010 = N. MONTEIX, *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Rome 2010.
- Mutina 2017 = L. MALNATI *et alii* (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017.
- ORTALLI 2009 = J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in A. CARDARELLI - L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. III. Collina e Alta Pianura*, Firenze 2009, 1, pp. 76-86.
- ORTALLI 2012 = J. ORTALLI, *I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della lana*, in *La lana nella Cisalpina* 2012, pp. 195-211.
- PAOLUCCI 2017 = F. PAOLUCCI, *Rilievo con scena di vendita di stoffe*, in *Mutina* 2017, p. 274.
- PATTERSON 1962 = R. PATTERSON, *Filatura e tessitura*, in C. SINGER *et alii* (a cura di), *Storia della tecnologia*, II, Torino 1962, pp. 13-122.
- PARRA 1983 = C. PARRA, *La villa della Scartazza*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983, pp. 103-108.
- PARISINI 2008 = L. PARISINI, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, in «Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio», <<https://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisinifullo.htm>>.
- PARISINI 2013 = L. PARISINI, *La gens Purpuraria tra Mutina e la Val Camonica: ipotesi sull'origine e la diffusione di un rarissimo gentilizio romano*, in «AttiMemModena» XXXV, 2013, pp. 253-269.
- PASQUINUCCI 1983 = M. PASQUINUCCI, *Il territorio modenese e la centuriazione*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983, pp. 31-59.
- PEDERZOLI *et alii* 2017 = A. PEDERZOLI *et alii*, *Archeozoologia di Mutina: due siti nelle odierne via Uccelliera e via Leonardo da Vinci*, in *Mutina* 2017, pp. 259-260.
- PIETROGRANDE 1976 = A. L. PIETROGRANDE, *Scavi di Ostia VIII. Le fulloniche*, Roma 1976.
- PUPILLO 1991 = D. PUPILLO, *La problematica del saltus in età romana. Inquadramento storico generale e possibilità applicative*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 303-320.
- Proprietà imperiali 2007 = D. PUPILLO (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione. Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera 2005)*, Firenze 2007.

- RADMAN LIVAJA 2014 = I. RADMAN LIVAJA, *Tesserae Sisciensiae. Les plombs inscrits de Siscia*, Zagreb 2014.
- RAGGI 2017 = A. RAGGI, *Prosopografia dei Modenesi in età romana*, in *Mutina* 2017, pp. 344-351.
- REBECCHI 1969 = F. REBECCHI, *Aggiornamento epigrafico modenese*, in «*AttiMemModena*» IV, 1969, pp. 261-278.
- RIGATO 2017 = D. RIGATO, *I pesi da telaio della gens Nonia e il rapporto con l'industria della lana mutinense*, in *Mutina* 2017, pp. 261-265.
- RIGHINI 2007 = V. RIGHINI, *Proprietà imperiali e produzioni nell'area deltizia e nella fascia costiera cispadana*, in *Proprietà imperiali* 2007, pp. 311-335.
- RINALDI *et alii* 2012 = R. RINALDI *et alii*, *La coltura della Reseda biondella: un primato nell'area di Mutina?*, in *La lana nella Cisalpina* 2012, pp. 297-302.
- SANTI 2013 = V. SANTI, *Modena, loc. Marzaglia, cava Corpus Domini, rustico di età romana*, in «*AttiMemModena*» XXXV, 2013, pp. 317-318.
- SANTOCCHINI GERG 2009 = S. SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati dalla necropoli orientale di Mutina: i monumenti iscritti*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Convegno (Bertinoro 2007)*, Faenza 2009, p. 361-375.
- SCAGLIARINI 1969 = D. SCAGLIARINI, *L'insediamento residenziale e produttivo nel suburbio di Bologna romana*, in «*AttiMemBologna*» n.s. XX, 1969, pp. 137-192.
- STORCHI 2018 = P. STORCHI, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria. Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma 2018.
- SUSINI 1957-58 = G. SUSINI, *L'insegna della fullonica di Forum Populi*, in «*AMDSPR*» IX, 1957-58, pp. 199-205.
- SUSINI - PINCELLI 1960 = G. SUSINI - R. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960.
- TARPINI 2006 = R. TARPINI, *PO 26. Ponte d'Ercole (o del Diavolo)*, in A. CARDARELLI - L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. II. Montagna*, Firenze 2006, pp. 179-181.
- TORRI *et alii* 2017 = TORRI *et alii*, *Segnali di pascolo nei siti di Mutina*, in *Mutina* 2017, pp. 257-258.
- USCATESCU 1994 = A. USCATESCU, *Fullonicae y Tinctoriae en el Mundo Romano*, Barcelona 1994.
- VICARI 1994 = F. VICARI, *Economia della Cispadana romana: la produzione tessile*, in «*Rivista di Storia Antica*» XXIV, 1994, pp. 239-260.
- VICARI 2001 = F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.
- VITELLI CASELLA 2021 = M. VITELLI CASELLA, *Testimonianze epigrafiche per una sintesi sulla proprietà imperiale nel territorio riminese*, in D. RIGATO - M. MONGARDI - M. VITELLI CASELLA, *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica*, Pessac 2021, 255-264, <<https://una-editions.fr/sintesi-epigrafiche-sulla-proprietà-imperiale-nel-territorio-riminese/>>.
- ZERBINI 2002 = L. ZERBINI, *Demografia, popolamento e società del delta padano in età romana*, San Bartolomeo in Bosco (FE) 2002.
- ZIMMER 1982 = G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982.

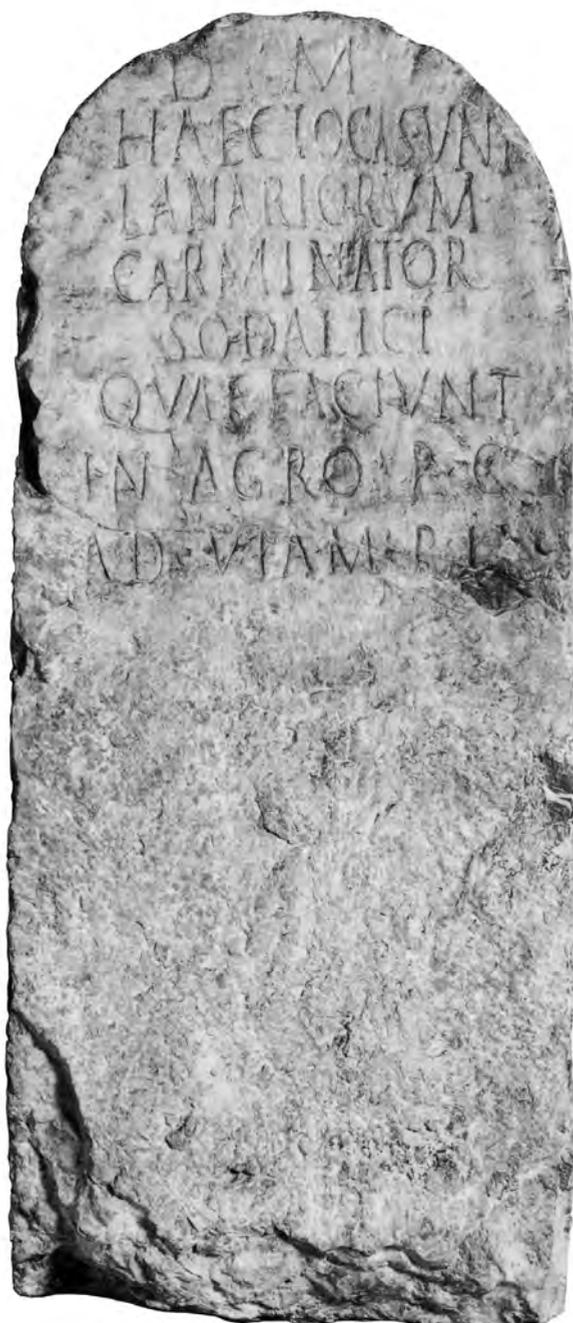


Fig. 1. Modena, Museo Lapidario Estense. Stele dei lanarii et carminores rinvenuta a Brixellum/Brescello (Reggio Emilia) (da *Lapidario Estense* 2005, p. 166, riel.)

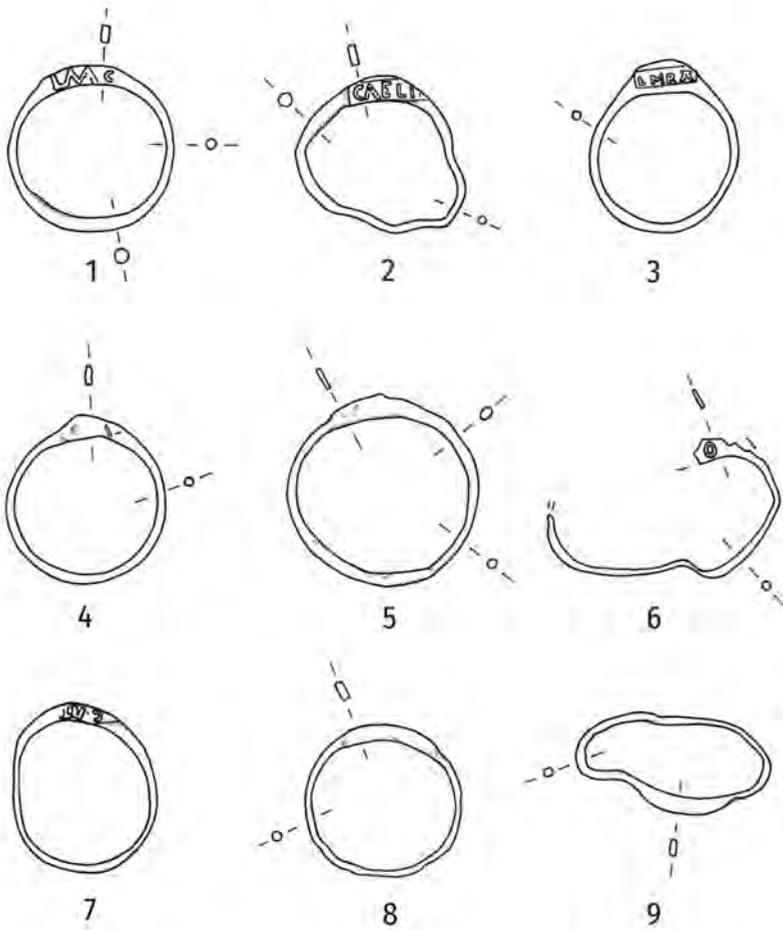


Fig. 2. Modena, Museo Civico. Anelli-contrassegno da matassa (da *Mutina* 2017, p. 254)

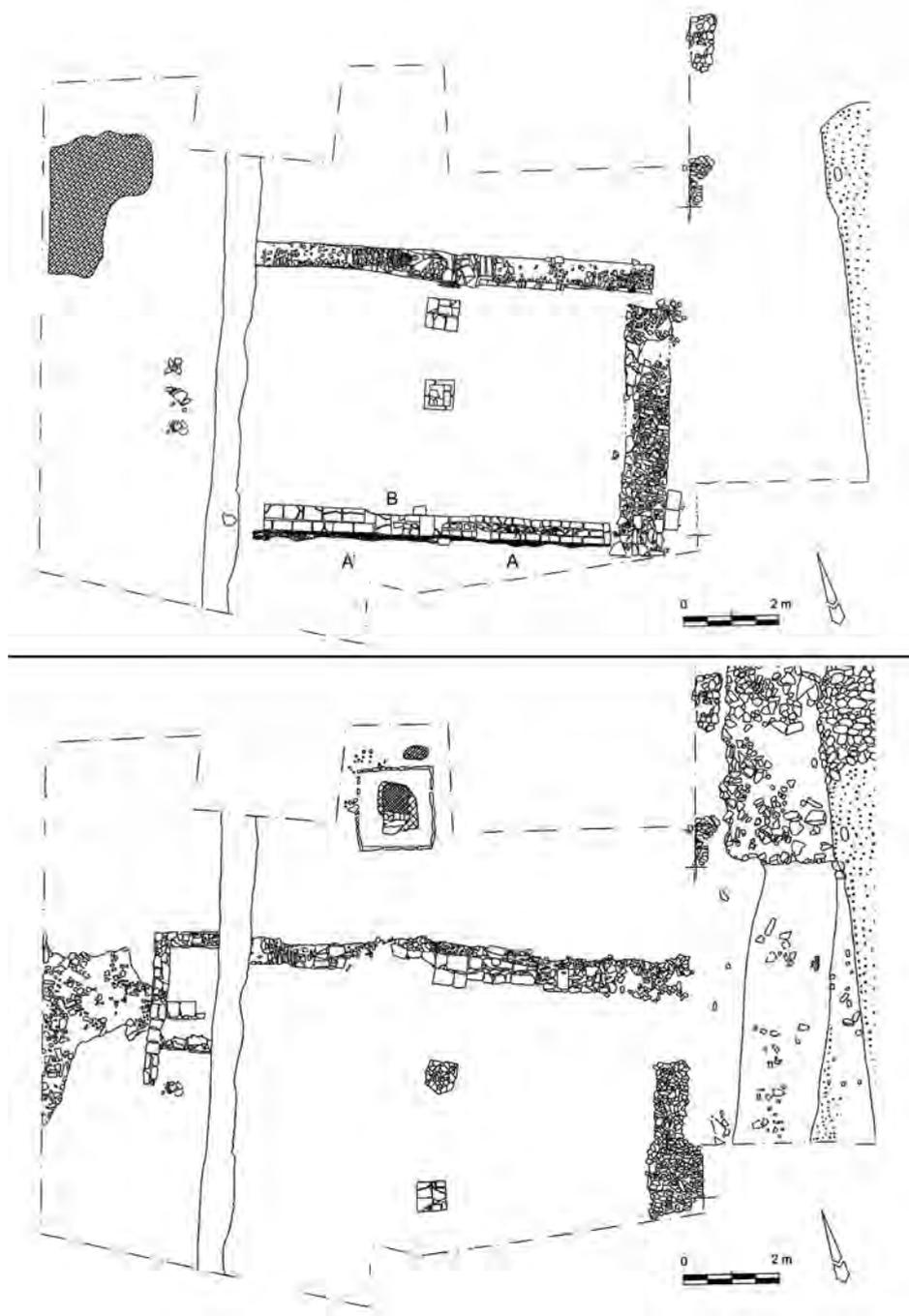


Fig. 3. Modena, via Ucelliera. Impianto produttivo, planimetrie di scavo: prima fase, metà I sec. d.C. (sopra); completo rifacimento della struttura, seconda metà del III sec. d.C. (sotto) (da BUONOPANE - CORTI 2018a, pp. 16-17)



Fig. 4. Parma, Museo Archeologico Nazionale. Stele del *purpurarius* C. *Pupius Amicus* rinvenuta a Colorno, in località Sanguigna (da *Pondera* 2001, p. 153, riel.)



Fig. 5. Parma, Museo Archeologico Nazionale. Etichetta plumbea iscritta dallo scavo di piazza Ghiaia, lato principale: *CORTICI / P(ondo) VI / V(estes) XII* (da *Mutina* 2017, p. 267, riel.)



Fig. 6. Ferrara, Museo Archeologico Nazionale. Uno dei pesi fittili da telaio con marchio *L. N/ON/IVS / XX*, iscrizione sinistrorsa, rinvenuti a Bondeno (FE), in località Stellata (da *Mutina* 2017, p. 263, riel.)



Fig. 7. Forlì, Museo Archeologico. Insegna rinvenuta a Forlimpopoli, in località Melatello (da ZIMMER 1982, p. 129, riel.)



Fig. 8. Ferrara, Museo Lapidario. Cippo funerario dello schiavo *Fronto*, *dispesator* dell'imperatore Claudio (da BOLLINI 1988, p. 161, riel.)

SILVIA M. MARENGO*

Pesi da telaio iscritti prima della cottura: un aggiornamento

ABSTRACT. A loom weight from *Ariminum* inscribed L. VOLTVRNIO before firing suggests a comparison with a similar weight from Civita di Artena and some observations on the meaning of the *ante cocturam* writings on this particular category of *instrumentum domesticum*.

KEYWORDS. *Instrumentum domesticum*, loom weight, *Ariminum*, writings before firing, Republican age.

Nel censimento dei pesi da telaio iscritti dell'Italia romana, realizzato nel 2012 in collaborazione con Simona Antolini, emergeva la netta prevalenza delle scritture impresse da timbro o da matrice rispetto a quelle realizzate a mano libera¹. I casi accertati di iscrizioni in lingua latina tracciate a mano sull'argilla ancora fresca erano limitati a pochi esempi costituiti da sigle forse riconducibili a formule onomastiche²; tali iscrizioni, che precedono nella realizzazione la fase d'uso dell'oggetto, esprimono un messaggio complementare, non direttamente funzionale all'azione della tessitura, ma comunque destinato agli ambiti in cui questi oggetti circolavano: il luogo di produzione (domestico o officinale), il luogo di impiego (abitazione privata o opificio), la eventuale ultima destinazione rituale (ambito funerario) o votiva (santuario). Sfuggi a quella ricerca un esemplare da *Ariminum* sul quale vorrei portare l'attenzione³.

Si tratta di un peso fittile, di forma troncopiramidale, rotto all'altezza del foro passante, iscritto prima della cottura su una delle facce maggiori con uno stilo o uno strumento appuntito che ha lasciato tracce nette e profonde⁴.

* Università degli Studi di Macerata - silviamaria.marengo@unimc.it.

¹ ANTOLINI - MARENGO 2012.

² ANTOLINI - MARENGO 2012, pp. 158-159. La frequente mancanza di indicazioni da parte degli editori su dati fondamentali come il momento della scrittura (*ante* e *post cocturam*) e il tipo di scrittura (lettere impresse o graffite) non permette progressi significativi soprattutto nella revisione della bibliografia più risalente e costringe ad essere molto prudenti.

³ ORTALLI 2006, pp. 297-300.

⁴ Le misure indicate sono 6,5 (largh. base), 9 (alt.), 4,5 (prof.).

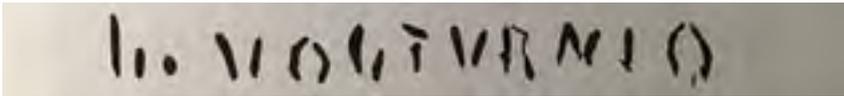


Fig. 1. Apografo del peso di *Ariminum* (da ORTALLI 2006, p. 299)

L'impasto per le caratteristiche dell'argilla è stato attribuito a una produzione locale. L'iscrizione, della quale è dato un apografo fedelissimo e chiaramente leggibile (Fig. 1), procede da sinistra verso destra, dalla base maggiore verso quella minore, con il *ductus* regolare di chi padroneggia la scrittura. Vi si legge *L(ucios) Volturnio(s)*. Il prenome è separato dal *nomen* mediante un'interpunzione rotonda profondamente incisa con la punta dello strumento scrittorio; le lettere mostrano caratteristiche di arcaismo grafico: in particolare si segnalano la L a due tratti, la V aperta in basso, la O romboidale a due tratti aperta in basso e in alto, la T dal tratto superiore staccato, la R aperta, la N pendente con il terzo tratto giustapposto. Con una datazione nel III sec. a. C. concorda il nominativo in *-os* con caduta della sibilante finale. Il contesto di rinvenimento (edificio ligneo di Palazzo Massani) e i materiali associati hanno suggerito a Jacopo Ortalli di riferire il reperto all'insediamento che precedette la fondazione della colonia di *Ariminum* nel 269 a.C. considerando Lucio Volturnio forse il "fabbricante del manufatto, nel quale sarà da riconoscere un immigrato romano o romanizzato"⁵. Il gentilizio, di origine etrusca, derivato dal teonimo o dall'idronimo, suggerisce un'origine allogena di questo individuo che può ben essere un immigrato dell'abitato precoloniale, senza poter escludere un colono della prima fase.

Il testo costituito da una formula onomastica e l'uso del nominativo avvicinano questa scrittura a quella tracciata su un simile *pondus* troncopiramidale da Civita di Artena⁶ nel quale – in una lettura parziale – fu riconosciuto il nome di una donna [*Po*]pili *Caia*, di età ancora più antica essendo il reperto attribuito ad un periodo tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. In questo caso, il rinvenimento del peso in un edificio domestico e l'onomastica femminile di stampo servile suggerirono a Helmut Rix di identificare la donna come schiava di un *Popilius* addetta alla tessitura ("Sie nennt eine Frau in Beziehung zu einem Mann, wahrscheinlich eine Sklavin und ihren Patronus. Die Frau war wohl Arbeiterin an dem Webstuhl")⁷.

⁵ ORTALLI 2006, p. 299.

⁶ LAMBRECHTS - RIX 1996. Il peso fu rinvenuto in un edificio domestico databile fra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.; la scritta si snoda lungo le facce laterali e la base inferiore ma risulta leggibile solo parzialmente.

⁷ LAMBRECHTS - RIX 1996, p. 142.

Nonostante le forti analogie tra i due testi, come si vede, le soluzioni interpretative sono divergenti: in un caso il fabbricante del manufatto, nell'altro una tessitrice di condizione servile.

Il confronto con ambiti vicini geograficamente quali quelli etruschi o greco-foni di Magna Grecia e Sicilia consente di rilevare una maggiore diffusione delle scritture 'a fresco' rispetto ai casi documentati in area latina e romana e una prevalenza di iscrizioni con nomi personali. Mi riferisco ad esempio alla serie di pesi troncopiramidali da Terravecchia di Cuti con nomi femminili al nominativo quali Ἀτίτα, Ἄττα (due esemplari), Κυπυρα (due esemplari)⁸, Χλευό⁹; ai pesi da Sibari con i nomi femminili Λυσώ, Τιμώ, Χιώ al nominativo¹⁰; ai 30 esemplari da Bitalemi iscritti Θεότιμος¹¹; più rare le formule al genitivo che rimandano ad una affermazione di proprietà, quali Χάρι(τος) (femminile)¹², forse Σιναρῶς (femminile)¹³ e la più esplicita iscrizione parlante Κυκυδὸς ἐμί¹⁴; si richiama infine il noto peso fittile dipinto Ἰσοδίκης ἐμί da Policoro che, come scrive Margherita Guarducci "parla in prima persona... enunciando il nome della proprietaria del telaio"¹⁵.

Scritture a fresco si leggono su pesi da telaio da Taranto come la forma ΝΕΩΣ su un peso discoidale se va intesa come il genitivo femminile di Νεώ¹⁶; in altri casi si tratta verisimilmente di nomi troncati come Σω(---) o Παρ(---) di cui è incerto il caso e il genere¹⁷.

Quanto alla loro funzione, così scrive Manganaro¹⁸: "Sono quasi unicamente nomi femminili, ora al nominativo ora al genitivo, riferibili a donne impegnate nel lavoro della tessitura di stoffe mediante il telaio, del tipo verticale usato nel mondo antico fino ad età imperiale.... Tuttavia alcuni nomi incisi su pesi sembrano piuttosto maschili: potrebbero riferirsi a padroni di filanda o a operai maschi impiegati al telaio".

Per il mondo etrusco, una recente rassegna mostra che i nomi riconoscibili tracciati prima della cottura su pesi da telaio sono esclusivamente femminili con funzione soggettiva o possessiva come nella analoga documentazione in lingua greca. Si vedano ad esempio i gentilizi femminili con funzione

⁸ ARENA 1992, p. 51 nr. 116 e tav. XXXII,2; nr. 115 e tav. XXXII,3; nr. 113 e tav. XXXI,2; tutti datati 450-400 a.C. MANGANARO 2000, p. 125; ora in EDR136315, EDR136313, EDR136316 (A. Brugnone).

⁹ MANGANARO 2000, p. 125; EDR 136326 (A. Brugnone).

¹⁰ BE 1993, 129.

¹¹ ARENA 1992, p. 32 nr. 60 e tav. XXI,1 (450-400 a.C.); il rinvenimento in ambito santuarioale suggerì una interpretazione della scritta come "avverbio o aggettivo attribuito con intento propiziatorio all'oggetto offerto"; come nome proprio è invece inteso da MANGANARO 2000, p. 124; EDR 138866 (A. Brugnone).

¹² ARENA 1992, p. 50 nr. 111 e tav. XXXI,2 (V sec. a.C.); si segue qui la lettura di MANGANARO 2000, p. 125 e nota 19; cfr. EDR136322 (A. Brugnone).

¹³ MANGANARO 2000, p. 125 e nota 15; cfr. EDR136320 (A. Brugnone).

¹⁴ ARENA 1992, p. 50 nr. 114 e tav. XXXI,1; MANGANARO 2000, p. 125 e nota 16; EDR136311 (A. Brugnone).

¹⁵ GUARDUCCI 1974, p. 150 e fig. 12; GUARDUCCI 1987, p. 371, fig. 118.

¹⁶ FERRANDINI TROISI 1992, pp. 87-88 nr. 76.

¹⁷ FERRANDINI TROISI 1992, pp. 94-95 nr. 83 e 89-90 nr. 78 rispettivamente.

¹⁸ MANGANARO 2000, p. 124.

soggettiva *Veini* (da Roselle) e *Tretnai* (da Tarquinia); con funzione possessiva i prenomi femminili *Viplas* (da Talamone) e *Raikas* (da Orvieto), il gentilizio [---] *thuial* o [---] *puial* (da Vulci), la formula prenome + gentilizio *V. Statal* (da Talamone)¹⁹.

Nella valutazione complessiva di Laura Ambrosini²⁰ – tenuto conto dell'arco di tempo in cui si distribuiscono gli esemplari raccolti (tra la seconda metà del VI e il II sec. a.C.) – “il fenomeno dell'apposizione dell'iscrizione non sembra legato ad una moda, è probabile che esso avesse una funzione pratica: individuare ad esempio la proprietaria di un singolo telaio”, mentre per gli esemplari rinvenuti in contesti funerari “il peso da telaio poteva rappresentare l'attività della donna in quanto tessitrice per sé, per i propri familiari, per la casa e, nel caso di serve o liberte, per la proprietaria o il proprietario del laboratorio nel quale lavoravano”.

Mentre il concetto di possesso emerge chiaramente dalle formule onomastiche declinate al genitivo e rimanda alla proprietà, il nominativo risulta di più ambigua decodificazione: se esprime un concetto nominale, ne deriva una ‘rappresentazione’ dell'individuo nominato simile a quella espressa dal genitivo di possesso o da altri segni apposti prima della cottura che può applicarsi all'oggetto stesso o al telaio o al prodotto tessuto; se invece il nominativo indica il soggetto di un'azione e sottintende un verbo quale *finxit* o *fecit* il nome può essere considerato equivalente ad una firma di produzione in riferimento o al peso da telaio stesso o alla stoffa realizzata²¹. Resta perciò incerto se il nome vada identificato nel contesto domestico o artigianale che ha prodotto il peso (artefice privato, proprietario dell'officina, operaio figulo) oppure nel contesto in cui il peso veniva impiegato (tessitore/tessitrice).

È evidente che nell'interpretazione di questi nomi personali entrano in gioco fattori diversi e di diverso peso: il contesto di rinvenimento, l'eventuale associazione con altri pesi o con strumenti per la tessitura, la cronologia dell'oggetto, il numero degli esemplari, il genere dell'individuo nominato e la sua condizione giuridica, il caso di declinazione; non ultima va considerata l'imprevedibile spontaneità del testo che, come tutte le scritte ‘a mano libera’, risente della casualità dell'occasione e sfugge pertanto alla possibilità di una classificazione preliminare; si pensi ad esempio a un dono personalizzato, a un'offerta votiva, a una prova di scrittura.

A differenza delle scritture impresse da punzone o ricavate da matrice, che presuppongono un ciclo produttivo e un ambito officinale e rispondono ad esigenze di serialità, le scritture a fresco, soprattutto se di età antica come nei due esemplari da Rimini e da Civita di Ardena, fanno pensare piuttosto ad ambienti e produzioni domestici in sintonia con quanto si conosce delle

¹⁹ AMBROSINI 2000, pp. 146-152.

²⁰ AMBROSINI 2000, p. 161.

²¹ L'ipotesi è ripresa da MORIZIO 1990, p. 320.

attività della casa etrusca, greca e romana: in entrambi i casi si potrebbe trattare di tessitori di condizione giuridica diversa che producono gli strumenti necessari alla loro attività e li ‘firmano’ – o li danno a firmare – con il proprio nome: la funzione del peso iscritto può essere quella di identificare un set di pesi, un telaio, un tessuto finito.

Bibliografia

- AMBROSINI 2000 = L. AMBROSINI, *I pesi da telaio con iscrizioni etrusche*, in «ScAnt» X, 2000, pp. 139-162.
- ANTOLINI - MARENGO 2012 = S. ANTOLINI - S.M. MARENGO, *Scrivere i pesi da telaio. La documentazione dell'Italia romana*, in «SEBarc» X, 2012, pp. 149-168.
- ARENA 1992 = R. ARENA (a cura di), *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano 1992.
- FERRANDINI TROISI 1992 = F. FERRANDINI TROISI, *Epigrafi mobili del Museo archeologico di Bari*, Bari 1992 (Documenti e studi, 12).
- GUARDUCCI 1974 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.
- GUARDUCCI 1987 = M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.
- LAMBRECHTS - RIX = R. LAMBRECHTS - H. RIX, *Artena, Piano della Civita. Une inscription inédite. Eine unveröffentlichte Inschrift*, in «RBelgPhilHist» LXXIV,1, 1996, pp. 131-142.
- MANGANARO 2000 = G. MANGANARO, *Onomastica greca su anelli, pesi da telaio e glandes in Sicilia*, in «ZPE» CXXXIII, 2000, pp. 123-134.
- MORIZIO 1990 = V. MORIZIO, *Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione*, in M. CHELOTTI - V. MORIZIO - M. SILVESTRINI (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990, pp. 315-338.
- ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Ur - Ariminum*, in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno (Rimini 25-27 marzo 2004)*, Bologna 2006, pp. 285-312.

Appendice bibliografica

(a cura di Nicolò Maccari)

Questo contributo offre un bilancio e un'analisi di quanto prodotto sul tema del tessile e della tessitura in monografie, miscellanee e articoli. Il saggio prende in esame molta della bibliografia scientifica prodotta in questi anni su molteplici aspetti della tessitura, come ad es. tecnica, strumenti, commerci, materie prime, prodotti finiti, aspetti lessicali e terminologici¹.

Senza alcuna pretesa di esaustività, ci si focalizzerà sulla tessitura nel mondo greco-romano – con alcuni riferimenti cursori anche al Vicino Oriente Antico –, su aspetti anche quantitativi della produzione scientifica, sui vari ambiti geografico-cronologici, nonché sulle uguaglianze e/o discrepanze di trattazione che intercorrono fra i vari contributi presi in esame. Si considereranno, poi, gli scritti sulle tecniche e sugli strumenti tessili, sulle materie prime, sui prodotti finiti, sulle tinture utilizzate, sulla popolarità della tessitura, sulle reti commerciali e sulle implicazioni socio-economiche della stessa, con particolare attenzione al ruolo muliebre, sul significato iconografico e simbolico dei vari tessuti e, per finire, sulle problematiche legate alla sopravvivenza, alla conservazione e alla datazione dei tessuti antichi.

La tessitura è un argomento di estremo interesse anche per le sue implicazioni socio-economiche e per gli aspetti tecnologici legati allo sviluppo dell'artigianato antico. Tuttavia, solo negli ultimi anni ha suscitato una maggiore rilevanza scientifica. Le ragioni di questa recente apertura sono differenti, come anche i motivi per cui, per decenni, il tema è stato relegato ai margini della ricerca. Tra le ragioni che hanno contribuito a rendere poco attrattivo lo studio della tessitura antica, c'è in primis la natura stessa della documentazione archeologica: contrariamente ad altre evidenze dell'antichità – come ad es. monete, stele, lapidi, *glandes*, epigrafi, etc. –, le stoffe, i tessuti, le fibre vegetali e animali sono stati raramente trovati negli scavi archeologici data la loro alta deperibilità. Un'altra ragione risiede nella scarsa attenzione rivolta dalle fonti letterarie ed epigrafiche a questioni più minute legate alla quotidianità. In terzo luogo, hanno giocato un ruolo decisivo anche il falso mito e il

¹ L'articolo in questione muove i suoi passi dalla mia tesi magistrale sulla tessitura nel mondo antico.

pregiudizio che il mondo tessile e le attività a esso afferenti fossero esclusivamente appartenenti al mondo muliebre.

Il recente interesse per le questioni di genere ha contribuito ad attirare l'attenzione degli studiosi moderni² su tali attività, che, di fatto, non sono di pertinenza esclusiva delle donne³. Tutto questo ha dato impulso a un rinnovato apprezzamento per gli oggetti e le altre testimonianze relative al mondo quotidiano, finora tenuti ambedue in poco conto, che ci ha permesso di conoscere più a fondo la routine giornaliera degli antichi.

I primi scritti sulla tessitura antica si datano alla seconda metà degli anni '50 del secolo scorso, con le pubblicazioni di Henri Arnold Seyrig, Antonino Di Vita, Wolfgang Fritz Volbach, Michael L. Ryder, Margrethe Hald, László Hajnal, per citare alcuni esempi⁴. Gli scritti degli anni Cinquanta e Sessanta affrontano un'ampia gamma di problematiche, quali i rari rinvenimenti di tessuti e di utensili relativi alla tessitura, parti di telaio, gli edifici antichi adibiti a tale attività, lo studio delle tecniche relative alla realizzazione dei tessuti, la conservazione e la classificazione dei reperti (in particolare, nelle collezioni museali). Altri studi riguardano la simbologia e l'iconografia in tessitura, i tessuti nelle varie arti figurative, il rapporto fra tessitura, letteratura e archeologia, la terminologia tessile, nonché il ruolo sociale e commerciale svolto

² A titolo paradigmatico, vale la pena citare alcuni contributi significativi: T.L. SHEAR, *Koisyra. Three Women of Athens*, in «Phoenix» 17, 1963, pp. 99-112; J.P.V.D. BALSDON, *Roman Women. Their History and Habits*. 2, London 1963; S. PEMBROKE, *Women in Charge. The Function of Alternatives in Early Greek Tradition and the Ancient Idea of Matriarchy*, in «JWC1» 30, 1967, pp. 1-35; E.E. BEST JR., *Cicero, Livy and Educated Roman Women*, in «CJ» 65, 1969-70, pp. 199-204; D.C. RICHTER, *The Position of Women in Classical Athens*, in «CJ» 67, 1971-72, pp. 1-8; L.B. WARREN, *The Women of Etruria*, in «Arethusa» 6, 1973, pp. 91-101; G. TURTON, *The Syrian Princesses. The Women Who Ruled Rome, AD 193-235*, London 1974; A.J. MARSHALL, *Roman Women and the Provinces*, in «AncSoc» 6, 1975, pp. 109-127; S.B. POMEROY, *Goddesses, Whores, Wives, and Slaves: Women in Classical Antiquity*, New York 1976; S. TREGGIARI, *Jobs for Women*, in «AmJancHist» 1, 1976, pp. 76-104; J. GOULD, *Law, Custom and Myth. Aspects of the Social Position of Women in Classical Athens*, in «JHS» 100, 1980, pp. 38-59; J. HERRIN, *In Search of Byzantine Women. Three Avenues of Approach*, in *Images of Women in Antiquity*, London 1983, pp. 167-189.

³ A titolo paradigmatico, vale la pena citare alcuni contributi significativi: E. GULLBERG - P. ÅSTRÖM, *The Thread of Ariadne. A Study of Ancient Greek Dresses*, Göteborg 1970 (Studies in Mediterranean archaeology, 21); M. KLEIWEGT, *Textile Manufacturing for a Religious Market. Artemis and Diana as Tycoons of Industry, in After the Past. Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket*, Leiden 2002, pp. 81-134; F. CENERINI, *Epigrafia e status patrimoniale delle donne nel I sec. d.C. Le mogli di Titus Ancarenus Amphio*, in «Ormos» 10, 2018, pp. 21-35; A. LEFTERATOU, *Gemstones, Textiles and a Princess: Precious Commodities in Heliodorus' «Aethiopica»*, in «The Classical Journal» 115,1, 2019-2020, pp. 1-30; M. ÖHRMANN, *Work Gendering Space? Roman Gender, Textile Work and Time in Shared Domestic Space, in Textiles and Gender in Antiquity. From the Orient to the Mediterranean*, London 2020, pp. 135-149; L. CALDWELL, *From Household to Workshop. Women, Weaving, and the peculium*, in *Women's Lives, Women's Voices. Roman Material Culture and Female Agency in the Bay of Naples*, Austin 2021, pp. 51-66.

⁴ Di Seyrig si ricorda soprattutto *Sur un tissu récemment publié*, in «CArch» 8, 1956, pp. 27-36. Si ricordano i seguenti contributi: A. DI VITA, *Sui pesi da telaio. Una nota*, in «ArchCl» 8, 1956, pp. 40-44; G. EGGER, *Stilkritische Untersuchungen an spätantiken Textilien*, in «Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlung» 52, 1956, pp. 7-32; F.W. VOLBACH *Stoffe dei secoli V e VI d.C.*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 16-29 marzo 1958)*, 1, Ravenna 1958, pp. 107-110; J. BECKWITH, *Koptische Textilien*, in «CIBA-Rundschau» 145, 1959, pp. 1-27.

dalla tessitura e dal vestiario presso le civiltà antiche⁵. È interessante notare come ci sia un incremento di letteratura scientifica sulla tessitura a partire dalla seconda metà degli anni '60, grazie soprattutto ai contributi di John Peter Wild⁶, di Zoltán Kádár⁷, e, ancora di più, dagli anni '70, con autori quali Daniel de Jonghe, Marcel Tavernier⁸. Da pubblicazioni più brevi come quelle di H.A. Seyrig, *Sur un tissu récemment publié*, di F.E. Day, *Aristotle. Τα βουβυκία*, di A. Di Vita, *Sui pesi da telaio. Una nota*, del 1956, e di G. Susini, *L'insegna della fullonica di Forum Popili* del 1958, si approda a lavori più complessi e di più ampio respiro come le miscellanee editate da M.L. Ryder – *The Origin of Felt-Making and Spinning* (1962), *The Origin of Spinning* (1964) – da F. W. Volbach – *Il tessuto nell'arte antica* (1966) – da Z. Kádár – *Le rôle de la soie dans la vie économique et sociale de l'empire romain, d'après des documents écrits. Le III^e s.* (1968) – e più recentemente da M. Gleba, F. Meo, S. Spantidaki, C. Corti e M. Busana, che inseriscono la tessitura antica nel contesto più ampio socioeconomico, regionale e storico-geografico⁹.

⁵ Esempi importanti sono: A. GEJER, *The Conservation of Textile Objects*, in «MuseumUnesco» 14, 1961, pp. 161-168; L. HAJNAL, *Textilvizsgálatok mint idő- és helymeghatározó eszközök a régészeti gyakorlatban. (Ung.) Examens de textiles en tant que moyens de datation et de localisation dans la pratique archéologique*, in «Aert» 89, 1962, pp. 253-254; T. DOTHAN, *Spinning-Bowls*, in «IEJ» 13, 1963, pp. 97-112; W.O. MOELLER, *The Woolen Industry at Pompeii. Diss. University of Maryland 1962, Ann Arbor 1963*; L.B. JENSEN, *Royal purple of Tyre*, in «JNES» 22, 1963, pp. 104-118; G. EGGER, *Koptische Wirkereien mit figuralen Darstellungen, in Christentum am Nil. Internationale Arbeitstagung zur Ausstellung "Koptische Kunst" (Essen, Villa Hügel, 23.-25. Juli 1963)*, Recklinghausen 1964, pp. 240-256; P. DU BOURGUET, *Musée national du Louvre. Catalogue des étoffes coptes*, Paris 1964; E. WIPSYCKA, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław 1965.

⁶ Fra i primi contributi di Wild, si ricordano: *The textile term "scutulatus"*, in «CIQ» 14, 1964, pp. 263-266; *Zwei Textilproben aus Xanten*, in «BJb» 165, 1965, pp. 275-277; *A Roman silk damask from Kent*, in «ACant» 80, 1965, pp. 246-250; *Römische Textilreste im Saalburgmuseum*, in «SaalJB» 24, 1967, pp. 77-78; *The tarsikarios, a Roman Linen-Weaver in Egypt*, in *Hommages à Marcel Renard*, 2, Bruxelles 1969, pp. 810-819.

⁷ Fra gli scritti di Kádár, è utile menzionare: *Le rôle de la soie dans la vie économique et sociale de l'empire romain, d'après des documents écrits*, in «ActaClDebrec» 3, 1967, pp. 89-98; *Le rôle de la soie dans la vie économique et sociale de l'empire romain, d'après des documents écrits. Le III^e s.*, in «ActaClDebrec» 4, 1968, pp. 79-84.

⁸ Per ciò che concerne De Jonghe e Tavernier, si citano: *Die spätantiken Köper 4-Damaste aus dem Sarg des Bischofs Paulinus in der Krypta der St.-Paulinus-Kirche zu Trier*, in «TrZ» 40-41, 1977-78, pp. 145-166; *Met selectieroeden geweven koptische weefsels*, in «BMusBruX» 50, 1978, pp. 75-105; *Les damassés de la proche-antiquité*, in «BTextilAnc» 47-48, 1978, pp. 14-37; *Les damassés de Palmyre*, in «BTextilAnc» 54, 1981, pp. 20-52; *Le phénomène du croisage des fils de chaîne dans les tapisseries coptes*, 1, in «BTextilAnc» 57-58, 1983, pp. 174-180 (quest'ultimo contributo è stato realizzato assieme al Pollet).

⁹ Per ciò che riguarda gli autori summenzionati, si vedano le note precedenti. Comunque, fra ulteriori contributi, quelli da annoverare sono: B. HILDEBRANDT, *Introduction. Silk on the Silk Roads. Exchange Between East and West in Antiquity, in Silk. Trade and Exchange Along the Silk Roads Between Rome and China in Antiquity*, Oxford 2017, pp. XI-XXI; F. MEO, *Il contributo della documentazione archeologica alla definizione delle produzioni tessili lungo l'arco ionico. Primi dati, nuove prospettive*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia. Atti del cinquantacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015)*, Taranto 2019, pp. 107-143; D. SAGGESE, *Commercio di lane e vie di transumanza nella Puglia centro-settentrionale in età romana, in I paesaggi costieri dell'Adriatico tra antichità e altomedioevo. Atti della Tavola rotonda (Bari, 22-23 maggio 2017)*, Bordeaux 2019, pp. 321-332; Z. KACZMAREK, *Fullers and Roman Textile Production as an Example of Romanization in Pannonia, in Trajan and the Danubian Provinces. The Political, Economic and Religious Life in the Danubian Provinces. Proceedings of the 4th International Conference on the Roman Danubian Provinces (Zagreb, 15th - 17th November 2017)*, Zagreb

Ma la vera esplosione degli studi sulla tessitura antica si ha a partire dalla fine degli anni '70 - inizi anni '80, con i lavori di Margherita Guarducci¹⁰, Dorothee Renner¹¹, Carmen Alfaro Giner¹², Lise Bender Jørgensen¹³, Hideo Fujii¹⁴, per approdare, in tempi più recenti, a una messe abbondante di contributi con autori quali Stella Spantidaki, Cecile Brøns, Ines Bogensperger, Margarita Gleba, Carla Corti, Macarena Bustamante Alvarez, Maria Stella Busana e Alfredo Buonopane¹⁵. Come già accennato, l'attenzione della letteratura

2021, pp. 107-115; M. CASSIA, *Fra topos letterario e realtà economica. L'artigianato metallurgico e tessile nella Cappadocia tardoantica*, in «CronA» 40 (2021), pp. 461-475; G. CICALA, *Osservazioni sul gruppo 22 della Tesserarum Sisciae Sylloge (TSS)*, in *Instrumenta inscripta, 8. Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, Roma 2021, pp. 63-71.

¹⁰ Per la Guarducci, si ricorda: *Camerae fulgentes*, in *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, Bologna 1981, pp. 799-814.

¹¹ Riguardo alla Renner, si citano: *Spätantike figürliche Purpurwirkereien, Sonderdruck*, in *Documenta textilia. Festschrift für Sigrid Müller-Christensen*, München 1981, pp. 82-94; *Stoffe tardoantiche e copte da tombe egiziane*, in *XXVIII Corso di cultura sull'arte ravenate e bizantina*, Ravenna 1981, pp. 281-298; *Die Textilien in der Sammlung des Prinzen Johann Georg von Sachsen*, Wiesbaden 1982 (Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, 2); *Tessuti copti nei Musei Vaticani*, in «FelRav» 123-124, 1982, pp. 33-51; *Die koptischen Textilien in den Vatikanischen Museen*, Wiesbaden 1982 (Pinacoteca Vaticana. Kataloge, 2); *Eine Motivkombination aus Antinoe*, in «JbAC» 27-28, 1984-85, pp. 138-145; *Die spätantiken und koptischen Textilien im Hessischen Landesmuseum in Darmstadt*, Darmstadt 1985.

¹² Per la Alfaro Giner, alcune opere paradigmatiche sono: *Estudio de los materiales de cestería procedentes de la cueva de los Murciélagos (Albuñol, Granada)*, in «TrabPrehist» 37, 1980, pp. 109-139; *Fragmentos textiles del sarcófago antropomorfo femenino de Cádiz*, in *Homenaje al prof. Martín Almagro Basch*, 2, Madrid 1983, pp. 281-287; *Tejido y cestería en la Península Ibérica. Historia de su técnica e industrias desde la prehistoria hasta la romanización*, Madrid 1984 (Bibliotheca praehistorica Hispana, 21); *Notas sobre una redecilla romana de Medina Sidonia (Cádiz)*, in «BMusCadiz» 4, 1983-84, pp. 77-81; *El hilado y el tejido antiguos en el simbolismo del puteal*, in *Coloquio sobre el puteal de la Moncloa. Actas del coloquio (Madrid, 14 y 15 de noviembre de 1983)*, Madrid 1986, pp. 171-180.

¹³ Per la Jørgensen, si menzionano: *A Coptic Tapestry and Other Textile Remains from the Royal Frankish Graves of Cologne Cathedral*, in «ActaArch» 56, 1985, pp. 85-100; *Textilfunde aus dem Mittelbe-Saale-Gebiet. Eisenzeit bis frühes Mittelalter*, in «JSchrVgHalle» 71, 1988, pp. 91-123.

¹⁴ Del Fujii, si ricordano: *Al-Tar Excavations in 1973. Historical Significance of Al-Tar Site from the Viewpoints of Cave Construction and Findings. The Third Preliminary Report*, in «Sumer» 32, 1976, pp. 149-160; *Al-Tar, 1. Excavations in Iraq, 1971-1974*, Tōkyō 1976; *At-Tar caves*, in «AfO» 29-30, 1983-84, pp. 173-183; *Al-Tar caves. The 6th Excavation at Cave 12 of hill C*, in «AfO» 34, 1987, pp. 131-140 (quest'ultimo contributo è stato scritto assieme al Sakamoto e all'Ohnuma).

¹⁵ Per la Spantidaki, la Brøns, la Bogensperger, la Gleba, la Corti, la Busana, la Bustamante Alvarez e Buonopane, fra le altre opere, ricordiamo: M.S. BUSANA - C. ROSSI, *Strumenti tessili in sepolture romane dell'Italia nord-orientale (Regio X)*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, Padova 2021, pp. 53-90; M.S. BUSANA - C. ROSSI, *Strumenti tessili nelle sepolture tra età del Ferro ed epoca romana. Alcune riflessioni a margine del Progetto Lanifica*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, Padova 2021, pp. 299-306; C. ALFARO GINER - M. BUSTAMANTE-ALVAREZ - S. VICENTE-PALOMINO, *Tejidos suntuosos romanos con oro en la península Ibérica. Reflexión a partir de hallazgos en Augusta Emerita (Mérida, Badajoz)*, in *Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the 7th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 79-93; I. BOGENSPERGER, *Papyri on Textiles from Panopolis. Textile Production, Workshops and Craftsmen, Trade and Industry According to Documentary Texts from Late Antique Egypt*, in *The Textile Centre Akhmîm-Panopolis (Egypt) in Late Antiquity. Material Evidence for Continuity and Change in Society, Religion, Industry and Trade. Proceedings of the International Conference (Göttingen, 28-30 September 2017)*, Wiesbaden 2020, pp. 133-140; M.S. BUSANA - D. FRANCISCI - F. SPAGIARI, *Shears in the Roman World. Preliminary Study of the Evidence from Northern Italy*, in *Purpureae vestes, 7. Redefining*

scientifico alla tessitura è coincidente cronologicamente con il coevo sviluppo degli studi di genere.

Altri aspetti trattati in questi anni sono:

1) la storia delle materie prime delle tecniche di datazione dei tessuti. A tal proposito, si ricordano i preziosi contributi di F. Maeder sul bisso e sulla seta marina (e i problemi linguistici ed etimologici connessi a tali materiali)¹⁶, di A. Rast-Eicher sull'analisi al microscopio a scansione elettronica delle fibre utilizzate nei tessuti antichi, un campo di studi che determina anche la procedura tessile¹⁷, di K.M. Frei sull'uso dell'isotopo dello stronzio nello studio dei tessuti, delle fibre (soprattutto la lana) e delle tecniche tessili¹⁸, e di A. De Moor sulla datazione al radiocarbonio dei tessuti e delle tecniche¹⁹.

2) la storia tessile delle civiltà antiche e le realizzazioni a essa afferenti. Si rammentano gli scritti di D. Cardon e M. Feugère, che ripercorrono lo studio dei tessuti, degli attrezzi e delle tecniche tessili sino al V d.C.²⁰, nonché M. Gleba e S. Harris, che studiano la differenza fra giunzione e filatura tradizionale delle fibre e fanno risalire la prima al Neolitico²¹.

3) le implicazioni commerciali, sociali, politiche ed economiche che possono avere le fibre tessili: M. Gleba e U. Mannering, che considerano il tessile e le sue ripercussioni nel periodo andante dalla preistoria al V d.C.²²,

Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the 7th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019), Granada 2020, pp. 287-294; C. MARGARITI - S. SPANTIDAKI, *Revisiting the Hero of Lefkandi, in Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the VIII International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 401-412; A. BUONOPANE - G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, *Etichette plumbee iscritte e commercio della lana ad Altinum (Italia, Regio X)*, in *Instrumenta inscripta, 8. Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, Roma 2021, pp. 89-102; S. SPANTIDAKI, *Household and Workshops. Studies in Textile Production in Classical Athens*, in *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane X edizione (10-11 dicembre 2016)*, Bari 2018, pp. 125-132; A. BUONOPANE - C. CORTI, *La lana di Mutina nell'editto sui prezzi di Diocleziano*, Roma 2017, pp. 244-246; C. CORTI, *Lanam fecit. Economia della lana e società a Mutina*, Roma 2017, pp. 239-243.

¹⁶ Si ricordano: *Byssus and Sea Silk. A Linguistic Problem with Consequences*, in *Treasures from the sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, Oxford 2017, pp. 4-19; *Irritating Byssus. Etymological Problems, Material Facts, and the Impact of Mass Media*, in *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe. 1000 B.C. to 1000 A.D.*, Lincoln 2017, pp. 500-519.

¹⁷ Si cita, come esempio, *Fibres. Microscopy of Archaeological Textiles and Furs*, Budapest 2016.

¹⁸ *Wool Production and the Evidence of Strontium Isotope Analyses*, in *The Textile Revolution in Bronze Age Europe. Production, Specialization, Consumption*, Cambridge 1996, pp. 239-254; *Provenance Studies of Ancient Textiles. A New Method Based on the Strontium Isotope System*, in *Climate and Ancient Societies*, Copenhagen 2015, pp. 335-348.

¹⁹ *Radiocarbon Dating of Textiles from Antiquity. From Disbelief to Enthusiasm for a Very Reliable Method*, in *Contextus. Festschrift für Sabine Schrenk*, Münster 2020, pp. 189-195.

²⁰ *Archéologie des textiles. Des origines au Ve siècle. Actes du colloque (Lattes, octobre 1999)*, Montagnac 2000 (Monographies Instrumentum, 14).

²¹ *The First Plant Bast Fibre Technology. Identifying Splicing in Archaeological Textiles*, in «Archaeological and anthropological sciences» 11, 2019, pp. 2329-2346.

²² *Textiles and Textile Production in Europe. From Prehistory to A.D. 400*, Oxford 2012 (Ancient Textiles Series, 11); *Auratae vestes. Gold Textiles in the Ancient Mediterranean*, in *Purpureae vestes, 2.*

nonché C. Gillis e M.L.B. Nosch, i quali esaminano i tessuti dal punto di vista storico e simbolico, nonché il rapporto fra produttore e consumatore²³.

Nonostante la tarda affermazione degli studi della tessitura antica, si rileva una vasta produzione letteraria, che consta di più di 1500 opere fra miscellanee, monografie e articoli. La gran parte della letteratura scientifica è costituita da singoli articoli e opere miscellanee. Sulla tessitura in generale, ricordiamo: *Ancient Textiles, Modern Science*, del 2013, di H. Hopkins; *Treasures from the Sea. Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, del 2017, di H. Landenius Enegren e F. Meo; *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe. 1000 B.C. to 1000 A.D.*, del 2017, di S. Gaspa, C. Michel e M.L. Nosch; *Ancient Textiles, Modern Science II*, del 2018, di H. Hopkins e K. Kania. Una menzione a parte merita, a tal riguardo, la serie *Purpureae vestes*, la cui prima edizione è del 2004, seppur pubblicata con cadenza irregolare sino al 2021. La serie è l'unica ad avere edizioni e aggiornamenti continui sul mondo tessile antico; più di qualsiasi altro contributo, rappresenta una vera e propria enciclopedia sulla tessitura antica, arricchita dalle continue scoperte archeologiche ed epigrafiche, che, a volte anche con l'ausilio delle fonti letterarie, ci restituiscono un quadro sempre più preciso e dettagliato dell'attività tessile del mondo antico²⁴.

Un aspetto da considerare è lo spettro geografico-storico d'indagine. Ricontriamo una massiccia presenza di studi sul mondo greco e romano; per la precisione, la civiltà romana, a oggi, annovera più di 490 contributi, mentre la civiltà greca circa 400. Meno studiati paiono essere il mondo tardo-antico e bizantino, con circa 300 scritti. I contesti di età protostorica e l'area medio-orientale antica, invece, constano di circa 290 contributi in totale; lavori di carattere generale sulla tessitura antica sono circa 60 e si rivelano essere molto importanti, poiché indagano la questione da molteplici punti di vista. Infatti, oltre ai consueti approcci storico-archeologici, si annoverano altresì

Vestidos, textiles y tintos. Estudios sobre la producción de los bienes de consumo en la antigüedad, Valencia 2008, pp. 61-77.

²³ *Ancient Textiles. Production, Craft and Society. Proceedings of the First international Conference on Ancient Textiles (Lund, Sweden - Copenhagen, Denmark, March 19-23, 2003)*, Oxford 2008 (Ancient Textiles Series, 1).

²⁴ Riguardo agli articoli pubblicati in tale rivista, a titolo esemplificativo, menzioniamo: C. MICOUIN-CHEVAL - C. MOULHERAT, *Les textiles gallo-romains de Chartres (Eure-et-Loir). Analyse et experimentation*, Valencia 2004, pp. 115-120; F. MÉDARD - G. MONTHÉL, *Découvertes textiles du II^{ème} - III^{ème} siècle après J.-C. au site du "Petit Cruzot" (France, Saône et Loire)*, Valencia 2004, pp. 97-105; M. CIZZUK, *Taqueté and Damask from Mons Claudianus. A Discussion of Roman Looms for Patterned Textiles*, Valencia 2004, pp. 107-113; J.P. WILD - F.C. WILD - A.J. CLAPHAM, *Roman Cotton Revisited*, Valencia 2008, pp. 143-147; M.P. PUYBARET - P. BORGARD - R. ZÉRUBIA, *Teindre comme à Pompéi. Approche expérimentale*, Valencia 2008, pp. 185-193; F. MÉDARD - P. BORGARD - C. MOULHÉRAT, *Le travail du textile a Pompei. Ateliers et restes de tissus*, Valencia 2011, pp. 83-90.

lavori e contributi facenti luce su aspetti relativi all'analisi archeobotanica e paleozoologica²⁵.

Lo studio del tessile nel mondo preromano è stato indagato ampiamente. Nonostante la scarsità di fonti letterarie e archeologiche, si osserva come alcune realtà italiche preromane, soprattutto quelle etrusca e veneta, siano state oggetto di indagine storica, politica, socioeconomica, lessicologica e archeologica²⁶.

Anche il Mediterraneo grecofono è stato ampiamente investigato. Dal punto di vista cronologico, i contributi prediligono la trattazione di aspetti di età arcaico-classica²⁷ ed ellenistica²⁸, a fronte di un numero inferiore di

²⁵ Molti contributi sono stati citati parlando a proposito della tessitura in generale, ma, comunque, a tal riguardo, possiamo ancora menzionare: A. GEJER, *The Conservation of Textile Objects*, in «MuseumUnesco» 14, 1961, pp. 161-168; T. GABRA-SANDERS - M.L. RYDER, *A Microscopic Study of Remains of Textiles Made from Plant Fibres*, in «OxfJA» 6, 1987, pp. 91-108; K. Grömer, *Aussagemöglichkeiten zur Tätigkeit des Spinnens aufgrund archäologischer Funde und Experimente*, in «AAustr» 88, 2004, pp. 169-182; L. MÄRTESSON - M.L. NOSCH - E. ANDERSSON STRAND, *Shape of Things. Understanding a Loom Weight*, in «OxfJA» 28, 2009, pp. 373-398.

²⁶ È utile menzionare, a titolo esemplificativo: P. FLEMESTAD - B.A. OLSEN, *Sabellic Textile Terminology*, in *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe 1000 BC - AD 1000*, Lincoln 2017, pp. 210-227; M. BAIONI - C. MANGANI - M. GLEBA, *Spinning and Weaving in a Pile Dwelling of 4,000 Years Ago. Data from the Excavations at Lucone di Polpenazze del Garda (Brescia)*, in *Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the VIIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 187-200; S. BUSON - F. GONZATO - B. GRASSI, *La Tomba 2/2011 di Grandate (Como, Italia). Nuovi dati sull'utilizzo di prodotti tessili nei rituali funerari del mondo golasecchiano*, in *Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the VIIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 219-226; M.S. BUSANA - C. ROSSI, *Strumenti tessili nelle sepolture tra età del Ferro ed epoca romana. Alcune riflessioni a margine del Progetto Lanifica*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, Padova 2021, pp. 299-306; M. GAMBÀ - G. GAMBACURTA - A.R. SERAFINI, *Nel corredo delle filatrici e tessitrici del Veneto preromano*, in *Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, Padova 2021, pp. 197-208; R. LAURITO, *Technology and Tradition of Textile Production During the First Millennium B.C. in Southern Etruria*, in *Tracing Technology. Forty Years of Archaeological Research at Satricum*, Leuven 2021, pp. 169-177; G. LONGHITANO, *Textile Activity and Cultural Identity in Sicily Between the Late Bronze Age and Archaic Period*, Oxford 2021.

²⁷ Per esempio, si menzionano: M. BETTALLI, *Note sulla produzione tessile ad Atene in età classica*, in «Opus» 1, 1982, pp. 261-278; A. LOFTUS, *The Myth of Male Weaving. Textile Production in Classical Athens*, in «ANews» 23, 1998-2000, pp. 11-31; C. BRØNS, *Gods and Garments: Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st Centuries BC*, Oxford-Philadelphia 2017 (Ancient Textiles Series, 28); G. LONGHITANO, *Weaving Traditions in Archaic Sicily. The Case Study of Portella Sant'Anna at Monte Polizo, in Ancient Textile Production from an Interdisciplinary Perspective. Humanities and Natural Sciences Interwoven for our Understanding of Textiles*, Cham 2022, pp. 105-119.

²⁸ Fra gli altri, è utile ricordare: F. DUNAND, *L'artisanat du textile dans l'Égypte lagide*, in «Ktéma» 4, 1979, pp. 47-69; F. MEO, *Primi dati sulle produzioni tessili tarantine nel III-II secolo a.C.*, in *Vetus Textinimum. Textiles in the Ancient World. Studies in Honour of Carmen Alfaro Giner*, Barcelona, 2018, pp. 153-176; A. FACEN - M. FIORILLO, *Gli artigiani tessili nell'Egitto greco e romano. Il lessico della documentazione*, in *Purpureae vestes, 6. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the 6th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova, Este, Altino, Italy 17-20 October 2016)*, Zaragoza 2018, pp. 443-450; M. J. MARTÍNEZ GARCÍA, *Alchemists of Dyers? The Art of Dyeing in the Greco-Roman Egypt*, in *Purpureae vestes, 6. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova, Este, Altino, Italy 17-20 October 2016)*, Zaragoza 2018, pp. 471-479.

contributi sul mondo protostorico minoico-cretese e miceneo²⁹. Riguardo agli aspetti trattati, c'è un equilibrio fra gli aspetti materiali particolari, deducibili da epigrafi e da scavi archeologici, e quelli generali commerciali, desumibili dagli studi di genere riguardanti le attività tessili e dalle analisi delle reti di commercio antiche³⁰.

Nel mondo romano, il periodo storico più indagato è quello compreso fra l'età repubblicana e anche il periodo primo-imperiale. La maggior parte dei contributi si focalizza sul tessile a Roma e nelle province³¹. Un'attenzione particolare dimostra che una parte cospicua di tali contributi affronta il tema tessile nell'ambito socio-economico romano: ad es., il ruolo dei *tinctores*, dei *textores*, dei *fullones*, delle *lanipendiae*, e, in generale, degli addetti ai vari processi riguardanti la tessitura, nonché di strumenti ausiliari come le tavolette tessili³², e l'enorme influenza anche sulla letteratura, poetica e prosaica,

²⁹ Si ricordano come paradigmi: H. LANDENIUS ENEGREN, *Ancient Cyprus. Bronze Age Textile Remnants and Tools. A Crossroads of Spinning and Weaving Cultures?*, in *Purpureae vestes*, 6. *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the 6th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World* (Padova, Este, Altino, Italy, 17-20 October 2016), Zaragoza 2018, pp. 29-37; M. POZZA - V. GASBARRA, *Tra técnicas e processi mentali. Riflessioni su alcuni dati linguistici ittiti e micenei*, in «ActaCl» 63, 2020, pp. 186-204; C. BRITSCH - B. HOREJS, *Agencies of Textile Production in Western Anatolian and Aegean Prehistory*, in *Textile Workers. Skills, Labour and Status of Textile Craftspeople Between the Prehistoric Aegean and the Ancient Near East. Proceedings of the Workshop held at 10th ICAANE* (Vienna, April 2016), Wien 2020, pp. 75-90; J.E. CUTLER, *Crafting Minoanisation. Textiles, Crafts. Production and Social Dynamics in the Bronze Age Southern Aegean*, Oxford 2021 (Ancient Textiles Series, 33).

³⁰ È utile riportare come esempi, oltre ai contributi menzionati nelle tre note precedenti: M. DEL FREO, *Wool Working at Hagia Triada. The HT 24 Tablet and the 45 Noduli from the Quartiere sudovest*, in «Aegaeum» 44, 2020, pp. 55-63; H. LANDENIUS ENEGREN, *Women, Men, Girls and Boys. Gendered Textile Work at Late Bronze Age Knossos*, in *Textiles and Gender in Antiquity. From the Orient to the Mediterranean*, London 2020, pp. 95-109; S. VAKIRTZI, *Ex oriente ars? Anatolianizing Spindle Whorls in the Early Bronze Age Aegean Islands and Their Implications for Fibre Crafts, in The Competition of Fibres. Early Textile Production in Western Asia, South-east and Central Europe (10,000 - 500 B.C.)*. *International Workshop* (Berlin, 8-10 March 2017), Oxford 2020, pp. 111-126; M.L. NOSCH - A. ULANOWSKA, *The Materiality of the Cretan Hieroglyphic Script. Textile Production-related Referents to Hieroglyphic Signs on Seals and Sealings from Middle Bronze Age Crete*, in *The Social and Cultural Contexts of Historic Writing Practices*, Oxford 2021, pp. 73-100.

³¹ Riguardo alle province, possiamo ricordare: K. RUFFING, *Nach Westen und dann immer geradeaus... Zum Seidenfernhandel über Palmyra in das Imperium Romanum*, in *Gaben, Waren und Tribute. Stoffkreisläufe und antike Textilökonomie. Akten eines Symposiums* (Hannover, 9. - 10. Juni 2016), Stuttgart 2019, pp. 317-330; D. SAGGESE, *Commercio di lane e vie di transumanza nella Puglia centro-settentrionale in età romana, in I paesaggi costieri dell'Adriatico tra antichità e alto medioevo. Atti della Tavola rotonda* (Bari, 22-23 maggio 2017), Bordeaux 2019, pp. 321-332; Z. KACZMAREK, *Fullers and Roman Textile Production as an Example of Romanization in Pannonia*, in *Trajan and the Danubian Provinces. The Political, Economic and Religious Life in the Danubian Provinces. Proceedings of the 4th International Conference on the Roman Danubian Provinces* (Zagreb, 15th-17th November 2017), Zagreb 2021, pp. 107-115. Per l'Urbe, invece, possiamo rammentare: C. CUMBO, *Le c.d. gammadiae nelle catacombe cristiane di Roma. Censimento, confronti ed ipotesi interpretative*, Oxford 2019 (British archaeological Reports. International Series, 2947); M.A. DE LUCIA BROLLI - R. LAURITO, *Textile Tools from the ager Faliscus Area in the Iron Age. Are They Always Functional Tools?*, in «Origini» 40, 2017, pp. 199-210; A. ANASTASIA - V. FORTE - C. LEMORINI, *Pesi e fuseruole. La tessitura nelle comunità eneolitiche del territorio di Roma*, in *Roma prima del mito. Abitati e necropoli dal neolitico alla prima età dei metalli nel territorio di Roma, VI - III millennio a.C.*, Oxford 2020, pp. 597-608.

³² Si ricordano, ad es.: I. RADMAN-LIVAJA, *Prices and Costs in the Textile Industry in the Light of the*

oltre che gli ambiti visti per i due blocchi precedenti, cioè quello storico, politico, lessicologico e archeologico³³.

Per la tarda antichità, i contributi prendono prevalentemente in analisi la cultura materiale legata al tessile portata in luce a Bisanzio e nel Nord Africa – soprattutto in Egitto – e solo pochissimi contributi esaminano tali aspetti per altre aree. Per gli aspetti presi in esame, oltre a quelli visti precedentemente, si nota un certo equilibrio fra quelli tecnico-pratici e quelli iconografico-simbolici³⁴.

Si vuole qui ricordare che numerosissimi sono i contributi sulla tessitura altresì per la tarda antichità e il mondo bizantino, si citano, ad esempio, *The*

Lead Tags from Siscia, in *Trade, Commerce, and the State in the Roman World*, Oxford 2018, pp. 397-426; G. CICALA, *Osservazioni sul gruppo 22 della Tesserarum Sisciae Sylloge (TSS)*, in *Instrumenta inscripta*, 8. *Plumbum litteratum*. *Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, Roma 2021, pp. 63-71.

³³ Si menzionano, ad esempio: V. DI NISIO, *Una questione di "lana caprina"? "Pilus" e "pili" gaiani*, in «Index» 47, 2019, pp. 408-414; J.P. WILD, *The Edict of Diocletian, Aria and Cashmere*, in «Saitabi» 64-65, 2014-15, pp. 11-23; S. GUÉDON, *La lex Uestis peregrinae dans le tarif de Zarái*, in «AntAfr» 50, 2014, pp. 111-123; M. FLOHR, *The World of the fullo. Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford, 2013; J. LIU, *Collegia Centonariorum. The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden 2009 (Columbia studies in the classical tradition, 34); C. MOLLE, *La produzione tessile nella media valle del Liri nell'antichità. Il fucus Aquinas e i coloratores romani*, in «Athenaeum» 97, 2009, pp. 87-114; F. SCOTTI, *Lana, linum, purpura, versicoloria. I legati "tessili" fra diritto romano e archeologia*, Napoli 2020 (Università cattolica del Sacro Cuore, Milano. Dipartimento di scienze giuridiche. Monografie e studi, 5); F. RUTTLOH, *Some Considerations on Plautus as Source for Textiles and Textile Economy in the Roman Republic, in Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the VIIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain, 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 375-383; F. VISTOLI, *Lexicon Latinum artis textoriae veteris. La filatura e la tessitura nelle fonti letterarie latine*, in *Da Tanaquilla alla Tonacella. Filare e tessere nella tradizione castiglionesa dagli Etruschi al XV secolo*, Castiglione Fiorentino 2023, pp. 117-126; F. VISTOLI, *Pondera, verticilla, l'umile strumentario di textrices e quasillariae*, in *Da Tanaquilla alla Tonacella. Filare e tessere nella tradizione castiglionesa dagli Etruschi al XV secolo*, Castiglione Fiorentino 2023, pp. 81-88.

³⁴ Si ricordano, a titolo esemplificativo: N. OIKONOMIDES, *The Kommerkiarios of Constantinople, in Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*, Leiden 2001, pp. 235-244; A. MUTHESIUS, *Constantinople and Its Hinterland. Issues and Raw Silk Supply*, in *Studies in Byzantine and Islamic Silk Weaving*, London 1995, pp. 315-335; A. MUTHESIUS, *Studies in Silk in Byzantium*, London 2004; M. VAN STRYDONCK - A. DE MOOR - D. BÉNAZETH, *14C dating Compared to Art Historical Dating of Roman and Coptic Textiles from Egypt*, in «Radiocarbon» 46, 2004, pp. 231-244; D. BÉNAZETH, *Y a-t-il des tissus d'Akhmîm au musée du Louvre?*, in *The Textile Centre Akhmîm-Panopolis (Egypt) in Late Antiquity. Material Evidence for Continuity and Change in Society, Religion, Industry and Trade. Proceedings of the International Conference (Göttingen, 28-30 September 2017)*, Wiesbaden 2020, pp. 165-180; I. BOGENSPERGER, *Papyri on Textiles from Panopolis. Textile Production, Workshops and Craftsmen, Trade and Industry According to Documentary Texts from Late Antique Egypt*, in *The Textile Centre Akhmîm-Panopolis (Egypt) in Late Antiquity. Material Evidence for Continuity and Change in Society, Religion, Industry and Trade. Proceedings of the International Conference (Göttingen, 28-30 September 2017)*, Wiesbaden 2020, pp. 133-140; H. DI GIUSEPPE, *La produzione laniera a Roma tra Tardo antico e medioevo. Una caso di industria disattesa?*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV). Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 27-29 marzo 2014)*, Bari 2015, pp. 243-252; D. BERNAL-CASASOLA - F. MÉDARD - F. VILLADA, *Textiles tardoromanos en la norteafricana Septem. Evidencias arqueológicas del Baluarte de la Bandera de Ceuta*, in *Purpureae vestes, 7. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes. Proceedings of the 7th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain 2-4 October 2019)*, Granada 2020, pp. 119-127; M. SZYMASZEK - L. LARSSON LOVÉN, *Les textiles égyptiens de l'antiquité tardive dans les collections muséales internationales. Identification des collections et provenance du matériel*, in *De lin et de lain. Textiles égyptiens du 1er millénaire*, Mariemont 2023, pp. 18-22.

“Triumph of Dionysos” on Textiles of Late Antique Egypt, in ‘University of California Publications in Classical Archaeology’, 5, 1, del 1960, di V.F. Lenzen; P. Du Bourguet, *Musée national du Louvre. Catalogue des étoffes coptes*, del 1964, di P. Du Bourguet; *Koptiskie tkani. Coptic textiles*, del 1967 di R. Šurinova; *Die alten Weber am Nil. Koptische Stoffe. Ein Beitrag zur ästhetisch-technologischen Problematik*, del 1967, di Ludmila Kybalová; *Meleager und Atalante. Ein spätantiker Wandbehang*, del 1970, di E. Simon; *Koptische Stoffe. Textile Gräberfunde aus Oberägypten*, del 1970, di G. Fröhlich e A. Irscher; *Coptic textiles in the Brooklyn Museum*, del 1971, di Deborah Thompson; e, fra i testi più recenti, *Studies in Silk in Byzantium*, del 2004, di A. Muthesius.

Da questa breve rassegna, si desume chiaramente come, nel tempo, la produzione scientifica sul tessile sia incrementata sensibilmente. Dai primi articoli sporadici riguardanti perlopiù la cultura materiale, si è giunti alla pubblicazione di più ampi studi sugli aspetti economico-sociali legati ai tessuti e all’artigianato tessile.

Intrecci

Studi sul tessile e la tessitura nel Mediterraneo antico

Il volume costituisce uno degli esiti di un progetto di ricerca interdisciplinare e multidisciplinare sull'artigianato tessile nel Mediterraneo antico. La varietà dell'approccio metodologico e il superamento degli steccati disciplinari hanno rappresentato il valore aggiunto di questo lavoro, che parte dalla raccolta e dallo studio di fonti antiche secondo uno spettro geografico e cronologico ampio, che va dall'età preistorica a quella tardo-antica. Il conservatorismo degli strumenti e delle tecniche di tale attività manifatturiera è alla base dell'unitarietà di un sapere artigianale che nasce nel bacino del Mediterraneo e si trasmette attraverso i secoli in modo progressivo e quasi immutato, contribuendo a delineare un quadro unitario e omogeneo, comune a diverse latitudini geografiche e periodi storici, almeno fino alla rivoluzione industriale. La miscellanea raccoglie i lavori di esperti in ambiti disciplinari distinti (Vicino Oriente antico, archeologia, storia greca e romana, diritto antico, filologia, epigrafia) e si pone da un lato in una prospettiva di sintesi dello stato dell'arte, dall'altro rappresenta un punto di partenza per l'approfondimento di alcuni specifici campi di indagine spesso trascurati.



eum edizioni università di macerata

Simona Antolini Professoressa Ordinaria di Storia Romana ed Epigrafia latina presso l'Università degli Studi di Macerata, dopo aver insegnato Epigrafia romana presso l'Università di Roma Tor Vergata. Il suo principale campo di indagine è lo studio delle iscrizioni greche e latine di Roma, dell'Italia antica e delle province romane di ambito greco. Fra i suoi interessi di ricerca i processi di romanizzazione, municipalizzazione e acculturazione in Italia e nelle province romane orientali, i riflessi epigrafici del bilinguismo, le collezioni e la falsificazione epigrafica, l'*instrumentum domesticum* iscritto.

Jessica Piccinini Professoressa Associata in Storia Greca, ha conseguito il Master of Studies e D.Phil (Dottorato) in Greek Ancient History presso l'Università di Oxford (Wolfson College). Ha lavorato come Assistente del Professore e Wissenschaftliche Mitarbeiterin presso l'Università di Vienna e ha svolto attività di ricerca in numerose università e centri di ricerca, come il Center of Hellenic Studies dell'Università di Harvard a Washington DC, la Scuola Archeologica Italiana di Atene, la National and Kapodistrian University di Atene, l'Università di Cincinnati. Dal 2018 è tornata in Italia grazie al programma Rientro dei Cervelli - Rita Levi Montalcini. I suoi interessi di ricerca sono la storia e storiografia dell'Epiro, dell'Adriatico in età greca e romana, l'epigrafia greca della Grecia nordoccidentale.

ISBN 978-88-6056-954-7



9 788860 569547

€ 20,00